

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **La Repubblica**

### **Industria**

#### **Il nodo lavoro- salute**

#### **Siderurgia italiana ancora nel limbo il governo "latita"**

#### **Da Ilva a Ast, da Aferpi a Kme e Alcoa futuro incerto per un intero settore**

MARCO PATUCCHI

ROMA

Mercoledì Luigi Di Maio probabilmente capirà che l'emergenza lavoro non è solo quella dei diecimila rider ai quali sta promettendo giorno dopo giorno sacrosanti diritti. Davanti al portone del ministero dello Sviluppo Economico il vicepremier si troverà gli operai dell'Ilva di Taranto, che si sono autoconvocati dopo la proroga dei termini per la vendita ad ArcelorMittal. Non è dato sapere se Di Maio, come ha fatto in altre occasioni, scenderà in strada per incontrarli a favore di smartphone, ma certo quello della siderurgia italiana è un dossier pesantissimo che rischia di far schiantare il tavolo del ministro.

C'è un intero mondo industriale nel limbo, dall'Ilva alla Aferpi (la ex-Lucchini di Piombino), dalla Ast di Terni alla Ferriera di Servola e, passando al comparto limitrofo della metallurgia, dalla ex-Alcoa in Sardegna alla Kme in Toscana. Decine di migliaia di posti di lavoro appesi al coacervo di crisi aziendali, emergenze ambientali, incidenti in fabbrica, declino degli ammortizzatori sociali. E con la spada di Damocle della guerra globale dei dazi.

Siamo i secondi produttori siderurgici (24 milioni di tonnellate annui) dopo la Germania e l'acciaio italiano è presente nella vita di ogni giorno: dalle strutture che reggono le case alle automobili e agli aerei, dagli elettrodomestici ai grandi impianti industriali e dell'energia, alle posate. Una produzione fondamentale per l'intero sistema Paese, ma che presenta inquietanti ritardi su sicurezza e inquinamento, ovvero i nodi centrali del caso Ilva per il quale la proroga del commissariamento ha spostato a metà settembre il redde rationem: Di Maio dovrà decidere se onorare l'accordo di vendita siglato dal precedente governo con il gruppo ArcelorMittal o se mantenere le promesse elettorali di riconversione se non addirittura di chiusura della fabbrica. Tra diretti e indotto, l'Ilva dà lavoro a 20mila persone e i sindacati continuano a combattere per la conferma totale dei livelli occupazionali. Anche a Piombino c'è grande preoccupazione. Dopo la firma del passaggio di proprietà dell'acciaieria Aferpi al gruppo Jindal, sta procedendo a rilento la definizione dell'Accordo di programma tra l'acquirente e il governo: sono già stati rinviati vari incontri e i sindacati, in allarme, hanno chiesto di essere ricevuti da Di Maio. Richiesta analoga a quella di Fiom-Fim-Uilm sul fronte della ex-Alcoa: il nuovo proprietario svizzero, Sider Alloys, dovrebbe far ripartire la fabbrica dell'alluminio di Portovesme nell'aprile prossimo, ma da dicembre scadono gli ammortizzatori sociali ed il futuro resta nebuloso anche perché il nuovo governo, che ha un peso nell'operazione attraverso Invitalia, non si è ancora appalesato.

Futuro a rischio pure per la Kme, fabbrica nel settore del rame, di proprietà tedesca: 150 esuberanti su 1000 dipendenti (concentrati soprattutto in Toscana) e un piano di rilancio che non convince. Anche in questo caso pesa l'esaurimento degli ammortizzatori e la latitanza dell'esecutivo.

Infine l'Ast Terni, il "gioiello" degli acciai speciali che la Thyssen ha messo in vendita da tempo: mancano gli acquirenti, però, e spunta il rischio di uno smembramento della fabbrica.

A ben vedere, dunque, solo il gruppo Arvedi sembrerebbe sottrarsi al pericoloso limbo della siderurgia italiana, anche se qualche ombra si staglia sull'azienda cremonese: il neo-presidente della Regione Friuli, il leghista Fedriga, ha riaperto il dossier della Ferriera di Servola, controllata appunto da Arvedi: «L'area a caldo va chiusa per la salute dei cittadini», ha detto il governatore. Dunque Trieste come Taranto. Un altro macigno sul tavolo di Di Maio.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La tendenza**

#### **Aperitivi e difesa dell'ambiente**

#### **Carta, metallo o bambù la cannuccia diventa ecologica**

CARMELA ADINOLFI

Un sorso al drink e la rivoluzione è servita. Firenze dichiara guerra alle cannucce di plastica. Basta entrare di sera all'ora dell'aperitivo in alcuni locali, sedersi, ordinare uno spritz o un mojito e attendere pochi minuti per accorgersi che la battaglia è già in corso. A combatterla sono bar e ristoranti che hanno scelto di non usarle

più. I più ortodossi, smaltite le scorte di magazzino, le hanno bandite per sempre. Alcuni le hanno sostituite con quelle in carta. Tutti, però, di fronte alle resistenze di alcuni clienti spiegano i motivi della scelta.

Un'inversione di rotta, in nome dell'ecologia e della salvaguardia dell'ambiente, che sta avvenendo in diverse città. Da Terni a Lampedusa fino a Londra, dove quest'anno anche Wimbledon — il torneo di tennis più famoso del mondo — farà a meno delle cannuce. In Italia — secondo una ricerca condotta da Eunomia — se ne usano ogni anno due miliardi. E ogni bastoncino monouso impiega almeno 500 anni per degradarsi. Non è un caso, dunque, che le cannuce siano al quinto posto nella classifica dei rifiuti più presenti sulle spiagge.

A Firenze a dire addio per primi ufficialmente alle cannuce di plastica sono stati i barman di Mad Souls & Spirits. «Non ci interessa che a voi piaccia bere con la cannuccia, noi non ve la diamo più», lo stringato post sui social con cui qualche settimana fa il locale di borgo San Frediano ha annunciato il cambio di passo.

«Quelle di carta che offriamo in alternativa costano 25 volte in più rispetto a quella in plastica. Ma è una scelta di cui siamo convinti — spiega Julian Biondi, uno dei titolari — Tanti capiscono, apprezzano e ci invitano a continuare».

Lo stop è spontaneo e auto-organizzato. E anticipa, di fatto, le nuove norme con cui l'Unione Europea metterà al bando piatti, posate, bicchieri monouso e cotton fioc. La direttiva è stata approvata dalla Commissione qualche mese fa, Bruxelles spera che l'ok definitivo possa arrivare entro maggio 2019.

Nel frattempo basta spostarsi in riva all'Arno, approdo estivo della movida in città, per avere conferma che #rifiutalacannuccia non è solo un hashtag all'ultima moda. «Salva il pianeta, salva le tartarughe» alcune delle scritte sul cartello in bella vista sul bancone del Molo 5. «Le abbiamo, ma le diamo solo su richiesta e cerchiamo di scoraggiarne l'uso», dice Daniele Palladini, proprietario del locale in Lungarno Colombo dove quasi tutti i cocktail, a eccezione della birra, vengono serviti in bicchieri biodegradabili. Stessa politica anche al Dome e alla Manifattura: qui la plastica usa e getta è fuorilegge sin dal primo giorno di apertura. Più di ottanta aperitivi al giorno e nemmeno l'ombra di una cannuccia in plastica anche alla pasticceria Giorgio: «Le mettiamo solo se le chiedono i bambini».

A Firenze, però, c'è già chi guarda avanti e sperimenta alternative.

Come al Four Seasons, che ha quasi dismesso le ultime scorte. E nell'immediato ha sostituito le cannuce in plastica con quelle di carta e con una versione in metallo. «In questi giorni stiamo testando quelle in bambù o fatte di pasta», rivela Gabriele Fedeli, F&B outlets manager dell'albergo in borgo Pinti. Dove l'operazione “plastic free” riguarda anche gli stuzzicadenti per l'aperitivo e gli stirrer, i bastoncini per mescolare i cocktail: prima in plastica, ora rimpiazzati con materiali come il vetro e il bambù. In futuro l'obiettivo è sostituire tutti gli imballaggi. In attesa della liberazione definitiva dalla plastica, l'esercito dei locali a difesa dell'ambiente arruola ogni giorno nuovi soldati. Sarà una guerra lunga quella all'ultima cannuccia.

## ***Il Sole 24 Ore***

### **Nasce ThyssenKrupp-Tata: parte la sfida europea dell'acciaio**

#### **Riassetti. Via a un gigante da 21 milioni di tonnellate: «rincorsa» al numero uno ArcelorMittal Ai due maxi-poli il 50% del mercato continentale - L'impatto del deal per Ilva, Terni e Piombino**

Francia, Lussemburgo, Spagna e Italia da una parte; Germania, Olanda e Inghilterra dall'altra. ThyssenKrupp e Tata hanno annunciato ieri la conclusione ufficiale dell'iter, avviato con il memorandum of understanding dello scorso settembre, per la fusione delle loro attività europee. Nasce un gigante da 21 milioni di tonnellate, ribattezzato ThyssenKrupp Tata steel, il secondo player europeo nel mercato dei piani dopo ArcelorMittal, oggi leader in Ue con una capacità di 60 milioni. E non è un caso se anche quest'ultimo sia in queste settimane impegnato nel perfezionamento dell'acquisizione degli asset Ilva. Con le frontiere chiuse alle importazioni in dumping provenienti dai principali player emergenti e la contemporanea guerra dei dazi innescata dai provvedimenti della Section 232 dell'amministrazione Trump, il controllo del mercato europeo dell'acciaio è diventato sempre più strategico.

L'operazione annunciata ieri è forse l'ultimo stadio di un processo di aggregazione che ha visto, negli anni, da una parte le francesi Usinor e Sacilor fondersi con la lussemburghese Arbed e la spagnola Aceralia, fino ad arrivare a Taranto. Ora, dall'altra parte, Tata conferisce al campione tedesco, ThyssenKrupp, gli asset posseduti in precedenza da Corus, vale a dire l'ex British steel e l'olandese Hoogovens. È un consolidamento che ha portato questi due poli di aggregazione a controllare il 50% del mercato europeo. Intanto, nuovi player si affacciano su questo mercato: l'indiana Jsw ha rilevato la ex Lucchini a Piombino, mentre le cessioni degli asset di ArcelorMittal in Est Europa (per ottenere il via libera dell'antitrust all'acquisizione dell'Ilva) rischiano di essere l'anticamera per l'ingresso di nuovi soggetti agguerriti all'interno dei confini europei.

L'operazione annunciata ieri «crea valore» per entrambe le parti, sottolineano le due società, che si attendono sinergie per 400-500 milioni di euro e una ottimizzazione del capitale operativo. Il prezzo da pagare in termini di occupazione sarà «una razionalizzazione della forza lavoro negli anni a venire fino a 4mila posti». Inoltre, «la rete di produzione completa sarà rivista a partire dal 2020 con l'obiettivo di integrare e ottimizzare la strategia di produzione per l'intera joint venture», che sarà gestita come un'unica attività integrata attraverso una holding con sede nella regione di Amsterdam. «Con la joint venture - commenta il ceo di ThyssenKrupp, Heinrich Hiesinger - creiamo un player europeo altamente competitivo, basato su una forte logica industriale ed una logica strategica». Per Hiesinger la jv non solo risponde «alle sfide dell'industria siderurgica europea», ma è «l'unica soluzione per creare un valore aggiunto significativo di circa 5 miliardi di euro per ThyssenKrupp e Tata».

Scarse se non nulle le ricadute dell'operazione sull'Italia. L'unica controllata italiana di ThyssenKrupp attiva nel settore dell'acciaio al carbonio è la Tk electrical steel di Motta Visconti (Mi), un centro servizi per acciaio magnetico con 42 addetti: resta da capire se è nel perimetro dell'operazione. La principale controllata in Italia di ThyssenKrupp nell'acciaio è invece Acciai speciali Terni, attiva nell'inossidabile, quindi al di fuori dell'area di business oggetto della fusione. L'alleanza con Tata potrebbe però accelerare, secondo alcuni osservatori, il processo di cessione dell'asset italiano, da sempre un «corpo estraneo» nell'universo ThyssenKrupp. L'azienda, dopo un processo di ristrutturazione chiuso con 290 esuberanti, sta vivendo una fase di normalizzazione, con il risultato in utile per il secondo anno consecutivo. I vertici di Thyssen non hanno mai nascosto la volontà di cedere il controllo di Terni, ma l'operazione non è semplice e anche per questo motivo nei mesi scorsi il Governo avrebbe preso in considerazione la possibilità di coinvolgere alcuni player nazionali per favorire una riorganizzazione più ampia del comparto.

Matteo Meneghello

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Il caso**

**Impianti irregolari export di rifiuti fiorentini verso la costa toscana**

**La Regione già oggi potrebbe varare l'ordinanza per spostare 10.500 tonnellate dopo aver diffidato l'attività di San Donnino**

Export rifiuti, ordinanza in arrivo. Su segnalazione dell'Arpat, la Regione diffida per « irregolarità » rilevate nel processo di trattamento l'impianto di San Donnino. Altrettanto potrebbe accadere per altri 5 impianti della Toscana centrale. E visto che la correzione costringe quegli stessi impianti a lavorare a scartamento ridotto, la Regione ricorre ad un'ordinanza perché non si sa dove smaltire i rifiuti.

L'ordinanza è quasi pronta. E già oggi potrebbe essere firmata dal governatore Enrico Rossi: il testo fin qui abbozzato parla di 10.500 tonnellate di rifiuti fiorentini da "scaricare" sugli impianti della costa toscana. Per almeno i prossimi 6 mesi, secondo il testo già predisposto.

« Ce lo ha richiesto la stessa Alia, vedendo che la capacità degli impianti si è ridotta in conseguenza delle diffide già arrivate o annunciate », si spiega da parte della Regione. D'altra parte le « irregolarità nel trattamento » rilevate richiedono la rimodulazione dei processi produttivi fin qui seguiti. E per questo i sei impianti della Toscana centrale saranno costretti a lavorare a regime ridotto: da San Donnino a Montespertoli, dal pistoiese a Borgo San Lorenzo, gli impianti devono adesso mettersi in regola rispetto ai « malfunzionamenti » segnalati dall'Arpat, l'agenzia regionale per l'ambiente. E per questo motivo il conto aritmetico dei rifiuti da smaltire rischia di saltare. Soprattutto in estate, quando la produzione dei rifiuti aumenta sempre.

« Non si tratta comunque di emergenza: le tonnellate da portare sulla costa sono una quantità assai modesta, se rapportata al totale dei rifiuti da smaltire », si tiene a precisare da parte della Regione.

Soprattutto in risposta alla reggenza regionale del Pd, che nei giorni scorsi aveva invitato il governatore ad ammettere l'esistenza di una situazione d'emergenza. Un modo per ribadire il disappunto per lo stop all'inceneritore di Case Passerini: « Ma l'ordinanza che sta per uscire non c'entra niente con il termovalorizzatore », si tiene a precisare da parte della Regione.

Piuttosto, si insiste a dire, l'ordine di aprire gli impianti della costa ai rifiuti fiorentini vuole segnalare che le difficoltà riguardano il sistema impiantistico dei rifiuti: « Quelli che ci sono non bastano, sono insufficienti per capacità ed efficienza ». Cioè gli impianti di trattamento dell'Ato centro. Che, va comunque detto, senza più la previsione dell'inceneritore di Case Passerini dovranno giocoforza assumere un ruolo sempre più strategico nel processo di smaltimento dei rifiuti di Firenze e dintorni. – m.v.

**La Repubblica - Firenze**

**Il caso**

**Quella lana tosata da costo a ricchezza**

**Va smaltita, ma un progetto punta a renderla "circolare". Ad ottobre pronto il piano per trasformarla in tende e tappeti da vendere sul mercato**

Maurizio Bogni

Raccogliere e trasformare in tessuti, che abbiano un mercato, le tonnellate di lana rustica provenienti dalla tosatura delle pecore. Trasformare in ricchezza quello che è oggi un costo: gli allevamenti pagano per smaltire le lane destinate alla discarica. Realizzare, insomma, quella che viene definita "lana circolare", in omaggio al modello economico che nega il concetto di rifiuto e ritiene tutto riciclabili. Realizzare la "lana circolare" non è un sogno. È un progetto toscano in fase pre industriale. Ed è uno dei cinque piani di sviluppo italiani, venti in tutto a livello europeo, che sono stati ritenuti degni dell'Open Marker finanziato dall'Ue.

Il progetto, assegnato a febbraio, ha durata di nove mesi. « In questa fase stiamo lavorando per creare un tessuto che, sia sotto il profilo del materiale finale che del design, abbia uno sbocco competitivo sul mercato dell'arredamento », spiega Antonio Mauro, direttore di Rs Ricerche e Servizi srl, la società che svolge la sperimentazione su un centinaio di chili di lana tra la sua sede di Calenzano e aziende partner del settore tessile insediate nel Lotto Zero a Prato. « Entro ottobre finiamo la sperimentazione, poi ci vorrà oltre un anno per sviluppare i prodotti, è il primo progetto che tenta di ricavare dalla lana sucida delle pecore prodotti che siano vendibili sul mercato, e i miei colleghi più giovani sperano che possa diventare un grande business ». Secondo uno studio di qualche anno fa, la lana sucida italiana, ossia la lana "sporca" appena tosata e che deve ancora essere sottoposta a lavaggio, se invece di essere trattata come rifiuto fosse impiegata nel

tessile, potrebbe generare dal nulla, anzi da un costo, un fatturato di 450 milioni di euro, 27 dei quali provenienti dalla tosatura degli ovini sardi presenti in Toscana.

In base all'ultimo censimento agrario, ogni anno la Toscana si ritrova sul territorio lana sucida per 500 tonnellate, un grande volume che corrisponde a 2.500 balle da un metro cubo. Che fine fa? Una gran parte, circa due terzi, viene venduta — prezzo tra 40 e 60 centesimi al chilo — in Cina e India, dove ci ricavano tappeti grossolani improponibili per il mercato Occidentale. In regione restano circa 200 tonnellate di lana sucida, che una volta lavate e strizzate si riducono a 100 tonnellate di rustica. Una parte marginale veniva in passato utilizzata per fare materassi (oggi non più) e ancora adesso da qualche appassionato che si diletta a cucire i tradizionali e ruvidi “maglioni della nonna” venduti nei mercatini, talvolta attraverso una miscelazione con la nobile e liscia lana merinos. La gran parte della grezza viene smaltita in discarica al prezzo salato di 2-2,5 euro al chilo. Inevitabile la tentazione da parte di alcuni di liberarsene in modo irregolare, inquinante, anche se controlli stringenti lo evitano. La sfida è però trasformare questo sgangherato settore in una efficiente filiera che trasformi da costo in ricchezza la sucida smaltita e magari quella svenduta all'estero, realizzando prodotti merceologicamente validi. Non è facile. Ma quasi ci siamo.

Nel centro ricerche di Calenzano pensano di essere arrivati all'ultimo miglio. «Intanto — dice Mauro — la prima difficoltà è legata al fatto che i macchinari sono tutti progettati per lavorare la merinos e non la rustica. Siamo comunque riusciti a selezionare 7- 8 aziende che collaborano. Ora abbiamo un semilavorato e siamo nella fase di provare a trasformarlo in tappeti e tendaggi compatibili con l'uso di un tessuto rustico, non liscio come il merinos, ma che abbia comunque un mercato. Perché raccogliere la lana in tanti allevamenti dispersi in tutto il territorio, ha costi alti e deve diventare redditizio. Stiamo contattando i fornitori di lana. È dura. Ma si può fare».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Conad**

#### **Ricavi in salita e scelte green: 56 colonnine di ricarica**

Conad del Tirreno ( 213 soci, di cui 122 in Toscana) ha chiuso l'esercizio 2017 con un giro d'affari complessivo di 2,49 miliardi di euro (+4% rispetto al 2016) e un utile netto di 25,2 milioni di euro. Il patrimonio netto è salito a 345 milioni di euro, gli investimenti previsti dal piano 2018- 2020 sono per 246,5 con l'obiettivo di accrescere le quote di mercato e l'efficienza complessiva del gruppo. Insomma, l'azienda tiene testa alla crisi dei consumi, rafforzando la propria presenza in Toscana, con una quota di mercato che supera il 15%. «I risultati sono frutto del successo del nostro modello fatto di imprenditori indipendenti associati », ha detto l'ad Ugo Baldi.

Conad del Tirreno ha 342 punti di vendita ( 195 in Toscana). A questi si aggiungono 11 distributori di carburanti, 22 parafarmacie, 3 negozi di ottica, 2 PetStore e 27 bistro- bar. In Toscana ha sviluppato una logistica attenta al rispetto dell'impronta “ green” aprendo il nuovo polo di Montopoli in Val d'Arno ( Pisa). Sono 1.212 i fornitori dai quali la cooperativa acquista oltre 10 mila prodotti food e freschi per un fatturato di 389 milioni di euro. È stato calcolato che nel 2017 la promozione “Bassi&Fissi” ha garantito 200 milioni di euro di risparmio per i clienti, mentre rifornendosi alle 11 pompe di benzina gli automobilisti hanno risparmiato oltre 8,5 milioni di euro. Ora in accordo con Enel è prevista l'installazione di 56 postazioni di ricarica presso i supermercati.

## **Corriere della Sera**

### **Microplastiche dal mare al cibo**

di Milena Gabanelli

Per chi non lo sapesse, una cannuccia dispersa nell'ambiente impiega cinquecento anni per distruggersi completamente. In Italia se ne consumano 2 miliardi all'anno; in tutta Europa 36 miliardi.

Nei mesi estivi, un numero incalcolabile di cannucce viene abbandonato sulle spiagge. I più attenti le buttano nel cassonetto della plastica, però poi finiscono nell'indifferenziata, perché non essendo classificate come «imballaggio», non sono riciclabili. Come non lo sono le posate di plastica: per selezionare oggetti piccoli servirebbero macchinari diversi e questo alle imprese di trasformazione costerebbe troppo.

#### **Le microplastiche**

Secondo gli studi del centro Enea, oltre l'80 per cento dei rifiuti che invadono i litorali italiani è rappresentato da plastiche, che finiscono poi in mare, dove nel corso degli anni diventano «microplastiche»: frammenti inferiori ai due millimetri e quasi invisibili ad occhio nudo. I dati del Cnr parlano chiaro: dei trecento milioni di tonnellate di polimeri che ogni anno vengono prodotti, circa dodici milioni di tonnellate finiscono in acqua.

Nel Mediterraneo si stima ci siano 1,25 milioni di tonnellate di microplastiche e, soltanto nel tratto di mare tra la Toscana e la Corsica, ne è stata rilevata la presenza di dieci chili per chilometro quadrato. Queste particelle vengono ingerite dai pesci e ce le ritroviamo nella catena alimentare, ovvero nel piatto, anche se acquistiamo il filetto o le pregiate scatolette con la scritta «bio».

### **Il mare come discarica**

Le cattive abitudini che minacciano l'ecosistema e la salute dell'uomo iniziano dentro casa, usando il wc come discarica. Molti cittadini ci buttano qualunque cosa, dai cotton fioc ai blister delle medicine o delle lenti a contatto, provocandone la deriva in acqua. Il 31 per cento dei rifiuti ritrovati dagli ambientalisti sul lungomare sono piccoli oggetti usa e getta. Seguono quelli più grandi, deliberatamente abbandonati nell'ambiente: bottiglie, sacchetti, stoviglie. Basti pensare al consumo italiano solo di bicchieri, piatti e posate di plastica: 115 milioni di tonnellate all'anno.

### **Mosse che funzionano**

La buona notizia riguarda le buste di plastica. Un'indagine di Eurobarometro rivela che in seguito alla direttiva del 2015, che ne scoraggiava l'utilizzo, il 72 per cento degli europei dichiara di averne ridotto l'uso. L'Italia aveva già iniziato a bandirne l'uso nel 2011, infatti secondo Legambiente la quantità di sacchetti recuperati nel Tirreno ha iniziato a ridursi a partire dal 2012. Secondo il presidente Stefano Ciafani questa diminuzione è proprio collegabile all'introduzione della legge sugli shopper biodegradabili; prova ne sarebbe che nel mare Adriatico i volumi restano costanti, per colpa di alcuni Paesi dell'area Balcanica, dove ancora si usa la plastica tradizionale. Anche il centro per gli studi ambientali del governo inglese (Cefas), che ha monitorato per venticinque anni i rifiuti nel mare del Nord, in quello d'Irlanda e nel Canale della Manica, ha riscontrato che, negli ultimi sette anni, l'unica categoria di rifiuti in calo sono i sacchetti di plastica, grazie alla legge che ha imposto l'uso di altri materiali.

### **Ridurre l'usa e getta**

Dagli studi Ocse, la produzione mondiale della plastica cresce del 4 per cento ogni anno e solo il 15 per cento del totale viene riciclato. Va meglio in Europa, dove il tasso è del 30 per cento, mentre negli Stati Uniti sono fermi al 10. Il tema è proprio la plastica monouso non riciclabile. Quindi, che si fa?

Dal 1° gennaio 2019, in Italia, entrerà in vigore la legge che consente di commercializzare soltanto bastoncini per le orecchie biodegradabili, oggetti che oggi costituiscono il 7,8 per cento della spazzatura nei mari. A partire dal 2020, invece, entrerà in vigore l'articolo 546 della Finanziaria, che vieta la vendita di cosmetici da risciacquo e detergenti contenenti microplastiche. Il polietilene è contenuto negli esfolianti per la pelle, negli struccanti e nelle creme; prodotti che finiscono nello scarico del lavandino e, se non depurati, in mare.

E noi depuriamo poco, tant'è che lo Stato italiano sta pagando ogni mese una salatissima sanzione europea, per i ritardi storici di oltre un centinaio di Comuni. Un'analisi dell'Ismac-Cnr di Biella ha rilevato che in un flacone di prodotto di bellezza da 250 millilitri sono presenti 750.000 frammenti di polietilene per un totale di dodici grammi.

### **Le misure all'estero**

Negli Stati Uniti e in Inghilterra, stanno aumentando le iniziative di sensibilizzazione contro l'utilizzo delle cannucce. In Italia nel 2017 venne presentata in Senato una proposta di legge per eliminare da bar e mense le stoviglie non bio. Ma è rimasta ferma lì.

In Francia invece, dove la legge è stata approvata, il divieto partirà dal 2020, con l'obbligo, per i pubblici esercizi di usare prodotti ricavati dal mais.

La Commissione europea ha messo sul tavolo una direttiva, che riguarda i dieci prodotti monouso che più inquinano le spiagge e i mari, e ne impone la fabbricazione fatta esclusivamente con materiali sostenibili. Costano il 50 per cento in più, ma, secondo Bruxelles, i benefici sull'ambiente si tradurranno in 3,4 milioni di tonnellate di CO2 equivalente in meno, il che permetterà di evitare danni ambientali per ventidue miliardi di euro entro il 2030 e i consumatori risparmieranno fino a 6,5 miliardi di euro.

La norma dovrà passare al vaglio dei rappresentanti dei 28 governi. Anche da questo si vedrà quale Europa vogliamo.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Il ruolo da protagonista dei sindaci e dei Comuni «è determinante»**

**Rifiuti, si è insediato il cda di Retiambiente: «Operatività dell'azienda prevista per il 2019»**

**Sei le società controllate, che grazie a 1.046 dipendenti raccolgono 471.000 ton/anno di rifiuti urbani prodotti da circa 800.000 abitanti (con una raccolta differenziata al 59,87%)**

In esecuzione della delibera assembleare del 19 giugno 2018, dieci giorni dopo si è ufficialmente insediato il Consiglio di amministrazione di Retiambiente spa, ovvero il gestore unico del servizio integrato dei rifiuti urbani nelle province dell'Ato Toscana Costa: hanno accettato la carica Daniele Fortini (Presidente di Geofor Spa), Maurizio Gatti (Presidente di Ascit), Fabrizio Miracolo (Presidente Sea Risorse) e Matteo Trumpy (Amministratore Unico Rosignano Energia Ambiente), mentre Gabriella Solari (Presidente Esa) non ha accettato la nomina e pertanto l'assemblea dei soci dovrà procedere alla nomina in surroga.

Retiambiente può dunque configurarsi come il terzo operatore toscano nel ciclo integrato dei rifiuti urbani, con sei società controllate (Geofor, Rosignano Energia Ambiente, Ascit, Sea, Esa ed Ersu) che offrono servizi ambientali a circa 800.000 abitanti residenti e ospiti nei Comuni soci. Le società del gruppo, con 1.046 dipendenti, raccolgono 471.000 ton/anno (2017) di rifiuti urbani, con una percentuale di raccolta differenziata del 59,87%.

Il Cda ha già eletto il proprio presidente del Cda, individuato in Daniele Fortini, e si è riservato di eleggere il vicepresidente al completamento dell'organo amministrativo, cui dovrà provvedere l'assemblea dei soci; tutti i componenti del Cda hanno da subito rinunciato al compenso per la carica in Retiambiente.

L'azienda nel frattempo ha già manifestato la volontà di «rafforzare e consolidare i rapporti con tutti i sindaci del territorio, affinché l'azione della società tragga permanente efficacia dalla relazione quotidiana con i Comuni e quindi con l'Autorità di ambito Toscana Costa, soggetto regolatore dei servizi del ciclo integrato dei rifiuti urbani. Il ruolo da protagonista dei sindaci e dei Comuni è determinante per assicurare alla società il conseguimento dei risultati attesi, sia in termini di quantità e qualità dei servizi offerti e sia in termini di economicità e convenienza delle prestazioni.

Nel contesto dell'economia circolare, della sostenibilità ambientale e di una moderna visione industriale del ciclo dei rifiuti, il Consiglio di amministrazione – concludono dalla società – intende prodigarsi per il compimento del processo di fusione per incorporazione di tutte le sue società partecipate, dal quale avrà luogo l'operatività di Retiambiente già dal prossimo anno».

L. A.

## **Corriere Fiorentino**

### **RIFIUTI ABBANDONATI PER TRE GIORNI**

#### **Via Sant'Agostino diventa un «salotto» all'aperto**

A.P.

Divano, comodo e sdraio: «Benvenuti nel salotto Sant'Agostino». Non parliamo di un nuovo negozio di arredamento dell'Oltrarno ma di come qualche residente incivile ha trasformato un angolo della strada. Davanti ai cassonetti interrati, venerdì notte, sono stati abbandonati una serie di mobili che turisti e clochard hanno utilizzato per riprendersi dalle fatiche dei tour in città o per schiacciare un pisolino.

Per tre giorni quei rifiuti sono stati lasciati lì (e rimossi solo ieri pomeriggio): scatenando le ire del quartiere. Alia, la scorsa settimana, ha fatto sapere che fino al 31 luglio non provvederà al ritiro gratuito dei rifiuti ingombranti perché non sa dove trattarli e smistarli, visto che gli impianti sono al collasso. E dato che anche i punti di raccolta sono pieni, ai fiorentini tocca tenersi in casa ancora per un mese gli arredi da buttare. Ma non tutti evidentemente hanno raccolto l'appello dell'azienda di via Baccio da Montelupo, e il rischio, come ci dimostra via Sant'Agostino, è che la città possa trasformarsi in una discarica. Alia nel frattempo fa sapere che si sta impegnando per trovare al più presto una soluzione.

Intanto se la polizia municipale volesse identificare e multare chi ha scaricato il divano e tutto il resto davanti alla sede dell'Anpi non avrebbe alcun problema, visto che all'angolo con via dei Serragli c'è una telecamera di sicurezza collegata direttamente alla centrale.

**Italia Oggi**

**It's Tissue**

**Carta, l'Italia eccellenza nel mondo**

L'Italia si conferma il polo internazionale dell'innovazione tecnologica nel settore della carta e annuncia per il 2021 la quarta edizione di It's Tissue-The Italian Technology Experience, evento mondiale dei produttori di fazzoletti di carta che quest'anno si sono ritrovati a Lucca dal 25 a 29 giugno. Un bilancio positivo per le 12 aziende italiane della rete d'impresa Tissue Italy dopo 5 giorni durante i quali le innovazioni e l'espressione tecnologica nel settore del tissue sono state presentate a clienti provenienti dai 5 continenti: oltre 2 mila presenze da 85 Paesi (furono 1.500 di 70 Paesi nel 2015).

«È un segnale importantissimo per le aziende della Rete Tissue Italy, che così consolidano la propria leadership nei mercati maturi, ma aprono nuove frontiere anche nei mercati emergenti», ha dichiarato Marco Dell'Osso, vicepresidente esecutivo di iT's Tissue. «Guardando alla prossima edizione nel 2021, abbiamo capito che si può fare ancora di più. Quella italiana è una tecnologia all'avanguardia e di eccellenza riconosciuta a livello mondiale».



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Le 8 priorità della Cgil per l'Accordo di programma e lo sviluppo sostenibile di Piombino Bonifiche, lavoro, produzione e distribuzione d'energia pulita: a che punto siamo?**

La stipula di un nuovo Accordo di programma per il rilancio di Piombino e dell'intera Val di Cornia, dopo quello firmato nel 2014, sembra ormai imminente: dopo l'improvvisa decelerazione seguita al cambio governo, per oggi è previsto un tavolo tecnico tra Jindal South West e la Regione Toscana, e per giovedì un nuovo incontro dovrebbe coinvolgere il Comune di Piombino e le organizzazioni sindacali. Dopo anni di profonda crisi e immobilismo, di tempo però non ce n'è più. Per questo proprio dal sindacato arriva il documento – redatto da confederazione Cgil provincia di Livorno e relative categorie sindacali – Un futuro per Piombino e la Val di Cornia, contenente otto linee d'intervento ritenute prioritario per il rilancio del territorio, e sulle quali si richiama l'attenzione del governo e delle istituzioni locali: la richiesta è quella di un confronto sul documento in «tutti i tavoli istituzionali in cui si sta discutendo l'Accordo di programma».

Al primo punto c'è l'occupazione: per la Cgil è «fondamentale confrontarsi sul piano industriale di Jindal e garantire i livelli occupazionali. Importante inoltre garantire gli ammortizzatori sociali: molti lavoratori dell'area di crisi industriale complessa – anche a seguito delle nuove normative in tema di lavoro – perderanno a breve o hanno già perso il sostegno al reddito». Da qui anche la necessità di «un'opportuna e adeguata formazione per un'efficace riqualificazione professionale».

Il sindacato chiede inoltre di tenere accesi i riflettori sulle concessioni delle aree demaniali e portuali, in quanto «l'interesse pubblico è rappresentato dal fatto che siano legate all'effettiva realizzazione di progetti industriali che consentano la risoluzione del problema sociale occupazionale nel rispetto della sostenibilità ambientale». Del resto oltre al porto anche le altre infrastrutture e il macrosettore della logistica vengono valutati come assi fondamentali per attrarre imprenditori, ad oggi però lacunosi: «Non si è ancora concretizzato nessuno dei progetti infrastrutturali fondamentali (ad esempio 398 o rete ferroviaria) per il rilancio del territorio», argomentano dalla Cgil, mentre «serve in particolare una scossa sulla 398 e sulla bretella di collegamento allo svincolo "Capezzolo"».

Nebuloso anche il fronte dell'energia: «Una zona altamente energivora come la Val di Cornia non può permettersi – dichiara la Cgil – di trascurare scelte oculate e di lunga visione anche in termini di sviluppo sostenibile e di energie rinnovabili. A oggi le centrali di Enel, Edison e Elettra sono in dismissione. Il tema della produzione e della distribuzione d'energia è fondamentale per restare competitivo: quali sono le prospettive?».

Fondamentale infine la partita delle bonifiche, attorno alla quale si giocano molte delle partite in corso per uno sviluppo realmente sostenibile della Val di Cornia: «È necessario – argomenta il sindacato – uno sprint sulle bonifiche e chiarezza sulla gestione e il trattamento dei rifiuti industriali. Al presidente della Regione Toscana, commissario straordinario per le bonifiche, e ai responsabili dei progetti finanziati, chiediamo a che punto siamo? Non possiamo più attendere le ricadute importanti sul piano occupazionale e ambientale che porteranno anche risorse nel circuito economico della Val di Cornia. I Sin di cui fa parte Piombino attendono da quasi 20 anni una soluzione concreta. Nel 2014 furono annunciati 50 milioni di euro per interventi di riqualificazione e la riconversione del polo industriale di Piombino e per la messa in sicurezza operativa della falda e dei suoli delle aree demaniali del Sin. Purtroppo nulla è stato fatto tranne far nascere un ente "Invitalia" che ha incassato molti soldi pubblici senza finalizzare gli interventi. Anche dai necessari smantellamenti nascerebbe lavoro oltre che dall'attenzione per la prossimità, per il recupero, il riciclo, lo smaltimento finale di rifiuti industriali che anche la nuova proprietà genera. Dobbiamo anche adoperarci affinché crescano altre vocazioni oltre a quella dell'acciaio per la zona».

## **Greenreport**

### **La discarica di Monte Fabbrello (e altre storie)**

#### **Legambiente al Comune di Portoferraio: non trasformare l'area intorno al nuovo depuratore in una zona "industriale"**

Di Legambiente Arcipelago Toscano

Mentre i volontari di Vele Spiegate continuano a ripulire e setacciare le spiagge e le coste dell'Arcipelago Toscano, i soci elbani di Legambiente non si sono certo scordati cosa succede a terra e continuano a scovare discariche abusive e brutture. E' il caso di quanto scoperto in seguito alla segnalazione di lavori di scavo e realizzazione di strade in località Monte Fabbrello, nella collina sopra il nuovo depuratore di

Portoferraio, lavori che a quanto pare riguardano la realizzazione di un impianto di trattamento e riciclo degli inerti edili.

In una lettera inviata al Sindaco di Portoferraio e alla presidente di Esa, l'Associazione ambientalista spiega: «Ci siamo recati nell'area ed abbiamo potuto verificare nelle vicinanze una discarica abusiva di vari materiali (coordinate: 42° 47' 02.71" N – 10° 21' 04.23" E): Si tratta di un'area vicina al “laghetto”, una vecchia cava dismessa che veniva usata come discarica e sito di pasturazione abusiva dei cinghiali, che è stata in gran parte ripulita dopo le denunce di Legambiente degli anni passati, ma dove qualcuno scarica ancora abusivamente rifiuti».

Il Cigno Verde isolano fa notare che «Fra l'altro, nella discarica abusiva sulla via di Monte Fabbrello si notano i resti di una palma tagliata probabilmente perché infestata dal punteruolo rosso. Uno smaltimento improprio e pericoloso perché potrebbe favorire la diffusione di questo dannoso insetto invasivo».

Per questo Legambiente Arcipelago Toscano chiede a Comune ed Esa «Un pronto intervento per bonificare l'area interessata dalla discarica abusiva e per individuare i vandali che hanno commesso questi reati a spese della comunità».

Inoltre, gli ambientalisti elbani colgono l'occasione, per invitare l'Amministrazione Comunale di Portoferraio «a non trasformare l'area intorno al nuovo depuratore in una zona “industriale” che stravolgerebbe una zona boscata di grande valore ambientale e paesaggistico».

## **Greenreport**

### **A Cavriglia nasce “Walden ovvero arte tra i boschi”**

#### **Un Parco che unisce natura e cultura, sostenibilità e incontro tra generazioni. Al via la campagna di crowdfunding**

«Cultura è un concetto che racchiude in sé diverse accezioni, tra cui il potere che l'uomo ha di creare e di modificare l'ambiente naturale». E' a partire da questa convinzione che un gruppo di ragazzi ha dato vita al FotoSintesi Lab Project e spiega che il suo obiettivo «E' utilizzare tutti gli strumenti culturali possibili per rivalorizzare un'area dove si è perso quel legame tra natura e cultura che permette agli uomini di trovarsi in armonia con l'ambiente entro il quale sono inseriti. Da qui l'idea di realizzare “Walden ovvero arte tra i boschi”, un parco molto speciale che sarà impreziosito da sculture di celebri artisti e che intende diventare un punto di contatto tra generazioni. Un progetto ambizioso, al quale sarà possibile contribuire attraverso la campagna di crowdfunding sulla piattaforma Produzioni dal Basso».

L'area prescelta è nel Comune di Cavriglia nel Valdarno aretino, vicino alla pista ciclabile Bellosguardo e al FotoSintesi Lab Project sottolineano che «Attualmente è un'area verde prettamente boschiva e non frequentata che il progetto mira a valorizzare attraverso l'installazione di opere d'arte e arredi urbani al fine di rendere una nuova veste al bosco e trasformarlo in spazio fruibile. La zona, inoltre, sarà animata con iniziative di musica, arte, cultura e cucina, tutte all'insegna dell'ecosostenibilità. Per fare questo FotoSintesi ha coinvolto numerose associazioni di artisti, architetti, progettisti sostenibili che lavoreranno spalla a spalla per applicare le loro competenze e capacità al fine di fare fruttare al massimo l'area. “Walden ovvero arte tra i boschi”, nonché il nome del parco che nascerà da questo progetto, nasce appunto dalla volontà di creare un mash up tra nuovo, tradizionale, cultura, arte, ecosostenibilità creando dei punti di contatto tra le varie generazioni. I fondi raccolti tramite la campagna di crowdfunding su Produzioni dal Basso saranno utilizzati per le spese delle installazioni artistiche, dell'arredo urbano e per l'acquisto di materiali e mezzi necessari».

A collaborare FotoSintesi per realizzare il parco sono Lupan (mutoid waste company), un artista di fama internazionale che realizzerà delle installazioni di grandi dimensioni da materiali di scarto all'interno del parco e NoDump, un'associazione che si occupa di realizzare arredi urbani con il recupero di materiali di scarto che realizzerà per Walden il gate d'ingresso al parco e una zona chill out con 4 strutture multiseduta utilizzando legno a perdere e tubi innocenti.

Il parco sarà teatro anche dell'omonimo festival culturale “Walden ovvero arte tra i boschi”, al quale parteciperanno musicisti come Giorgio Canali dei CSI, Omar Pedrini dei Timoria, Federico Fiumani dei Diaframma, scrittori di livello nazionale, artisti di spessore Internazionale come Lupan e tanti altri ancora, che permetteranno al bosco di rivivere anche culturalmente.

Per maggiori informazioni sulla campagna e sulle ricompense previste:

<https://www.produzionidalbasso.com/project/walden-ovvero-arte-tra-i-boschi/>

**La Repubblica - Firenze**

**Intervista**

**Carlo Petrini “Così Slow Food diventerà ancora più inclusivo”**

LAURA MONTANARI

«Non possiamo pensare di incidere profondamente sul sistema alimentare restando soli, isolandoci sulle nostre posizioni e magari anche avendo paura di contaminarci, di incrociare strade che non sono le nostre e di ascoltare voci che suonano lontane». Carlo Petrini è il papà di Slow Food, no profit «impegnata a ridare il giusto valore al cibo, nel rispetto di chi produce, in armonia con ambiente ed ecosistemi, grazie ai saperi di cui sono custodi i territori». Petrini l'ha fondato più di 30 anni fa, quando si chiamava Arcigola, l'ha visto crescere quando pochi parlavano di agricoltura ecosostenibile e biodiversità. Da venerdì a Montecatini si apre il IX congresso nazionale al Teatro Verdi. Ci sarà anche Carlo Petrini.

**Il titolo del congresso è impegnativo: “Insieme per condividere un futuro migliore”. A quale futuro guarda slow food?**

«È un momento decisivo perché dobbiamo essere consapevoli di trovarci davanti a una svolta strutturale. Accogliendo le istanze del congresso internazionale di Chengdu (in Cina) dobbiamo cambiare la nostra formula organizzativa».

**In che senso?**

«Dobbiamo essere inclusivi, pensare alle comunità. In questo momento è necessario uscire dalle formule classiche dell'associazionismo e proporci come la comunità del cibo buono e sano in forma planetaria».

**Può spiegare cosa succederà dentro a Slow Food Italia?**

«Serve allargare la partecipazione. Noi abbiamo un seguito molto superiore rispetto alle tessere che ogni anno vengono sottoscritte. E questo ci fa riflettere. Dire che un prodotto è un presidio Slow Food vale di più, a livello mediatico e di mercato, che essere un doc (una denominazione di origine controllata). Ma chi presidia questo territorio? Sono le comunità produttive che devono diventare parte di Slow Food. E allora dobbiamo uscire dalla logica della contabilità chiusa nelle formule classiche».

**Faccia un esempio.**

«Abbiamo fra i 30-35mila soci in Italia eppure le nostre iniziative interessano 300mila persone.

Dobbiamo coinvolgere anche chi non ha una tessera, permetteremo alle comunità di essere parte del movimento senza passare attraverso le strutture gerarchiche del territorio. Queste persone sono parte e della nostra famiglia e della nostra cultura».

**Quindi andrete a uno snellimento dei quadri?**

«Su come arrivare ci confronteremo, ma quello che è certo è che non possiamo chiuderci in una élite. Altro esempio: abbiamo aperto nell'ultimo anno 500 orti scolastici e non possiamo dire “voi non siete parte di Slow Food”. In una società liquida dobbiamo intercettare anche queste persone. Noi oggi associamo gli Indios della foresta amazzonica, possiamo dire loro: dovete fare la tessera? Facciamo ridere. In Africa abbiamo 5mila orti che danno lavoro a 80mila persone, ma solo 3mila tessere. Dobbiamo uscire dalle vecchie formule eurocentriche. Quelli che lavorano per garantire agli studenti cibi sani e la biodiversità, quelli fanno parte del nostro progetto».

**I giovani tornano a lavorare nei campi e la sensibilità verso le tematiche ambientali legate all'agricoltura e al cibo in genere è molto cresciuta. Cosa chiedete al governo per aiutare a sviluppare questa tendenza?**

«Di aiutarli, di togliere al settore i troppi incartamenti burocratici che soffocano le imprese. Quanto al governo, chiediamo la non adesione alla Ceta (l'accordo commerciale globale) che mortifica la agricoltura italiana, di avere posizioni chiare sul coinvolgimento dei giovani e agevolazioni al sistema produttivo. Se apri una tv senti spesso parlare di presidi Slow Food: siamo una realtà che negli ultimi 15 anni ha cambiato il patrimonio degli italiani, dobbiamo avere la capacità di stare accanto a chi mantiene la biodiversità».

**A Montecatini, fra le iniziative collaterali c'è un convegno in cui si parla di cibo e benessere.**

«È una delle nostre storiche battaglie: non si può pensare al cibo senza pensare a una dimensione di salute e di benessere. La produzione intensiva del cibo ci ha fatto perdere la garanzia di qualità.

Non dobbiamo nasconderci dietro a un dito: in Italia ci sono un milione di celiaci, una crescita esponenziale. Bisogna anche cercare di capire da dove arrivano molte malattie. Sono dipendenti dalla cattiva alimentazione, dobbiamo mettere in relazione la produzione virtuosa e la salute delle persone».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il programma**

#### **Enogastronomia di eccellenza Montecatini sarà la capitale dal 6 all'8 luglio**

Oltre al Congresso nazionale, Montecatini sarà la capitale di Slow Food per il fine settimana con incontri, un convegno e con il Mercato della Terra, una vetrina con « le migliori produzioni territoriali ». Ci saranno anche i presidi Slow Food da varie parti della Toscana. Si comincia da venerdì mattina nella città termale nel cuore della Valdinievole. Fra congresso ed eventi si calcola che arriveranno oltre mille i partecipanti fra delegati, osservatori e ospiti. Molti degli eventi sono aperti a tutta la cittadinanza. Venerdì e sabato dalle 8 alle 13 in via Mazzini ci sarà il Mercato della Terra, una vetrina delle migliori produzioni territoriali con i contadini che animano l'appuntamento. Si aggiungono poi i Presidi Slow Food da varie parti della Toscana, per “viaggiare” attraverso le eccellenze dell'enogastronomia « buona, pulita e giusta ». Si potrà fare la spesa o soltanto conoscere, toccare, degustare. Ci saranno anche due laboratori su olio e formaggi, quest'ultimo rivolto in particolare ai bambini e alle loro famiglie.

Uno dei temi centrali di Slow Food è il legame tra il cibo ( produzione e consumo), la salute e il benessere. Un approfondimento che sarà al centro della tre giorni congressuale. Venerdì 6 luglio dalle 10 alle 12 nella sala convegni dell'hotel Le Tamerici ( viale IV novembre 2/ b) è in programma il convegno “Cibo, salute, ambiente”. Fra i partecipanti al convegno coordinato da Patrizia Ucci, ci saranno Vittorio Fusari, cuoco dell'Alleanza e co-autore, con Luigi Fontana, del libro “La felicità ha il sapore della salute”, Mara Ramploud, medico specializzato in Scienza dell'alimentazione, Michele Sozio, biologo e nutrizionista, Stefano Parini, medico internista e diabetologo, Elena Bressanin, specializzanda in Medicina Termale alla Sapienza di Roma. I lavori del Congresso “Insieme per condividere un futuro migliore” si apriranno venerdì 6 (ore 15) al Teatro Verdi col saluto del sindaco Giuseppe Bellandi e l'introduzione del presidente nazionale uscente Gaetano Pascale. Interverranno anche Giovanni Toti e Stefano Bonaccini, presidenti delle Regioni Liguria ed Emilia- Romagna, del direttore generale del Ministero del Turismo Francesco Palumbo, dell'economista Stefano Zamagni, della giornalista e scrittrice Luciana Castellina. Fra gli ospiti anche i sindacalisti Yvan Sagnet e Aboubakar Soumahoro, Monica Di Sisto di Fairwatch, lo scienziato Salvatore Ceccarelli, Maurizio Pallante del Movimento per la decrescita felice, gli onorevoli Gelsomina Vono ( M5S), Susanna Cenni ( Pd) ed esponenti di Legambiente, Wwf, ActionAid, Cittadinanzattiva.

### **Italia Oggi**

#### **Olio d'oliva in aumento**

Stime in crescita per la campagna 2017/18 dell'olio d'oliva con una produzione di circa 428,9 mila tonnellate, un aumento del 135% rispetto agli scarsi volumi ottenuti nella campagna precedente, fermi a 182 mila tonnellate con un calo del 62% sull'anno prima. Quella 2016/2017 era stata l'annata peggiore degli ultimi decenni, superando in negativo il 2014 che, con un volume produttivo pari a 222 mila tonnellate, era stato considerato «annus horribilis» dell'olivicultura italiana. Sono i dati diffusi da Ismea. Nella campagna 2017/2018 la crescita è stata particolarmente importante soprattutto nelle regioni meridionali. In Puglia sono stati superati i 2 milioni di tonnellate (+98%). Anche in Sicilia, Calabria e Abruzzo si è tornati su livelli considerati nella media. Nel Centro Italia, soprattutto in Toscana e Umbria, la crescita è stata, invece, particolarmente contenuta perché la siccità estiva e problematiche che si erano avute anche nei mesi primaverili hanno condizionato tutte le fasi vegetative. Nel Lazio (+68%) e nelle Marche (+239%), di contro, i volumi produttivi sono stati abbondanti. Il risultato finale, sebbene ancora provvisorio, è decisamente migliore rispetto alle prime previsioni fatte all'inizio dell'autunno. La siccità estiva è stato un problema particolarmente importante e gli agricoltori, laddove possibile, sono intervenuti con l'irrigazione di soccorso riducendo drasticamente le perdite. La scheda del settore olio di Ismea parla di 825 mila aziende delle quali soltanto il 37% risulta essere in grado di sostenere la competitività del mercato e di una superficie di 1,07 milioni di ettari coltivati a olivo. Secondo una media delle ultime quattro campagne, il 51,9% della produzione si concentra in Puglia, seguita dalla Calabria (13,6%) e dalla Sicilia (11%). Ben più lontane le quarte, Toscana e Lazio, con il 4,3%.

Arturo Centofanti

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Rifiuti, a che punto è il progetto Rimateria? Confronto tra comitato, sindaci e azienda**

**Giuliani: «È stato aperto e utile. Nuovo incontro a metà luglio per verificare il più possibile tutti gli aspetti ancora non affrontati»**

Di Luca Aterini

Dopo oltre trenta incontri aperti dal management alla cittadinanza per illustrare il significato e lo stato dell'arte del progetto Rimateria, azienda attiva nell'economia circolare in Val di Cornia, per fare nuovamente il punto della situazione ieri una rappresentanza del comitato formato da cittadini di Colmata, circa una decina di persone, è stata ricevuta a Piombino nella sala consiliare del palazzo comunale dal sindaco Giuliani insieme al sindaco di Suvereto Giuliano Parodi, all'assessore all'ambiente del comune di Campiglia Marittima Vito Bartalesi e all'assessore all'ambiente del Comune di San Vincenzo Antonio Russo, oltre al presidente di Rimateria Valerio Caramassi.

I cittadini hanno voluto porre alcune domande ai sindaci presenti con l'intenzione di fare chiarezza il più possibile sulla vicenda delle maleodoranze, ancora presenti nell'area, ma sui quali da mesi l'azienda è al lavoro per sanare il disagio attraverso lavori di risanamento alla rete di captazione del biogas e captazione delle acque, finanziati grazie a risorse che provengono anche dall'attività di smaltimento dei rifiuti. Lavori interrotti a marzo a causa del sequestro da parte del Nucleo operativo ecologico (Noe) di Grosseto e ripresi – con conseguente ritardo nel cronoprogramma – a seguito del dissequestro totale ordinato dalla magistratura il mese seguente.

«È stato un confronto aperto e utile – dichiara Giuliani – durante il quale sono state poste sul tappeto diverse questioni da discutere e approfondire ulteriormente. Per questo abbiamo già convocato un nuovo incontro a metà luglio per verificare il più possibile tutti gli aspetti ancora non affrontati».

Come spiegano dal Comune di Piombino, i cittadini di Colmata hanno chiesto agli amministratori cosa ne pensassero della possibilità di effettuare dei carotaggi per verificare la presenza di eventuali sostanze pericolose nel terreno a seguito dei conferimenti effettuati in passato: una richiesta sulla quale gli amministratori si sono dimostrati favorevoli, proprio per fugare ogni dubbio, ma che potrà essere fatta solo dopo aver chiesto autorizzazione ai Noe e al Pubblico ministero che sta portando avanti le indagini, per non rischiare di intralciare o di inquinare le indagini stesse.

Durante l'incontro è stato inoltre discusso quello che viene definito «il tema dell'ampliamento della discarica», che secondo il comitato «può rappresentare un cambiamento di strategia rispetto al passato e che dovrebbe essere ulteriormente approfondito nei consigli comunali e con i cittadini stessi». Al proposito può essere utile ricordare che il progetto Rimateria sin dal 2015 nasce a Piombino anche come strumento per riqualificare l'area di 70 ettari (a fronte di un Sito d'interesse nazionale di 900 ettari, in perenne attesa di bonifiche) dove opera: ovvero un'area dove ci sono 4 discariche di cui una non autorizzata, dove insistono circa 360.000 tonnellate di rifiuti speciali depositati "in modo incontrollato"; la bonifica e riqualificazione ambientale e paesaggistica delle discariche esistenti viene ottenuta anche tramite l'ottimizzazione e utilizzo degli spazi esistenti di discarica, traendone le risorse necessarie al proseguo dei lavori di riqualificazione, operazioni che – evidentemente – appare incompleto appellare come "ampliamento della discarica".

Una spiegazione di nuovo offerta ieri dal Comune: «Il piano industriale di Rimateria – si riassume –prevede in 10 anni la riqualificazione dell'intera area delle 4 discariche. I lavori sono iniziati attraverso la regimazione delle acque e la realizzazione dei pozzi di biogas. Proseguiranno con la messa in sicurezza permanente della LI53 e il riciclo di scorie», oltre allo smaltimento in sicurezza di ciò che non può essere riciclato.

Infine, il sindaco Giuliani ha ricordato anche come «la bassa tariffazione sulla spazzatura degli anni passati sia stata una delle ragioni principali del buco finanziario creato da Asiu e come oggi le risorse siano necessarie per consentire il risanamento e per fare economia circolare. Ha ricordato come Rimateria in questi due anni abbia smaltito rifiuti speciali non pericolosi, come la legge consente e prescrive, e sia riuscita a dimezzare il debito lasciato da Asiu, avviando le opere di messa a norma della discarica; tutto questo senza gravare sui cittadini».

## **Greenreport**

**«Le imprese costrette a ricorrere a società che portano i rifiuti fuori regione o all'estero»**

**Rifiuti speciali, anche Confindustria lancia l'allarme: «Servono impianti»**

**«Confidiamo che nell'incontro che il presidente Rossi si è impegnato a effettuare a breve con noi venga affrontata l'emergenza e ci vengano date garanzie per il medio e lungo termine»**

Dopo l'allarme circa il «rischio imminente» di un'emergenza rifiuti urbani in Toscana, lanciato dalle aziende che a partecipazione pubblica che si occupano proprio della loro gestione sul territorio, anche le imprese di Confindustria Toscana Nord affrontano il tema: «In questo momento critico almeno un aspetto positivo c'è – dichiarano da Confindustria – quello di rendere chiaro a tutti il problema che denunciavamo ormai da anni e cioè l'incombente emergenza rifiuti che riguarda l'intero territorio regionale».

In questo caso l'allarme – trattandosi di imprese – è rivolto «ai rifiuti speciali, vale a dire ai 10,5 milioni di tonnellate annue di scarti delle imprese manifatturiere toscane, fra cui cartario, tessile, lapideo, edile, metalmeccanico: una mole considerevole il cui smaltimento è sempre più difficile, lento e costoso a causa della carenza di impianti sul territorio regionale. Le imprese sono oggi costrette a ricorrere a società che portano i rifiuti fuori regione o anche all'estero; un processo complicato e oneroso, che allunga i tempi del servizio e costringe le imprese a stoccare i rifiuti nei propri magazzini e cortili».

Confindustria ricorda che in Toscana «sono presenti molti impianti di stoccaggio provvisorio e di pretrattamento, ma sono decisamente carenti gli impianti volti al recupero di materia ed energia e allo smaltimento», quelli che la Confederazione toscana «chiede da anni e che devono essere necessariamente inseriti nella pianificazione regionale in corso».

Ma cos'è cambiato adesso, rispetto agli anni passati, tanto da far parlare di emergenza rifiuti in Toscana? Per Confindustria «oggi accade che i termovalorizzatori esistenti chiudano e non ne vengano realizzati di nuovi, mentre nello stesso tempo si registra l'insufficienza delle discariche», e così si ricorre all'export: trasportare lontano i rifiuti contraddice però «il principio di prossimità promosso dall'Unione Europea. La chiusura del ciclo dei rifiuti dovrebbe avvenire limitando gli spostamenti, per diminuire l'impatto ambientale ed economico e consentire un miglior controllo».

Anche la raccolta differenziata, indicata da molti come panacea di tutti i mali, è «solo un mezzo e non il fine di una corretta gestione dei rifiuti. Non è un caso che l'Europa dia obiettivi di riciclo e non di raccolta differenziata. Dire di portare la differenziata al 70% di per sé non significa molto, dato che non tutto lo scarto raccolto in modo differenziato viene riciclato e che mancano gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti generati dalle operazioni di recupero».

Ecco dunque perché Confindustria sollecita la Regione «a intervenire, visto che essa stessa, nella delibera n. 19 del 15 gennaio 2018, evidenzia “situazioni di possibile criticità con deficit di capacità di smaltimento per gli impianti di discarica che ricevono rifiuti urbani e rifiuti derivanti dal loro trattamento attorno all'anno 2021-2022”».

Da parte sua la Regione si è già messa al lavoro: una nuova versione del Piano rifiuti e bonifiche, rispetto a quella approvata nel 2014 e modificata nel 2017, è stata annunciata entro l'estate. «Confidiamo che nell'incontro che il presidente Rossi si è impegnato a effettuare a breve con noi venga affrontata l'emergenza e ci vengano date garanzie per il medio e lungo termine», dichiarano in merito da Confindustria, mettendo però le mani avanti: «Se il nuovo piano regionale non darà risposte efficaci, l'associazione è pronta a impugnarlo nelle sedi competenti».

«Le politiche poco lungimiranti delle varie amministrazioni non hanno mai consentito a distretti virtuosi nel recupero degli scarti, come quello cartario, di attrezzarsi impiantisticamente in via autonoma. Ora in quegli stessi distretti le imprese hanno i piazzali pieni di scarto e rischiano di dover fermare le produzioni, fermando così il recupero della raccolta differenziata – commenta Tiziano Pieretti, presidente della sezione Carta e cartotecnica di Confindustria Toscana Nord – L'emergenza riguarda infatti purtroppo anche i rifiuti differenziati. Servono impianti per la trasformazione e lo smaltimento definitivo dei rifiuti generati dalle operazioni di recupero». E lo stesso può dirsi per il tessile, per l'edilizia e per ogni altro settore economico che produce lavoro e consumi (e rifiuti).

**La Repubblica - Firenze**

## **Il caso**

### **Bruciare i rifiuti delle cartiere il dilemma di Barga tra occupazione e ambiente**

### **Kme vuole il pirogassificatore, mille lavoratori temono per il posto. Ma i comitati protestano e sul fronte Pd c'è chi dubita**

MAURIZIO BOLOGNI

Secondo una grossa fetta della media e grande impresa toscana, è l'esame finale a cui sottoporre le istituzioni pubbliche per verificare la reale volontà politica di favorire un certo modello di sviluppo nella regione, prima di dichiarare definitivamente persa una ultra decennale partita e dare corpo ai cattivi pensieri di delocalizzazione. Chiede, questa fetta di media e grande industria, di autorizzare la pirogassificazione (una termovalorizzazione evoluta) dei rifiuti delle cartiere lucchesi nello stabilimento della Kme di Fornaci di Barga, che così riuscirebbe a ricavare energia a costi più bassi, rilanciare la produzione di rame basata su due forni elettrici, riportare alla sostenibilità economica bilanci segnati negli ultimi 10 anni da 200 milioni di perdite. Aiutare le cartiere, asfissiate dai costi dello smaltimento, e far ripartire la ex Smi degli Orlando: “la quadratura del cerchio”. Una partita su cui il tempo stringe, perché a settembre scadono gli ammortizzatori sociali alla Kme e 600 lavoratori, più 400 dell'indotto, rischiano il loro futuro, tanto da far temere che su questa urgenza si giochi un odioso ricatto sociale. Perché sulla “quadratura del cerchio” c'è un grande “ma”. È la questione ambientalista, le preoccupazioni di inquinamento da emissioni in atmosfera della pirogassificazione che si fanno sempre più esplicite e vanno ad intrecciarsi con un quadro politico scombussolato dalle ultime elezioni politiche.

Ad accelerare il battito cardiaco è stata una delibera di qualche giorno fa della giunta regionale, che ha condiviso gli obiettivi del piano del gruppo del rame.

Quell'atto — sostengono dalla Kme — è indispensabile per andare ai ministeri dello sviluppo economico e del lavoro a mostrare che a Fornaci di Barga c'è un progetto industriale serio e proiettato nel futuro, ottenere la proroga degli ammortizzatori sociali in scadenza a settembre per 75 lavoratori (erano 150 all'inizio della procedura), avviare le pratiche amministrative di autorizzazione all'impianto. Ma quell'atto della giunta regionale non è condiviso da tutto lo squamato corpo del centrosinistra. Dalla giunta che lo ha approvato si è sfilato l'assessore all'agricoltura Marco Remaschi, che viene proprio dalla Valle del Serchio e che, ora, insieme al capogruppo dei senatori Pd, il renziano Andrea Marcucci, al sindaco di Barga e segretario dell'Unione comunale del Pd di Barga, rispettivamente Marco Bonini e a Lara Baldacci, e ad altri, firmano un documento seguito da una mozione di Pd e Sinistra presentata e approvata in consiglio. «Il recente passato ci insegna che ipotesi di produzione di energia attraverso processi di rigassificazione risultano di difficile sostenibilità tecnica e sociale», si legge nei documenti, che negano il via libera alla combustione dei rifiuti. E che hanno fatto imbestialire il patron Kme, Enzo Manes, fino a pochi mesi fa vicino a Renzi, il cui temperamento sanguigno si legge dietro la rabbiosa lettera aperta firmata ieri da Kme contro il Pd lucchese, accusato di lassismo, verbosità: «Il Pd resti il più possibile in disparte come ha sempre fatto, diminuirà di molto il rischio di danneggiare i lavoratori».

Rispetto alle melme della politica, di “temperamento” sono anche le iniziative dei comitati locali, La Libellula, l'Osservatorio per la sanità della Valle del Serchio, il Comitato per l'attuazione della Costituzione.

Hanno tappezzato Fornaci e Barga di striscioni contro quello che chiamano l'inceneritore, convocano esperti per confrontarsi sui pericoli delle emissioni. «Notevoli i rischi per la salute se si installassero nuovi camini in una valle che, per conformazione, non è in grado di disperdere sostanze inquinanti», ha detto l'oncologa Patrizia Gentilini in un recente incontro.

«Difficile dire cosa comporterà il pirogassificatore, mancando il progetto», ha incalzato il chimico industriale Fabrizio Di Nardo Per Kme il progetto c'è. Ed è sufficientemente delineato. Tale da rassicurare, ricevere il plauso del dirigente del ministero e l'applauso dei 230 dipendenti a cui è stato presentato in separate occasioni. Prevede la richiesta da parte della stessa azienda di ridurre il livello di concessione delle emissioni rispetto alla quantità attualmente già autorizzata. Propone di pirogassificare solo le quantità di pulper e rifiuti delle cartiere necessari al funzionamento degli impianti con una centrale fino a 80megawatt, portando la produzione di rame dalle 55mila tonnellate attuali ad 85mila al massimo. Con il risparmio energetico, il debutto del bonus per le aziende energivore da 1,8 milioni e i soldi pagati dalle cartiere per bruciare i loro rifiuti, Kme conta di tornare all'utile, riassorbire 135 lavoratori a rischio, aiutare le cartiere a risolvere i loro problemi: producono 200mila tonnellate di rifiuti all'anno che smaltiscono lontano dai territori, a caro prezzo e in deroga alla legge che vuole la risoluzione del problema sul posto. Kme di quelle 200mila tonnellate ne prenderebbe 100mila scontando il prezzo rispetto a quello che la cartiere pagano ora. «I camion per il trasporto? Qui non ne circoleranno più di 10-12 al giorno», dicono da Kme. «In collaborazione

con il Sant’Anna di Pisa svilupperemo un centro ricerche sull’economia circolare per studiare e utilizzare lo scarto finale».

Dai primi impianti di smaltimento pianificati 20 anni fa e falliti nella piana delle cartiere, alla torcia al plasma, fino all’aborto di Case Passerini, l’industria vuole sapere una volta per tutte se in Toscana si vuole affrontare la questione rifiuti con responsabilità. «Circa 10,5 milioni di tonnellate annue di scarti dalle imprese manifatturiere, 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, ora il blocco di un mese della raccolta degli ingombranti, siamo in piena emergenza rifiuti — avverte Confindustria Toscana Nord che raccoglie le imprese delle province di Lucca, Pistoia e Prato — Dal nuovo piano regionale aspettiamo risposte efficaci, altrimenti siamo pronti ad impugnarlo nelle sedi competenti». E qualche azienda — come succede ciclicamente — minaccia di lasciare la Toscana e Italia per Paesi più ospitali. La partita è aperta. E ancora una volta si gioca sull’asse sviluppo-salute.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La Regione**

#### **Ambiente, sanità, sviluppo Marras vuole il rimpasto ma Rossi stoppa le critiche**

#### **Il presidente da Bruxelles ha rassicurato i suoi assessori Giani: “Ci sono momenti in cui degli avvicendamenti in giunta sono fisiologici”**

Il partito di maggioranza in Regione è critico nei confronti di alcune politiche della giunta. Nel Pd c’è chi vorrebbe un rimpasto o comunque un cambio di rotta deciso per questi ultimi due anni di legislatura. «C’è bisogno di ridare slancio all’azione di governo», dice Leonardo Marras, capogruppo in consiglio. Le critiche riguardano ambiente, sanità, sviluppo, organizzazione. «Ormai la discussione va avanti da tempo, c’è un documento che è stato più volte rimaneggiato e che contiene le linee per cambiare le politiche regionali».

Il governatore Enrico Rossi ieri era a Bruxelles in missione. «Non parlo di rimpasti — dice — di certo c’è da lavorare molto » . Il presidente comunque ieri avrebbe rassicurato per telefono i suoi assessori, come Stefania Saccardi e Federica Fratoni, sul fatto che non ha intenzione di fare cambiamenti in giunta.

Anche il presidente del consiglio regionale Eungenio Giani ieri ha parlato di rimpasto, scegliendo una posizione che sembra più possibilista. « Ci sono dei momenti in cui degli avvicendamenti in giunta sono fisiologici, e questo può essere considerato uno di questi momenti, ma la dialettica tra il presidente della Regione e il gruppo del Pd attiene a un livello da cui, come presidente del Consiglio toscano, mi tolgo poiché non fa parte delle mie competenze » . Giani ha poi spiegato che « il rimpasto è una questione che attiene al livello politico di rapporto tra il presidente e il gruppo del Pd. Quindi io sono assolutamente in sintonia e mi rimetto a quello che dirà il presidente del gruppo Leonardo Marras, che ritengo abbia il consenso, il sostegno e l’adesione di tutto il gruppo».

mi.bo.

## **Corriere Fiorentino**

### **«Caro Pd ti scrivo...» Affondo ironico di Kme**

Lucca

È scontro tra Kme e Pd. Il partito lucchese ha approvato un documento dove dice sì ad «un piano di rilancio, purché non ci sia alcun peggioramento del saldo emissivo reale in atmosfera», bocciando il pirogassificatore per l’auto produzione di energia elettrica e chiedendo «un nuovo patto sociale per l’ambiente e per il lavoro». Dura la risposta dell’azienda, che ha uno dei suoi stabilimenti a Fornaci di Barga e ha presentato un piano industriale da 70 milioni. «Caro Pd, ti scriviamo, visto che da oltre 4 mesi non riusciamo a parlarti», si apre la lettera aperta. Poi l’affondo: «L’unico strumento praticabile per un’azienda è quello del limite autorizzato delle emissioni, definito dalla legge». Sulla Kme ieri anche il Consiglio regionale ha approvato all’unanimità la richiesta alla giunta di attivarsi per «rilancio produttivo, tenuta occupazionale e miglioramento del saldo emissivo in atmosfera», mentre oggi al ministero si parlerà degli ammortizzatori sociali per i lavoratori.

## **Il Sole 24 Ore**

### **Automazione innovativa. Grilli artificiali, tenie robot, pesci meccanici: alla Sant’Anna di Pisa le nuove applicazioni attirano imprese come Brembo e Magneti Marelli**

#### **Le aziende imparano dai robot ispirati alla natura**

Nel centro di Pontedera, a ventiduemila metri dalla torre pendente che, da secoli, sfida e vince le leggi della fisica, svetta la Creative engineering design area dell’Istituto di Biorobotica della Scuola Sant’Anna di Pisa. Il laboratorio attira imprese da tutto il mondo distinte da un minimo comun denominatore: avere un problema di



progettazione industriale e non riuscire a risolverlo. È allora che bussano alla porta dei ricercatori guidati dal professor Cesare Stefanini, certe di trovare un approccio creativo, un modo non convenzionale di guardare al problema che possa sfidare e vincere i limiti del possibile.

### **Tecnologie bioispirate**

Accade così che tecnologie e brevetti sviluppati osservando insetti o pesci primitivi, finiscano nel mirino di aziende che vedono in quei progetti di ricerca, nati per altri scopi, potenziali applicazioni nei loro ambiti industriali. I risultati sono tangibili, casi di trasferimento tecnologico destinati a fare scuola come il brevetto di ammortizzatore rigenerativo nato da una stretta collaborazione con Magneti Marelli: un ammortizzatore per veicoli capace di produrre energia sfruttando il movimento di compressione ed estensione dell'ammortizzatore, energia immediatamente reimpiegabile dai sistemi di bordo dell'autovettura. O come l'accordo triennale con Nuovo Pignone (gruppo GE Oil & Gas) che ha fatto nascere un laboratorio per la messa a punto di brevetti per la saldatura robotizzata e servoassistita.

Anche Brembo, leader mondiale nel settore dei freni per autoveicoli, collabora con il team della Sant'Anna. In questo caso i progetti di ricerca su cui si sta lavorando sono riservati, ma di certo l'azienda bergamasca è tra quelle interessata ai brevetti per sistemi di attuazione nati dal progetto «Lampetra.eu», condotto dall'istituto toscano in collaborazione con il Nobel Institute per la Neurofisiologia dell'Università di Karolinska di Stoccolma. In questo caso, il modello biologico “ispiratore” è la Lampetra fluviatilis, vertebrato arcaico risalente al Devoniano, uno dei pochi vertebrati inferiori ad essere stato studiato in maniera dettagliata dal punto di vista neurofisiologico. Obiettivo: riprodurre artificialmente i meccanismi di interazione, che nella Lampetra fluviatilis avviene a livello inconscio, tra sistema nervoso e apparato muscolare. La piattaforma robotica nata dal progetto ha promettenti applicazioni, non solo in ambito neuroscientifico: riproduce l'animale a livello neuronale (controllo del movimento, segnali e input nervosi), biomeccanico (attuazione di tipo muscolare) e del controllo (gerarchia dei segnali nervosi che presiedono alla generazione e al controllo dell'attività di locomozione). Il tutto è pronto per testare dispositivi robotici dotati di controllo neurale dei sistemi sensoriali legati alla locomozione: robot capaci di gestire l'interazione tra sistema visivo e locomozione, di muoversi riconoscendo gli ostacoli e interagendo con l'ambiente. Tra le prime applicazioni realizzate vi sono pesci-robot dotati di sensori e telecamere capaci di navigare al buio e muoversi all'interno di tubature, per attività di manutenzione e monitoraggio.

Nell'ambito sanitario, ispirandosi a parassiti come la Tenia e alle sue capacità di aderire a superfici biologiche, i ricercatori hanno sviluppato strutture artificiali in grado di ancorarsi efficacemente all'interno del tratto gastrointestinale per il rilascio controllato di farmaci o per attività di video-monitoraggio. E ancora, sempre più “bio-ispirato”, dopo aver studiato Tenia e Lampetra fluviatilis, il team di ricerca è di recente passato - saltato, verrebbe da dire - alla Cicadella viridis, uno dei più veloci saltatori esistenti al mondo, capace di compiere balzi di altezza e ampiezza enormi rispetto alla sua dimensione.

### **Macchine saltanti**

«Nei nostri laboratori - spiega Cesare Stefanini - abbiamo realizzato un robot-grillo che riesce a compiere lunghi tragitti in modo efficiente e su terreni anche accidentati». La ricerca è stata condotta in collaborazione con l'entomologo Giovanni Benelli dell'Università di Pisa, che ha messo a disposizione degli ingegneri di biorobotica anni di ricerca pluricitata a livello internazionali in entomologia e comportamento animale. Grazie a speciali riprese video, il team di lavoro interdisciplinare ha scoperto come le caratteristiche morfologiche delle zampe della Cicadella viridis siano in grado di trasformare una forza non costante, in parte muscolare e in parte dovuta all'elasticità intrinseca dell'esoscheletro, in una forza costante sul suolo. «Tale comportamento - continua Stefanini - è indipendente dal controllo nervoso e ottimizza istantaneamente lo sforzo che agisce sulle zampe e sul substrato durante la fase di decollo del salto, rendendo minimo il rischio di cedimento strutturale e di scivolamento, con evidenti vantaggi per il successo e l'efficienza nella locomozione, ad esempio durante la fuga o nel corso della ricerca di cibo o del partner». Da questo studio comparato (pubblicato su The Journal of Experimental Biology) è nato un sistema artificiale saltante, il robot-grillo che pesa meno di 20 grammi specializzato in salto in lungo a bassissimo consumo di energia. Robot che sono già finiti nel mirino del mercato. Grazie alla loro capacità di coprire ampie distanze - da soli o muovendosi in sciami - e alla possibilità di trasportare telecamere e sensori di ogni tipo, i grilli-robot sembrano nati per svolgere lavori che l'uomo non potrebbe fare, a parità di tempo e risorse impiegate.

Imprese oggi impossibili come muoversi in ambienti contaminati, misurare con precisione millimetrica parametri ambientali su vaste aree, difendere piantagioni da parassiti e trovare superstiti in aree terremotate diventeranno possibili, facendo compiere alla ricerca - uscita dai laboratori e trasferita all'industria - un nuovo salto verso le frontiere dell'innovazione.

Antonio Larizza

## **Il Manifesto**

### **EXTRATERRESTRE**

#### **Cibo è politica, Slow Food si rivoluziona**

#### **Movimenti. Da domani a domenica a Montecatini il nono congresso dell'associazione Che per la prima volta sarà guidata da un comitato di sette persone**

Luca Martinelli

Da venerdì a domenica, Slow Food Italia celebra a Montecatini Terme (Pt) il suo nono congresso. Un appuntamento rivoluzionario, da cui l'associazione uscirà con un nuovo vertice, un comitato esecutivo formato da sette persone, ma senza un presidente, dopo Carlin Petrini, Roberto Burdese e Nino Pascale, in carica dal 2014, dopo esser stato per otto anni presidente di Slow Food Campania e in precedenza fiduciario della Condotta della Valle Telesina tra il 2000 e il 2006. Sarà lui ad aprire i lavori di Montecatini. «Sono il primo presidente non di Bra – racconta Pascale, agronomo di Guardia Sanframondi (Benevento), all'ExtraTerrestre – e questo ha avuto l'effetto di responsabilizzare tutta l'organizzazione: i territori sono consapevoli che la guida della macchina sta in capo a loro. Slow Food siamo tutti noi che ne facciamo parte».

Per questo, il nono congresso cambia anche modalità di svolgimento: il sabato non ci sarà una plenaria, ma tutti i delegati presenti – circa 650 persone – saranno divisi in gruppi di lavoro, che discuteranno tra le 9.30 e le 13.30 e tra le 15 e le 18.30 il «programma di mandato», che impegna l'associazione per un biennio. «In plenaria parlerebbe al massimo un decimo dei presenti – sottolinea Pascale – ma un congresso è un'occasione unica per ascoltare la voce di tutti i membri dell'associazione».

DENTRO IL PROGRAMMA DI MANDATO c'è la dichiarazione di Chengdu, che ha chiuso il congresso internazionale che si è tenuto nei giorni a cavallo tra il settembre e l'ottobre del 2017 in Cina, e le sei mozioni che la accompagnavano. «Un documento politico, che affronta la questione dei diritti globali, che riguarda gli uomini, tutti gli esseri viventi e ovviamente la natura. Parla di accoglienza, di solidarietà, di attenzione verso i più fragili. Le sei mozioni ne sono la declinazione: tracciano l'ambito di lavoro dell'organizzazione internazionale, un impegno che può essere declinato a livello nazionale, per diventare un pezzo importante della discussione congressuale».

Così il cibo, tradizionalmente definito «buono, pulito e giusto», diventa anche «sano», evidenziando – spiega Pascale – «il tema della salubrità, il rapporto con la salute, un tema che sta diventando fondamentale, una specifica, non un aggettivo in più: abbiamo preso un pezzo di “buono” e lo abbiamo esplicitato».

ATTORNO AL CIBO, E A PARTIRE DAL CIBO, in questi anni Slow Food ha costruito il proprio universo d'azione, che parte dalle scuole e dalle mense, dove s'insegna ai bambini a fare l'orto e a mangiare in modo equilibrato, e lega quest'azione locale ai temi epocali del ventunesimo secolo: i cambiamenti climatici, la difesa della biodiversità (realizzata nei Presidi), l'Africa («una questione sottovalutata, come tutte le questioni ambientali», sottolinea il presidente uscente di Slow Food Italia), la fragilità del territorio e dei suoi abitanti (Stati generali dell'Appennino), oggi la questione dei migranti. «Un'organizzazione come la nostra deve lavorare a svelare la complessità, e questo in special modo quando chi ci governa si dimostra meno attento. Se guardo a come viene affrontata la questione dei migranti, l'atteggiamento è sempre rivolto al “noi”, quasi che queste persone si “materializzino” in Libia. Raramente emerge il tema ambientale, strettamente connesso alle migrazioni in corso. Il dibattito è guidato dalle emozioni».

INVECE SLOW FOOD invita a riflettere: lo fa ogni giorno dal portale slowfood.it, dalle pagine del notiziario associativo Slow e da quelle dell'ExtraTerrestre, di Repubblica e de La Stampa; lo fa con centinaia di azioni realizzate ogni anno nei territori, promossi dalle condotte e dalle organizzazioni regionali. «Non abbiamo mai mancato di dire la nostra sui temi politici. Penso alla legge sullo stop al consumo di suolo, con un impegno volto a migliorare il testo di legge approvato dalla Camera dei Deputati (e poi fermo al Senato, sino alla fine della legislatura, ndr) o al tema del glifosato, dove abbiamo fatto da sponda a livello europeo con le altre organizzazioni impegnate per la messa al bando. O, ancora, alla questione dei trattati commerciali, con la denuncia prima dell'accordo transatlantico su commercio e investimento tra Europa e Stati Uniti, il Ttip, e poi del Ceta, tra Ue e Canada. Su questi fronti, Slow Food Italia è stata determinata, mantenendo una posizione che non si prestasse ad ambiguità. Lo stesso sul tema dei migranti e della solidarietà» racconta Pascale.

Le ragioni di un impegno così ampio si ritrovano, probabilmente, nel Manifesto dello Slow-Food, un documento firmato da 13 persone (tra loro Carlo Petrini e Valentino Parlato) e pubblicato il 3 novembre 1987 su Il Gambero Rosso, che allora era un supplemento settimanale del manifesto. Slow Food era una «scommessa» per un «progressivo quanto progressista recupero dell'uomo, come individuo e specie, nell'attesa bonifica ambientale, per rendere di nuovo vivibile la vita incominciando dai desideri elementari». Questo processo di emancipazione passava per «il ripristino di una masticazione giustamente lenta, la riacquisizione delle norme dietetiche salernitane, ingiustamente obsolete, nel recupero del tempo nella sua

funzione ottimale, di organizzazione del piacere (e non della produzione intensiva, come vorrebbero i padroni delle macchine e gli ideologi del fast)».

TRENT'ANNI DOPO, Slow Food è ancora un cantiere che muove da questi principi. Un cantiere che con il congresso di Montecatini si apre ulteriormente alla contaminazione, a partire dalla organizzazione con cui ha costruito un rapporto di fattiva collaborazione in questi anni, come Legambiente, Wwf, ActionAid, Cittadinanzattiva e Slow Medicine.

VA LETTO COSÌ IL SECONDO CAMBIAMENTO EPOCALE, insieme alla mancata indicazione di un presidente, cioè la nascita della comunità di Slow Food, che affiancheranno l'azione delle condotte. «Sono gruppi di affinità che già esistono, soggetti che si legano per promuovere una qualsiasi attività che porta avanti i principi dell'associazione, anche senza averne la tessera. Rispetto alle condotte, questi soggetti non necessariamente agiscono in un territorio definito, e possono scegliere di operare intorno a un unico tema specifico. A questi soggetti vogliamo offrire una opportunità più snella di far parte di Slow Food Italia, senza la “burocrazia” e gli aspetti formali che caratterizzano la vita delle condotte». Il programma di mandato immagina la nascita di 1.500 comunità entro il prossimo congresso, fissato al 2020. Chiarisce il documento: «Si tratta di comunità che già – nei fatti – esistono, di legami che vanno semplicemente dichiarati». La Slow Food del domani, una Chiocciola che avanza lenta ma sicura

## ***Il Manifesto***

### **EXTRATERRESTRE**

#### **La gastronomia non è un pranzo di gala**

Luciana Castellina

Grazie alla pluridecennale predicazione di Slow Food sono ormai in tanti ad aver capito che gastronomo non è il gourmet ma è quello che sa cosa è il cibo, non in astratto, ma qui e oggi, uno che è dunque consapevole non solo del piacere che può dare ma anche dei veleni che può veicolare. Il gastronomo che è stato educato da Slow Food è anche uno che ha scoperto come la sua presa di coscienza del danno crescente che minaccia gli alimenti è ormai condivisa, così come la voglia di unire le forze e metterle in rete per difendersi dai veleni e conservare il piacere. Scriveva don Milani nella sua famosa Lettera a una professoressa, nel mitico sessantotto di cui celebriamo quest'anno mezzo secolo: «Ho scoperto che il mio problema è anche quello degli altri. Uscirne tutti assieme è politica, uscirne da soli è avarizia». Vale a dire il più meschino e triste dei vizi. Di Slow Food, proprio per la capacità che ha avuto di costruire collettivi, di fare rete, di collegarsi con altri anche lontanissimi, sarebbe piaciuta a don Milani.

Quello che si apre domani a Montecatini, il 9° congresso nazionale di Slow Food, non è dunque un raduno di gourmet, e neppure di chi spera di salvarsi andando a cercare l'insalata buona nel proprio orto, ma l'incontro di chi ha deciso di fare politica, e cioè di agire assieme, collettivamente, per dare a tutta l'umanità da mangiare ma anche la gioia del gusto.

Far politica – se la si considera rapporto con gli altri per risolvere assieme i problemi che affliggono il mondo – è una responsabilità grossa. Significa impegno a lottare contro chi si oppone al proprio collettivo progetto. E quello di Slow Food – lo sappiamo – non ha solo simpatizzanti e entusiasti sostenitori, ha anche molti e potentissimi avversari. Anzi: sempre più potenti, perché i guasti del cibo non vengono dalla luna ma sono prodotti da quelle imprese che non vogliono rinunciare alla plastica per le cannucce delle bibite e gli involucri degli alimenti, quelle che comprano terre e i suoi frutti non per produrre cose buone giuste e pulite ma crescente inquinamento, le grandi multinazionali che ammazzano i contadini e chi mangerà i loro cibi modificati. Non faccio nomi, li conoscete tutti.

Imporre delle regole e controllarne il rispetto è la partita che Slow Food ha ingaggiato, ed è una partita difficile. Molte cose sono state in questi anni strappate, soprattutto in termini di consapevolezza della dimensione dei problemi. Questo ha consentito alla lumachina di diventare popolare e prestigiosa, ma guai se si perde la coscienza di essere movimento di lotta in questa fase in cui l'affievolirsi della politica lascia mano libera più di quanto sia mai accaduto alla supremazia di un mercato sempre più autorizzato a considerare il profitto come il solo criterio che guida l'investimento e può farlo perché il costo dei danni che spesso produce non sarà l'investitore a pagarli ma la collettività tutta.

Il congresso di Montecatini, insomma, deve essere a tutti gli effetti, in questo non brillantissimo momento che vive il mondo, l'incontro di condotte fino in fondo gastronome e non, o meglio non solo, l'incontro di gourmet. Consapevole che Slow ha avviato una vera rivoluzione, che ha già fatto un bel pezzo di strada, ma non ha ancora vinto e occorre reclutare molto altro consenso per esser sicuri poter reggere la sfida (e come si sa le rivoluzioni non sono »un pranzo di gala«).

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Montecatini**

**L'indagine**

**Occhio a cosa mangiamo la buona salute inizia a tavola**

**Al convegno di Slow Food il rapporto tra alimentazione e benessere Su tre ammalati di diabete due vivono nelle città**

LAURA MONTANARI

C'è un dato che colpisce: meno tempo passiamo in cucina e più sale la curva delle malattie croniche. «La medicina a tutti i livelli ha certificato la relazione inscindibile tra quello che mangiamo ogni giorno e la nostra salute - spiega Patrizia Ucci, odontoiatra, responsabile Cibo e salute per Slow Food Lombardia - Meno indagato e conosciuto è il legame che esiste tra la qualità delle produzioni agricole, i metodi di preparazione e trasformazione, l'ambiente e le proprietà nutrizionali del cibo». È di questi temi che si parlerà stamattina al convegno che, a Montecatini Terme, apre il fine settimana dedicato a Slow Food, con tanto di congresso.

Dalle 10 alle 12 all'hotel LeTamerici, Slow Food Italia ha invitato esperti e studiosi per il convegno - aperto a tutti - su Cibo, salute, ambiente. Tra le organizzatrici c'è proprio Patrizia Ucci. «La medicina spiega - riconosce come consolidate le relazioni tra cibo e salute, meno conosciuti invece sono i rapporti tra la qualità del cibo, i metodi di produzione e il benessere: ne consegue che il tipo di agricoltura scelto ha riflessi sull'ambiente e sulla salubrità di quello che mangiamo». Sono temi centrali per Slow Food.

Fra gli ospiti che interverranno, Vittorio Fusari, cuoco e co-autore, insieme al ricercatore Luigi Fontana, del libro "La felicità ha il sapore della salute", Mara Ramploud specializzata in Scienza dell'alimentazione, Michele Sozio, biologo e nutrizionista, Stefano Parini medico internista e diabetologo bolognese e dell'Associazione Medici Diabetologi (Amd) ed Elena Bressanin, specializzanda in Medicina Termale alla Sapienza di Roma. Parini parlerà dell'epidemia diabete e del rapporto con l'ambiente segnalando fra l'altro come vi sia una corrispondenza fra i luoghi del pianeta più illuminati e una maggiore incidenza dell'obesità e quindi un maggior rischio di diabete. Nel mondo sono 2 su 3 le persone col diabete che vivono nelle città.

Numeri previsti in aumento nei prossimi vent'anni. In Italia si calcola che il 52 per cento dei soggetti che soffrono di diabete abiti nei primi cento nuclei urbani. Cosa significa questo rapporto? «Che oltre a un approccio sanitario classico risponde Parini - occorre avere una visione di tipo sociologico: servono politiche per combattere per esempio l'obesità che è in relazione diretta con il diabete mellito».

Per esempio quali?

«Educare a stili di vita sani (bisognerebbe camminare per almeno 20-30 minuti al giorno ndr), fornire informazioni corrette sugli alimenti attraverso le etichette alimentari, incentivare anche economicamente l'alimentazione corretta che, come sappiamo, costa di più rispetto al cibo spazzatura e nel contempo tassare il junk food».

Poi ciascuno di noi può provare a tenere una alimentazione sana sottraendo per esempio la quantità di grassi saturi, mangiando meno carni rosse, diminuendo o eliminando le bevande zuccherate.

Insomma bisogna mettere più attenzione alla dieta.

**La Repubblica - Firenze**

**Il programma**

**Formaggi, frutta, vino e miele: il mercato delle eccellenze**

Da questa mattina per due giorni il mercato dalle 8 alle 13 in via Mazzini a Montecatini Terme ci sarà il Mercato della Terra, una vetrina per i contadini che venderanno i prodotti dell'area a km zero. A queste proposte si aggiungono i presidi Slow Food provenienti da varie parti della Toscana.

Insomma sarà un viaggio fra le eccellenze dell'enogastronomia «buona, pulita e giusta» fanno sapere dall'associazione no profit che ha scelto la città della Valdinievole per tenere anche il IX congresso nazionale. E' atteso per la mattina Carlo Petrini, il fondatore di questa associazione che si occupa di cibo e cultura, di cibo e ambiente. 650 i delegati che parteciperanno ai lavori, molti gli ospiti: dai sindacalisti Yvan Sagnet e Aboubakar Soumahoro, a Monica Di Sisto di Fairwatch, allo scienziato Salvatore Ceccarelli, da Maurizio Pallante del movimento per la Decrescita felice agli onorevoli Gelsomina Vono (M5s), Maria Chiara Gadda (Pd) Antonio Nicoletti di Legambiente e tanti altri.

Il mercato "allargato" ai presidi sarà un'occasione per incontrare i produttori e per scoprire tradizioni contadine e colture che il lavoro silenzioso degli agricoltori, con il supporto dell'associazione, ha permesso di rivalutare, valorizzare e diffondere sulle tavole e nelle cucine. Dai formaggi, alla frutta, dal vino al miele e

molti altri . Si terranno anche due laboratori su olio e formaggi, quest'ultimo rivolto in particolare ai bambini e alle loro famiglie. Sono iniziative gratuite e non è necessaria l'iscrizione.

### **La Repubblica - Firenze**

#### **Fornaci di Barga**

##### **Alla Kme via libera a un altro anno di ammortizzatori sociali**

##### **Ok del ministero dello sviluppo economico in base al progetto di rilancio basato sulla realizzazione di un pirogassificatore**

Via libera dal ministero dello sviluppo economico alla proroga per un anno degli ammortizzatori sociali alla Kme di Fornaci di Barga, in base al progetto di rilancio dell'azienda che prevede un aumento della produzione di rame e poggia sul taglio dei costi energetici attraverso la realizzazione di un pirogassificatore (il progetto è però osteggiato dai comitati locali di cittadini e vede il Pd su posizioni “tiepide”). La possibilità di vedere riconosciuto un ulteriore anno di cassa integrazione straordinaria per lo stabilimento di Fornaci, alla scadenza degli attuali ammortizzatori sociali il 23 settembre, è emersa ieri al ministero anche in base agli investimenti e al recupero di occupazione prospettati dalla proprietà. Alla sede Kme di Firenze ed allo stabilimento Kme di Serravalle Scrivia, dove peraltro gli esuberi sono in quantità assai inferiore rispetto ai 90 di Fornaci, non sono invece riconosciuti ulteriori ammortizzatori sociali perché l'investimento si concentra principalmente sullo stabilimento lucchese, ma l'azienda si è impegnata a non aprire procedure di licenziamento ed a ricercare soluzioni concordate con le organizzazioni sindacali.

L' accordo sulla cassa integrazione va definito presso la Regione, per poi essere riconosciuto dal ministero del lavoro attraverso uno specifico decreto. «Noi - dicono i sindacati - continuiamo a lavorare affinché gli stabilimenti Kme nazionali risentano di investimenti e di un rilancio complessivo. Monitoreremo l'andamento aziendale attraverso specifici incontri e vi saranno anche ulteriori passaggi in sede ministeriale. Siamo impegnati affinché le condizioni di prospettiva industriale e di totale recupero occupazionale, ( nonché di tenuta dell'indotto che ruota intorno a questo importante gruppo) dopo molti anni di crisi si concretizzino e si possa tornare a parlare di sviluppo». – ma.bo.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Piombino**

##### **Jindal accelera: «In estate tornerà la produzione»**

Entro pochi mesi, già in estate l'acciaieria di Piombino potrebbe tornare a produrre. È ottimista il presidente della Regione, Enrico Rossi, dopo la fine dell'incontro su Aferpi al ministero dello sviluppo, il terzo della giornata con al centro crisi industriali in Toscana. Un vertice con gli indiani di Jindal, colosso mondiale dell'acciaio, che stanno trattando per acquisire Aferpi dall'algerino Rebrab, per definire il nuovo accordo di programma con i soggetti pubblici, Stato e Regione in primis, per agevolare il passaggio di proprietà e supportare il piano di sviluppo della acciaieria. La novità dell'incontro, spiegano da Roma, è che si sono definiti gli aspetti ambientale e sul porto, di cui Aferpi ha la concessione, del nuovo accordo di programma che rende più vicina la firma del contratto ed investimenti per almeno 1 miliardo di euro da parte degli indiani. «Su Aferpi finalmente c'è la volontà da parte di tutti di firmare l'accordo di programma, che sarà firmato tra il 16 e il 20 luglio », ha commentato Enrico Rossi, che all'incontro ha delegato il consigliere regionale Gianni Anselmi. «Ci saranno impegni più precisi da parte delle istituzioni ma anche del privato — ha precisato Rossi — che in 18 mesi si impegna a presentare un progetto per costruire forni elettrici che consentiranno a Piombino di tornare a produrre acciaio». «Lo stabilimento, se nelle prossime settimane sarà firmato l'accordo di cessione, potrà riprendere a produrre, spero entro l'estate», ha concluso Rossi. Più prudenti i sindacati. «Bene che il piano industriale sia allegato all'accordo e gli impegni sull'occupazione — dicono — ma servono garanzie sugli altoforni» . (M.B.)

### **Corriere Fiorentino**

#### **Kme, nessun esubero a Fornaci di Barga**

##### **Vertice al ministero: ipotizzato il prolungamento di un anno della cassa integrazione**

M.B.

Il giorno dopo la lettera-accusa di Kme al Pd lucchese — «restate il più possibile in disparte come avete sempre fatto, diminuirate di molto il rischio di danneggiare gli operai» — azienda e sindacati si sono incontrati a Roma sul piano industriale presentato dal gruppo metallurgico e sul problema degli ammortizzatori sociali che a settembre finiranno. Un incontro da cui è uscita la certezza che nello

stabilimento di Fornaci di Barga non ci saranno licenziamenti e una prospettiva realistica per allungare il sostegno al reddito degli operai in attesa del rilancio produttivo.

Il vertice a Roma al ministero dello sviluppo economico arriva a seguito del piano industriale di rilancio di Kme, approfittando anche del recupero del mercato del rame, con investimenti per 70 milioni ma tempo di attuazione di 18/24 mesi per anche un impianto di autoproduzione di energia elettrica e la creazione di un polo accademico e sull'economia circolare, tutto centrato su Fornaci di Barga dove oggi lavorano circa 1.000 persone. «Nello stabilimento di Fornaci Kme non aprirà nessuna procedura di mobilità, nessuno sarà quindi licenziato — spiegano dopo l'incontro il coordinatore nazionale della Uilm siderurgia, Guglielmo Gambardella, e il segretario della Uilm Toscana Nord Giacomo Saisi — Restano i 90 esuberanti, ma se saranno confermate le previsioni di mercato e l'incremento della produzione già da quest'anno sarà possibile riassorbire alcuni lavoratori». «È emersa anche possibilità di un altro anno di cassa integrazione straordinaria per lo stabilimento di Fornaci di Barga; alla sede Kme di Firenze ed allo stabilimento Kme di Serravalle Scrivia non sono invece riconosciuti ulteriori ammortizzatori sociali, ma l'azienda si è impegnata a non aprire procedure di licenziamento», aggiunge Massimo Braccini, coordinatore nazionale Fiom Gruppo Kme. L' accordo sulla cassa integrazione andrà definito presso la Regione Toscana, per poi essere riconosciuto dal Ministero del lavoro con un decreto. Resta aperta anche la partita del pirogassificatore, motivo del no del Pd, cui Kme ha risposto duramente nella sua lettera aperta, sottolineando che è solo la legge che fissa i limiti di emissioni. «La Regione è pronta ad autorizzare gli impianti a condizione che rispettino le normative — commenta il governatore Rossi da Roma — Le prospettive sono buone, ma bilancio ambientale deve essere migliore dell'attuale».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**La Regione metterà sul piatto 30 milioni di euro, 33 il ministero dello Sviluppo economico  
Il nuovo Accordo di programma per Piombino sarà firmato «tra il 16 e il 20 luglio»  
Novità su occupazione, bonifiche e concessioni portuali. L'azienda "disponibile a valutare" soluzioni di filiera corta e di economia circolare finalizzate al riciclo**

Al termine di una giornata densa di incontri tra il fronte aziendale e quello istituzionale, ieri è stato approvato lo schema del nuovo Accordo di Programma per la reindustrializzazione del sito d'interesse nazionale di Piombino, che sostituirà quello sottoscritto con Aferpi nel 2014 e verrà firmato ufficialmente da Jindal South West «tra il 16 e il 20 luglio», come ha dichiarato il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi.

«È un passaggio di proprietà con impegni precisi da parte delle istituzioni e del privato – argomenta Rossi – che in 18 mesi presenterà il progetto che, attraverso i forni elettrici, permetterà a Piombino di tornare a colare acciaio».

A riassumere i «diversi elementi di novità rispetto alla versione precedente» dell'Accordo di programma è il Comune di Piombino. Per quanto riguarda le risorse messe a disposizione, queste sono di «33 milioni di euro da parte del Mise, 30 della Regione Toscana sull'innovazione tecnologica, più le risorse per ricerca e sviluppo e per la formazione sulla base dei progetti che saranno presentati da Jindal. Risorse – spiega il Comune – che saranno in massima parte legate alla 2° fase del piano industriale presentato da Jsw e quindi alla realizzazione del forno elettrico. Se gli impianti per la produzione di acciaio non verranno realizzati, le risorse non saranno erogate». Anche le concessioni demaniali portuali garantite a Jindal avranno una durata inferiore rispetto al «tempo massimo di 30 anni» per quelle attualmente utilizzate dalla vecchia Lucchini, se l'azienda non metterà in atto la 2° fase del piano. Nel mentre «altre possibili aree da dare in concessione saranno sottoposte al diritto di opzione da esercitare entro 24 mesi. Se cioè in questi 24 mesi si presentasse un'altra azienda con un percorso logistico valido, l'autorità portuale potrà esercitare il diritto di opzione sulla concessione. In ogni caso il tutto sarà sottoposto a una procedura di evidenza pubblica».

«Come amministrazione comunale inoltre – ha aggiunto il vicesindaco Stefano Ferrini – abbiamo poi ribadito e confermato la scelta urbanistica di allontanamento della fabbrica dalla città secondo quello che prevede la Variante Aferpi».

Altro dato di rilievo, che «ha consentito il raggiungimento del punto di equilibrio», è la «possibilità di attivare un tavolo tecnico politico nel momento in cui, nel momento degli smantellamenti, fossero rinvenuti materiali inquinanti di cui l'attuale azienda non è responsabile. Pur essendo obbligata ad occuparsi ugualmente della bonifica – sottolineano dal Comune – l'azienda potrà essere affiancata da un tavolo tecnico per affrontare il problema in maniera congiunta. Per il trattamento delle acque di falda inquinate, l'impianto che dovrà essere realizzato da Jsw utilizzerà le acque per i propri usi industriali».

Nessun cenno per ora invece, da quanto trapela sull'Accordo di programma, in merito alla gestione dei rifiuti derivanti dalla produzione siderurgica. In aggiunta alle milioni di tonnellate già stoccate nel perimetro della fabbrica, quando l'ex Lucchini tornerà a colare acciaio se ne produrranno inevitabilmente delle altre: tradizionalmente un forno elettrico ha un rapporto prodotto-scarto 1 contro 0,40-0,45, il che significa che nel produrre 1 milione di tonnellate d'acciaio esitano dal processo produttivo circa 400mila tonnellate di rifiuti; i forni elettrici più evoluti sono anche più sostenibili, e il rapporto si riduce a 1 contro 0,15-0,20. Il che comunque significa che per ogni tonnellata d'acciaio prodotta ci sono almeno 150mila tonnellate di nuovi rifiuti da gestire. Le cifre possono cambiare molto a seconda del tipo d'impianto, di acciaio e di additivi, ma anche rimanendo su una media di 1 contro 0,20-0,30, si capisce che i rifiuti derivanti dalla produzione siderurgica non saranno pochi. Il loro destino era già rimasto fuori dall'Accordo di programma 2014, e – stando a quanto finora traspare – potrebbero esserlo anche stavolta.

Notizie migliori arrivano dal punto di vista dell'occupazione: «C'è l'impegno a mantenere tutti i dipendenti ricercando i migliori ammortizzatori per il miglior trattamento possibile – evidenziano dal Comune – Tutto questo implica la necessità di aprire un confronto con il ministero del Lavoro, ma intanto nell'accordo di Programma è stato fissato un impegno preciso. Un altro impegno importante è quello che prevede la realizzazione delle operazioni di smantellamento con le imprese locali, da far partire nel 2019».

«Come organizzazioni sindacali riteniamo prioritaria – commentano al proposito dalle segreterie Fiom Fim Uilm Uglm – la presentazione di un piano industriale definitivo per poter effettuare tutte le valutazioni e monitorarlo tramite un preciso cronoprogramma. Il Ministero ci ha assicurato che il piano industriale ci verrà fornito in allegato all'Accordo di programma. L'altra priorità è la copertura dell'intero periodo di realizzazione del piano industriale mediante opportuni ammortizzatori sociali. Consideriamo grave, per l'ennesima volta, l'assenza del Ministero del Lavoro per ottenere le garanzie di quanto richiesto. Riteniamo positivo che le

concessioni portuali saranno proporzionate alla effettiva attuazione del piano economico e finanziario, così come riteniamo positivo che i finanziamenti predisposti dalle Istituzioni siano stati altresì collegati alla fase degli smantellamenti e della costruzione dei nuovi impianti. Le preoccupazioni permangono ma allo stesso tempo riteniamo che siano stati fatti ulteriori importanti passi avanti».

**AGGIORNAMENTO:** Entrata in possesso dello schema di Accordo di Programma approvato ieri, la redazione ha potuto verificare come – benché non se ne faccia menzione alcuna nelle note stampa istituzionali – il punto 8 dell’Art. 8 dell’Accordo (Interventi di riconversione industriale e di sviluppo economico – impianti industriali) riporti quanto segue: “In virtù dei principi prossimità, economicità e sostenibilità, la Parte Privata si rende disponibile a valutare, per le attività di gestione anche finalizzate al riciclo dei flussi di materia connessi alla ripresa della laminazione, alle operazioni di smantellamento di impianti e manufatti, nonché quelli derivanti dall’ulteriore implementazione ciclo siderurgico, la possibilità di perseguire soluzioni di filiera corta e di economia circolare [...]”. Come si evince non si tratta di un vincolo ma di una “disponibilità a valutare”, ma è un primo indizio positivo.

## **Greenreport**

**Rifiuti, ai cittadini non piace il porta a porta. Sei Toscana: «Aumentiamo la differenziata con i cassonetti intelligenti»**

**Mairaghi: «Il porta a porta limita molto la libertà dei cittadini e costa molto all’azienda. I tempi sono maturi per puntare decisi verso un nuovo modello di raccolta»**

In questi giorni Sei Toscana, il gestore del servizio integrato dei rifiuti urbani nei 105 Comuni dell’Ato Toscana Sud, ha promosso un sondaggio sentendo direttamente i cittadini che vivono nei Comuni dove è attivo il porta a porta “a sacchetto”, e il risultato è stato che la stragrande maggioranza delle persone dice di non essere soddisfatta del servizio e chiede di cambiarlo.

«Anche noi siamo d’accordo – commenta l’amministratore delegato di Sei Toscana, Marco Mairaghi – la raccolta domiciliare con il sacco infatti porta con sé diverse criticità legate soprattutto al decoro urbano: presenza dei sacchi per molte ore in strada, sacchi alla mercé delle intemperie e degli animali, difficoltà legate al loro reperimento. Il porta a porta inoltre limita molto la libertà dei cittadini nel conferimento dei rifiuti, con giorni e orari rigidi da rispettare. Ultima considerazione, ma non meno importante, i costi: questo sistema comporta costi molto alti per l’azienda (in generale, in Italia i costi del porta a porta sono il doppio rispetto a quelli della raccolta dei rifiuti con campane e cassonetti filo strada, ndr) che ricadono poi sulla tariffa che i cittadini sono tenuti a pagare. Insomma, i tempi sono cambiati e sono maturi per puntare decisi verso un nuovo modello di raccolta: quello dei cassonetti ad accesso controllato». Del resto, è noto da tempo (o dovrebbe esserlo) che non c’è un modello di raccolta sempre preferibile rispetto a un altro, visto che la scelta dipende da molti fattori come la conformazione del territorio o la densità abitativa. Al contrario, l’obiettivo finale è sempre lo stesso: tanta e buona raccolta differenziata, finalizzata al riciclo.

Non si tratterebbe di un salto nel buio: rimanendo nell’Ato Toscana Sud, Grosseto è stato il primo Comune della provincia ad aver attivato la sperimentazione dei cassonetti ad accesso controllato (nella foto, ndr). Oggi nel capoluogo maremmano sono presenti otto postazioni intelligenti: quattro al Verde Maremma (con sistema di pesatura dei rifiuti) e altre quattro in Via Sauro (con misurazione volumetrica dei rifiuti conferiti); le postazioni sono a servizio di poco meno di 1000 utenze (circa 2500 cittadini). In questi giorni a Follonica, nel quartiere di Salciaina, stanno inoltre proseguendo i lavori di posizionamento di quindici postazioni di raccolta ad accesso controllato che serviranno circa 1300 utenze (poco meno di 3000 cittadini).

«Sono il primo promotore di questo cambio di rotta – prosegue Mairaghi –, sono sicuro che rappresenterà un vantaggio per tutti. Questo nuovo sistema, che abbiamo già iniziato ad adottare in alcuni comuni, consente ai cittadini di gettare i rifiuti quando vogliono ma, soprattutto, di identificare chi produce cosa. Una tracciabilità del rifiuto che rappresenta la condizione necessaria per l’introduzione del tributo puntuale: cioè pagare per quello che realmente si produce, e si differenzia.

È questa la vera sfida: aumentare la raccolta differenziata, migliorarne la qualità, diminuire i costi e premiare chi la fa bene. È una sfida impegnativa e stimolante che vede Sei Toscana e i Comuni fianco a fianco, insieme. Nei prossimi giorni proseguiremo il nostro calendario di incontri con le amministrazioni comunali, in modo da concordare assieme le future nuove attivazioni sul territorio»



## **Greenreport**

### **La discarica abusiva di via di Monte Fabbrello Legambiente scrive a Sindaco di Portoferraio ed Esa**

di Legambiente Arcipelago Toscano

In seguito a delle segnalazioni di lavori di scavo e realizzazione di strade in località Monte Fabbrello, nella collina sopra il nuovo depuratore di Portoferraio (lavori che a quanto pare riguardano la realizzazione di un impianto di trattamento e riciclo degli inerti edili) i volontari di Legambiente hanno scoperto nelle vicinanze una discarica abusiva di vari materiali, soprattutto di origine edile e contenente all'apparenza anche rifiuti pericolosi, e in una lettera al Sindaco di Portoferraio spiegano che «Fra l'altro, nella discarica abusiva sulla via di Monte Fabbrello si notano i resti di una palma tagliata probabilmente perché infestata dal punteruolo rosso. Uno smaltimento improprio e pericoloso perché potrebbe favorire la diffusione di questo dannoso insetto invasivo».

Gli ambientalisti sollecitano Comune di Portoferraio ed Elbana servizi ambientali (Esa) a realizzare «un pronto intervento per bonificare l'area interessata dalla discarica abusiva e per individuare i vandali che hanno commesso questi reati a spese della comunità» e colgono l'occasione, per invitare l'Amministrazione Comunale di Portoferraio a «non trasformare l'area intorno al nuovo depuratore in una zona “industriale” che stravolgerebbe un'area boscata di grande valore ambientale e paesaggistico».

## **Il Manifesto**

### **Il IX congresso di Slow Food Italia, il cibo cambia il mondo**

Luca Martinelli

Montecatini Terme (Pistoia)

Sul palco del teatro Verdi di Montecatini Terme (PT) ci sono un'attrice e una violinista, che invitano la platea, dove siedono i delegati e gli ospiti del IX Congresso di Slow Food Italia, a ripetere insieme una frase: «Loro sono giganti, noi siamo moltitudine».

Sono parole tratte dalla Dichiarazione di Chengdu, il documento che ha chiuso il Congresso internazionale dell'associazione, in Cina nell'autunno del 2017. C'erano delegati da 90 Paesi, il che aiuta a capire quanto sia esteso e radicato questo movimento nato in Italia alla fine degli anni Ottanta: «Il mondo intero è la nostra casa. L'azione è globale: siamo una rete senza confini. Nessuno è escluso».

Senza confini, significa – secondo Slow Food – che il diritto al cibo (buono, sano, pulito e giusto) dev'essere declinato, e allora tiene dentro la qualità dell'aria, l'accesso all'acqua, i cambiamenti climatici, la tutela dell'ambiente, le migrazioni. «Nel cibo c'è tutto – dice nella sua relazione introduttiva Gaetano Pascale, presidente uscente -. Diritto al cibo significa necessariamente, per noi, anche diritto alla pace, perché il primo non potrà essere garantito finché siamo falciati dalle guerre. Siamo contrari a tutte le forme di violenza».

A trent'anni dalla sua nascita, oggi Slow Food Italia è quest'associazione, che parla di diritti universali. Non cerca nemici ma è contraria a tutti coloro che «avversano la dichiarazione di Chengdu con i loro comportamenti – sottolinea Pascale -. Chi mortifica la biodiversità. Chi disprezza i diritti dei più fragili, chi maltratta l'ambiente».

Lo dice in modo ancora più esplicito Raffaella Grana, che presiede l'assemblea: «Questo Congresso lo ricorderemo nel tempo, perché vi arriviamo in una situazione politica, economica e sociale particolare. Oggi più che mai tutto il nostro impegno deve essere volto alla difesa della nostra terra, degli uomini, delle culture. Slow Food c'è, e ci sarà».

Quattro anni fa, all'ottavo congresso di Slow Food di Riva del Garda, c'era il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina. Mancava un anno all'Expo.

A Montecatini non ci sono esponenti dell'esecutivo (presenti Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna e della conferenza delle Regioni, e Giovanni Toti, che guida la Liguria), ma l'associazione detta lo stesso la propria agenda politica per l'Italia: serve una legge per dire stop al consumo di suolo; servono provvedimenti per regolare il settore delle sementi, tutelando chi sceglie l'autoproduzione e non l'industria sementiera; va presidiato il tema dell'apertura agli Ogm; va rafforzato, infine, l'impegno per le aree interne, che – dice Pascale – «non sono 'svantaggiate', perché lo spopolamento non è un dato ineluttabile, non è un fenomeno naturale ma è legato a politiche miopi ai luoghi».

Si declina così l'idea #foodforchange, per un diritto di tutti al cibo buono, sano, pulito e giusto, per ogni persona sul Pianeta.

Dopo la plenaria di ieri pomeriggio, aperta ai contributi di amici dell'associazione come Luciana Castellina o l'economista Stefano Zamagni, oggi i lavori procedono in gruppi, con la partecipazione dei delegati di tutte le

condotte di Slow Food Italia e ospiti delle tante associazioni, comitati, gruppi con cui Slow Food Italia collabora.

«Guardo con molta speranza a questo Congresso. Viviamo un momento che molti considerano traumatico. Non dobbiamo avere paura, però. Non possiamo pensare di influenzare e cambiare il sistema alimentare e tutto quello che ne deriva restando soli, isolandoci sulle nostre posizioni e magari anche avendo paura di contaminarci, di incrociare strade che non sono le nostre e di ascoltare voci che suonano lontane» ha detto Carlin Petrini, fondatore di Slow Food, chiudendo la plenaria.

«Dovremo avere la forza e la capacità di aprirci ed essere inclusivi verso i tanti con cui condividiamo obiettivi fondamentali come la lotta allo spreco, il superamento delle disuguaglianze, la tutela della biodiversità, l'inasprimento del cambiamento climatico, solo per citarne alcuni».

Per cominciare, Slow Food Italia ha scelto di sostenere e di aderire all'iniziativa promossa da Anpi, Arci, Libera e Legambiente, che invita tutti a indossare un indumento rosso sabato 7 luglio, ricordando i bambini morti durante la traversata verso le coste italiane.

«È tempo di fermarci a riflettere, far sentire la nostra voce e metterci davvero nei panni di tutte le persone che rischiano la vita per offrire un futuro migliore ai loro figli – spiega Daniele Buttignol, direttore generale di Slow Food Italia -. Occorre trovare soluzioni per garantire un'accoglienza sicura e solidale. È tempo di condivisione e unità, non disprezzo e paura».

Riuniti a Montecatini i 650 delegati di Slow Food Italia si vestono di rosso in occasione della foto ufficiale, questa sera alle Terme del Tettuccio.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La nuova economia**

#### **Il cibo**

#### **Quelli che in Toscana pensano slow e in azienda scelgono la qualità**

#### **Le mucche da latte chiamate per nome, gli orti scolastici, le api, il vino I produttori puntano sull'eccellenza e l'unicità della loro offerta**

LAURA MONTANARI

Dalla nostra inviata

MONTECATINI

Le sue mucche le chiama per nome: «Apro il cancello per la mungitura e loro arrivano, mica le tengo legate eh...». Fabio Lenzi ha frugato nelle radici di famiglia, allevatori da cinque generazioni. Prima soltanto pecore, ora anche mucche di razza Bruna Alpina: «Fanno meno latte rispetto alla Frisona, ma è più denso e ricco». Di pecore ne ha 200, nere di razza Massese «erano quasi estinte».

«Mio padre è nato in un paesino del Ferrarese perché mia madre stava facendo la transumanza col gregge». Fabio è di Cutigliano, ma la sua azienda agricola è a Borgo a Buggiano, sempre nel Pistoiese. Ricotte, formaggi, yogurt e soprattutto il pecorino di latte crudo diventato uno dei presidi di Slow Food. I presidi sono 25 in Toscana, 295 a livello nazionale: prodotti che «hanno una storia» e regole da rispettare. La Toscana Slow ha due primati, è la regione con più orti scolastici: 90. E quella con più “condotte” cioè con più gruppi locali: 37. «Alcuni progetti che partono dalla Toscana poi diventano nazionali: da Lucca è nato Slow Beans che ora riunisce molti produttori di fagioli sparsi in tutta Italia» spiega Salvatore Cioccola, dei presidi toscani. Da ieri contadini, cuochi, agricoltori, produttori di olio e di vino, insomma la grande comunità creata più di 30 anni fa da Carlo Petrini e diventato un “marchio” per «il cibo buono e sano», l'associazione che si occupa anche dei rapporti fra cibo e ambiente e salute, è riunita per tre giorni, fino a domani a Montecatini Terme. Da una parte il congresso (al teatro Verdi), dall'altra le bancarelle del Mercato della Terra che dal 2012 riunisce una volta la settimana in via Mazzini. Ed è lì che si capisce un po' meglio chi sono le facce di Slow Food in Toscana. Quelli come Emanuele e Nicolò, laureato in viticoltura il primo, laureando in agraria il secondo: insieme hanno creato “I Seminanti” azienda di San Miniato che produce carciofi e grani antichi. «Abbiamo cominciato dall'orto dei genitori, poi abbiamo preso dei campi in affitto per ripiantare i carciofi che nella zona erano una produzione importante.

Lavoriamo da tre anni, ma non siamo ancora in pari, quello che guadagniamo lo rimettiamo nell'azienda: c'è sempre qualcosa da comprare o da aggiustare» racconta Nicolò.

Dall'Università e da Scienze Forestali arriva Francesca Natali, 40 anni: «Mi ero stancata del precariato, quasi vent'anni di assegni di ricerca». Si è messa in proprio con il compagno e ha creato una cooperativa di agricoltura sociale in Valdinievole: «Portiamo nei campi i ragazzi con disabilità mentali e autistici». È un servizio gratuito: «Riceviamo alcuni finanziamenti dall'Europa e possiamo occuparci di questi giovani che magari hanno finito la scuola e che le famiglie non sanno dove portare per far svolgere delle attività. La

Cooperativa Valleriana li mette al centro del progetto. Sul banco vendono: legumi, ortaggi, ceci, farina, mele essiccate.

Bruno Galligani, 60 anni, faceva il ristoratore: «L'ho venduto e mi sono ritirato a coltivare un grande orto bio a Ponte a Buggiano». Sul banco ha verdure speciali: pomodorini gialli e arancioni, zucchine lunghe siciliane, fagioli serpenti.

Emilio e Sara Viti adesso coltivano i fagioli di Sorana: «Mia moglie faceva l'avvocato, io l'imprenditore. Ma a noi piaceva la terra così abbiamo lasciato i vecchi lavori da ufficio, e ci siamo messi a produrre olio extravergine di alta qualità e i fagioli di Sorana che coltiviamo a Pescia lungo il greto del torrente». Sono fagioli, quelli di Sorana, di un presidio Slow Food: buccia sottilissima e molto digeribili, venivano coltivati nelle “terre nuove” bonificate dai Medici tra il Cinquecento e il Seicento. Il greto del Pescia reso fertile, serviva agli abitanti della zona per coltivare legumi e ortaggi destinati a piccoli commerci, utili a integrare i magri redditi delle famiglie della montagna pistoiese. Più in là c'è Edoardo che faceva l'elettricista e che adesso lavora con Emanuele che produce la Birra del Moro a Pontremoli. Facce e storie che si possono incontrare anche oggi dalle 8 alle 13 al Mercato della Terra di via Mazzini. E oltre ai produttori toscani ci saranno altre Slow-storie provenienti da varie regioni: dai tartufi allo zafferano, dalle creme alla bava di lumaca, alla pane di castagna.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Toscana, quarto anno di ripresa**

**Ma l'Irpet avverte: “Con meno migranti non si compensa l'invecchiamento della popolazione”. Per il 2018 previsto un aumento dell'1% del Pil. Cresce l'occupazione ma solo grazie a part time e lavoro a termine**

Ilaria Ciuti

La Toscana sta vivendo in ripresa. « Quattro anni continui di ripresa economica dopo la grande crisi, anzi quindici trimestri calcolando anche il primo del 2018 », annuncia Sefano Casini, direttore dell'Irpet, l'Istituto regionale di programmazione economica che ieri ha presentato la sua relazione sulla situazione economica e il mercato del lavoro in Toscana nel 2017 e le previsioni per il 2018. Ma la ripresa, pur diffusa, è lenta: più 1,2% di pil nel 2017 e la previsione è di aggirarsi intorno all'1% nel prossimo futuro. E così, « crescono parallelamente precarietà del lavoro, disuguaglianze, povertà assoluta, vulnerabilità per l'incertezza della propria posizione nell'ordinamento sociale», avverte l'Irpet.

Cresce però anche l'occupazione e in qualche caso anche dei giovani: più 2,6% in genere, e più 14,3% di avviamenti al lavoro, «ma gli avviamenti sono interamente dovuti al lavoro a termine e di somministrazione e a un'esplosione di part time involontari che salgono al 12% del totale dell'occupazione, imposti a 190 mila toscani », rimpiange Casini. Che precisa: «Il problema non è tanto la quantità, quanto la qualità del lavoro. Che è precario e invecchia. Siccome la crescita del lavoro giovanile non è ancora strutturata e le pensioni inchiodano gli anziani, gran parte dei lavoratori supera i 55 anni: un problema sociale ma anche di difficoltà di innovazione». I disoccupati toscani sono 266.000, ancora 90 mila in più che nel 2008.

Pur relativamente e precariamente l'occupazione cresce in tutti i settori tranne quelli in ristrutturazione come assicurazioni e banche. E la pur debole ripresa, seppure più forte al centro, tocca tutta la regione, compreso il sud rafforzato da turismo e agricoltura, restano indietro solo la costa settentrionale e l'entroterra. Tanto da far dire a Casini che la Toscana, «che ha retto meglio alla crisi e intercettato più continuativamente della media italiana la ripresa, entra a tutto diritto nel cosiddetto triangolo, che a questo punto diventa quadrilatero, industriale, insieme a Veneto, Lombardia, Emilia Romagna». Semmai il direttore dell'Irpet ha una preoccupazione che farebbe la gioia di Salvini: «Diminuiscono gli immigrati e il saldo tra chi entra e chi esce diventa meno a favore dei primi rispetto agli anni scorsi. Così non riesce più a compensare la decrescita e l'invecchiamento della popolazione ».

Quanto ai distretti, la formula si dimostra vincente. Meglio di tutto moda e pelletteria. «Investono qui tanti brand esteri, che mettono al lavoro i nostri artigiani, come da nessuna altra parte in Italia», dice Casini. Più incerto, il distretto della concia tra Santa Croce e San Miniato, spiega Fabrizio Guelpa, responsabile del Servizio Industry & Banking di Intesa Sanpaolo: «Vanno bene le aziende che innovano e passano dalla concia chimica alla cosiddetta concia verde ma molte fanno fatica a compiere il salto ». Nascono nuovi distretti, come la cosmesi che fa, specie a Firenze, prodotti base per i marchi della bellezza. Va bene la farmaceutica. Non male Prato sdoppiato in distretto dell'abbigliamento low cost in mano ai cinesi e distretto tessile. Riassume Guelpa: «Con la crisi sono scomparse il 10% delle imprese distrettuali toscane. Quelle sopravvissute sono cresciute di dimensione, altre sono ancora a rischio. La sfida è la trasformazione in impresa 4.0, che non vuol dire soltanto acquisti di macchinari e formazione, ma anche maggiore

orientamento verso la qualità » . Il distretto può aiutare, dicono Casini e Guelpa, perché la prossimità favorisce gli scambi di informazione e l'imitazione.

### **La Repubblica - Firenze**

#### **Il settore**

#### **Santa Croce sull'Arno punta sull'ecosostenibilità e fa lievitare il fatturato**

#### **Il settore conciario si rinnova si occupa delle pelli dei grandi marchi del lusso e studia come ridurre i tempi usando meno inquinanti**

Chi ce la fa brillantemente e chi ancora arranca, dicono gli analisti a proposito del distretto conciario di Santa Croce sull'Arno. Il segreto è la trasformazione, che è una rivoluzione, spiega chi è già avanti. Si tratta di cambiare radicalmente modo di pensare e di trasformare il processo della concia, tradizionalmente ruvido e poco propenso a fantasie ambientali ma piuttosto a preoccuparsi solo di bellezza e funzionalità del prodotto, in un processo eco sostenibile. Bisogna anche dotarsi di coscienza etica e sociale. «La sostenibilità deve essere a tutto tondo » , spiegano Stefano Caponi e Carlo Trentin, l'uno proprietario e l'altro responsabile di gestione dei sistemi integrati della conceria Superior di Santa Croce. Un'azienda familiare nata nel 1962 che, con 120 dipendenti, si occupa di pelli di lusso per le borse delle grandi firme internazionali, da Prada, Hermès, Céline, Chanel, Dior, Saint Laurent, Gucci per fare qualche nome.

« Siamo cresciuti ogni anno del 35-40% — dice Caponi — Da 20 milioni di fatturato del 2012, eravamo già a 78 milioni due anni dopo e prevediamo tra il 12 e il 18% in più nel 2018. Facciamo 75 mila metri di pelle pregiata al mese». Quali sono le chiavi del successo oggi? «Servizio, elasticità rapidità, e sostenibilità » , secondo Caponi che ha appena presentato con una grande festa l'ultimo progetto di ricerca che la Superior sta facendo con la Normale di Pisa. Lo illustra Trentin: «Da un anno stiamo portando avanti uno studio per ridurre i tempi di produzione e di quantità di prodotto chimico da usare, aumentando con un processo particolare la capacità di assorbimento delle pelli. Alla fine il prodotto è lo stesso ma ci sono voluti meno tempo, meno prodotto chimico e meno energia perché il bagno può essere meno caldo » . Si inquina meno e si spende meno, nonostante l'approvvigionamento di energia elettrica della Superior sia tutto da fonti alternative e costi. Non basta. « Abbiamo fatto uno studio con la società Ethica di Brescia sull'utilizzo dell'energia per evitare sprechi — racconta Trentin — E con Repower (la multinazionale che ci fornisce energia alternativa) per analizzare il cosiddetto carbon foot print, ossia quanta anidride carbonica provochi l'intero processo della concia. Lo abbiamo fatto solo due concerie in Italia. Loro fanno 45,5 chili per metro quadro di Co2, noi 39,6 e lavoriamo a diminuirlo » . Dopodiché, la sostenibilità è anche sociale, racconta Caponi, e la Superior si fa certificare da aziende terze la buona gestione del personale il cui 15 — 20% è fatto di extracomunitari. « Basta poco per favorire l'integrazione — racconta Trentin — Per esempio fornire agli immigrati, che fanno lavori più pesanti di quanto siano disponibili a fare i locali e che sono abituati a lavarsi i piedi prima di mangiare, luoghi dove farlo e docce protette visto che non amano spogliarsi in pubblico».

Non è solo coscienza ambientale e sociale. È una risposta ormai obbligatoria alle richieste dei clienti, spiegano sia Caponi che Trentin. Tutto, ambiente, lavoro, etica, viene certificato tramite ispettori terzi. E le maison vogliono vedere le certificazioni. « Ormai tra associazioni ambientaliste e crescita della coscienza ecologica dei clienti le grandi maison sono costrette a esigere da noi sostenibilità ambientale », dice Trentin. Ma anche sociale: « I clienti si sentono assicurati da un'azienda dove si lavora e si collabora con serenità: non ci saranno incidenti di percorso, si faranno meno errori, ci sarà più impegno per l'innovazione e la qualità » .

### **Il Sole 24 Ore**

#### **IL RAPPORTO SYMBOLA**

#### **Il made in Italy che fa comunità la via intelligente per la crescita**

#### **Trentino e Friuli Venezia Giulia guidano il ranking delle imprese «coesive»**

#### **Per le aziende integrate nel territorio performance superiori alla media**

Migliorare la tecnologia per spillare la birra (e ridurre il consumo di CO2) ascoltando i consigli di clienti, tecnici e fornitori; dare la possibilità a tutti di piantare alberi stando seduti davanti al pc e sostenere così l'economia agricola dei paesi in via di sviluppo; tutelare l'ecosistema marino selezionando attentamente la rete di fornitura. E ancora: estendere la partecipazione azionaria ai dipendenti, restituire al territorio il valore generato attraverso progetti concreti, creare una rete tra le pmi fornitrici con l'obiettivo di migliorare i prodotti e l'accesso al credito sul territorio. Gli esempi sono numerosi. La competitività di un sistema paese si gioca anche sul fronte della «coesione», termine che, nella visione della fondazione Symbola, racchiude la

capacità di un'azienda di «stare dentro» la comunità a cui appartiene, dialogando proficuamente con cittadini, consumatori, clienti e fornitori. Ed è proprio il made in Italy coeso, secondo i risultati dell'indagine realizzata dalla stessa fondazione Symbola in collaborazione con Unioncamere, quello che ha saputo crescere e performare meglio negli ultimi anni.

Secondo la terza edizione del rapporto «Coesione è competizione», che è stato presentato ieri a Treia, in provincia di Macerata durante il Seminario estivo della fondazione Symbola, le imprese «coesive» hanno registrato negli ultimi due anni un aumento di fatturato nel 53% dei casi, mentre fra le «non coesive» questa quota si ferma al 36 per cento. Migliore dinamicità anche sul fronte dell'occupazione: il 50% delle imprese coesive ha dichiarato assunzioni in questo periodo, contro il 28 per cento delle altre. Identica situazione per l'esportazione.

L'analisi regionale dei dati evidenzia la maggiore concentrazione delle imprese coesive in Lombardia (22,3%), seguita dal Veneto (19%), dall'Emilia Romagna (14,8%), dal Piemonte (9,8%) e dalla Toscana (6,4%). L'«indice di coesività», rapportato al totale delle aziende manifatturiere, vede invece in testa il Friuli Venezia Giulia e il Trentino, seguiti da Veneto e Sardegna.

Tra le aziende coesive il rapporto Symbola cita la calabrese Callipo, un'icona dolciaria italiana come Ferrero, la Cartiere Pirinoli (ripartita grazie all'impegno dei dipendenti), UmbraGroup di Foligno, Enel, Carlsberg Italia, iGuzzini illuminazione, Ima, Ferragamo, Simonelli group, 12-ToMany. Numerosi però anche gli esempi di realtà non manifatturiere che saldano relazioni virtuose con il mondo produttivo; è il caso di Treedom, Progetto Beatrice, Farmacie comunali di Firenze, Banca Campania Centro, Start Refugees, Giffoni opportunity, Invento Lab, Cariplo Factory, Forum per la finanza sostenibile.

«La capacità di unire benessere economico e benessere sociale - sottolinea Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere - è ormai un tratto tipico dello sviluppo italiano». È l'eredità di Adriano Olivetti (proprio nei giorni scorsi l'Unesco ha riconosciuto la Ivrea industriale come patrimonio dell'umanità), ormai diffusa lungo tutta la filiera del made in Italy. «Una buona economia aiuta a superare e ad affrontare la paura, solitudini e diseguaglianze per costruire il futuro - spiega Ermete Realacci, presidente di Symbola -. È questa la lezione che ci viene da Adriano Olivetti: quando l'Italia scommette sui suoi talenti e sulle comunità, quando investe sulla qualità, l'innovazione e la bellezza, allora spesso è determinante e si ritaglia un ruolo nel mondo».

Matteo Meneghello

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Corriere Fiorentino**

### **Lotta all'evasione e Airbnb, un bottino Che congela rifiuti e abbonamenti Ataf Maggiori incassi da imposte comunali e tassa di soggiorno. «Investimenti per 150 milioni»**

Marzio Fatucchi

La lotta all'evasione di alcune imposte comunali, e l'emersione della tassa di soggiorno dei tanti alloggi affittati via Airbnb dopo l'accordo col colosso Usa, regalano un ampio margine di manovra all'assessore al Bilancio Lorenzo Perra. Si tratta di 7,4 milioni di euro aggiuntivi che bloccano l'aumento di altre imposte, fanno fare interventi sul verde e gli impianti sportivi, ma consentono anche di tenere bassi gli abbonamenti Ataf per gli studenti e chi è sotto quota Isee.

Con i controlli, Palazzo Vecchio ha scovato molti furbetti dell'Imu e della Tari: si parla di oltre 3 mila proprietari di case (forse addirittura 3.400) che hanno cominciato a pagare e così dalle seconde case ed altre proprietà sono arrivati 4,2 milioni in più. Dalla Tari (tassa sui rifiuti) altri 2 milioni. Uniti al milione e quattrocento mila euro dalla tassa occupazione suolo pubblico (perché sono stati riassegnate le concessioni di dehors e tavolini) è la «massa critica» delle nuove entrate del Comune. Certo, non tutte le previsioni sono state rispettate: calano le entrate dei ticket dei bus turistici (un milione in meno, «i bus cominciano a fermarsi fuori città e i turisti arrivano in altro modo, anche con la tramvia», commenta Perra) e le multe: non sono state accese le porte telematiche previste alla stazione, visto il caos traffico dei cantieri tramvia, ed invece di 66 milioni di euro, ne arriveranno 61,2, da qui a fine anno.

Il saldo alla fine è di 7,4 milioni di euro. Una cifra che consente molte nuove iniziative o l'espansione di alcune già previste: si va dai 900 mila euro per non far aumentare gli abbonamenti Ataf a studenti o quelli scontati in base al reddito (900 mila euro), a nuovi interventi per impianti sportivi (130 mila euro in più). C'è un milione in più per i contributi per l'affitto, 1,7 milioni di contributi per la gestione rifiuti «così impedendo un possibile aumento della tariffa», aggiunge Perra. Ed ancora: 100 mila euro per i taxi disabili, 250 mila euro «per lo sgombero, demolizione e superamento definitivo del campo nomadi del Poderaccio», dice sempre Perra. Infine anche 650 mila euro per le aree verdi, ed altri capitoli per 1,2 milioni tra eventi, copertura di spese per il nuovo personale, comunicazione.

Questo, sul fronte della parte corrente. Ma il fatto che i conti del Comune siano solidi, e lo sblocco del Patto di stabilità, ha consentito «di portare gli investimenti dai 50 milioni di euro del 2014 ai 150 milioni l'anno nel 2019» dice l'assessore. E anche in questa variazione di bilancio ci sono novità e «aggiunte», come gli ulteriori 3 milioni di ripatrimonializzazione del Maggio musicale o i fondi aggiuntivi per la ristrutturazione di case popolari.

C'è poi il capitolo tassa di soggiorno: anche in questo caso, entrate ulteriori. Da quando c'è l'accordo con Airbnb, e quindi per tutti i soggiorni scatta automaticamente il pagamento della tassa di soggiorno, siamo passati da una media di incassi di circa 200 mila euro al mese a circa 700 mila per gli alloggi privati. Il risultato è che rispetto alle previsioni, pur fatte al rialzo, c'è stato un aumento: nel 2017 sono entrati 33 milioni di euro, nel 2018 la previsione era di 39, alla fine saranno 41 milioni. E questo nonostante Perra confermi, come già anticipato dal Centro studi turistici, che «alcune migliaia di annunci si sono spostati su altri portali, come Booking, che non risponde alle nostre proposte di accordi. Mentre da qui a fine anno probabilmente firmeremo un'intesa simile con Homeaway». Alla fine dei conti, Perra ricorda che «grazie alle nostre scelte, l'addizionale Irpef resta a zero, l'Imu ai minimi, il complesso di imposte comunali a Firenze è tra i più bassi d'Italia».

## **La Repubblica**

### **Il congresso Petrini a Montecatini Tra farro e pecore quel ritorno alla natura per vivere slow**

LAURA MONTANARI

Hanno premuto il tasto "reset". Si sono lasciati alle spalle lavori e carriere per ricominciare da un campo o da un gregge. Lo hanno fatto davvero. Chi per dribblare la velocità di vite assediate da poste elettroniche e fusi orari, chi per irrequietezza, chi per salvare una pecora in via di estinzione o coltivare semi antichi e dimenticati. Francesca, 40 anni, era stanca del precariato universitario, quindici anni di navigazione a vista fra assegni di ricerca e dottorato: «Ho detto basta»: lavora in una cooperativa agricola con ragazzi disabili. Fabio faceva il tipografo e ora a Ponte a Buggiano, nel Pistoiese, alleva pecore massesi che stavano

scomparendo. Alessandro ha lasciato l'impiego in Autogrill per coltivare farro in Lunigiana, tostarlo e trasformarlo in caffè.

Storie che si incrociano a Montecatini Terme, in Toscana, dove il popolo di Slow Food si è dato appuntamento per il IX congresso nazionale. Non sarà eletto un presidente e un segretario, ma un comitato esecutivo per aprire alle comunità questo movimento attento al cibo e ai legami con salute e ambiente. Aprirsi cioè a tutti quelli che ne condividono la filosofia green e che, come ha detto il suo fondatore Carlo Petrini, «non si misurano soltanto con le tessere». Il congresso si chiuderà oggi.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La variazione di bilancio**

#### **Tasse evase, il Comune recupera 8 milioni**

Tra Imu, Tari e Cosap che non erano state pagate e l'accordo con Airbnb entreranno soldi in più nelle casse. Otto milioni di euro in più nel bilancio recuperati dall'evasione fiscale e 2 milioni ottenuti grazie all'incasso dell'imposta di soggiorno. Sono queste le voci principali d'entrata annunciate dall'assessore di Palazzo Vecchio Lorenzo Perra che ha spiegato la delibera approvata dalla giunta su una variazione di bilancio.

Le modifiche fatte al documento di previsione riguardano maggiori entrate nella spesa corrente per il recupero dell'evasione. In particolare 4,2 milioni in più rispetto a quanto previsto dall'evasione dell'Imu (di cui 1,7 milioni accantonati nel fondo crediti dubbia esigibilità e quindi con un recupero netto di 2,5 milioni). Recuperati anche 2 milioni evasi dalla Tari (di cui 180mila accantonati nel fondo crediti dubbia esigibilità con un recupero netto di 1,8 milioni) e 1,4 milioni in più di Cosap grazie al nuovo regolamento sui dehor che prevede il rilascio di nuove concessioni di suolo pubblico solo a chi si è messo in regola con i pagamenti.

Notevole l'apporto della tassa di soggiorno dopo l'accordo siglato dal Comune con Airbnb per il prelievo automatico del tributo sul portale delle prenotazioni turistiche e per la lotta all'evasione: in tutto 2 milioni di euro in più per le casse comunali (dai 39 previsti nel 2018 si slae a 41).

Ci sono anche delle entrate inferiori a quelle attese, però. Un milione di euro in meno del previsto dai ticket dei bus turistici (per il calo del numero di arrivi di autobus in città), un milione in meno di quanto stimato a inizio anno dalla concessione dei condotti per far passare la fibra ottica e 4,8 milioni in meno di multe per infrazioni al codice della strada (rispetto ai 66 milioni previsti ad inizio anno la stima degli incassi scende quindi a 61,2).

Grazie ai maggiori incassi derivati dalla lotta all'evasione quindi nella spesa corrente un milione di euro per il bonus affitti, 900mila euro sono stati destinati ad attenuare gli aumenti degli abbonamenti Ataf, 100mila euro in più per i contributi alle associazioni sportive, 650 mila euro per il verde pubblico e 1,7 milioni per potenziare la raccolta rifiuti.

La variazione di bilancio permette di fare nuovi investimenti tra cui il rifacimento delle aree esterne al Parterre (274.555 mila euro), il restauro della facciata della biblioteca delle Oblate (350mila euro), il ripristino dell'Arco dei Lorena in piazza della Libertà (350mila euro) l'acquisto di nuovi arredi per i giardini di Campo di Marte, piazza Tasso, piazza Balducci, ai giardini all'ex Gasometro e a quelli dell'accademia del Cimento.

## **Il Manifesto**

### **Slow Food: «Non contiamo i cittadini, facciamo contare la loro voce»**

**Congresso. Caporalato, sementi, Ogm, salute, diritti, territori, biodiversità: i temi su cui intrecciare una solidarietà della base. Nata ieri la prima comunità dell'associazione: entro due anni saranno 1.500 in Italia, 5mila nel mondo**

Luca Martinelli

MONTECATINI TERME

Dani De Biasio, giornalista, direttore del Festival dei Diritti Umani di Milano, è a Montecatini Terme, ospite del IX Congresso di Slow Food Italia.

Dà il suo contributo al gruppo di lavoro sulla cittadinanza globale, uno degli undici di questa seconda giornata di lavori: «Qui parliamo di comunità, un tema molto rilevante come dimostrano anche i discorsi di Martina e Renzi, in cerca di una “comunità” all'assemblea del Partito Democratico. È decisivo perché permette di rispondere a una domanda, “noi a chi apparteniamo?”, e a partire da quella di esprimere solidarietà. Solo se faccio parte di una comunità allargata, posso essere solidale in modo efficace: questo è un elemento di enorme forza, che Slow Food deve saper mantenere».

Oggi De Biasio ha indossato una polo rossa, senza sapere che la comunità di Slow Food Italia – di cui a questo punto fa parte – si è data appuntamento alle 20 per scattare una foto «tutta rossa» e aderire così alla giornata contro l'indifferenza promossa da Arci, Anpi, Legambiente e Libera.

Lo scatto è il primo momento d'incontro tra tutti i delegati, che hanno dedicato la giornata di ieri ai lavori nei gruppi. Sessioni utili a discutere e identificare obiettivi e politiche del prossimo biennio associativo. Temi (caporalato, sementi, Ogm, salute, diritti, territori, biodiversità) e soggetti con cui continuare a lavorare, dalla coop In Migrazione a Terra! Onlus, da Action Aid a Save the Children, da Legambiente al Wwf, da Mani Tese all'universo delle cooperative di comunità.

«L'intento comune è far sì che l'attivismo civico venga riconosciuto dalla politica come risorsa. Oggi le nostre organizzazioni possono occupare quel posto che i partiti hanno lasciato vuoto, consapevole del fatto che i partiti sono macchine che contano i cittadini, mentre le associazioni, le no profit sono le organizzazioni che fanno contare la voce dei cittadini», sottolinea Marco De Ponte, direttore generale di Action Aid.

«L'apertura di Slow Food è super coraggiosa e ambiziosa. Perché aprirsi e diventare più orizzontali implica un forte senso di responsabilità e di consapevolezza», dice Giosuè De Salvo, responsabile Advocacy, educazione e campagne della Ong Mani Tese.

Tra i soggetti che dialogheranno con Slow Food Italia c'è anche Vento, il progetto del Politecnico di Milano per una dorsale cicloturistica tra Venezia e Torino, lungo il Po: «Il filo leggero cicloturistico di Vento diviene progetto strategico per Slow Food – spiega al manifesto l'ideatore, il professor Paolo Pileri – È un progetto di mobilità lenta che è naturalmente capace di divenire il filo narrativo del buon cibo, delle osterie e dei produttori. Cibo è cultura e il cicloturismo che vogliamo è quello in grado di relazionarsi con queste culture. Vogliamo lavorare assieme a creare le condizioni migliori e durature per generare quelle economie e quelle occasioni occupazionali per rigenerare le aree interne lungo il Po».

Di cibo e cultura si è occupato il gruppo di lavoro «semi di libertà», con il supporto del genetista Salvatore Ceccarelli, che ha aperto una finestra sul tema della sovranità alimentare: «Non si può immaginare un'agricoltura basata sull'uniformità, come stanno facendo molti centri di ricerca finanziati dalle grandi multinazionali sementiere. I cambiamenti climatici o la stessa conformazione del nostro Pianeta ci richiedono diversità. È fondamentale coltivare la biodiversità, solo questo può darci un futuro migliore. Slow Food deve con forza continuare la battaglia per la non proprietà dei semi, perché ogni contadino possa essere svincolato dall'acquisto di semi ibridi e brevettati. Ogni contadino deve poterne disporre e selezionare quelli che meglio si adattano al proprio territorio. Solo così i contadini sono liberi di decidere».

Un percorso legato a contadini, comunità e filiere è quello che ha portato qui Massimo Morettuzzo, al suo primo congresso da delegato. Arriva dal Friuli-Venezia Giulia, dove da sindaco di Mereto di Tomba ha promosso il progetto «Pan e farine dal Friùl di Mieç»: «Apprezzo l'intuizione di aprirsi a progetti di territorio, con le nuove comunità Slow Food», dice.

Entro il 2020, in Italia ne dovrebbero nascere almeno 1.500 e 5mila in tutto il mondo. La prima è stata formalizzata all'apertura del Congresso: è formata da soggetti che si impegnano a tutelare la produzione della castagna del Monregalese, in provincia di Cuneo. Lega ambiente, economia e tutela del territorio, passando per la pulizia dei boschi.



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Il congresso**

**Nuovo esecutivo per Slow Food "Davanti a noi grandi sfide"**

«Stiamo vivendo una fase storica della nostra associazione che segnerà la strada per un futuro straordinario. Le parole rinnovamento, inclusività, apertura, ascolto, sorriso, disponibilità, porteranno la nostra rete italiana a presentarsi degnamente al prossimo Congresso internazionale del 2020 ». Con queste parole i sette componenti del nuovo comitato esecutivo di Slow Food Italia, in carica fino al 2020 e che sostituirà il presidente uscente Gaetano Pascale, si sono presentati ai 650 delegati riuniti a Montecatini nell'ultima giornata del IX Congresso nazionale. Sono Massimo Bernacchini, Giorgia Canali, Antonio Cherchi, Silvia De Paulis, Giuseppe Orefice, Gaia Salvatori e Francesco Sottile. « Ci impegniamo a far nostri i contributi che sono stati depositati durante il congresso sui temi delle migrazioni, della giustizia del cibo che consumiamo, del sostegno della rete dei giovani, dell'agricoltura sociale, della riqualificazione ambientale, della mobilità sostenibile così come della lotta a qualsiasi tipo di sfruttamento ambientale, umano e sociale», hanno aggiunto.

Tra gli interventi della giornata conclusiva anche quello del sindacalista Usb Aboubakar Soumahoro che ha portato il saluto delle lavoratrici e dei lavoratori della piana di Gioia Tauro, della Puglia, dei braccianti cuneesi: « Si chiudono i porti dei nostri mari per i migranti lasciando indisturbate le navi da guerra. Si continua a dire che siamo invasi dai migranti ma è solo una realtà falsificata. Abbiamo 5 milioni di persone partite dagli altri continenti che fuggono dai cambiamenti climatici, dalle guerre. La risposta deve essere restituire sovranità alimentare e giustizia sociale a chi è più sofferente ». Emozionante anche l'intervento dello studente dell'Università di Scienze Gastronomiche Muhamed Abdikadir, detto Mudane: « Sono un ragazzo sfortunato e fortunato allo stesso tempo. Sfortunato perché da quando sono nato non ho mai visto pace nel mio paese, la Somalia, perché non conosco la mia data nascita, perché sono cresciuto nell'anarchia e nella fame. Ma sono fortunato perché ho avuto un aiuto fondamentale da una Ong italiana. Ho potuto studiare e ora frequento un Master all'università di Pollenzo. Sono stato fortunato anche perché ho vissuto un terzo della mia vita nel segno della filosofia di Slow Food».

**La Repubblica - Firenze**

**Il caso**

**Unicoop Tirreno, la fuga da crisi e prestito sociale**

**Nel 2017 ridotte le perdite, rispettato il percorso per evitare il default e mettere in sicurezza i dipendenti. Ma i soci hanno ritirato 258 milioni**

Maurizio Bogni

Ridotte le perdite di esercizio dai 38,7 milioni del 2016 a 23,4 milioni del 2017, aumentati leggermente i ricavi da vendite (+5,6 milioni di euro, pari a +0,6%), ottenuti però con nove negozi in meno rispetto all'anno prima. Unicoop Tirreno fa un altro passetto verso l'uscita dal tunnel di una crisi che ha messo a rischio quelli che al 31 dicembre scorso erano rimasti 3.855 dipendenti. «Siamo in linea con gli obiettivi del Piano industriale che prevede il ritorno al pareggio di bilancio nel 2019 e all'utile l'anno dopo hanno spiegato i vertici dell'azienda - Ora, però, dopo aver agito soprattutto sul taglio dei costi, è il momento di accelerare sulla crescita del business commerciale».

Su questo fronte qualche risultato si è già visto. Ma è vero che l'aiuto decisivo è finora arrivato dal taglio dei costi di personale e dall'iniezione finanziaria concessa dalle consorelle. Sul fronte occupazione, dal primo gennaio al maggio scorso da Unicoop Tirreno sono uscite 510 persone, 400 l'anno scorso e 110 nei primi cinque mesi di quest'anno. Tutti prepensionamenti ed esodi incentivati ( per un costo totale di 9 milioni di euro). Nessun brusco licenziamento. La cura dimagrante è alla fine.

Sul fronte finanziario, invece, l'azienda è rientrata nei parametri imposti da Bankitalia, nel rapporto patrimonio-prestito sociale, grazie alla nota sottoscrizione di strumenti finanziari partecipativi dal fronte delle altre grandi coop ( soprattutto Unicoop Firenze e l'emiliana Alleanza 3.0), che hanno rinforzato di 170 milioni la dotazione patrimoniale ( di 280,7 milioni di euro il patrimonio netto consolidato). Il rafforzamento patrimoniale si è combinato in modo virtuoso con la riduzione del prestito sociale, calato per la fuga dei soci. Nel 2017 Unicoop Tirreno hanno ritirato dall'azienda 285 milioni di prestito sociale, pari a quasi il 30% del totale. «Il fatto che l'azienda sia stata in grado di restituire questi denari è segno della sua solidità, non sappiamo quante banche sarebbero in grado di fare lo stesso » , dicono dal gruppo della grande

distribuzione organizzata, che ora sta ricontrattando con le consorelle le condizioni di tasso degli strumenti finanziari partecipativi.

Alla chiusura del bilancio 2017, Unicoop Tirreno, presente oltre che in Toscana ( 64 punti vendita) in Umbria, Lazio e Campania (in totale 104 punti vendita al 31 dicembre 2017), aveva 674.358 soci e ricavi da vendite nell'esercizio per 952 di euro. L'azienda ha compiuto investimenti di oltre 20 milioni per innovare e ristrutturare la rete vendita. In base a promozioni e sconti esclusivi, i soci avrebbero goduto di 28 milioni di euro di risparmi sulla spesa quotidiana e la gestione del prestito sociale ( gli interessi maturati) è stata positiva per 18,3 milioni.

« Il cammino intrapreso da Unicoop Tirreno per il risanamento e il rilancio è ancora lungo - dicono dall'azienda - ma i risultati del 2017 confortano nella consapevolezza che la direzione di marcia è quella giusta. Naturalmente il miglior andamento dei risultati nel 2017 dovrà essere replicato e incrementato anche nel 2018, nel 2019 e nel 2020 per tornare alla redditività. Il 2018 intanto - prosegue Unicoop Tirreno - sta producendo vantaggi rispetto a quanto preventivato ad inizio anno. I dati a maggio 2018 confermano ad esempio un positivo miglioramento del margine operativo e una sostanziale tenuta delle vendite a rete omogenea (+0,13%). Si stanno infine cogliendo i primi risultati degli interventi di miglioramento nella gestione dei punti di vendita e degli interventi di ristrutturazione effettuati per rilanciare negozi importanti come quelli di Cecina, Portoferraio, Scansano, Livorno Via Toscana e Iper-Coop Fonti del Corallo, Civitavecchia, Roma Laurentino e IperCoop Roma Casilino.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Un toscano nel Comitato esecutivo nazionale: Massimo Bernacchini, da Orbetello  
Slow Food Italia dalla Toscana si apre al mondo**

**«Il vero problema in Italia non sono i profughi: ci sono 7 milioni di poveri che non se la prendono con migranti. La risposta deve essere restituire sovranità alimentare e giustizia sociale a chi è più sofferente»**

Di Luca Aterini

Si è conclusa la straordinaria esperienza del IX Congresso nazionale Slow Food, che ha riunito in Toscana – a Montecatini Terme – 650 delegati, e dal quale emerge un nuovo Comitato esecutivo chiamato a guidare l'associazione nel segno del cibo buono, pulito, giusto. «Miei cari, vi aspettano due anni impegnativi – ha subito avvisato Gaetano Pascale, presidente uscente di Slow Food Italia, richiamandosi al prossimo Congresso internazionale del 2020 – Noi tutti soci dobbiamo ringraziare queste persone che avranno tante soddisfazioni, ma gli oneri e le responsabilità saranno superiori agli onori che gli tributiamo oggi e che riceveranno in futuro. Dobbiamo essere a loro disposizione, con cura e attenzione, perché il nostro impegno passa anche attraverso il loro sacrificio».

Anche nel Comitato esecutivo di Slow Food Italia batte un cuore toscano: quello di Massimo Bernacchini, 50enne di Orbetello, dall'inizio del millennio nell'associazione della Chiocciola e con esperienze significative alle spalle, tra cui quella nella segreteria regionale di Slow Food Toscana (dal 2006) e la collaborazione alla nascita del Presidio della bottarga di Orbetello: «L'esperienza maturata in Slow Food – spiega Bernacchini – mi ha permesso di comprendere la centralità e il valore delle progettualità che nascono dal basso. Le comunità, in particolare quelle delle aree marginali, hanno in sé la forza per dimostrare quello che possiamo raggiungere lavorando tutti insieme. Con questa prospettiva mi accingo a questa nuova esperienza». Insieme a Giorgia Canali, Antonio Cherchi, Silvia De Paulis, Giuseppe Orefice, Gaia Salvatori e Francesco Sottile: sono loro i 7 del nuovo Comitato esecutivo nazionale.

Chiamati a dirigere l'Associazione nel percorso di rinnovamento che porterà al Congresso del 2020, i sette componenti portano in dote la loro variegata esperienza nella rete Slow Food italiana: «Ci impegniamo – dichiarano – a far nostri i temi delle mozioni, dei documenti e dei contributi che sono stati depositati da diverse parti d'Italia durante il Congresso sui temi delle migrazioni, della giustizia del cibo che consumiamo, del sostegno della rete dei giovani, dell'agricoltura sociale, della riqualificazione ambientale, della mobilità sostenibile così come della lotta a qualsiasi tipo di sfruttamento ambientale, umano e sociale nel sistema produttivo agricolo dei nostri territori. Il nostro modo di guardare alla biodiversità è stato e continua ad essere unico nel mondo, al confronto con la moltitudine di associazioni ed organizzazioni che lavorano sulla conservazione della biodiversità con le quali pure già collaboriamo e sempre più collaboreremo. Questa ricchezza dovrà essere al centro della nostra attività attraverso il nostro progetto dei presidi, lo sviluppo dei mercati della terra, il consolidamento della rete dell'alleanza dei ristoratori. Ma anche attraverso il rafforzamento delle reti territoriali così come quelle tematiche che stanno svolgendo e possono svolgere un ruolo fondamentale nel nostro Paese, soprattutto in aree con specifiche fragilità».

La lotta a qualsiasi tipo di sfruttamento ambientale, umano e sociale nel sistema produttivo agricolo dei nostri territori è dunque la traccia del mandato fino al 2020, una traccia che non si esaurisce però ai confini toscani o nazionali. Tutt'altro: Slow Food è oggi una rete presente in 160 Paesi nel mondo. Come ha ricordato Pascale, «affermare il diritto al cibo per tutti significa anche diritto alla pace. Non c'è accesso al cibo quando si è falcidiati dalla guerra. Il nostro movimento è pacifista, contro la guerra e tutte le forme di violenza. Non dobbiamo scordare un aspetto: dobbiamo provare a ridare a questa società la capacità di sognare».

E a Montecatini molti di quei sogni hanno lasciato il segno. Non a caso tra gli interventi della giornata conclusiva spicca anche quello del sindacalista Usb Aboubakar Soumahoro, che ha portato il saluto delle lavoratrici e dei lavoratori della piana di Gioia Tauro, della Puglia, dei braccianti cuneesi: non hanno diritto a un futuro migliore. Prima di parlare di futuro però serve anche la memoria: ascoltando i delegati ieri mi veniva in mente la mia infanzia, il villaggio in cui sono nato in Costa Avario dove non andavamo a fare la spesa nei supermarket. C'era tutto: quello che si coltivava si mangiava, i semi erano nostro e non venivano imposti da nessuno, si conosceva la loro qualità. Primo Levi diceva che viviamo in una guerra costante con la memoria. Questa guerra dice che non abbiamo un passato e che il presente deve essere di odio verso il diverso, di un Paese in cui si chiudono i porti dei nostri mari per i migranti lasciando indisturbate le navi da guerra. Si continua a dire che siamo invasi dai migranti ma è solo una realtà falsificata.

Abbiamo 5 milioni di persone partite dagli altri continenti che non esprimono una scelta divina, ma fuggono dai cambiamenti climatici, dalle guerre in corso. Ma non è tutto perso: ci sono tante persone, tanti giovani che non prendono il megafono dell'odio per attaccare i più poveri. La risposta deve essere restituire sovranità alimentare e giustizia sociale a chi è più sofferente. Il vero problema in Italia non sono i profughi: ci sono 7 milioni di poveri che non se la prendono con migranti. Il nostro presente è fatto di luce e speranza, di uomini e donne come voi e insieme possiamo portare la nave Italia a riva senza far affogare nessuno. Insieme!».

### **La Repubblica - Firenze**

#### **Il commento**

#### **SENTINELLE GAV “SPETTATORI” PIÙ CHE ISPETTORI**

Ernesto Ferrara

Si chiameranno “guardie” ma non potranno fare multe. Si occuperanno di “ambiente” ma senza poteri: se si troveranno di fronte a palesi violazioni di norme come l'abbandono di rifiuti non potranno anche loro che chiamare la polizia municipale, a cui faranno formalmente capo, la quale a sua volta dovrà rivolgersi ad Alia, l'ex Quadrifoglio, per l'intervento di rimozione. Saranno “volontarie”, quello sì. Nel senso che il Comune gli darà poco più di una pettorina: niente paga, solo la formazione.

Palazzo Vecchio ha approvato ieri l'istituzione delle “Gav”, le guardie ambientali volontarie, annunciate come una panacea per il «presidio del territorio per la prevenzione e segnalazione degli episodi di degrado ambientale come l'abbandono di rifiuti». Ottimo proposito, tema reale. Ma la risposta è poco più che virtuale dal momento che più che ispettori saranno spettatori con la sola arma della dissuasione. Fdi e 5 Stelle attaccano, il Pd le difende con qualche imbarazzo. Il capo di Alia Giannotti in commissione ambiente ha bocciato il servizio. Povere “Gav”, sentinelle senza autorità nell'era della politica a colpi di spot.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Rifiuti, ecco la legge che dà più poteri alla giunta regionale**

La giunta Rossi vuole più poteri nella gestione dei rifiuti. Obiettivo, garantire l'autosufficienza dei tre Ato della Toscana. La giunta potrà decidere dove portare i rifiuti, in particolare potrà individuare «i flussi dei rifiuti destinati a trattamento fuori dall'ambito ottimale di produzione e gli impianti di destinazione», si legge nella proposta che domani arriverà nella Commissione ambiente del Consiglio regionale. E se gli Ato non daranno piena attuazione a quanto previsto dalla giunta, saranno commissariati dalla Regione. Nel Pd non mancano i malumori, ma il presidente della Commissione Stefano Baccelli getta acqua sul fuoco: «Se ci sono cose da migliorare, le miglioreremo. Ma lo spirito della proposta è giusto». (P.C.)

### **Italia Oggi**

#### **La riscossa di Renzi punta a ridimensionare l'assessore alla sanità Saccardi, ex renziana**

#### **Si riparte dalla Regione Toscana**

#### **Per costruire un modello politico da esportare in Italia**

di Daniele Marchetti

Le sorti della sinistra sembrano passare ancora una volta per la Toscana e per Firenze, in particolare. L'elezione del segretario a tempo del Pd avvenuta l'altro ieri appare la più tipica delle foglie di fico. La solita vittoria di Pirro per un'opposizione interna al Pd senza nerbo né speranze. Non che tutto sia già deciso, assolutamente. Né che per l'ex sindaco ed ex premier (soprattutto dopo le durissime accuse da neo-girotondino rivolte ai sabotatori interni) sia una passeggiata riconquistare quella freschezza che nessuna egemonia dei gruppi parlamentari riesce a garantire. Ma la partita aperta in Toscana (nei confronti della minoranza interna ma anche dei renziani critici e degli ex renziani della prima ora) puzza molto di bruciato.

L'appuntamento è per il 13, a Firenze. Ma le danze sono già iniziate e le interviste fioccano. Si chiede discontinuità nelle politiche regionali (assieme ad un drastico rimpasto di Giunta) imputando, neppure troppo velatamente, al Governatore Rossi (lo «sfascia-renzismo» per antonomasia) la sconfitta delle amministrative a Massa, Pisa e Siena. La sorpresa sta proprio qui: renziani contro renziani! Il semaforo rosso sembra essersi acceso proprio per la candidata in pectore alla successione di Rossi: la ex renziana Saccardi, potentissima assessore alla sanità e vicepresidente della Regione che oggi, proprio i renziani, voglio defenestrare assieme ai titolari dell'ambiente e dell'agricoltura (altro renziano della prima ora e «braccio destro» del senatore e Capogruppo Pd, l'ex premier infatti vuol ripartire da casa Marcucci).

Unico argine, lo stesso presidente Rossi. Il più fervente antirenziano a difesa della pattuglia renziana e di quella che doveva essere la pinta di diamante del «giglio magico» in Regione.

La signora che, da assessore del Comune di Firenze, nel febbraio 2014 sostituì l'assessore regionale Marroni e che, senza l'accordo dell'ultimo tuffo Rossi-Renzi, avrebbe dovuto persino essere la candidata democratica alla presidenza della Regione. Quindi Saccardi (dall'alto delle sue 13 mila preferenze), out!

Ma se le tracce portano sempre sul luogo del delitto, l'idea di Renzi di condurre un programma a Firenze e su Firenze da distribuire, poi, a tutti i media locali, nazionali ed esteri appare la prova provata della volontà di ripartire dalla Toscana: «da casa sua» (come lo stesso Renzi ha dichiarato in una recente intervista). Ma dopo aver sistemato l'antagonista più agguerrita, aver posto le basi per una campagna elettorale ben solida, non poteva mancare (ecco l'altra richiesta del gruppo Pd al Consiglio regionale della Toscana) la modifica della legge elettorale per togliere il ballottaggio (che proprio i renziani avevano voluto nel 2015) e garantire comunque l'elezione del candidato più votato (in Toscana storicamente il candidato del Pd). Il tutto in cambio, c'è da scommetterci, dell'abolizione delle preferenze, autentico fumo negli occhi per tutti (populisti e non!).

La tavola è apparecchiata. Per l'oste occorrerà attendere il 2020, la fine del nuovo programma su Firenze.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Dove porta il volo di Unieco Ambiente, il "calabrone" delle imprese ambientali private**

**L'azienda con importanti società collegate in Toscana nella gestione dei rifiuti si presenta con un fatturato da 80 milioni di euro e investimenti al 2020 per altri 30. Molto dipenderà dall'esito del percorso per mettere sul mercato l'intera holding, al via nelle prossime settimane**

Un fatturato di 80 milioni di euro, un utile netto di 3,613 milioni di euro e la realizzazione da parte delle società consolidate da Unieco Holding Ambiente di un piano di investimenti di oltre 30 milioni di euro nel periodo 2018-2020, 5 dei quali destinati ad operazioni di riassetto societario del gruppo, 7 interventi sugli impianti necessari per garantirne il corretto funzionamento e/o in ottemperanza alle concessioni in essere, e circa 20 milioni a iniziative di sviluppo industriale per il potenziamento della capacità impiantistica della holding sul fronte del trattamento dei rifiuti speciali.

Sono questi i numeri che saranno domani al centro del convegno aziendale di Unieco Ambiente rivolto ai dipendenti, agli amministratori, ai manager delle società collegate operanti in Toscana (tra cui Sta la holding operativa, Sei Toscana, gestore unico dell'Ato Toscana Sud, Sienambiente, TB, Futura, Csai, Scarlino Energia, Crcm, Produrre Pulito).

Dati anticipati ieri a Reggio Emilia, alla presenza dell'ad di Unieco Holding Ambiente Stefano Carnevali, durante la conferenza stampa di presentazione dell'evento aziendale previsto per l'11 luglio a partire dalle ore 18 presso EmiliaWine, ad Arceto (RE). Un appuntamento importante per una filiera che coinvolge 26 imprese private e miste pubblico-private con sede in 7 regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Puglia) attive nella gestione, trattamento, intermediazione di rifiuti speciali, nella bonifica e messa in sicurezza di siti inquinati, nel recupero e nella valorizzazione ambientale, nella produzione di energia da fonti rinnovabili, nella raccolta e nella gestione dei rifiuti solidi urbani in particolare nell'Ato Sud in Toscana.

Sarà un interrogativo retorico il motivo ispiratore dell'appuntamento, durante il quale saranno illustrati i numeri del bilancio consuntivo 2017 e del Piano degli investimenti, nonché le caratteristiche della manifestazione di interesse per la vendita sul mercato dell'intera holding, da parte della struttura commissariale di Unieco Costruzioni. Sarà infatti il commissario della liquidazione coatta amministrativa, Corrado Baldini a portare i saluti iniziali all'evento: «Vorremmo dare il senso del percorso fatto fino a qui – spiega Stefano Carnevali – silenziosamente, senza tanta comunicazione, ma in modo appassionato e perverace, mentre la proprietà passava un tragico ed irreversibile momento, ed era incapace di comprendere cosa fare».

Si parlerà innanzitutto di identità e di prospettive del nuovo gruppo di via Ruini salvato dopo il crac della casa madre, mentre a seguire una tavola rotonda condotta da Andrea Barbi, entrerà nel dettaglio dei numeri positivi e confortanti relativi al Bilancio e agli investimenti con dirigenti di Unieco, come Paolo Giovannini, Stefano D'Inca, Luca Galimberti, Alessandro Brighetti e Stefano Vaccari.

Sarà un interrogativo retorico il motivo ispiratore dell'appuntamento: perché il calabrone vola? L'aneddoto è noto ai più: secondo i principi dell'aerodinamica il volo del calabrone, dato il peso dell'insetto, la sua forma e le caratteristiche fisiche del volo, a una prima occhiata sembrerebbe impossibile. «Eppure il calabrone vola – commenta Carnevali – lo scrisse in un bel libro anche l'indimenticato presidente nazionale Legacoop Ivano Barberini con riferimento alla storia del movimento cooperativo. Unieco Ambiente per molti versi è stata, è, ed ambisce ad essere anche in futuro, il calabrone delle imprese ambientali private».

Un'azienda quindi, che vuole continuare a volare da calabrone, consolidando il proprio core business ma guardando avanti, alla traduzione italiana della strategia europea sull'economia circolare, a nuovi campi di azione possibili, che allunghino ed arricchiscano la filiera e la sua sostenibilità. Molto – spiegano dall'azienda – dipenderà dall'esito del percorso ad evidenza pubblica che la liquidazione coatta amministrativa avvierà nelle prossime settimane, per mettere sul mercato l'intera holding. Una manifestazione di interesse che verrà rivolta a chiunque voglia investire su un progetto industriale di lungo respiro, mantenendo la sede a Reggio Emilia assieme ai livelli occupazionali esistenti, dando un peso importante al progetto industriale oltre che all'offerta economica, in modo da far astenere concorrenti "non realmente interessati".

«Oggi Unieco Ambiente ha dimostrato – conclude nel mentre l'ad Carnevali – che si può avere una filiera nella gestione dei rifiuti operando nella legalità, con una responsabilità sociale d'impresa e nel contempo in modo sostenibile, dal punto di vista economico ed ambientale».

**Italia Oggi**

**Ctr toscana**

**Tassa rifiuti, fattura impugnabile**

di Valerio Stroppa

La fattura commerciale relativa alla tassa rifiuti è impugnabile davanti al giudice tributario. Il contribuente non deve attendere la notifica dell'ingiunzione fiscale (derivante dal mancato pagamento spontaneo), ma può contestare già l'invito al pagamento bonario emesso dalla società che gestisce la riscossione per conto del comune. Ciò in quanto tale documento «ha natura di atto amministrativo impositivo» ed è capace di incidere direttamente sulla sfera patrimoniale del destinatario. Il principio è stato affermato dalla Ctr Toscana con la sentenza n. 1155/3/18, depositata il 12 giugno 2018.

In quanto atto avente natura impositiva, precisano i giudici d'appello, la fattura «dovrebbe avere anche tutti i requisiti di tali atti», quali per esempio il termine di impugnazione e l'autorità legittimata a ricevere il ricorso. Secondo la Ctr il fatto che il contribuente abbia validamente presentato ricorso supera ogni possibile profilo di illegittimità.

**Corriere Fiorentino**

**Due rischi per la ripresa**

**Il lavoro squalificato**

di Alessandro Petretto

*(Articolo non disponibile)*

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**I soci approvano il bilancio e ratificano Leonardo Masi presidente  
Nell'ultimo anno Sei Toscana ha gestito 534.000 ton di rifiuti, prodotti da 900mila toscani  
Mairaghi: «Previsto il ritorno al pareggio di bilancio già a partire dal 2019. Tutti auspichiamo che Sei Toscana torni ad essere a maggioranza pubblica»**

Nel corso del 2017 Sei Toscana ha gestito complessivamente oltre 534.000 tonnellate di rifiuti urbani e assimilati in un bacino di 900.388 abitanti (con una produzione pro-capite media intorno ai 593 kg/lab): un servizio complesso, per affrontare il quale l'azienda ha messo in campo l'anno scorso investimenti per un valore di poco superiore ai 2,5 milioni di euro che hanno consentito, oltre ad interventi su attrezzature e strutture adibite alla raccolta, di acquistare 38 nuovi mezzi adibiti allo spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti che fanno salire a 845 il numero di veicoli della flotta aziendale. A livello di forza-lavoro, invece, Sei Toscana conta al 31 dicembre 2017 su 982 dipendenti.

Numeri che descrivono lo stato dell'arte nell'Ato Toscana Sud, territorio composto da 105 Comuni dove Sei Toscana rappresenta il gestore unico del servizio integrato dei rifiuti urbani, e che sono stati oggetto stamattina a Siena dell'assemblea dei soci dell'azienda: un appuntamento nel quale è stata ratificata all'unanimità la nomina di Leonardo Masi come nuovo presidente di Sei Toscana, e successivamente è stato approvato il bilancio dell'esercizio 2017 che registra un valore totale della produzione di circa 170 milioni di euro (168.948.407 €), con una perdita di poco più di 4 milioni di euro (4.245.414 €), pari a circa il 2,5% del fatturato.

«Ringrazio innanzitutto i soci, che oggi all'unanimità hanno ritenuto di confermare la fiducia nel sottoscritto, già espressa dal Consiglio di amministrazione – commenta Masi (nella foto, ndr) – Assumo la pienezza delle funzioni con grande senso di responsabilità, consapevole dell'importanza del ruolo della società nel sistema territoriale ed ambientale della Toscana meridionale. Alla luce dei risultati del bilancio 2017, ho intenzione di individuare assieme al management le misure correttive da adottare nell'immediatezza, anche sotto il profilo della razionalizzazione della struttura e dei costi di funzionamento. Ritengo poi positivo che i Soci abbiano nella seduta odierna invitato l'organo amministrativo a coltivare, approfondendone i contenuti, il tavolo di conciliazione con Ato Toscana Sud, al fine di superare le varie questioni aperte, compresi i contenziosi, con l'Autorità e quindi con i Comuni che essa rappresenta».

L'assemblea di bilancio è stata anche l'occasione per illustrare ai soci la chiusura della prima tranche di aumento di capitale e procedere al richiamo della seconda tranche di aumento di capitale, da 18 milioni, che sarà posta in sottoscrizione entro la fine di settembre.

«Nonostante le difficoltà che caratterizzano questo bilancio, nel budget triennale che la società sta preparando è previsto il ritorno al pareggio di bilancio già a partire dal 2019. Da qui dobbiamo ripartire e lavorare per proseguire il percorso di crescita che l'azienda ha già intrapreso – spiega l'amministratore delegato dell'azienda, Marco Mairaghi –. Come ho già avuto modo di dire, il secondo aumento di capitale sarà la vera occasione per rideterminare ruoli, rappresentanze e governance all'interno della società. Tutti auspichiamo che Sei Toscana torni ad essere a maggioranza pubblica. L'unico obiettivo della società, e del suo management però deve essere quello di garantire, grazie al lavoro quotidiano di tutti i suoi dipendenti, un servizio il più possibile efficace ed efficiente, rispondente alle esigenze dei cittadini e delle imprese economiche del territorio».

## **Greenreport**

**L'indagine commissionata da Estra per le province di Arezzo, Grosseto, Prato e Siena  
Gas, acqua e rifiuti: per i cittadini toscani i servizi pubblici sono buoni ma cari  
Macri: «Siamo posti oggi di fronte ad un'opportunità, la creazione di un nuovo modello di gestione dei servizi pubblici basato su multiutility a governance pubblica»**

Su commissione di Estra, multiutility toscana attiva nel settore dell'energia, l'Istituto Piepoli ha realizzato un'indagine (40 domande, 1.285 interviste telefoniche condotte nei primi mesi del 2018) per mettere a fuoco il livello di soddisfazione dei cittadini sui servizi pubblici delle proprie città, all'interno delle province toscane di Arezzo, Grosseto, Prato e Siena.

Soddisfazione che emerge come complessivamente buona per la qualità dei servizi, giudicati però in alcuni casi troppo cari dalla cittadinanza. Per quanto riguarda ad esempio il servizio idrico, dall'indagine emerge «una qualità dell'acqua generalmente ritenuta soddisfacente», anche se i «livelli di soddisfazione nei confronti del servizio idrico risultano inferiori rispetto all'indice nazionale (benchmark) atteso per ciascuna



delle province coinvolte nello studio»; in particolare, il 65% del campione intervistato lo reputa caro. Analogamente al servizio idrico, la maggioranza dei «cittadini intervistati – pari a 7 intervistati su 10 – ritiene che il servizio di raccolta rifiuti sia caro, con 1 intervistato su 5 che giunge a considerare il servizio “molto caro”», ma in questo caso la gestione dei rifiuti urbani «ha fatto registrare nelle province oggetto di indagine un livello di soddisfazione in linea con il benchmark», con gli aspetti inerenti alla pulizia (pulizia aree di raccolta, pulizia dei marciapiedi, lavaggio delle strade) valutati come i meno soddisfacenti. Per quanto riguarda infine il servizio di fornitura gas «Estra risulta avere un profilo d'immagine migliore rispetto agli altri fornitori».

È questa la base di dati sulla quale si è sviluppato il convegno organizzato da Estra “I servizi pubblici italiani, guardiamoli in prospettiva. Multiutility toscana, amministrazioni a confronto”, tenutosi oggi ad Arezzo alla presenza del presidente del Consiglio della Regione Toscana Eugenio Giani, del sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli e di quello di Prato, Matteo Biffoni, oltre che dell'assessore al Bilancio del Comune di Siena Francesco Michelotti; in sala anche il presidente di Cispel Toscana Alfredo De Girolamo, nonché i vertici di Estra: il presidente Francesco Macri, l'amministratore delegato Alessandro Piazzi e il direttore generale Paolo Abati.

L'iniziativa è stata l'occasione per condurre una riflessione sul futuro del sistema dei servizi pubblici in Italia, e in particolare in Toscana, alla luce dell'attuale stato di governance pubblica e della progressiva affermazione delle multiutility. «Siamo posti oggi di fronte ad un'opportunità – ha esordito Macri in apertura (nella foto, ndr) – la creazione di un nuovo modello di gestione dei servizi pubblici basato su multiutility a governance pubblica vicine ai territori e incentrate sul rapporto di prossimità con i cittadini. Il nostro Gruppo si mette a disposizione dei Sindaci toscani per interpretare un ruolo strategico nella gestione di almeno tre dei principali servizi pubblici: gas, acqua e rifiuti. La storia di Estra ha dimostrato, con i fatti, che abbiamo le carte in regola per gestire i servizi in maniera efficace garantendo equilibrio tra sostenibilità economica e sociale».

Nella successiva tavola rotonda si è dunque ribadita la centralità del ruolo delle istituzioni locali e regionali nel sistema dei servizi pubblici, e in questo contesto la proposta lanciata da Estra, rilanciata dai sindaci, è stata accolta in primis dalla Regione Toscana che si è candidata quale interlocutore istituzionale di riferimento.

L. A.

## **Greenreport**

### **Carmignano dichiara guerra alla plastica monouso**

#### **Nel Comune pratese eventi a plastica zero, “Plastic Free Challenge” e acquisti verdi**

La giunta del Comune di Carmignano (Prato) ha deciso di aderire all'iniziativa “Plastic Free Challenge” lanciata dal ministero dell'ambiente e di «Attivarsi immediatamente per eliminare per quanto possibile i prodotti plastici dal palazzo comunale dando mandato ai responsabili dei servizi di interrompere gli acquisti in materiale plastico “vergine” privilegiando altri materiali o utilizzando plastica riciclata; di eliminare l'uso della plastica negli eventi pubblici organizzati direttamente dall'Amministrazione comunale e nelle riunioni del Consiglio comunale e delle Commissioni consiliari; di dare mandato ai responsabili competenti di adoperarsi, in occasione del rinnovo della procedura di gara per la distribuzione automatica (vending machine) di cibo e bevande, affinché siano individuate soluzioni plastic free e sia privilegiato l'acquisto di prodotti provenienti dal mercato equo e solidale; di dare mandato ai responsabili di servizio competenti affinché si provveda all'installazione di appositi fontanelli per l'acqua pubblica per l'approvvigionamento con recipienti riutilizzabili scoraggiando l'uso dell'acqua in bottiglie di plastica; di attivare una strategia pluriennale volta a ridurre e eliminare la plastica monouso dalle aree pubbliche e negli spazi privati mediante iniziative di vario tipo; di attivare una strategia di informazione e sensibilizzazione sul tema».

Un altro passo avanti per un comune “Plastic Free” dopo che a marzo il consiglio comunale di Carmignano aveva approvato il Regolamento comunale “Evento a plastica zero”.

Infatti, partendo dalla delibera del Consiglio Comunale 2015 con la quale il Comune di Carmignano aderisce alla strategia “Rifiuti Zero” de visti gli indirizzi della Direttiva Ue sui rifiuti «a partire dall'obiettivo di realizzare la cosiddetta “società del riciclaggio”», che prevede che gli Stati membri adottino misure per il trattamento dei rifiuti conformi a un ordine di priorità ( prevenzione; - preparazione per il riutilizzo; - riciclo; recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia; - smaltimento) il Consiglio comunale di Carmignano, per «incentivare e favorire la gestione corretta e sostenibile dei rifiuti prodotti durante feste, sagre e manifestazioni in genere» ha approvato il regolamento per ottenere la qualifica di “Evento a plastica zero”, perseguendo i che deve puntare a ridurre la produzione di rifiuti e l'impatto ambientale prodotto da feste, sagre e altre iniziative pubbliche; incrementare e valorizzare la raccolta differenziata diminuendo la

percentuale di rifiuto indifferenziato a favore della quota destinata al recupero; rendere più economico lo smaltimento dei rifiuti, aumentando la quota di rifiuti destinati verso forme di conferimento meno costose (recupero, compostaggio); diminuire il ricorso a materie prime non rinnovabili (petrolio) favorendo l'utilizzo di materie prime rinnovabili quali le bioplastiche; orientare e sensibilizzare la comunità verso scelte e comportamenti consapevoli e virtuosi in campo ambientale.

## **Greenreport**

### **Anche il Cnr punta sul riciclo delle scorie siderurgiche**

**«Ci troviamo di fronte all'opportunità di preservare e conservare i siti di estrazione di ghiaia, sabbia e pietrisco che vengono continuamente depauperati, causando notevoli danni ambientali»**

Ogni attività manifatturiera (e non solo) produce rifiuti, siderurgia compresa naturalmente. Per produrre 1 milione di tonnellate d'acciaio da altoforno si arriva ad avere anche mezzo milione di tonnellate di scarti; i più sostenibili forni elettrici che lavorano rottame – e dunque costituiscono veri e propri impianti di riciclo – hanno un rapporto prodotto-scarto che varia a seconda di numerosi fattori come tecnologia, tipo di acciaio e additivi impiegati, ma viaggiano attorno a un rapporto 1 contro 0,20-0,30, ovvero 2-300mila tonnellate di scarti ogni milione di tonnellata di prodotto. La buona notizia è che larga parte dei rifiuti e scarti di processo dell'industria siderurgica sono (sarebbero) riciclabili, e in primis le scorie.

Come spiegano dal Consiglio nazionale delle ricerche, da ultimo la sinergia tra la start-up friulana Fmp di Pordenone e tre Istituti Cnr (Ilgag, Irsa e Ism) ha prodotto dei risultati molto importanti nell'ambito del recupero di scorie da siderurgia, descritti in un brevetto di proprietà dell'azienda (per il quale al Cnr spetta, in caso di cessione del brevetto, il 5% del valore di vendita): «Oggi il processo è in grado di isolare perfettamente la scoria e renderla simile ad un inerte in modo da poter essere utilizzata in grande quantità nei calcestruzzi e soprattutto in quelli strutturali “faccia a vista”».

«Le scorie, una volta rivestite da una miscela di cementi economici opportunamente studiati, risulta avere – spiega Girolamo Belardi, ricercatore del Cnr-Ilgag di Roma – le caratteristiche tipiche di un inerte naturale e possiede quindi le proprietà per un loro corretto utilizzo nella preparazione di calcestruzzi strutturali. Il manufatto finale ha proprietà di resistenza meccanica comparabile a quella ottenibile con un calcestruzzo tradizionale e senza meccanismi di rilascio di acqua, rendendo i manufatti molto stabili alle escursioni termiche. Attualmente siamo riusciti a produrre dei calcestruzzi strutturali “faccia a vista” con percentuali di sostituzione dell'inerte naturale del 50% e comunque una sostituzione completa dell'inerte naturale per la porzione del fuso granulometrico superiore ai 4 mm. Siamo fiduciosi di arrivare ad una percentuale di scorie nei calcestruzzi strutturali del 70%-80% senza l'utilizzo di additivi chimici speciali. Un risultato inatteso agli inizi del nostro lavoro».

Una tecnologia che sta già ricevendo l'attenzione di molti gruppi industriali internazionali che operano nel settore del riciclo di scorie, e da parte di produttori di materiali per l'edilizia: «Ci troviamo di fronte ad una opportunità di considerare la scoria come una risorsa, in grado – argomenta Diego Zonta, senior advisor della Consulfin di Pordenone, promotore delle iniziative che avrebbero poi portato alla definizione del progetto in collaborazione con il Cnr – di preservare e conservare i siti di estrazione di ghiaia, sabbia e pietrisco che vengono continuamente depauperati, causando notevoli danni ambientali. Un danno evitabile in considerazione del fatto che la scoria rivestita ha un comportamento simile all'inerte naturale».

Non si tratta del primo esempio di tecnologia innovativa nel settore. All'interno del Sin di Piombino – dove la produzione d'acciaio ha una storia industriale decennale (per non scomodare gli Etruschi), e dove le scorie siderurgiche da gestire non mancano – opera ad esempio Rimateria, segnalata dalla Commissione europea come un'iniziativa locale di economia circolare d'eccellenza, che all'interno della propria mission statutaria ha il riciclo e lo smaltimento in condizioni di sicurezza dei rifiuti giuridicamente definiti come speciali e pericolosi derivanti dai processi produttivi; vista l'ubicazione dell'azienda, il riciclo di scarti e scorie siderurgiche rappresenta una potenzialità di rilievo.

La tecnologia per riciclare le scorie siderurgiche dunque potrà essere ancora perfezionata, ma già esiste ed è un'opzione praticabile, economicamente oltre che ambientalmente sostenibile. Tutto dipende adesso dalla volontà di applicarla sul serio, magari utilizzando i materiali riciclati nella realizzazione delle opere pubbliche tecnicamente compatibili – che abbondano –, e nella disponibilità dei territori direttamente coinvolti a dare gambe a questa filiera dell'economia circolare.

**La Repubblica - Firenze**

**Il commento**

**IL PD SI DIVIDE ANCHE SUI RIFIUTI “IN TRASFERTA”**

Ernesto Ferrara

Ogni giorno ha la sua grana, nel Pd toscano. Mentre l'assemblea regionale di sabato per scegliere un segretario traghettatore slitta, in Regione i dem si spaccano sui rifiuti.

Materia delicatissima: in lucchesia sul pirogassificatore di Barga il Pd locale è schierato contro la Regione mentre il sud della Toscana in mano al centrodestra è in rivolta contro la legge che ha in mente il governatore Rossi che darebbe la possibilità di trasferire rifiuti da un territorio (Ato) all'altro. «Roba sovietica» attacca la destra di Fdi. Ma pure i dem sono perplessi e insorgono: lo fanno i senesi Scaramelli e Bezzini, anche il capogruppo grossetano Marras. E così la legge slitta ieri in commissione. Un percorso di confronto prima di approvarla e a gestirlo sarà il consigliere dem lucchese Baccelli. Quasi una mission impossibile ormai per questo Pd spappolato conciliare visione strategica e campanili. Ma i rifiuti sono tema ostico anche per i gialloverdi: i 5Stelle toscani ieri hanno dato l'altolà ai sindaci leghisti del Sud Toscana che sono andati al convegno dei privatizzatori di Estra ad Arezzo. A Roma di governo, in Toscana in lotta.

**Corriere Fiorentino**

**Imprese contro il Decreto dignità «Ucciderà l'economia toscana»**

**L'allarme di Confindustria Sud e di quella fiorentina su contratti a termine e investimenti**

Silvia Ognibene

Contratti a termine e investimenti. Due fronti su cui, secondo gli industriali toscani, il Decreto dignità del governo darà un duro colpo all'economia toscana tanto da mettere in dubbio la ripresa. «Scelte suicide» le definisce il presidente di Confindustria Toscana Sud Paolo Campinoti nell'intervento che pubblichiamo qui di fianco. E anche Fabrizio Monsani, responsabile multinazionali di Confindustria Firenze, ha parlato di una forte preoccupazione tra gli investitori.

Confindustria Toscana Sud stima che nel territorio di riferimento dell'associazione siano almeno mille i lavoratori con contratto a tempo determinato in scadenza, che potrebbero trovarsi in difficoltà per lo scenario incerto determinato dalle variazioni normative proposte dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, che affronteranno l'esame del Parlamento a partire dal prossimo 24 luglio. Con il Decreto dignità tornano le causali per i contratti a tempo di durata superiore ai 12 mesi; la durata massima dei tempi determinati scende da 36 a 24 mesi; il numero massimo di rinnovi passa a quattro; diventano più onerose le proroghe. Sicuramente un aggravio per le aziende toscane che dei contratti a tempo determinato fanno un uso massiccio, complice anche l'elevato peso specifico del turismo e dei servizi nel complesso dell'economia regionale.

L'occupazione in Toscana nel 2017 è cresciuta del 2,6% (25 mila unità) e anche nel primo trimestre 2018 gli occupati sono saliti dell'1,9% (19 mila), con un andamento trasversale rispetto a tutti i settori produttivi (eccetto le costruzioni). Nel manifatturiero sono soprattutto le aziende impegnate nelle produzioni Made in Italy di alta gamma (borse, scarpe e occhiali) ad assumere, ma il picco di chiamate arriva dal turismo che impiega il 9,2% dei lavoratori toscani ed è cresciuto nel 2017 dell'8,6%, dopo il più 6,5% già messo a segno l'anno precedente. E qui emerge la specificità toscana rispetto alle novità normative del Decreto dignità. La crescita dell'occupazione in Toscana è infatti quasi totalmente confinata ai contratti a tempo determinato: secondo l'Ires Cgil solo il 16% delle nuove assunzioni è a tempo indeterminato, con una netta preponderanza del lavoro a termine che arriva a coprire il 68% del totale. Questo dipende dal fatto che la gran parte dei posti di lavoro offerti riguarda posizioni scarsamente qualificate per il settore dei servizi turistici che hanno una natura stagionale. La scure sui contratti a termine potrebbe quindi avere ricadute pesanti sul mercato del lavoro toscano, anche se una mitigazione degli effetti potrebbe arrivare se l'iter parlamentare del Decreto dignità porterà alla reintroduzione dei voucher almeno per alcuni settori, come chiesto anche dal presidente di Confindustria Toscana Sud.

Ieri il viceministro Di Maio ha infatti ammorbidito la sua posizione, accogliendo le istanze del collega leghista Matteo Salvini che ha chiesto la reintroduzione dei «buoni» per le attività stagionali come l'agricoltura e il turismo: «Se i voucher possono servire a settori come l'agricoltura e il turismo, per specifiche competenze, allora ben vengano — ha detto Di Maio — L'unica cosa che chiedo alle forze di maggioranza è quella di evitare abusi in futuro».

## **Il Manifesto**

### **Un mare di plastica, i «pescatori spazzini» dell’Arcipelago Toscano**

Angelo Mastrandrea

«Al ritmo attuale al quale gettiamo le nostre bottiglie, i nostri sacchetti e i nostri recipienti di plastica dopo un solo utilizzo, entro il 2050 negli oceani ci sarà più plastica che pesci e circa il 99% degli uccelli marini avranno ingerito della plastica».

L’allarme lanciato dal Programma Onu per l’ambiente (Unep) durante il 4° World ocean summit è una realtà che ci riguarda ormai molto da vicino: secondo i dati raccolti da Legambiente durante l’indagine Beach litter 2018, ci sono quattro rifiuti per ogni passo che facciamo sui nostri litorali. Si tratta soprattutto di plastica: «I materiali polimerici – aggiunge al proposito Loris Pietrelli dell’Enea – sono materiali leggeri e resistenti dei quali non possiamo più fare a meno. Il vero cambiamento di paradigma sta nell’evitare gli usi impropri della plastica». Nel frattempo però i danni già compiuti sono enormi. Ecco dunque perché in Toscana il progetto sperimentale Arcipelago pulito sta provando ad aggredire il problema direttamente in mare, avvalendosi della preziosa collaborazione dei pescatori di Livorno. I «pescatori spazzini», come sono già stati ribattezzati. Tutto nasce da un protocollo d’intesa siglato tra la Regione Toscana (capofila del progetto), ministero dell’Ambiente, Unicoop Firenze, Legambiente, Autorità portuale del Mar Tirreno Settentrionale, Labromare, Direzione marittima della Toscana, Revet e la cooperativa dei pescatori Cft, che ha aderito con entusiasmo: «Il mare è casa nostra – sottolineano con orgoglio i pescatori livornesi – e ognuno tiene a tenere pulita la propria casa».

Partito a primavera e con durata di sei mesi, Arcipelago pulito ha come obiettivo quello di «porre fine a un’assurdità – spiega l’assessore alla presidenza della Regione Toscana, Vittorio Bugli – quella per cui i pescatori che raccolgono i rifiuti finiti nelle loro reti ne diventano produttori, assumendosene gli oneri economici, ma soprattutto giuridici». I pescatori sono dunque «costretti» a rigettare in mare i rifiuti pescati accidentalmente. Un paradosso che è possibile spezzare, come mostra Arcipelago pulito.

«Quando i pescatori che riforniscono i nostri supermercati ci hanno raccontato che insieme al pesce capitava di tirare spesso a bordo rifiuti e soprattutto plastica, Unicoop Firenze – argomenta la presidente, Daniela Mori – ha proposto di trovare una soluzione che ne impedisse il ritorno in mare e potesse invece garantirne il corretto smaltimento e quando possibile il riciclo». Un’iniziativa dove ci guadagnano tutti, compresi i pescatori: «Al progetto – conclude Mori – destiniamo parte del ricavato del centesimo che soci e clienti, per legge, dall’inizio dell’anno devono pagare per le buste in mater-b dell’ortofrutta. In questo modo tutti partecipano al progetto».

In concreto la filiera parte dai «pescatori spazzini», che hanno attrezzato le barche con appositi sacchi a bordo dove raccolgono i rifiuti – soprattutto plastici – issati con le reti durante la quotidiana attività di pesca. Ogni barca ne tira su fino a sei chili al giorno, il 6% del pescato secondo i dati messi in fila dalla Regione Toscana; sul corretto svolgimento delle operazioni in mare vigila la Guardia Costiera della Toscana, che da subito ha sposato l’iniziativa, mentre Legambiente offre il proprio contributo in termini di esperienza scientifica. Al rientro, i pescatori li depositano in un apposito cassone in banchina, che Labromare periodicamente provvede a svuotare. I rifiuti arrivano quindi nello stabilimento di Revet a Pontendera, un’azienda leader nella gestione integrata del ciclo dei rifiuti (con circa 200 le amministrazioni comunali servite, e oltre l’80% della popolazione toscana), che dopo le opportune attività di analisi e selezione decide se destinarlo a riciclo oppure allo smaltimento.

Proprio da Revet arrivano i dati aggiornati che, dopo sei conferimenti nell’arco di tre mesi, raccontano di 830 kg di rifiuti conferiti dai pescatori, così suddivisi: il 2,7% sono contenitori in plastica per liquidi, il 14,7% sono imballaggi vari, principalmente shopper e imballaggi alimentari, il 78% plastica dura e il 3,1% vetro, oltre a percentuali minime di altri materiali. Di questi il 18,7% è plastica recuperabile, e nel 22% dei casi sono materiali a cui si può dare una seconda vita.

Tutto questo proseguirà almeno fino ad ottobre, quando terminerà la sperimentazione di Arcipelago pulito. Anche se l’obiettivo è trasformare quanto si sperimenta in qualcosa di strutturale e permanente, visto che i risultati finora conseguiti sono molto incoraggianti.

Per questo la Regione Toscana ha presentato il progetto sperimentale a Bruxelles, sia al Parlamento europeo sia al commissario Ue all’Ambiente Karmenu Vella. Da una parte lo scopo è quello di ottenere «una direttiva – argomenta Bugli – che imponga agli Stati membri di riempire il vuoto normativo, alla quale sta lavorando l’onerevole Bonafè». Dall’altra il desiderio è di fare della Toscana un presidio contro i rifiuti marini, allargando il raggio d’azione di Arcipelago pulito – al momento attivo lungo trecento kmq davanti alle coste di Livorno – a tutta la costa regionale. «Per far questo c’è però bisogno di maggiori risorse – ha spiegato Bugli a Bruxelles –, sia per l’attività in mare che per l’educazione ambientale, essenziale in questa battaglia».

“Greenreport soc.coop.”

Nel frattempo qualcosa inizia a muoversi anche a livello nazionale. Rossella Muroi, deputata di Liberi e uguali ed ex presidente di Legambiente, ha depositato per prima una proposta di legge ispirata proprio «all'esperienza positiva del progetto sperimentale Arcipelago pulito», e adesso sembra che il ministro Sergio Costa voglia bissare: «Penso di incardinare nelle prossime settimane la prima legge sul mare che parla in particolare della plastica nel mare». Anche in questo caso protagonisti rimangono i pescatori: «Interverremo sulla 152/2006, il codice dell'ambiente, per consentire loro – anticipa Costa – di portare la plastica a terra. In questo modo potranno svolgere un servizio sociale, con il sostegno del ministero».

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Via libera al bilancio «per senso di responsabilità nei confronti di cittadini e territorio» Rifiuti, per Sienambiente necessario un «cambiamento nella governance» di Sei Toscana**

Fabbrini: «Nuovo capitolo che vogliamo scrivere a partire da un riassetto degli equilibri tra la parte pubblica e quella privata. Guardiamo con attenzione alle possibilità che si possono prospettare in funzione del ruolo e delle strategie di Estra»

L'assemblea dei soci di Sei Toscana, il gestore unico del servizio integrato dei rifiuti urbani nell'Ato Toscana Sud, ha approvato ieri il bilancio 2017 dell'azienda, che ha fronte di un valore totale della produzione di circa 170 milioni di euro si è chiuso con una perdita di circa 4 milioni di euro. Numeri che non soddisfano Sienambiente, società a capitale misto pubblico-privato che opera nel ciclo integrato dei rifiuti gestendo gli impianti di selezione, valorizzazione, compostaggio e recupero di energia da rifiuti, e che detiene il 24,85% di Sei Toscana.

Nonostante la perdita palesata nell'esercizio 2017, Sienambiente – fanno sapere dall'azienda – ha espresso voto favorevole all'approvazione del bilancio con l'obiettivo di arrivare al più presto a un ripensamento degli asset societari. «Pur avendo espresso molti dubbi su un bilancio che presenta gravi lacune e le cui conseguenze negative si ripercuotono a cascata anche sulla nostra gestione – spiega il presidente di Sienambiente Alessandro Fabbrini – per senso di responsabilità nei confronti dei cittadini e del territorio, abbiamo deciso di dare il via libera a un documento negativo e peggiorativo rispetto agli esercizi precedenti. È un bilancio che nella sostanza conferma le nostre preoccupazioni sulla gestione della società già da tempo portate all'attenzione dei soci, ed evidenzia una manifesta inadeguatezza degli attuali amministratori. Ma questa è solo la premessa di un nuovo capitolo che vogliamo scrivere a partire da un cambiamento nella governance e da un riassetto degli equilibri tra la parte pubblica e quella privata. Sarà un percorso e una sfida nella quale ci vogliamo impegnare guardando con grande attenzione alle possibilità che si possono prospettare in funzione del ruolo e delle strategie di Estra», che proprio ieri ha tenuto ad Arezzo un atteso e partecipato convegno.

Indipendentemente dai valori espressi sul bilancio, Sienambiente ritiene infatti che «l'operato del Consiglio di Sei Toscana e del suo amministratore delegato non sia soddisfacente ed il tentativo di spostare l'attenzione su presunte responsabilità degli Amministratori straordinari nominati dal Prefetto appare l'ennesima conferma della inadeguatezza degli amministratori». Da parte di Sienambiente la volontà è dunque «quella di avviare un percorso di rimodulazione degli equilibri, degli asset societari e dei rapporti tra soci pubblici e privati, per dare ai soci gestori un ruolo di capofila nella compagine azionaria».

## **Greenreport**

### **Sulle spiagge italiane ci sono 1.000 – 2.000 tonnellate di microplastiche Le stime e i rischi di una subdola forma di inquinamento in una ricerca dell'università di Pisa sui campioni di sabbia raccolti alle foci dell' Arno e del Serchio**

Un nuovo studio pubblicato su Environmental Science and Technology, la rivista dell'American Chemical Society, da un team del dipartimento di chimica e chimica industriale dell'università di Pisa (Valter Castelvetro, Alessio Ceccarini, Andrea Corti, Francesca Erba, Francesca Modugno, Jacopo La Nasa e Sabrina Bianchi) fa luce sul fenomeno delle microplastiche, «Particelle piccolissime, quasi indistinguibili dalla sabbia – spiegano i ricercatori italiani – le microplastiche nelle nostre spiagge sono una forma di inquinamento elusivo e pervasivo con cui è sempre più necessario fare i conti».

Per determinare la quantità e la natura dei frammenti di plastica inferiori ai 2 millimetri, il team coordinato da Castelvetro ha analizzato dei campioni di sabbia raccolti alle foci dei fiumi Arno e Serchio e dice che «I risultati hanno evidenziato la presenza di notevoli quantità di materiale polimerico parzialmente degradato, fino a 5-10 grammi per metro quadro di spiaggia, derivante per lo più da imballaggi e da oggetti monouso abbandonati in loco, ma in prevalenza portati dal mare. Come tipologia si tratta prevalentemente di poliolefine, di cui sono fatti ad esempio gran parte degli imballaggi alimentari, e di polistirene, una plastica rigida ed economica usata anche per i contenitori dei CD o i rasoi usa e getta. Questi residui variamente degradati sono stati ritrovati in quantità diversa a seconda della distanza dal mare, più concentrati nella zona interna e dunale per effetto della progressiva accumulazione rispetto alla linea della battigia».

Castelvetro sottolinea che «Le nostre ricerche stanno mettendo in evidenza quanto questa forma di contaminazione ambientale possa essere pervasiva e pressoché onnipresente anche nelle zone di intensa

frequentazione turistico-balneare, uno dei principali rischi poi è che le microplastiche agiscano da collettori di sostanze inquinanti anche altamente tossiche come pesticidi e idrocarburi policiclici aromatici».

I ricercatori pisani ricordano che «La gestione dell'inquinamento marino e lacustre da plastica, in Italia e nel mondo, si è finora per lo più limitata a campagne di raccolta e conta (più raramente di identificazione) di frammenti plastici in mare. In genere viene utilizzata la cosiddetta “manta”, una specie di retino a maglia fine trainato da imbarcazioni, che cattura oggetti e frammenti galleggianti generalmente di dimensioni maggiori di 2 millimetri. Molto più sporadiche sono invece le campagne di raccolta di plastiche sulle spiagge costiere, così come gli studi scientifici sulla loro distribuzione e gli eventuali effetti sull'ecosistema».

La ricerca dell'Ateneo pisano mira proprio a colmare questa lacuna «in modo da definire un modello analitico relativo alla distribuzione delle varie tipologie di microplastiche sulle coste italiane basato su analisi a campione».

Giusto per dare un ordine di grandezza, a partire da questi primi dati raccolti, i ricercatori pisani stimano che «La quantità di microplastiche sulle spiagge italiane sia pari a 1.000/2.000 tonnellate».

Castelvetro conclude: «E' importante sensibilizzare il mondo scientifico e delle istituzioni nazionali ed internazionali verso il problema delle microplastiche che sebbene potenzialmente di grande impatto è stato finora poco compreso. sono quindi necessarie nuove ricerche per valutare quale possa essere l'effetto di questa forma di inquinamento altamente pervasiva e, stando ai primi risultati, assai più massiccia di quanto non si credesse».

## **La Repubblica**

### **Lo studio**

#### **E quella “micro” invade le nostre spiagge**

Sulle spiagge italiane ci sono fino a duemila tonnellate di microplastiche. Si tratta di particelle piccolissime, quasi indistinguibili dalla sabbia, che fungono anche da collettori di altre sostanze inquinanti, come pesticidi e idrocarburi. La stima arriva da uno studio del dipartimento di chimica dell'Università di Pisa che, ha condotto un'analisi a campione sulle coste italiane.

La ricerca, che è stata coordinata da Valter Castelvetro e pubblicata sulla rivista Environmental Science and Technology, puntava a identificare le particelle di plastica inferiori ai 2 millimetri, raccolte nei pressi delle foci dell'Arno e del Serchio nel Pisano. Il risultato è stata la scoperta di una grande quantità di questi frammenti: fino a 5- 10 grammi per metro quadrato, provenienti per lo più da imballaggi e oggetti monouso trasportati a riva dal mare. I primi dati hanno portato a stimare che le spiagge italiane siano invase da una quantità di microplastiche tra le mille e le duemila tonnellate. I tipi di plastica individuati, spiega la ricerca, sono « prevalentemente di poliolefine, di cui sono fatti gran parte degli imballaggi alimentari, e di polistirene, una plastica rigida ed economica usata anche per i contenitori dei cd o i rasoi usa e getta » . Uno dei rischi, sottolinea Castelvetro, è che queste « microplastiche agiscano da collettori di sostanze inquinanti anche altamente tossiche come pesticidi e idrocarburi policiclici aromatici».

## **La Repubblica - Firenze**

### **L'analisi**

#### **Allarme microplastiche nel Tirreno**

#### **Nello studio realizzato dall'università di Pisa sono esaminati campioni di sabbia vicina alle foci dell'Arno e del Serchio**

Laura Montanari

È come un fantasma che si aggira sulla sabbia. Particelle piccolissime sotto i piedi, invisibili, ma tante. Così tante da diventare un allarme per l'ambiente. Le microplastiche sono il nemico che non vediamo ma che c'è nelle spiagge e nei mari. Uno studio su questi temi è stato realizzato dal dipartimento di Chimica e Chimica industriale dell'università di Pisa. La ricerca, coordinata da Valter Castelvetro e pubblicata sulla rivista Environmental Science and Technology, è partita da accertamenti su campioni di sabbia, inferiori ai 2 millimetri, raccolti nei pressi delle foci dell'Arno e del Serchio nel Pisano. Il risultato è stata la scoperta di una grande quantità di polimeri, fino a 5- 10 grammi per metro quadrato, derivanti per lo più da imballaggi e oggetti monouso portati in prevalenza dal mare o abbandonati da turisti e bagnanti.

I primi dati raccolti hanno poi portato a una stima molto approssimativa e basata dalla proiezione su scala nazionale del campione toscano che le spiagge italiane siano invase da una quantità di microplastiche dell'ordine delle mille tonnellate.

« Siamo partiti esaminando una spiaggia a campione, dalle parti delle foci dell’Arno e del Serchio — spiega Valter Castelvetro coordinatore dello studio appena pubblicato — e lì abbiamo trovato prevalentemente tracce di poliolefine, di cui sono fatti gran parte degli imballaggi alimentari ma anche flaconi e detersivi, e di polistirene, una plastica rigida ed economica usata per i contenitori dei cd o per i rasoi usa e getta o per realizzare bicchieri e piatti».

Uno dei principali rischi, sottolinea Castelvetro, è che queste «microplastiche agiscano da collettori di sostanze inquinanti anche altamente tossiche come pesticidi e idrocarburi policiclici aromatici».

Lo studio definisce anche una specie di mappa su come la microplastica si dispone sulla superficie della spiaggia: si accumula soprattutto nella zona più lontana dalla battigia, dove ci sono delle dune.

«E’ importante — riprende Castelvetro — sensibilizzare il mondo scientifico e istituzionale anche internazionale verso il problema delle microplastiche che sebbene potenzialmente di grande impatto, è stato finora poco compreso: sono quindi necessarie nuove ricerche per valutare quale possa essere l’effetto di questa forma di inquinamento altamente pervasiva e, stando ai primi risultati, assai più massiccia di quanto non si credesse » . Anche perché lo studio pisano ha esaminato la superficie della spiaggia e non la sua totalità: «Se avessimo scavato avremmo probabilmente trovato un inquinamento da microplastiche più vecchie negli strati profondi del territorio » riprende il ricercatore.

Tutto da indagare inoltre è l’impatto che questi frammenti hanno sugli organismi viventi animali e vegetali. Altra domanda: cosa possiamo fare per eliminare questo tipo di inquinamento già presente sulle nostre spiagge? Per prima cosa bloccare la produzione di nuovi rifiuti consumando meno materie plastiche e non abbandonandole. Mentre sull’esistente: «Non c’è al momento una soluzione anche perché costerebbe troppo e magari levare quell’inquinamento utilizzando per esempio dei solventi o trattamenti termici rischia di generarne un altro» spiega il chimico dell’università di Pisa.

### **La Repubblica - Firenze**

#### **L’iniziativa**

#### **I danni dell’inquinamento in mare, la mostra in 19 supermercati**

#### **Unicoop espone i risultati della missione organizzata nell’arcipelago con Regione, ministero, guardia costiera, Labromare e Legambiente**

Caterina Colonna

Che la plastica sia uno degli inquinanti più dannosi che galleggia nel mare è cosa nota e sui rischi legati alla salute dei pesci e, di conseguenza, dell’uomo si moltiplicano le campagne di sensibilizzazione. Una di queste è curata dalla Unicoop Firenze, che in 19 supermercati ospiterà una mostra in cui sono mostrate le conseguenze effettive di comportamenti sbagliati e incoscienti di chi frequenta le spiagge e il mare. “ Arcipelago pulito” diffonde i primi risultati della sperimentazione della raccolta delle plastiche in mare, un progetto nato dalla collaborazione con la Regione, il ministero dell’Ambiente, Legambiente, la guardia costiera del Mar Tirreno settentrionale e la società Labromare, concessionaria per la gestione dei rifiuti nel porto di Livorno, l’azienda di raccolta e riciclo dei rifiuti Revet e la cooperativa Cft. Ci saranno guide per aiutare i visitatori lungo il percorso e giochi interattivi per attirare l’interesse dei bambini, che potranno divertirsi sulle finte imbarcazioni dell’allestimento: la sagoma di una grande nave sarà il luogo in cui i piccoli saranno coinvolti in attività di quiz, giochi e cruciverba su vari temi legati al mare.

Unicoop Firenze era già attiva nell’organizzazione di eventi per l’informazione dei consumatori sul fenomeno del Marine Litter: parte dei fondi ricavati da un solo centesimo investito dai soci per l’acquisto annuo di buste in mater- b, materiale biodegradabile, per l’acquisto di frutta e verdura sono stati messi a disposizione dell’iniziativa. E qualcosa si sta muovendo grazie all’esperienza toscana. L’iniziativa, presentata al Parlamento europeo il 26 giugno, ha stimolato la presentazione di una serie di emendamenti di Port Facility. Anche in Italia il ministro dell’ambiente Sergio Costa ha annunciato una proposta di legge per ridurre la plastica nel mare.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Il patto dei sindaci di centrodestra per dare l’assalto alla Regione L’organizzazione della sanità La gestione del ciclo rifiuti La partita dell’acqua**

#### **Offensiva da Arezzo, Grosseto e Siena: saremo un laboratorio, partendo dai servizi pubblici**

Paolo Ceccarelli

La prima rivoluzione risale al 24 giugno scorso. Quando, con l’elezione a sindaco di Siena di Luigi De Mossi, il centrodestra ha raggiunto per la prima volta nella storia della Toscana un obiettivo che sembrava impensabile fino a pochi anni fa: il governo di un’area omogenea della regione, quella del sud (Arezzo era



già stata conquistata nel 2015, Grosseto l'anno seguente). La seconda rivoluzione è quella che hanno in testa i sindaci dei tre capoluoghi: cambiare l'assetto di servizi pubblici fondamentali come sanità, gestione dei rifiuti e acqua così come lo abbiamo conosciuto in Toscana negli ultimi venti anni.

In sostanza, un'altra idea di governo locale rispetto all'impostazione del centrosinistra, con un occhio alle Regionali del 2020. «La nostra intenzione comune è ridefinire il sistema dei servizi e non credo sia un caso che questa spinta venga da tre sindaci che provengono dal mondo delle professioni e non da quello della politica», dice il primo cittadino di Arezzo Alessandro Ghinelli. Lui è un ingegnere, De Mossi un avvocato, il grossetano Antonfrancesco Vivarelli Colonna un imprenditore. Tre civici, sì, ma con una regia politica: quella di Stefano Mugnai, deputato e coordinatore regionale di Forza Italia, che di professione fa il funzionario pubblico (quindi conosce la macchina amministrativa). «La Toscana del Sud può diventare un laboratorio amministrativo», dice Vivarelli Colonna. Ma per fare cosa?

### **Sanità**

Il nemico numero uno dei sindaci è la riforma voluta dal governatore Enrico Rossi che ha portato alla creazione di tre grandi Asl. «Da quando è entrata in vigore ci sono meno primari e meno personale: i servizi hanno retto solo grazie alla grande professionalità dei nostri medici», dice Ghinelli, che ha in testa un modello alternativo ben preciso: quello del Veneto, dove il numero delle Asl è stato sì ridotto ma è rimasta «l'organizzazione su base provinciale». «In autunno presenteremo una proposta dettagliata per il superamento delle “Aslone” e apriremo un confronto con tutti. Se Firenze (la Regione, ndr) continuerà ad ignorarci, vorrà dire che sarà Arezzo la sede del laboratorio per una nuova sanità toscana». E tira già aria di battaglia sulla successione del direttore generale della Asl sud-est Enrico Desideri, che è in scadenza. Il potere di nomina è della Regione ma, dice Ghinelli, «dovrebbero convocare un tavolo di concertazione con i sindaci. Per ora però non abbiamo ricevuto telefonate da Rossi...».

### **Rifiuti e acqua**

L'idea dei sindaci di centrodestra è superare il modello delle società partecipate per «tornare ad una maggioranza e ad una governance pienamente pubblica», dice Ghinelli. Ma il centrodestra non è sempre stato più propenso a favorire l'iniziativa privata e diffidente del pubblico? Perché questo cambio di paradigma? «Senza offesa, ma questo è uno schema un po' vecchio e ideologico — dice Vivarelli Colonna — lo sono un amministratore, guardo ai risultati. E voglio sapere chi posso chiamare se c'è un cassonetto da spostare. Qui, tra gestori unici come Sei Toscana e organismi di 100 persone come l'assemblea dell'Ato, c'è stata una marginalizzazione dei poteri dei sindaci». Ghinelli punta su Estra, l'azienda pubblica del gas e della luce (i soci, seppur indiretti, sono 97 Comuni toscani). «Può essere il player giusto per superare l'impostazione municipalista del centrosinistra e allo stesso tempo rispondere alla sfida delle grandi gare pubbliche», dice il sindaco di Arezzo. Perché il rischio è che la gestione dei servizi finisca in mano alle grandi multiutility straniere o non toscane (l'emiliana Hera, la piemontese e ligure Iren, la laziale Acea). Il presidente di Estra, Francesco Macrì, lo ha detto chiaro e tondo martedì scorso in un convegno a cui hanno partecipato anche il sindaco di Prato Matteo Biffoni e il presidente del Consiglio regionale Eugenio Giani (Pd): «In un Paese che ha perso 500 marchi nel settore privato, ci dobbiamo chiedere: è giusto immaginare un futuro in cui infrastrutture materiali e immateriali vadano a soggetti stranieri? Noi siamo pronti, con spirito di servizio e senza alcuna volontà di potenza». Se non quella dei tre sindaci di cambiare (quasi) tutto sui servizi.

## **Corriere Fiorentino**

### **L'assessore senese debutta in Consiglio e si dimette**

#### **Cardin rimette il mandato. Il giallo delle lettere anonime: Valentini le porta in Procura**

Giulia Maestrini

SIENA

È durata meno di 12 ore l'esperienza da assessora di Nicoletta Cardin che, nominata dal sindaco Luigi De Mossi alla mezzanotte di giovedì scorso e ratificata ieri mattina dal Consiglio comunale, in serata si è dimessa. Nessuna spiegazione arriva da Palazzo Pubblico, mentre il commissario del Carroccio senese Marco Landi si limita ad esprimerle «solidarietà e vicinanza». La Cardin, con deleghe al decoro urbano e all'ambiente, era stata nominata proprio in quota Lega anche se c'era stata più di una perplessità, dentro e fuori al partito. La consigliera regionale Elisa Montemagni, ad esempio, l'aveva bollata come «sconosciuta», mentre il consigliere comunale Paolo Benini, ieri, si è dissociato dalla nomina, chiedendo addirittura le dimissioni di Landi. Su di lei si sono agitati i nuvoloni neri della Lucchese Calcio, acquistata dal marito tramite un'altra società (di cui lei è stata socia al 50% fino al 27 maggio) che poi si è sfilato. E sempre lei sembra essere bersaglio di tre lettere anonime che un «corvo» ha fatto recapitare ieri a Bruno Valentini, Pierluigi Piccini e al sindaco De Mossi (ma indirizzate anche al premier Conte e ai suoi vice) e che

conterrebbero considerazioni «relative all'onorabilità di membri dell'Amministrazione», come ha reso noto lo stesso Valentini prima di inoltrarla in Procura.

Quello che doveva essere un banale primo giorno di scuola, insomma, per la prima amministrazione di centrodestra della storia cittadina si è trasformato in un terremoto. Le crepe si erano viste fin dal mattino, con l'elezione del presidente del Consiglio comunale: l'ha spuntata Marco Falorni, politico di lunghissimo corso proposto dalla maggioranza, ma 8 voti glieli ha strappati, a sorpresa, il leghista Benini in polemica con il sindaco per le modalità di composizione della giunta che «non vanno nel senso della discontinuità». «C'è una spaccatura nella maggioranza — ha aggiunto il consigliere ribelle — tant'è che io non ho nemmeno sottoscritto la nomina del mio capogruppo». Le crepe che scricchiolavano la mattina, a sera sono diventate una voragine.

Ieri anche a Massa si è svolto il primo consiglio comunale post elezioni. Forza Italia, rimasta fuori dalla giunta di assessori, come ha voluto il neo sindaco Francesco Persiani, ha ottenuto la presidenza, andata a Stefano Benedetti. Una elezione avvenuta tra i fischi del pubblico.

## **Corriere Fiorentino**

### **Rossi-Pd, un vertice per ripartire**

#### **Accordo difficile su sanità e rifiuti**

#### **Oggi la riunione-fiume del centrosinistra: rimpasto fuori dal tavolo, ma i renziani insistono**

Mauro Bonciani

Sarà una riunione fiume, a Palazzo Strozzi Sacratì dalla mattina a fine pomeriggio. Il presidente della Regione, Enrico Rossi, gli assessori e tutti i consiglieri regionali della maggioranza (Pd e Mdp), saranno attorno ad un tavolo per stilare il programma di fine legislatura, dare quel «cambio di passo» chiesto a gran voce dal Pd prima della debacle elettorale di marzo e giugno. Con l'argomento del rimpasto, anche questo chiesto da pezzi del Pd e finora escluso dal governatore, alla finestra. Il vertice era atteso da tempo e se non si parlerà della nuova legge elettorale regionale («non è nel programma di governo della coalizione», spiega un consigliere Pd) né forse del rimpasto, di certo si partirà dal documento che il capogruppo Pd in Consiglio regionale introdurrà e dai temi chiave — sanità, rifiuti, ambiente, sostegno all'economia e al credito, decentramento — nonché dalla valutazione di quanto fatto. Una discussione «franca», come si aspettano sia Rossi che i consiglieri e gli assessori, con molta distanza sia sui rifiuti — il Pd continua a chiedere al governatore alternative concrete al termovalorizzatore di Case Passerini che Rossi ha deciso di cancellare — sia sulla sanità, nonostante i nuovi interventi per tagliare le liste di attesa, che si cercherà di ridurre. La discussione servirà per mediare e tracciare le priorità per i prossimi mesi e dovrebbe portare a un documento congiunto sulle priorità. La vigilia del vertice ha visto la limatura del documento Pd, l'assicurazione che il rimpasto non sarà sul tavolo (anche se alcuni renziani restano convinti della sua necessità e della possibilità che si realizzi prima della pausa estiva) e la tensione è stata diminuita anche dal fatto che l'assemblea toscana del Pd non si terrà più domani come previsto, ma sabato 21, dando più tempo per evitare la battaglia sul nuovo segretario e sugli equilibri interni al partito e sul congresso. Restano le voci sugli assessorati in bilico — ambiente, sanità ma anche agricoltura — e la volontà di arrivare ad un documento unitario, per dare forza alla coalizione e ad un'azione di governo che deve confrontarsi con uno scenario profondamente mutato sia a livello locale che nazionale e governativo. Proprio per questo il vertice sarà fiume, durerà tutta la giornata: più tempo per parlarsi a porte chiuse, confrontarsi, litigare anche, ma trovare una ripartenza. Senza la quale sarà più difficile arrivare a fine legislatura, nel 2020.

## **Corriere Fiorentino**

### **«Alla giunta serve una scossa**

#### **Il termovalorizzatore va fatto»**

#### **Caterina Bini: Enrico parli meno di socialismo e più della Toscana**

Paolo Ceccarelli

«La giunta regionale ha bisogno di una scossa. E non parlo di nuovi assessori, ma di ciò che sta facendo. Non si può vivacchiare fino al 2020». Caterina Bini, senatrice pistoiese del Pd, chiede una svolta al governatore Enrico Rossi. I toni sono pacifici ma la richiesta è politicamente pesante: Bini è una delle esponenti più in vista della maggioranza renziana, che in Toscana si regge sull'asse tra il braccio destro dell'ex premier e il deputato Antonello Giacomelli.

**Qualche giorno fa, su Facebook, lei ha consigliato a Rossi, anzi al «compagno presidente Rossi», di dire «qualcosa su punti principali del suo governo per la Toscana» e di parlare meno di «socialismo e lotta di classe».**

«Io stimo Rossi. Ma lui che ha sempre avuto un profilo di governo, in questi anni è stato molto impegnato sull'attività politica nazionale: troppo, secondo me. E siccome all'attività della Regione serve una scossa, credo che sarebbe positivo un suo impegno più deciso in questo senso».

**Insomma anche lei chiede il rimpasto di giunta senza chiamarlo così.**

«No. Non è questione di nomi, ma di cosa facciamo, dalle infrastrutture ai rifiuti passando per la sanità. Noi dobbiamo dire con precisione come immaginiamo la Toscana del 2020 e come rispondiamo alla sfida di fondo che dobbiamo affrontare».

**Quella all'onda gialloverde?**

«Ma no. In Toscana avevamo raggiunto un equilibrio virtuoso tra sviluppo e protezione sociale che ora non regge più. La popolazione invecchia, i fondi statali sono sempre meno, la globalizzazione ha portato un vento di solitudine anche tra la nostra gente. Come rispondiamo? Io credo serva un nuovo modello di welfare. Di certo non si può restare aggrappati ai bei risultati del passato né continuare a tagliare una coperta che è già corta».

**Andiamo sul concreto: la riforma delle Asl non basta?**

«La riforma va benissimo, ma il tema non può essere solo il risparmio».

**Infrastrutture: quali sono le priorità?**

«Completamento della terza corsia autostradale, aeroporto di Firenze e raddoppio ferroviario».

**Tra le infrastrutture previste dal vostro programma ci sarebbero anche i termovalorizzatori, ma Rossi ha già stralciato quello di Case Passerini.**

«Secondo me l'impianto serve. Io non ho dubbi su questo. Va bene l'economia circolare, ma pensare di risolvere il tema rifiuti con la raccolta differenziata e il riciclo è una pia illusione. È chiaro che la popolazione abbia dubbi e paure, ma la politica deve spiegare bene le sue ragioni e poi decidere».

**E l'impianto di Montale? Chiude, come promesso anche dai vostri sindaci eletti nel Pistoiese, oppure, cancellato Case Passerini, i rifiuti della Toscana centrale finiranno a Montale?**

«Questa è una preoccupazione vera. I patti però erano altri e io sono per rispettarli. Quel che è certo è che non ci può essere una zona della Toscana che si fa carico dei problemi e un'altra che ne rimane immune».

**Nel Pd c'era chi ha pensato a lei come segretaria regionale, ora l'ipotesi sembra tramontata. Vannino Chiti ha detto che la ripartenza del Pd non può essere affidata a un renziano e che lei non incarna il nuovo.**

«Non mi permetto di criticare Chiti. Non solo perché lo stimo, ma anche perché è stato un personaggio politico molto autorevole nella mia città negli ultimi 30-40 anni. Sono certa di non essere il nuovo. Sono un po' all'antica infatti. Per me i congressi si fanno nelle sedi proprie, non sui giornali. Capisco però che i nuovi millenials, gli innovatori come Chiti, abbiano altre abitudini rispetto alle mie. Che vogliamo fare? Non si può fermare il cambiamento».

## **Corriere Fiorentino**

### **Uno studio da Pisa**

#### **Microplastiche sulle spiagge per 2.000 tonnellate**

A.Fae.

Sono impercettibili, eppure le spiagge ne sono piene. Frammenti di plastica più piccoli di 2 millimetri, apparentemente innocui presi singolarmente, ma che rappresentano un danno enorme all'ambiente se messi insieme a tonnellate. Duemila tonnellate per la precisione: è questa la quantità verosimile di microplastiche che inquina le spiagge italiane. Un fenomeno messo a fuoco grazie a un nuovo studio del dipartimento di chimica e chimica industriale dell'Università di Pisa pubblicato su «Environmental Science and Technology», la rivista dell'American Chemical Society, tra le più autorevoli nel settore tecnologico-ambientale. «Le nostre ricerche stanno mettendo in evidenza quanto questa forma di contaminazione ambientale possa essere pervasiva e pressoché onnipresente anche nelle zone di intensa frequentazione turistico-balneare— spiega il professore Valter Castelvetro, coordinatore dello studio — uno dei principali rischi poi è che le microplastiche agiscano da collettori di sostanze inquinanti anche altamente tossiche come pesticidi e idrocarburi policiclici aromatici». La ricerca ha analizzato campioni di sabbia raccolti vicino alle foci dei fiumi Arno e Serchio, per determinare la quantità e la natura dei frammenti di plastica inferiori ai 2 millimetri. I risultati hanno evidenziato la presenza di notevoli quantità di materiale parzialmente degradato derivante per lo più da imballaggi e da oggetti monouso abbandonati in loco, ma in prevalenza portati dal mare. A partire da questi primi dati raccolti, i ricercatori stimano che la quantità di microplastiche sulle spiagge italiane sia pari a 1.000/2.000 tonnellate. «È importante sensibilizzare il mondo scientifico e delle istituzioni nazionali ed internazionali verso il problema delle microplastiche che sebbene potenzialmente di grande impatto è stato finora poco compreso», conclude Castelvetro.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Silenzioso, ecologico e sicuro: l'asfalto da riciclo di Life Nereide è sempre più interessante Riduzione del rumore generato dal passaggio dei veicoli, aumento dell'aderenza su strada del 20%, riduzione del 30% dell'inquinamento atmosferico. Tutto utilizzando materiali riciclati**

Si sta facendo grande Life Nereide, il progetto cofinanziato dall'Ue e guidato dal dipartimento di Ingegneria civile e industriale dell'Università di Pisa, di cui abbiamo raccontato gli albori su queste pagine. Riduzione del rumore generato dal passaggio dei veicoli fino a 5dB, aumento dell'aderenza su strada del 20%, riduzione del 30% dell'inquinamento atmosferico, utilizzando materiali riciclati e garantendo allo stesso tempo una vita utile più lunga alla pavimentazione stradale: sono questi gli obiettivi di Life Nereide, e i risultati finora ottenuti sul campo ne fanno immaginare ancora di migliori.

A Massarosa, provincia di Lucca, su un tratto di strada lungo 2.400 metri, pavimentazioni contenenti polverino di gomma riciclata sono state realizzate utilizzando una particolare tecnologia di produzione a "tiepido", ossia con temperature di 30°-40° inferiori rispetto ai normali standard di produzione; ciò consente di ridurre oltre che i consumi energetici anche le emissioni, per il bene dell'ambiente ma anche degli operatori e dei cittadini.

«Ci siamo concentrati sullo studio di miscele innovative e sostenibili dal punto di vista ambientale, alcune delle quali con elevate percentuali di materiali riciclati, che garantiscano comunque una lunga durata della pavimentazione – spiega Pietro Leandri dell'Università di Pisa, coordinatore del progetto. La gestione e manutenzione delle nostre strade è sotto la lente dei media ma anche e soprattutto del mondo scientifico e accademico: anche per questo il 16 e 17 luglio ospiteremo a Pisa un workshop internazionale per presentare i risultati fin qui raggiunti da Nereide e confrontarci sugli ultimi sviluppi della ricerca internazionale sul settore».

Il progetto suscita infatti un rilevante interesse in ambito internazionale, testimoniato anche dalla visita in maggio nel sito del progetto Nereide di una delegazione della Toyota Motors e della Hino Motors, ed è merito del folto e valente gruppo che supporta Life Nereide: al progetto, che ha ricevuto un finanziamento di 2,7 milioni di euro, partecipano anche l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (Arpat, che eseguirà i monitoraggi acustici), il Belgian road research centre (Brcc), l'Istituto di acustica e sensoristica Orso Maria Corbino del Cnr ed Ecopneus, consorzio per la gestione dei Pneumatici fuori uso in Italia.

Adesso Life Nereide mira a mettere a punto una miscela produttiva ottimale e delle linee-guida destinate alle Pubbliche Amministrazioni, che potranno così inserire queste miscele nei capitolati di appalto quando hanno necessità di intervenire sui livelli eccessivi di rumore. Una direttiva Europea obbliga infatti amministrazioni e gestori di strade ad intervenire dove l'esposizione al rumore supera le soglie raccomandate dalla Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

Nel secondo step del progetto -che prenderà il via questo autunno- verranno realizzate, sotto la supervisione del Brcc, pavimentazioni con un elevato quantitativo di gomma riciclata, circa il 20% rispetto al 2-3% abituale, che dovrebbero consentire una riduzione del rumore di 12 dB, solitamente raggiungibile solo con le barriere acustiche. Arpat e Cnr hanno sviluppato nuovi protocolli acustici per misurare con estrema precisione l'effettiva riduzione del rumore, anche in contesti urbani o complessi, e anche strumenti e modelli psicoacustici per valutarne il reale impatto sulla percezione dei cittadini.

## **Greenreport**

### **Ferruzza: «Quello che emerge è un quadro di aggravamento della situazione»**

### **Ecomafia 2018, nonostante la legge 68 anche in Toscana crescono gli ecoreati**

### **Occorre semplificare e razionalizzare la normativa di riferimento per dare gambe alla legalità**

di Luca Aterini

Malgrado contro gli ecoreati secondo Legambiente «si stia percorrendo la strada giusta» dall'approvazione della legge 68 (nel 2015), i numeri raccolti dal Cigno verde nel rapporto Ecomafia 2018 sembrano mostrare un trend in peggioramento non solo a livello nazionale – come abbiamo già avuto modo di osservare – ma anche sul territorio toscano: rispetto allo scorso anno nella nostra regione salgono infatti il numero di denunce (da 1.484 a 2.222) di arresti (da 0 a 14) e di sequestri (da 292 a 412) legati a reati ambientali.

È quanto emerge dalla presentazione dei dati organizzata oggi a Firenze da Legambiente, che ha visto la partecipazione di Fausto Ferruzza, Presidente di Legambiente Toscana, di Nino Morabito, Coordinatore Nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente, di Don Andrea Bigalli, Referente Regionale di Libera e del Col. Luigi Bartolozzi, Comandante dei Carabinieri Forestale di Firenze.

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

«Quello che emerge – conferma Fausto Ferruzza, presidente di Legambiente Toscana – è un quadro di aggravamento della situazione, che non può spiegarsi con la sola motivazione di una robusta (e quindi evidente) azione di contrasto messa in opera da magistrati e forze di polizia. Ci sono dati convergenti in tutte le aree di interesse della criminalità ambientale. Si tratta di un trend in crescita che tocca i rifiuti come il ciclo del cemento, per non parlare degli incendi, per i quali per il 2017 può a buon diritto esser coniato l'epiteto di annus horribilis».

In tutto il Paese come del resto in Toscana, che anche quest'anno «resta stabile al 6° posto nella classifica nazionale» nella classifica dei reati ambientali indagati da Legambiente, dovrebbe ormai essere chiaro che non esiste una singola legge che possa fungere da pallottola d'argento contro gli ecoreati, che continuano ad aumentare nonostante l'entrata in vigore – ormai tre anni fa – della legge 68. Inasprire le pene per gli ecocriminali è giusto, ma occorre contemporaneamente dare spazio a chi invece offre servizi ambientali nell'ambito della legalità per costruire un'alternativa solida al malaffare.

Anno dopo anno, legge dopo legge, questo in Italia non è stato fatto. Come documentava pochi giorni fa l'Istat testimoniando l'inefficienza del sistema, dall'introduzione del Testo unico ambientale nel 2006 i procedimenti penali per reati ambientali sono aumentati del 1300% Italia, ma con quali esiti? Le indagini durano in media 457 giorni, e alla fine nel 40% dei casi c'è l'archiviazione (che arriva al 77,8% guardando alla legge sugli ecoreati). Semplificare la normativa ambientale appare dunque un imperativo sempre più urgente, sia per dare gambe alla green economy sia per efficientare il sacrosanto lavoro della magistratura – e colpire i veri ecocriminali. Un'esigenza manifestata più volte e con forza proprio da Legambiente, che non a caso spiega – ad esempio – come l'economia circolare nazionale «rischi ora di doversi fermare ostacolata da una normativa ottusa e miope».

La stessa urgenza di chiarezza appare largamente avvertita anche in Toscana: «A livello regionale – dichiarava ormai un anno fa Alfredo De Girolamo, presidente di Confservizi Cispel Toscana, l'associazione regionale delle imprese di servizio pubblico – ci preoccupa prima di tutto una deriva perversa che si sta aggravando nel rapporto fra legalità, politica e imprese. Da un lato sembra che ormai le “decisioni” politiche siano sempre più materia dei tribunali (amministrativi e penali) e non più degli istituti democratici del governo e delle assemblee elettive. Tutti i principali dossier regionali sono in mano al Tar, al Consiglio di Stato, ed infine alla Corte di giustizia europea». Un anno dopo si attendono ancora progressi.

## **Greenreport**

### **Il Terriccio buono di Scapigliato arriva (gratis) in altri cinque Comuni**

#### **Nei prossimi giorni la distribuzione dei sacchi omaggio verrà estesa ai Comuni di Casale Marittimo, Castellina Marittima, Guardistallo, Montescudaio, Riparbella**

Il Terriccio buono è un ammendante compostato verde, ottenuto grazie alla lavorazione degli scarti verdi, sfalci e potature raccolte dai cittadini del territorio: avviati a recupero nell'impianto per il compostaggio presente a Scapigliato, questi rifiuti al termine del processo si trasformano in compost verde di alta qualità e tornano quindi ad essere utili per la comunità.

Comunità alla quale la Rea Impianti sta distribuendo da mesi sacchi omaggio da 20 litri per ogni nucleo familiare, con lo scopo di mostrare concretamente ai cittadini come il corretto conferimento dei rifiuti possa diventare un valore tangibile che può portare a benefici diretti: da rifiuto verde prodotto dalle famiglie a nuovo prodotto, che torna nelle case per contribuire a migliorare l'orto e il giardino.

Dall'azienda di Rosignano Marittimo registrano un grande successo della campagna di distribuzione del Terriccio buono di Scapigliato, promossa proprio da Rea Impianti con la collaborazione dei Comuni serviti dalla raccolta del verde di Rea Spa. Sono moltissimi infatti i cittadini dei Comuni di Rosignano Marittimo, Orciano Pisano e Santa Luce che si sono recati nelle attività commerciali, con il coupon che hanno ricevuto a casa, a ritirare i sacchi omaggio.

E nei prossimi giorni la distribuzione dei sacchi omaggio verrà estesa ai Comuni di Casale Marittimo, Castellina Marittima, Guardistallo, Montescudaio, Riparbella e, successivamente si concluderà con i Comuni di Bibbona, Cecina e Collesalveti.

Per info [www.reaimpianti.it](http://www.reaimpianti.it) oppure 0586 744153

**Corriere Fiorentino**

**Rossi-Pd, un freno alle tensioni. E per ora niente rimpasto**

**Faccia a faccia tra consiglieri e governatore verso il 2020. Incontri aperti su rifiuti, sanità, grandi opere**

Giorgio Bernardini

Niente resa dei conti, nessun rimpasto. Il confronto non stop di ieri fra i consiglieri regionali del Pd e il governo guidato da Enrico Rossi, fuoriuscito dal partito e approdato a Mdp nel corso della diaspora democratica degli scorsi mesi, si è trasformato sin dal mattino in una lunga ricerca sui temi comuni per arrivare «pacificamente» alla fine della legislatura.

L'orizzonte delle elezioni del 2020, dopo le storiche sconfitte dei partiti di centrosinistra alle Comunali, è divenuto infatti un limite temuto. Alle sei del pomeriggio, presidente, consiglieri e assessori escono dal confronto sereni: la scelta è quella di comunicare unità e voglia di lavorare, perché il momento appare delicato da qualsiasi angolazione di maggioranza lo si osservi. Per questo il gruppo ha deciso informalmente di creare una camera di compensazione, una sorta di riunione cadenzata fra consiglieri e componenti della giunta, nella quale discutere preventivamente la linea da adottare su ciascuno dei temi.

Ne esce un documento con 9 priorità, che mirano a divenire il «centro dell'iniziativa» dei prossimi mesi. Una mossa che vuol essere contemporaneamente di lotta (vista la campagna elettorale imminente) e di governo. Si va dalla riorganizzazione sul territorio alla sanità, dallo sviluppo economico alle politiche d'inclusione sociale e lavorativa, dal nuovo piano rifiuti alla conferma di completare le grandi opere. Su questi nervi scoperti è stata ribadita la «strategicità dell'aeroporto di Firenze», così come la fermezza di Rossi nel proteggere la sua scelta di «confermare il nuovo piano rifiuti senza l'inceneritore di Case Passerini», un passaggio in cui il governatore avrebbe confermato che «dovranno esser i Comuni a decidere un'alternativa». Rossi glissa sulla richiesta di metter mano alla legge elettorale arrivata da Eugenio Giani. Il documento comune sarà «presentato pubblicamente nei prossimi giorni», con le parti sociali e le categorie economiche.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere Fiorentino**

**«Questa Regione è una piccola Provincia»**

**L'europarlamentare Danti: manca una visione, anche al Pd. Serve la svolta**

Paolo Ceccarelli

«Manca una visione del futuro, da mesi siamo fermi all'amministrazione dell'esistente: la Regione assomiglia ad una piccola Provincia. Ma il governo della Toscana non può esaurirsi nella nomina di un direttore generale...». Nicola Danti, europarlamentare Pd e renziano della primissima ora, è preoccupato. E a giudicare dalle frustate politiche che tira al governatore Enrico Rossi e al suo Pd, la preoccupazione sembra essere grande. Soprattutto pensando alle Regionali del 2020.

**Danti, come giudica il patto di fine legislatura tra Rossi e il gruppo Pd in Regione?**

(Resta qualche secondo in silenzio ) «Credo che il dibattito sulla Toscana sia insufficiente. Forse c'è qualcuno tra noi che pensa ancora che ci sia una rendita da giocarci nei confronti dei toscani e che sia sufficiente una buona amministrazione per convincerli. Beh, gli ultimi risultati elettorali dimostrano che non è così».

**Ma cosa non la convince delle politiche della Regione?**

«Vedo che siamo impegnati a ridiscutere le scelte fatte 10 o 20 anni fa: penso al termovalorizzatore di Case Passerini, alle infrastrutture, alla sanità. Io mi domando: ma rispetto a sfide come la promozione delle aziende innovative e il sostegno a quelle che fanno fatica, cosa vuole fare la Regione? Penso alla discussione sull'Arno Valley a cavallo tra gli anni 90 e 2000, quando si discuteva di come creare un terreno fertile per le start up universitarie e le aziende all'avanguardia tecnologica. Dov'è finito tutto questo?».

**Scusi Danti, ma è il Pd che governa la Regione. Queste cose le ha dette ai suoi compagni di partito?**

«Io non so se il Pd può tranquillamente pensare che la risposta alle sfide ambientali di oggi e domani sia non fare un termovalorizzatore senza avere un piano alternativo serio. Vogliamo essere il partito delle discariche, nel 2020?».

**Fermo. Non è che adesso scarica tutta la colpa su Rossi? È vero che è stato il governatore a dire «basta con i termovalorizzatori», ma lui governa con i voti dei vostri consiglieri regionali. O no?**

«Io non voglio sminuire le nostre responsabilità. E in generale neanche le mie: me le sento tutte. Però vorrei che anche altri si facciano un bell'esame di coscienza. Perché la verità è che la crisi del Pd non è iniziata due anni fa: nel 2014, nello stesso giorno del 40% alle Europee, in Toscana abbiamo perso Livorno. Ciò non toglie che negli ultimi anni abbiamo viste troppe dinamiche correntizie e meno riflessioni sulle politiche regionali e degli enti locali. Detto questo, il presidente non ha aiutato...».

**Vede che scarica su Rossi?**

«Eh no, sono partito dall'autocritica. Però vorrei ricordare che abbiamo un governatore che prima si è candidato al congresso del Pd senza che un congresso fosse stato convocato, poi è andato a fondare un'altra forza politica e più in generale si è molto impegnato a costruirsi un profilo politico personale. E questo è un elemento che continua a pesare negativamente. Invece dobbiamo concentrarci tutti sul rilancio della Toscana. Perché non so se ce ne siamo accorti, ma gli ultimi dati economici non sono così positivi».

**Lei cosa farebbe?**

«La prima cosa da fare è rivedere l'organizzazione interna, togliendo un po' di potere ai burocrati e ai consulenti della Regione e ridandolo a chi ha avuto il consenso: assessori e consiglieri regionali».

**E per rilanciare il Pd?**

«Sabato prossimo ci sarà l'assemblea regionale ed eleggeremo un segretario. Non so chi sarà ma so che dovrà esprimere una linea politica autorevole e autonoma dalle dinamiche della Regione».

**Per esempio un europarlamentare. Per esempio lei?**

«Lo escludo, ho un sacco di cose da fare all'Europarlamento».

**Il capogruppo Leonardo Marras?**

«Penso che sia necessario lasciare al gruppo consiliare una autonomia significativa. Niente contro Leonardo, ma il doppio ruolo finirebbe per metterlo in difficoltà sia come capogruppo che come segretario».

**Non è che sta pensando di candidarsi governatore?**

«Ma per carità. Ma l'ha capito o no che io ormai sono da rottamare? (ride )».

**La Repubblica - Firenze**

## **Il futuro dell'occupazione**

**Toscana, a rischio 6.500 posti di lavoro**

**È l'effetto del Decreto Dignità varato dal governo sui contratti a tempo determinato che superano i 24 mesi**

Maurizio Bogni

Il primo effetto del “Decreto Dignità”, in vigore da ieri, è mettere in pericolo il lavoro di chi ha già un posto, sebbene a tempo determinato. In Toscana si stimano a rischio di disoccupazione 6.500 lavoratori attualmente impiegati. Sono quelli con contratto di lavoro a tempo determinato da oltre 24 mesi e che non potranno essere rinnovati, in quanto il decreto del governo gialloverde limita a 24 invece che a 36 mesi la possibilità di questi rapporti.

È prevedibile — va detto — che una parte di questi contratti possa essere trasformata a tempo indeterminato, ma è lo stesso governo a mettere in conto che almeno una parte di questi lavoratori, indicati dal ministero del lavoro nel 10%, in Toscana quindi 650 persone, perda da ora in poi ogni anno il posto per mancato rinnovo del contratto a tempo determinato. E per far fronte a questa emergenza, il “Decreto Dignità” stanza i fondi per aumentare il plafond dell'indennità di disoccupazione (Naspi) per altri ottomila lavoratori all'anno a livello nazionale. Sulla questione, ieri, si è sviluppata una feroce polemica, con le opposizioni (a cominciare dall'ex premier Gentiloni) che hanno attaccato il governo, e il ministro Di Maio che si è difeso sostenendo che stime e fondi per ottomila disoccupati in più all'anno a livello nazionale sono finiti nel decreto a sua insaputa. Un pasticcio. E una forte preoccupazione che si allarga ad altri aspetti: il “Decreto Dignità” ha reintrodotta l'obbligo per i datori di lavoro di motivare con una causale il rinnovo del contratto a tempo determinato dopo i primi 12 mesi e anche questo — secondo alcune analisi — potrebbe frenare il ricorso a questo tipo di rapporti di lavoro.

Nel bene e nel male, il lavoro a tempo determinato è diventato un pilastro sempre più importante dell'occupazione in Toscana. Lo ha rilevato in modo nitido l'ultimo Focus Ires-Cgil, diffuso nelle settimane scorse, che arriva ad usare l'ossimoro di “stabilizzazione del precariato”. Ed è da questo documento Ires-Cgil che si ricavano i numeri sul lavoro a tempo determinato in Toscana. Lo studio certifica circa 1,6 milioni di occupati, di cui circa il 10%, e quindi 160mila, a tempo determinato. Dei lavoratori a tempo determinato, infine, il 4%. e quindi in Toscana circa 6.500, supererebbe i 24 mesi e vedrebbe quindi messo in pericolo il proprio lavoro entro il prossimo anno. Che il tempo determinato cresca in modo netto, il focus Ires-Cgil lo evidenzia nella tabella in questa pagina: nel 2017, sul totale delle assunzioni, la quota di quelle a tempo determinato è salita dal 62,6% al 67,9%, mentre quella del tempo indeterminato è calata dal 22,1% al 16,2%. Intanto la Regione ha emesso il nuovo Bando Occupazione. La misura prevede, per gli anni 2018-20, la concessione di incentivi alle imprese che scelgono di assumere alcune tipologie di persone e in particolare lavoratori che hanno subito un licenziamento a partire dal 1° gennaio 2008, disoccupati over 55, soggetti svantaggiati ai sensi della legge regionale 32/2002, giovani laureati, con dottorato di ricerca, donne disoccupate over 30 e persone con disabilità. Nel caso di assunzione di donne disoccupate over 30 e persone con disabilità i datori di lavoro possono avere sede ovunque in Toscana. Per quanto riguarda l'assunzione delle altre tipologie di lavoratori, invece, potranno conseguire gli incentivi previsti dal bando quei datori che hanno sede operativa e legale nelle aree di crisi e di crisi complessa o nelle aree interne del territorio regionale. « Lo scopo è attenuare gli squilibri del sistema occupazionale, vista la flessione quantitativa della domanda di lavoro che proviene dal sistema delle imprese », ha spiegato ieri l'assessore regionale a Lavoro, formazione ed istruzione, Cristina Grieco. La misura è coperta da risorse regionali e da risorse europee Por Fse 2014- 20 per un importo totale di quasi 9 milioni di euro, che serviranno a finanziare l'avviso regionale che, apertosi in questo mese di luglio, rimarrà aperto fino a tutto il 2020.



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Le aziende**

**"Gli inceneritori pilastri dell'economia circolare"**

**"La termovalorizzazione sul posto è l'atto conclusivo del processo. Così la pensa anche l'Ue. Non ci sono alternative". Lo dicono i precursori del riciclo**

Maurizio Bogni

« Pensare ad un'economia circolare a rifiuto zero è illusorio, un residuo da smaltire resterà sempre e servono gli impianti di termovalorizzazione per farlo » , dice Massimo Pasquini, amministratore delegato della Lucart, uno dei giganti italiani della produzione di carta tissue per rotoloni, asciugoni, tovaglioli e fazzolettini. Il capo dell'azienda del cartario lucchese è uno che di economia circolare se ne intende. Ne è stato precursore. Lucart ricicla la carta. E da oltre dieci anni, tra le diverse iniziative di ecosostenibilità, ha avviato quella di riciclare i cartoni in tetrapack del latte, da cui si riesce a ricavare plastica per fare penne e alluminio.

« Bisognerebbe tagliare l'Iva sui prodotti derivati dal riciclo e imporre alle pubbliche amministrazioni di acquistarli, perché produrre questi oggetti ha costi maggiori, e vanno resi concorrenziali sul mercato per favorire l'economia circolare», dice Pasquini. «Ma, lo ripeto, un rifiuto rimarrà sempre e va smaltito sul posto, altrimenti l'economia circolare resta una chiacchiera. Anche perché all'estero, nei Paesi dell'Europa Occidentale, permettono che certi nostri scarti siano sparsi nei terreni, in Italia invece altolà » , aggiunge l'ad di Lucart che oggi investe soprattutto oltre confine ( nei Paesi Bassi una delle ultime acquisizioni). E perché il gruppo guardi oggi oltre le frontiere dell'Italia, è anche per i minori lacci e laccioli burocratici.

« È la stessa normativa europea sull'economia circolare a prevedere come atto conclusivo, ovvero quello che chiude il cerchio, la termovalorizzazione fatta nel luogo dove si produce il residuo finale » , dice un altro industriale lucchese. « Senza incenerimento l'economia circolare salta, gli impianti devono essere sicuri ma non si può prescindere dal realizzarli, altrimenti si viola la legge». In Lucchesia soffrono lo smacco ultradecennale di progetti di termovalorizzazione d'avanguardia studiati, presentati, dibattuti, poi miseramente naufragati. E ora parecchie aziende sembrano all'appello finale, prima della resa, della fuga e delle azioni legali contro un Piano regionale dei rifiuti che si rivelasse carente.

« Alla fine i problemi dello smaltimento dei rifiuti sono arrivati a colpire anche le famiglie: niente più ritiro degli ingombranti per un mese a Firenze, Prato e Pistoia. Che aspetto avranno le nostre città tra qualche settimana? » , è l'allarme di Confindustria Toscana Nord, che raccoglie gli imprenditori lucchesi, pistoiesi e pratesi. «L'emergenza rifiuti riguarda l'intero territorio regionale, sia cittadini che imprese», dicono gli industriali. « Come associazione di imprese l'interesse è rivolto ai rifiuti speciali, vale a dire ai 10,5 milioni di tonnellate annue di scarti delle imprese manifatturiere toscane, fra cui cartario, tessile, lapideo, edile, metalmeccanico, una mole considerevole il cui smaltimento è sempre più difficile, lento e costoso a causa della carenza di impianti sul territorio regionale. Le imprese sono oggi costrette a ricorrere a società che portano i rifiuti fuori regione o anche all'estero. Un processo complicato e oneroso, che allunga i tempi del servizio e costringe le imprese a stoccare i rifiuti nei propri magazzini e cortili. Ai rifiuti speciali si aggiungono i 2,5 milioni di tonnellate annue di rifiuti urbani, in carico ai gestori individuati dai diversi Ato regionali. Nella regione sono presenti molti impianti di stoccaggio provvisorio e di pretrattamento, ma sono carenti gli impianti volti al recupero di materia ed energia e allo smaltimento: quelli che Confindustria Toscana Nord chiede da anni e che devono essere necessariamente inseriti nella pianificazione regionale in corso. Oggi accade invece che i termovalorizzatori esistenti chiudano e non ne vengano realizzati di nuovi, mentre si registra pure l'insufficienza delle discariche».

**La Repubblica - Firenze**

**La storia**

**"Ho il piazzale pieno di scarti smaltirli costa il 50% in più"**

« Convivere in azienda con i rifiuti e, quando finalmente si riesce a liberarsene, spendere per lo smaltimento cifre elevate, che incidono significativamente sul bilancio: questo sta accadendo alla Vignali ». A parlare è Ivo Vignali, che con le figlie Barbare e Silvia, terza generazione, conduce la spa pratese del comparto finissaggio specializzata nel trattamento di velluti e tessuti per arredamento, 12 milioni di fatturato e 105 dipendenti. Le ditte specializzate hanno crescenti difficoltà nel trovare impianti in grado di ricevere i rifiuti speciali, cioè gli scarti industriali classificati come non pericolosi. Nel caso del tessile si tratta soprattutto di

peluria, residui di filati e ritagli delle pezze. « I tessuti da arredamento che trattiamo in azienda sono piuttosto pesanti; le testate di ciascuna pezza, scartate al termine dei processi di finissaggio, pesano almeno 600 grammi, qualche volta arrivano al chilogrammo - spiega Ivo Vignali Ogni giorno lavoriamo alcune centinaia di pezze e arriviamo a produrre 4 quintali di rifiuti che portiamo nel piazzale, imballiamo e predisponiamo per lo stoccaggio in azienda. Il ritiro infatti ha tempi lunghi e costi sempre più elevati: dall'inizio dell'anno gli incrementi sono del 40%- 50%. Qualcuno mi chiede: ma non potreste riutilizzare o riciclare tutto questo materiale? Magari, rispondo. In primo luogo non tutti gli scarti sono riciclabili; ma anche quelli che lo sono non hanno mercato. I 'cencioli' di una volta sono sempre più rari».

### **La Repubblica - Firenze**

#### **Le categorie**

##### **“In pericolo la differenziata su cui si basa il recupero”**

« Le politiche poco lungimiranti delle varie amministrazioni non hanno mai consentito a distretti virtuosi nel recupero degli scarti, come quello cartario, di attrezzarsi impiantisticamente in via autonoma. Ora in quegli stessi distretti le imprese hanno i piazzali pieni di scarto e rischiano di dover fermare le produzioni, fermando così il recupero della raccolta differenziata – dichiara Tiziano Pieretti, presidente della sezione Carta e cartotecnica di Confindustria Toscana Nord -. L'emergenza riguarda infatti purtroppo anche i rifiuti differenziati. Servono impianti per la trasformazione e lo smaltimento definitivo dei rifiuti generati dalle operazioni di recupero».

«Il tema dei rifiuti in edilizia rappresenta una delle principali criticità del settore – aggiunge la pistoiese Ornella Vannucci, vicepresidente di Ance Toscana Nord - In un momento di crisi poter contare su una politica regionale nella programmazione degli impianti di recupero costituirebbe uno sgravio di costi importante per le imprese di costruzione, oltre a essere segnale di attenzione all'ambiente».

«Gli scarti tessili sono consistenti per volumi e peso - conclude Franco Ciampolini, coordinatore del Gruppo nobilitazione e lavorazioni tessili Confindustria Toscana Nord - Ogni fase di lavorazione ha i suoi e il problema dello smaltimento investe tutti. Crescono i cumuli nelle aziende perché gli operatori hanno difficoltà a trovare dove conferirli. I prezzi, poi, aumentano sempre. Servono nuovi impianti».

### **Italia Oggi**

#### **Prima summer school a Siena**

##### **Più professionisti per la sostenibilità**

Prenderà il via a settembre la prima edizione della Summer school sullo sviluppo sostenibile all'università di Siena. Obiettivo del nuovo corso, che si terrà dal 10 al 21 settembre a Siena, è di formare alti profili sui temi della sostenibilità, che è economica ma anche ambientale e sociale.

Per promuovere e realizzare uno sviluppo sostenibile in Italia occorre, infatti, creare figure professionali che abbiano una formazione specifica e interdisciplinare, che sappiano cioè interpretare i fenomeni nella loro complessità e individuare l'interazione tra i diversi aspetti legati alla sostenibilità. La Summer school rientra nei programmi di educazione volti a generare un cambiamento culturale profondo, che realizzi la transizione verso un nuovo modello di sviluppo e garantisca il futuro a questa generazione e a quelle che verranno. Alla scuola saranno ammessi 30 partecipanti, tra studenti di dottorato, ricercatori, amministratori, manager, dirigenti pubblici. Si tratta di fornire un'opportunità di alta formazione sui temi della sostenibilità, settore sul quale anche le aziende puntano sempre di più per realizzare nuovi modelli di business, strategie aziendali innovative, nuove modalità di finanziamento. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, consultare il sito web: [www.unisi.it](http://www.unisi.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**La somma dovrà essere rimborsata entro il 31 dicembre**

**Rimateria, dal Comune di Piombino ok all'anticipo di cassa per 350mila euro**

**Soddisfatto l'appello della Cgil: «La priorità è garantire la prosecuzione dell'attività di Rimateria e del suo iter autorizzativo, in quanto unico soggetto che mantiene in sicurezza le aree ad essa affidate»**

Grazie ai voti favorevoli del Partito democratico e di Spirito libero, oltre all'astensione di Sinistra per Piombino, il Consiglio comunale ha dato il via libera a un anticipo di cassa per 350mila euro a Rimateria, azienda attiva nell'economia circolare e partecipata dai Comuni della Val di Cornia. Le risorse stanziare dall'amministrazione comunale serviranno per pagare la polizza fideiussoria della società alla Regione. La somma finirà nelle casse di Finworld spa, intermediario finanziario accreditato da Banca d'Italia, che rilascerà la polizza e l'intera somma dovrà essere rimborsata entro il 31 dicembre prossimo. Alla base della decisione il rischio che le difficoltà finanziarie, se non prontamente affrontate, potrebbero comportare l'impossibilità di contrarre la polizza e quindi potrebbero portare alla sospensione dell'Autorizzazione integrata ambientale, pregiudicando gravemente la continuità aziendale e la riqualificazione ambientale dell'area.

Il provvedimento è stato presentato in apertura del Consiglio dal presidente di Rimateria Valerio Caramassi ed è stato votato solo dalle forze di maggioranza (favorevoli PD e Spirito Libero, astenuto "Sinistra per Piombino"), mentre le forze di opposizione (Ascolta Piombino, M5S, Rifondazione Comunista, Un'altra Piombino, Ferrari sindaco Forza Italia), come annunciato durante la discussione, sono uscite dall'aula al momento del voto in segno di protesta. Le opposizioni lamentano infatti la mancanza di trasparenza nella gestione della discarica e della politica dei rifiuti in generale, e il non rispetto del piano industriale presentato a suo tempo da Rimateria. «Non approvo che si dica che l'azienda sia reticente nel dare risposte – ha detto Caramassi – In 35 mesi che sono a Piombino ho fatto 35 incontri pubblici, l'azienda la faccia ce l'ha messa sempre, ci sono molti luoghi dove si discute e le persone intervengono esprimendo la loro opinione. Questi 350mila euro sono fondamentali perché l'Aia non venga sospesa. Legittimo è discutere però preminente è il fatto che c'è un rischio che potrebbe essere esiziale per l'azienda. Si dice che è stato cambiato radicalmente il piano di Rimateria, in realtà non è cambiato niente. Fra il primo consiglio comunale del gennaio 2016 su questo argomento ed oggi, il nostro piano industriale è rimasto uguale, è ovvio che gli investimenti sono andati avanti in rapporto al contesto. Oggi il contesto che ci troviamo davanti, con Jindal, offre delle possibilità da sviluppare per creare sinergie, se c'è la volontà di lavorare per l'interesse di questa città e se ci muoviamo ora e subito per le richieste di autorizzazioni con i ministeri. Bisognerebbe fare uno sforzo a prescindere dal passato per tentare di ragionare sugli elementi di interesse per la città. Il nostro obiettivo rimane la riqualificazione paesaggistica di quei 70 ettari», ovvero quelli dove opera l'azienda all'interno del Sin di Piombino.

Anche il sindaco Massimo Giuliani ha difeso le motivazioni di interesse generale legate a Rimateria: «Ci siamo posti il problema della discarica dal 2014 – ha detto Giuliani – contemporaneamente abbiamo pensato a come salvare un'azienda strategica e risanare l'ambiente. In sede istituzionale ne abbiamo discusso moltissimo. Allo stesso tempo il Comune è sempre stato impegnato nella difesa di questo territorio, e lo dimostra l'impegno profuso per la recente firma dell'accordo di programma, per la difesa di tutti i lavoratori, per l'allontanamento dell'industria dalla città. A questo punto si tratta di stringere su tutto questo».

Con il voto di oggi in Consiglio comunale trova dunque soddisfazione anche l'appello lanciato nei giorni scorsi anche dal sindacato, con la Fp-Cgil Livorno che aveva chiesto di «garantire la fideiussione alla Regione Toscana per la prosecuzione del progetto Rimateria necessario alla messa in sicurezza del territorio».

«Per mesi abbiamo dibattuto sulla discarica di Rimateria – osservano dalla Cgil – quando invece la necessità del territorio e dei cittadini è risolvere le emergenze derivanti dagli accumuli di rifiuto prodotti dalla ex Lucchini, non controllati e non bonificati». Come più volte ricordato anche su queste pagine e anche dalla stessa azienda, Rimateria «nasce a Piombino come strumento (anche, ma non solo) al servizio delle problematiche dell'area industriale e delle imprese della Val di Cornia, nonché per riqualificare l'area di 70 ettari (il Sin è di 900 ettari) dove opera. In questi 70 ettari ci sono 4 discariche (non una: quattro) di cui una non autorizzata, dove insistono circa 360.000 tonnellate di rifiuti speciali depositati "in modo incontrollato"». Come noto, la bonifica e riqualificazione paesaggistica delle discariche esistenti viene ottenuta anche tramite l'ottimizzazione e utilizzo degli spazi esistenti di discarica, traendone le risorse necessarie al proseguo dei lavori di riqualificazione; per questo anche la Cgil sottolinea che non c'è «nessun ampliamento, le 4

discariche oggetto del progetto Rimateria si estendono per circa 70 ettari e i lavori di riciclo, conferimento e bonifica non aumenteranno il consumo di territorio ma anzi ne prevedranno la bonifica».

Piuttosto è proprio sulla questione bonifiche che «serve chiarezza e un sensibile cambio di passo: basta parole, il territorio ha bisogno di fatti concreti. La bonifica delle aree inserite nel Sin di Piombino è di vitale importanza. Sin istituito – ricorda la Cgil – nel 1998 e perimetrato nel 2000 e 2006. Le istituzioni, a più riprese, hanno assicurato un impegno da 50 milioni di euro: tutto è fermo o quasi, in tanti anni la situazione non pare essersi sbloccata sensibilmente. Per noi diventa chiaro come la priorità sia garantire la prosecuzione dell’attività di Rimateria e del suo iter autorizzativo in quanto unico soggetto che mantiene in sicurezza le aree ad essa affidate, e che ha la capacità di poter finalmente mettere sotto controllo e di bonificare le discariche non controllate». Una priorità che oggi ha prevalso in Consiglio comunale, sebbene le forze politiche di opposizione si siano allontanate dall’aula al momento del voto.

Il Movimento 5 Stelle, ad esempio, ieri chiedeva piuttosto all’Amministrazione comunale «di interrompere la procedura di vendita della quote azionarie di Rimateria ai soci privati. Unirecuperi srl ha firmato un preliminare di vendita del pacchetto azionario del 30% di Rimateria, a cui seguirebbe un ulteriore spaccettamento successivo, della stessa portata, verso un ulteriore socio privato», e secondo il M5S in questo modo «l’azione del Comune potrebbe diventare ininfluente, lasciando spazio all’approvvigionamento selvaggio di rifiuti provenienti da fuori del nostro Comune».

Giova ricordare che la questione è tutt’altro che nuova: già nel 2015 con il rinnovo del Cda, l’attuale presidente Rimateria Valerio Caramassi spiegava che la vendita di quote societaria un mezzo per «l’implementazione di know how e autorizzazioni», ma specificando sin da subito «il mantenimento al socio pubblico delle strategie e del controllo». Linea che da allora non risulta sia cambiata.

L. A.

## **Corriere Fiorentino**

### **Weekend con l’immondizia in strada**

**«Raccolta regolare, un po’ in ritardo...»**

### **Dall’Oltrarno a Gavinana e Novoli cumuli grandi e piccoli di rifiuti. Le spiegazioni di Alia**

Antonio Passanese

Strade e piazze di Firenze invase dai rifiuti: da Novoli a Gavinana, da Campo di Marte a San Niccolò, periferie comprese. Basta fare un giro in città, soprattutto nel fine settimana, per imbattersi in sacchi di spazzatura accatastati a terra, vicino a cassonetti traboccanti, abbandonati in vie secondarie o sul ciglio delle carreggiate. Come accaduto in Oltrarno tra sabato notte e lunedì mattina dove montagne di immondizia facevano da scenografia tra via dei Serragli, via della Chiesa e piazza Tasso.

Cittadini e comitati dopo aver inutilmente provato a chiamare vigili urbani e Alia, si sono dovuti arrendere: «Per due giorni tra Santo Spirito e San Frediano non c’è stata la raccolta di rifiuti — denunciano — E come se questo non fosse già abbastanza, molti turisti invece di cercare i cassonetti hanno gettato le buste ovunque. Poi il caldo africano ha fatto il resto facendo marcire quel sudiciume». In tanti hanno dovuto tenere le finestre serrate per due giorni. «Abbiamo potuto spalancarle solo lunedì mattina, quando finalmente i camion hanno portato via tutto».

Dall’azienda di via Baccio da Montelupo provano a giustificarsi: «C’è stato un leggero ritardo nella raccolta ma abbiamo recuperato — fanno sapere — Il problema è che nel fine settimana c’è stata una produzione gigantesca di immondizia soprattutto in Oltrarno e nell’area Unesco». Con l’estate, cresce infatti il numero di turisti che arrivano a Firenze e delle persone — anche i fiorentini — che frequentano i locali e i ristoranti del centro. Ma trattandosi di un fenomeno che avviene ogni anno, perché non è stato previsto? E il numero dei netturbini è rimasto lo stesso dei mesi scorsi o è diminuito con l’arrivo delle vacanze? Da Alia rassicurano: i turni degli addetti sono rimasti gli stessi.

Fatto sta che i cumuli di rifiuti in centro sono solo la punta di un problema che coinvolge tutta la città: ed ecco allora decine di bustoni bianchi lasciati in via Fanfani, tra Firenze e Sesto, e sui quali ora la polizia municipale sta facendo accertamenti per rintracciarne i «proprietari»; i materassi abbandonati alla Fortezza da Basso e in largo Pietro Paolo Boscoli; scarti edili e tessili in via Pisana e via Ungheria. E poi mobili, lavatrici e frigoriferi: rifiuti ingombranti che fino al 31 luglio bisognerà tenere in casa perché — fa sapere Alia — i centri di smaltimento sono pieni. Per far fronte all’emergenza, Palazzo Vecchio in queste settimane sta installando nelle aree più critiche della città le «telecamere trappola» per beccare i furbetti della spazzatura. In più è stato approvato dal Consiglio comunale il bando per le guardie ambientali che, con i vigili, dovrebbero risolvere l’emergenza. Intanto Firenze, nel fine settimana, si trasforma in una discarica a cielo aperto.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Salvi 40 posti di lavoro, più altrettanti indiretti. Soddisfatti i sindacati  
Scarlino Energia, nei «prossimi giorni» la Regione (ri)darà l'autorizzazione all'impianto  
Nuovo capitolo per una querelle lunga dieci anni, durante i quali il territorio si è trovato  
progressivamente a carenza di impianti per gestire i rifiuti prodotti**

Dopo le conclusioni raggiunte l'11 luglio scorso dalla conferenza decisoria sui destini del termovalorizzatore di Scarlino Energia, nei «prossimi giorni» la Giunta regionale della Toscana procederà con l'approvazione definitiva dell'atto di autorizzazione all'impianto: è quanto ha annunciato oggi da Gianfranco Simoncini, consigliere del presidente Enrico Rossi per il lavoro, nel corso dell'incontro con le organizzazioni sindacali per fare il punto sulla complessa vicenda, che si trascina ormai da molti anni.

Fino a oggi i circa 40 lavoratori della Scarlino Energia, oltre agli altrettanti impiegati in aziende della Piana che lavorano alla manutenzione della struttura, erano in bilico: il termovalorizzatore è fermo da anni per un'interminabile scia giudiziaria, e i licenziamenti – terminati ormai gli ammortizzatori sociali – sarebbero partiti a brevissimo. Un allarme che al momento appare rientrato: Simoncini ha infatti informato i sindacati di aver contrattato l'azienda che, data la situazione, ha confermato di non avere intenzione di procedere agli atti unilaterali di riduzione del personale. Per questo le organizzazioni sindacali si sono dette soddisfatte dell'informativa ricevuta e del contributo della Regione.

Si sta così per aprire un nuovo capitolo nella vicenda del termovalorizzatore Scarlino Energia, che chiese (e ottenne) per la prima volta le autorizzazioni a operare ormai dieci anni fa, nel gennaio 2008. Poi gli innumerevoli stop e le opposizioni all'impianto guidate dai comitati attivi sul territorio (nonché ormai anche dai sindaci di Follonica e Scarlino), fino alla nuova autorizzazione ormai in arrivo da parte della Regione, che andrà a intervenire in un contesto molto diverso rispetto a quello di dieci anni fa: sia dal punto di vista sociale e occupazionale, dato che nel mentre anche la Toscana ha patito gli effetti della grande recessione economica, sia dal punto di vista ambientale e della gestione dei flussi di rifiuti prodotti sul territorio regionale.

Solo nel 2012 erano 8 i termovalorizzatori attivi in Toscana, oggi sono cinque e trattano (dati 2016) 276mila tonnellate di rifiuti urbani, il 12% del totale; la Regione ritiene inopportuno realizzare un nuovo impianto a Case Passerini, mentre anche quelli di Livorno, Pisa e Montale appaiono destinati a chiusura nei prossimi anni, secondo la volontà dei vari amministratori locali. Anche dalla più perfetta delle economie circolari esitano ed esiteranno però nuovi rifiuti da gestire, e secondo la gerarchia per la corretta gestione del ciclo integrato dei rifiuti il recupero di energia è preferibile ai conferimenti in discarica: una lacuna che (forse) il termovalorizzatore di Scarlino Energia potrà contribuire a colmare.

L. A.

## **La Repubblica**

**Il consulente dei sindaci grillini**

**Codice Lanzalone anche a Livorno così Mr. Wolf otteneva gli incarichi**

**Prima l'arrivo a titolo gratuito, poi i premi: con Nogarin lo stesso metodo adottato con Raggi**

Annalisa Cuzzocrea

Roma

Arrivare a titolo gratuito, risolvere in modo disinvolto problemi complessi, ottenere consulenze per il suo studio legale subito dopo i servizi resi. Le prove generali del sistema Lanzalone, quello che la procura di Roma ha messo sotto inchiesta arrestando – il 13 giugno scorso - l'ex presidente di Acea insieme ad altre 8 persone, tra cui il costruttore Luca Parnasi, si erano tenute un anno prima a Livorno. Su un palcoscenico molto simile, sebbene più piccolo: l'amministrazione 5 stelle del sindaco Filippo Nogarin.

Repubblica è venuta in possesso di documenti riservati, dei funzionari del comune di Livorno e della partecipata dei rifiuti Aamps, che dimostrano come all'inizio del 2016 l'avvocato genovese abbia agito, con il consenso di Nogarin, nello stesso modo in cui un anno dopo agì a Roma. Come un "Mr. Wolf", secondo l'espressione che per lui aveva coniato Parnasi. Un tramite con la politica in grado di superare ostacoli e risolvere problemi. Raccomandato al sindaco Nogarin dai vertici M5S o no, su questo le dichiarazioni sono discordi, il lavoro di Lanzalone a Livorno è stato giudicato dal capo politico Luigi Di Maio e dai suoi fedelissimi Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro « ottimo ». Talmente buono da affidargli, a titolo gratuito, la delicata questione dello stadio della Roma a febbraio 2017. E appena due mesi dopo, ad aprile, la ben remunerata presidenza di Acea. Ma quell' « ottimo » lavoro è al centro di un'inchiesta della procura di

Livorno su Aamps. E di un'altra indagine, sempre a carico di Nogarin e dell'ex assessore al Bilancio Gianni Lemmetti, per una gara d'appalto vinta dallo studio Lanzalone, che avrebbe dovuto assistere il concordato della società portuale Spil (ma poi si ritirò).

#### **L'arrivo a Livorno**

Secondo un verbale del collegio dei sindaci di Aamps, « in data 22/ 1/ 2016 il socio ha nominato il nuovo organo amministrativo in una seduta assembleare nella quale la persona del Sindaco si è fatta rappresentare dall'avvocato Lanzalone, pur restando entrambi presenti, dinanzi a una platea di soggetti irrispettamente ammessi ». È il giorno in cui in Aamps viene insediato il nuovo cda, dopo che il 7 gennaio quello vecchio era stato revocato ex abrupto. Una corrispondenza tra lo studio Lanzalone e il segretario generale del comune, che Repubblica ha potuto visionare, dimostra che la revoca del vecchio cda è stata scritta insieme all'avvocato genovese. Quindi, Lanzalone scrive, gratis, la revoca del vecchio cda, insedia quello nuovo e appena un mese dopo - il 23 febbraio 2016 - ottiene da quel nuovo cda una consulenza legale per il concordato di Aamps. La prima tranche è di 90mila euro, la seconda ( per l'assistenza penale) di 7mila, la terza ( consulenze sul diritto del lavoro) di altre 34.500.

#### **L'inchiesta**

Ad aprile 2016 la Guardia di finanza arriva in comune e sequestra i computer del sindaco e di Lemmetti. Nella richiesta di incidente probatorio della procura, datata 7 novembre 2016, si legge come l'abuso d'ufficio contestato a entrambi e al presidente di Aamps Federico Castelnuovo riguarda un atto del 23 febbraio 2016. Ovvero la consulenza allo studio Lanzalone. Sulla quale la procura dice di dover indagare ancora, come sulla revoca del vecchio cda e sull'assunzione dei 33 precari fatta tre giorni dopo dal nuovo ( il reato contestato è bancarotta fraudolenta).

#### **I legami con Roma**

Il tribunale fallimentare di Livorno, nel procedere al concordato Aamps, aveva nominato commissario giudiziale Fabio Serini. Che un anno dopo, quando Lanzalone si sposta a Roma, viene scelto dalla sindaca Virginia Raggi come commissario di Ipa, l'istituto di previdenza dei dipendenti capitolini. E come tale, affida una consulenza di 11562 euro allo studio Lanzalone. Nelle intercettazioni, Serini chiede all'allora presidente Acea di aiutarlo ad avere una proroga del suo incarico: « Secondo me una chiacchierata un pochino strategica andrebbe fatta, un altro annetto sarebbe utile». Con Lanzalone che risponde: «Quando lei mi ha chiesto un nominativo per una persona da mandare lì, ho dato il tuo».

#### **Il modus operandi**

In un'intervista alla Stampa, il 15 febbraio 2017, l'ex assessora ai Rifiuti di Roma Paola Muraro racconta: «La nomina del direttore generale di Ama fu fatta da Casaleggio attraverso tale avvocato Lanzalone, che in pieno agosto si presentò a una riunione con una lista di candidati». La replica di quanto avvenuto ad Aamps. L'inizio di una presa di potere.

### ***La Repubblica - Firenze***

#### **Lo studio**

#### **Il Tax Free Day è il 10 settembre “Fisco vorace con gli artigiani”**

#### **Secondo la Cna Firenze si conferma al terzo posto ex aequo con Roma quanto a tasse e contributi: la pressione globale per le Pmi è al 69,5%**

Dovranno aspettare lunedì 10 Settembre 2018 i piccoli e medi imprenditori fiorentini per “ festeggiare” il Tax Free Day, ovvero l'ultimo giorno dell'anno nel quale lavorano per pagare tasse, oneri e contributi: fino a quel giorno, insomma, avranno versato al “pubblico” tutto quel che hanno guadagnato, da allora in poi avranno qualcosa per se stessi e le loro famiglie. Firenze si conferma così secondo l'annuale studio di Cna una delle città d'Italia con il fisco più “ vorace”: la 3° per l'esattezza ex aequo con Roma. Peggiori solo le “ performance” di Bologna e Reggio Calabria con Tax Free Day rispettivamente al 20 e 24 settembre) sui 137 Comuni (tutti i capoluoghi di provincia) considerati dall'Osservatorio annuale Cna sulla tassazione delle Pmi. Con un Total Tax Rate (la pressione globale del fisco sui profitti delle imprese) del 69,5%, aumentato nell'ultimo anno di 0,2 punti percentuali e di 5,6 punti negli ultimi sette, l'azienda tipo fiorentina (300 metri quadrati di laboratorio e negozio di 175, 4 operai ed 1 impiegato, ricavi di 431mila euro, costi totali di 381mila euro e reddito d'impresa di 50mila euro) pagherà all'erario e in contributi il 58% delle proprie tasse, alla Regione Toscana l' 8% e al Comune di Firenze il 34%. Al netto dei pagamenti, rimarranno così a disposizione dell'impresa solo 15.249 euro: 122 in meno rispetto al 2017 e 2.823 in meno rispetto al 2011.

« Dati impietosi e consolidati – commenta Giacomo Cioni, presidente di Cna Firenze Metropolitana – Dati che richiedono una brusca inversione ad U, sia al livello nazionale che locale, ben diversa dai cambiamenti rispetto al 2017: -1 euro di tasse da parte del Comune, - 4 da parte della Regione e ben + 126 euro da parte dello Stato. Non è con questi numeri che si sostiene l'economia. Abbiamo bisogno di misure radicali, di una

vera e propria revisione delle politiche fiscali. Interventi da effettuarsi velocemente, anche al livello centrale. Per quello locale, una misura veloce, anche se non risolutiva visto che abbasserebbe il Total Tax Rate di solo mezzo punto percentuale ( 250 euro circa), sarebbe il riconoscimento da parte del Comune della piena esclusione dal pagamento della Tari per le aree degli immobili in cui si producono rifiuti speciali che, per questa loro specificità, vengono smaltiti con modalità e pagamento a parte. Meglio ancora sarebbe estendere la misura all'intera città metropolitana » conclude Cioni.

Dopo aver fotografato la situazione, Cna Firenze Metropolitana lancia 11 proposte per invertire rotta. Si va dalla riduzione della tassazione sul reddito e dell'Irpef delle imprese personali e sul lavoro autonomo, partendo dai redditi medio- bassi, alla deducibilità dell'Imu pagata sugli immobili strumentali. Dalla revisione dei criteri per l'attribuzione dei valori catastali degli immobili per allinearli ai valori di mercato con relativa tassazione, alla defiscalizzazione del passaggio generazionale delle imprese individuali, fino alla riduzione dell'aliquota Irpef per i redditi più bassi e ad un'introduzione della flat tax progressiva e rapportata al recupero dell'evasione fiscale. Si tratta di misure ispirate a criteri di equità, per ciascuna delle quali Cna indica le necessarie coperture finanziarie. – (ma.bo.)

### **Corriere della Sera**

#### **LE MODIFICHE AL PIANO FRANCO-INDIANO**

##### **Ilva, sfida sul bando Quell'ipotesi di una Acciaitalia-bis**

Michelangelo Borrillo

La lettera del 10 luglio scorso di Emiliano a Di Maio sull'Ilva ha aperto un varco a chi non vuole rassegnarsi al passaggio definitivo alla cordata Am Investco (guidata dalla multinazionale ArcelorMittal) a cui il gruppo siderurgico è stato assegnato, in seguito a gara pubblica, ben 13 mesi fa. Quanto quel varco sia realmente percorribile lo dirà soltanto l'esito dei controlli da parte dell'Anac a cui il ministro dello Sviluppo economico ha girato i dubbi sollevati dal presidente della Regione Puglia sui criteri di assegnazione dell'Ilva.

Intanto, però, il varco contribuisce alla circolazione, in ambienti romani, di ipotesi sulla costituzione di una cordata alternativa ad Am Investco pronta a rimettersi in gioco nel caso in cui l'Autorità nazionale anticorruzione riscontrasse irregolarità nelle «zone d'ombra» segnalate da Michele Emiliano. Una cordata che non potrebbe più essere Acciaitalia, ormai sciolta, ma della quale potrebbero far parte alcuni soci sconfitti nella gara con Am Investco (Jindal, Cdp, Arvedi e Delfin). Nessuno conferma, tutti negano. Ma le ipotesi alimentano il dibattito. «Se ci dovessero essere altri soggetti che intendono acquistare l'Ilva a condizioni occupazionali e ambientali più convenienti — spiega Emiliano — ben vengano. Anche perché io continuo a pensare che una gara come quella è, in realtà, permanentemente aperta». Non la pensa così il predecessore di Luigi Di Maio allo Sviluppo economico, Carlo Calenda, che su Twitter avverte: «Attenzione a giocare con il fuoco. Invalidare la gara Ilva vuol dire rischiare una causa infinita e un altro anno almeno di amministrazione straordinaria. Se poi l'altra cordata è Jindal vuole anche dire far saltare il rilancio di Piombino. Una buona strada per mettere a rischio l'acciaio in Italia».

L'unica cosa certa è che Di Maio aspetta da Am Investco miglioramenti sia sul fronte occupazionale che ambientale. Dello stesso avviso anche il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, secondo cui «sull'aspetto ambientale si può fare molto di più».

Confindustria e sindacati, però, sperano che quel qualcosa in più arrivi presto: il 26 luglio la crisi dell'Ilva post Riva «festeggerà» 6 anni.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

## **Expedition MED nella Plastisfera, a caccia di microplastiche, balene e capodogli nel Santuario dei cetacei**

### **In pieno svolgimento il progetto Pelagos Plastic Free**

L'equipaggio franco-italiano di Expedition MED che realizza le ricerche scientifiche del Il progetto Pelagos Plastic Free ha fatto tappa all'Isola d'Elba per incontrare i ragazzi di Vele Spiegate, un singolare incontro tra cacciatori di macroplastiche (i volontari di Legambiente e Diversamente Marinai che raccolgono e censiscono il beach litter) e di microplastiche (la barca dell'associazione francese che raccoglie microplastiche e ne misura l'impatto sulla fauna, da quella microscopica alla gigantesca balenottera comune). Infatti, come spiegano ricercatori e volontari, «Il progetto Pelagos Plastic Free nasce dalla necessità di ridurre l'inquinamento marino da plastica per proteggere le diverse specie di cetacei che vivono nel Santuario Pelagos, e si propone di portare un contributo significativo a questo scopo agendo con un approccio integrato tra governance, ricerca scientifica e sensibilizzazione».

Si tratta di un progetto finanziato dal Santuario internazionale dei mammiferi marini Pelagos e che ha il supporto di Mareblù, Novamont, Unicoop Firenze e dei Parchi nazionali dell'Arcipelago Toscano e delle Cinque Terre, condotto dall'italiana Legambiente e dalla francese Expédition MED, due associazioni che hanno alle spalle un bagaglio di esperienza più che decennale per quanto riguarda il dialogo con le amministrazioni locali, la sensibilizzazione e il coinvolgimento di diversi stakeholder, formazione ed educazione scolastica, campagne di comunicazione, progetti di citizen science e collaborazioni con prestigiosi istituti di ricerca. Tutto questo, negli ultimi anni, è stato rivolto in particolare proprio al problema dei rifiuti nell'ambiente marino, costiero e delle acque interne.

I ricercatori hanno spiegato ai ragazzi e alle ragazze di Vele Spiegate che «La cattiva gestione dei rifiuti urbani è la causa principale dell'inquinamento da plastica, dunque la prima area di intervento è la governance dei rifiuti. Dalla raccolta differenziata in casa alle infrastrutture per il ritiro, dal trasporto allo smaltimento e al riciclo dei rifiuti, esiste un'intera filiera da potenziare». Il progetto prevede la raccolta, la diffusione e la promozione delle migliori pratiche nel settore, grazie a workshop di condivisione con le amministrazioni locali in Liguria, Toscana e in alcune località francesi. L'Elba ha già ospitato il primo workshop a Marciana Marina, a bordo di Goletta Verde, ma altri ne seguiranno per approfondire il problema e sviluppare linee guida da adottare per migliorare la gestione dei rifiuti in Comuni come quelli elbani e della costa toscana che aderiscono alla Carta del Santuario Pelagos.

I ricercatori di ExpeditionMed spiegano ancora che «La parte di ricerca scientifica prevede la raccolta di campioni in mare aperto, nelle zone di accumulo dei rifiuti marini che coincidono quelle di alimentazione dei cetacei e in tre grandi fiumi e tre porti (nel fiume Arno e nel porto di Pisa in Toscana, nel fiume Golo e nel porto di Bastia in Corsica, nel fiume Varo e nel porto di Nizza in Costa Azzurra). Su questi campioni saranno effettuate le analisi del DNA per la definizione delle comunità di organismi presenti nella Plastisfera del Santuario Pelagos». Le attività di campionamento di svolgono durante la navigazione di Expédition MED e, come accaduto all'Elba, vedono il coinvolgimento di studenti, volontari e ricercatori in un'attività di citizen science che dureranno tutto il mese di luglio. Durante la navigazione viene effettuato anche il monitoraggio dei macrorifiuti galleggianti applicando il protocollo del progetto europeo MedSeaLitter e i dati, raccolti, andranno ad arricchire il database del MarineLitter Watch costruito dall'Agenzia europea per l'ambiente.

Ma Pelagos Plastic Free non si ferma alla ricerca punta anche alla sensibilizzazione e all'attivazione di target specifici, dagli amanti del mare come sub e turisti, a chi ci lavora a pieno contatto, come i pescatori. Giornate di pulizia delle spiagge e dei fondali, esibizioni itineranti, percorsi didattici e formativi per gli insegnanti e moduli specifici per i corsi diving».

Nell'incontro tra gli scienziati di Expedition MED di Pelagos Plastic Free e i giovanissimi volontari di Vele Spiegate è stato sottolineato che «Si stima che, nelle acque dell'Arcipelago Toscano, la plastica in superficie raggiunga picchi di densità pari a 10 kg/km<sup>2</sup>, una delle concentrazioni più elevate nel Mar Mediterraneo e negli oceani di tutto il mondo». Quello che è nato è un nuovo ecosistema per le comunità microbiche: «La plastica è un materiale durevole, che permane nell'ambiente per centinaia di anni – dicono i ricercatori – e ha diversi impatti sugli organismi marini. A causa della loro densità alcuni dei polimeri plastici più comuni galleggiano in superficie, zona in cui numerose specie si nutrono. L'ingerimento di detriti plastici può causare inedia, soffocamento, ostruzione dell'apparato digerente, e può esporre gli organismi marini alle sostanze tossiche contenute o adsorbite dalla plastica (ftalati, policlorobifenili, ecc...), con conseguenti disordini endocrini». Gli scienziati, che hanno fatto un emozionante incontro proprio nel Mar Tirreno con un branco di capodogli fermi in superficie, spiegano che «La vita microscopica (la "Plastisfera") che prolifera su queste



piccole isole di detriti plastici galleggianti può percorrere lunghe distanze. Inoltre, durante il percorso, queste comunità microbiche possono acquisire una composizione di specie diversa da quella presente in mare aperto. La distinzione tra le comunità microbiche della Plastisfera e quelle della superficie acquatica circostante rende la plastica un habitat del tutto nuovo. Nuove opportunità di dispersione degli organismi patogeni. I mammiferi marini potrebbero essere esposti a stress ambientali causati da inquinanti chimici, tossine algali e nuovi patogeni. Per i cetacei è ormai appurato, a livello mondiale, che l'inquinamento chimico ha aggravato l'insorgere di diverse patologie e che l'inquinamento biologico è in aumento. Questo problema può essere esacerbato proprio dalla plastica, le cui elevate quantità rilasciate nell'ambiente marino negli ultimi cinquant'anni accrescono di fatto le possibilità di dispersione di patogeni dannosi per gli umani e per gli organismi marini».

I ricercatori di Pelagos Plastic Free evidenziano che «Studi effettuati nel Nord Atlantico attribuiscono l'aumento osservato nella popolazione dei batteri *Vibrio* all'incremento della temperatura dell'acqua e, per via del cambiamento climatico, la temperatura del mare sta aumentando anche nel Mar Mediterraneo e nel Santuario Pelagos. Bisogna dunque iniziare a monitorare le comunità microbiche che compongono la Plastisfera e valutare i potenziali rischi che rappresentano per i cetacei del Santuario».

Il monitoraggio e l'identificazione dei microrganismi che vivono sulla plastica e la stima dei rischi connessi (patogeni, specie tossiche) sono aree di ricerca prioritarie a livello del Mediterraneo (Unep 2015) e internazionale (Gesamp 2016). Fino ad oggi, solo uno studio (Expédition Med, 2017) ha analizzato la Plastisfera in mare aperto nel Mediterraneo, ma il Santuario Pelagos non era incluso. Il problema è che la Plastisfera si espande nelle zone di alimentazione della balenottera comune: «L'impatto delle micro e meso plastiche sulle grandi specie filtratrici come la balenottera comune (*Balenoptera physalus*) è un campo di ricerca ancora inesplorato – spiegano ancora gli scienziati – La maggior parte degli studi condotti sinora si è concentrata sul potenziale accumulo nell'organismo della balenottera comune di additivi rilasciati dai frammenti di plastica ingeriti, o sui composti chimici tossici adsorbiti e concentrati sulla plastica (Fossi et al. 2012, 2016). Tuttavia, la plastica può avere impatto sulle balenottere comuni anche a causa degli organismi potenzialmente patogeni che ne colonizzano la superficie».

Nel Mediterraneo, le balenottere si nutrono soprattutto di krill presente nelle aree ad elevata produttività, che sono spesso associate a zone di accumulo, ma Expedition MED ricorda che «Tuttavia, lo stesso meccanismo che induce la concentrazione del plancton in una determinata area, agisce anche sui frammenti di plastica galleggianti, cosicché le balenottere comuni che si nutrono nel Santuario Pelagos quasi certamente incorrono nell'ingestione di micro e mesoplastiche. L'ipotesi trova conferma dalle biopsie effettuate su balenottere comuni del Mar Mediterraneo che indicano concentrazioni di composti chimici e additivi della plastica, tossici e persistenti, più elevate rispetto a quelle effettuate su individui della stessa specie che vivono in aree meno inquinate, come il Mare di Cortez in Messico, e dal fatto che sussiste una sovrapposizione tra le zone di concentrazione di macro e microplastiche e le zone di alimentazione delle balenottere comuni».

Anche se l'opinione pubblica è sempre più preoccupata, politica e governi sono in ritardo: «Sono passati quasi dieci anni dal recepimento della Direttiva Europea Marine Strategy e l'obiettivo del “buono stato” da raggiungere per i mari degli stati membri, entro il 2020, sembra ancora molto lontano – dicono Expedition MED e Legambiente – specialmente per il descrittore numero 10 che prevede che “le proprietà e le quantità dei rifiuti in mare non causino danni all'ambiente marino e costiero”. Un problema ubiquitario, che non risparmia aree di pregio come quella del Santuario dei Cetacei. Ogni anno dagli 8 ai 20 milioni di tonnellate di plastica finiscono negli oceani, e nel Mar Mediterraneo ci sono 250 miliardi di frammenti di plastica che galleggiano in superficie. La plastica rappresenta il materiale più presente, con percentuali che arrivano al 95% dei rifiuti accumulati tra coste, superficie marina, colonna d'acqua e fondali. Ciò che vediamo sulla superficie del mare è solo la punta dell'iceberg, perché la plastica è presente anche nella colonna d'acqua e in quantità ancora maggiori sui fondali marini, dove si stima che superi le 100 milioni di tonnellate».

La conclusione è ormai nota: «La cattiva gestione dei rifiuti urbani è la principale fonte del marine litter ed è urgente sviluppare sinergie tra amministrazioni, lavoratori del settore marittimo e cittadini, per creare consapevolezza e promuovere buone pratiche che incrementino il riutilizzo, il riciclaggio e il corretto smaltimento di rifiuti affinché si riduca la produzione di nuovi rifiuti marini».

## **Greenreport**

### **Cresce la raccolta differenziata della carta in Italia, soprattutto al sud**

#### **Rifiuti che diventano materia prima per le cartiere, al ritmo di 10 tonnellate di macero riciclate al minuto**

Con quasi 3,3 milioni di tonnellate di materiale cellulosico raccolto (+52.600 tonnellate rispetto all'anno precedente), la raccolta differenziata di carta e cartone in Italia nel 2017 è cresciuta del 1,6% rispetto al 2016: a spingere il positivo risultato del 2017 è ancora una volta il sud Italia – che parte da tassi di raccolta differenziata generalmente più bassi rispetto a centro e nord – con un +6,1%, mentre il centro Italia è cresciuto dell'1,6% (grazie soprattutto alle performance della già virtuosa Toscana) e il Nord, che già vanta punte d'eccellenza, si trova in una situazione di sostanziale stabilità.

Sono questi i dati che mostra il XXIII rapporto annuale di Comieco (Consorzio nazionale recupero e riciclo di imballaggi a base cellulosica), presentato ieri non a caso a Palermo: «Dal 2014 Comieco sta investendo al Sud risorse importanti (8,3 milioni di euro stanziati fino ad oggi) per dare impulso alla raccolta – argomenta Amelio Cecchini, neo presidente del Consorzio – Un impegno che sta dando i suoi frutti se consideriamo che delle 52.600 tonnellate raccolte in più nel 2017 in Italia, oltre 41mila provengono dalle regioni meridionali. Siamo quindi sulla buona strada per diminuire sempre di più il divario tra regioni del Nord e quelle del Sud, ma nel Meridione ci sono ancora oltre 600mila tonnellate di carta e cartone che finiscono nell'indifferenziata e che potrebbero consentire a Comieco di corrispondere alle amministrazioni locali almeno altri 40 milioni di euro».

E i numeri della raccolta differenziata di carta e cartone in Italia sono destinati a salire se si considerano i nuovi obiettivi fissati dall'Unione europea con il pacchetto normativo sull'economia circolare approvato quest'anno. Il primo target è quello di raggiungere 3,5 milioni di tonnellate di carta e cartone raccolte in modo differenziato entro il 2020: se si continua sulla buona strada intrapresa le 200mila tonnellate ancora da intercettare non sono un traguardo impossibile, secondo Comieco. Il secondo obiettivo, entro il 2035, sarà il raggiungimento di un tasso di avvio a riciclo di imballaggi cellulosici dell'85%, ad oggi poco sotto l'80%.

Ma come vengono impiegati, già oggi, i rifiuti di carta e cartone differenziati dai cittadini? È ancora Comieco a ricordare a tal proposito che «la nostra industria cartaria ha sempre fatto un ricorso massiccio al macero per alimentare i processi produttivi: con 10 tonnellate di macero riciclate al minuto l'Italia si conferma leader in Europa per il riciclo di carta e cartone. L'apertura di nuove cartiere (2 già operative e 1 in avviamento) potrà aumentare la richiesta di questa "materia prima seconda" di ulteriori 1,2 milioni di tonnellate garantendo così un importante sbocco interno al materiale raccolto dai Comuni».

Le cartiere rappresentano dunque dei veri e propri impianti di riciclo, dai quali però – come del resto accade in ogni impianto industriale – esitano nuovi rifiuti, che è necessario gestire secondo logica di sostenibilità e prossimità per chiudere davvero il cerchio ideale dell'economia circolare. Una necessità che nel nostro Paese è sempre più un problema per le aziende di settore, che non di rado si trovano preclusa la possibilità di termovalorizzare questi scarti da riciclo per trarne energia, a causa di opposizioni locali. Con il risultato paradossale che l'impossibilità di realizzare impianti per il recupero energetico è ormai il «principale limite all'incremento del riciclo» secondo Assocarta.

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

#### **Scarlino Energia, la posizione dei sindacati dopo l'annuncio della Regione**

#### **"Entro la fine di luglio la Giunta Regionale delibererà sull'autorizzazione e di conseguenza l'azienda non procederà ai licenziamenti, come da noi chiaramente richiesto"**

Si è tenuto oggi l'incontro nella Sede della Regione Toscana di Firenze con i rappresentanti dell'Unità di Crisi a seguito della nostra richiesta per fare il punto sulla situazione dell'azienda Scarlino Energia di Scarlino (Grosseto).

Questo incontro è la conseguenza di un accordo stipulato con l'azienda il 23 aprile u.s. dopo l'esaurimento degli ammortizzatori sociali (17/4). In sintesi l'accordo rinviava quanto prospettato dall'Azienda cioè il licenziamento collettivo di 21 dipendenti (su 42 in forza), attraverso l'utilizzo del part-time e l'allungamento dei periodi di preavviso, in attesa del rilascio dell'autorizzazione da parte della Regione al riavvio dell'impianto.

La Regione in occasione dell'incontro odierno ha comunicato che entro la fine di luglio la Giunta Regionale delibererà sull'autorizzazione e di conseguenza l'azienda non procederà ai licenziamenti, come da noi chiaramente richiesto.

Le OO.SS. e le RSU esprimono soddisfazione ma saranno impegnati fin da subito affinché l’Azienda faccia fronte agli impegni presi.

*di RSU Scarlino Energia, Segreterie provinciali Filctem-Femca-Uiltec-Cisal*

## **La Repubblica**

### **Alleanze**

#### **Piaggio con Foton operativo l’accordo per i veicoli leggeri**

MILANO

Piaggio si accorda con i cinesi, ma produrrà in Italia. Si è chiuso l’ultimo passaggio e diventa operativo l’accordo fra il gruppo, guidato da Roberto Colaninno, e quello cinese Foton Motor Group per lo sviluppo e la realizzazione di una nuova gamma di veicoli commerciali leggeri a quattro ruote.

«Tutte le operazioni - viene spiegato in una nota - saranno concentrate negli stabilimenti di Pontedera del Gruppo Piaggio e i relativi prodotti saranno lanciati sul mercato a partire dal 2020». Fra gli obiettivi dell’accordo c’è il rafforzamento dei rapporti commerciali e industriali tra Italia e Cina.

L’auspicio dell’amministratore delegato di Foton Motor Group, Gong Yueqiongè, è che «si possano sviluppare ulteriori rapporti di collaborazione, con particolare riguardo ai mercati del continente africano».

## **La Repubblica - Firenze**

### **L’intervista**

#### **Il sindaco verso il 2019**

##### **“Io valore aggiunto per il Pd sfida Cinquestelle e Salvini”**

##### **I rapporti col governo, la sicurezza, la tramvia l’inceneritore: Nardella a tutto campo**

MARIA CRISTINA CARRATU’ ERNESTO FERRARA

«Non temo il ballottaggio l’anno prossimo» sfida tutti Dario Nardella. Il sindaco non teme nemmeno il nuovo governo Lega-5Stelle: «Se boicottano Firenze si ritrovano la città contro». Sono piuttosto le «fragilità» del Pd a spaventarlo.

Per questo si prepara a un’estate di fuoco tra ordinanze sulla sicurezza e tramvia da finire: «Nel 2019 saranno in gioco Firenze e la sua storia. Io non sono come Salvini perché uso la ruspa ma resto umano. E voglio fare una battaglia per l’acqua pubblica. Mi rivolgo alla sinistra e agli elettori 5 Stelle: nessuno può restare alla finestra mentre i leghisti ormai scorrazzano in Toscana» dice il sindaco a Repubblica.

##### **Nardella, lei oggi si sente un sindaco Panda, specie in via di estinzione?**

«No, anzi sono in compagnia di centinaia di sindaci bravi: il Pd riparta da loro».

##### **Che rapporti ha col governo? Sente qualche ministro?**

«Rapporti istituzionali di correttezza e rispetto. Ho visto il ministro Bonisoli, sto concordando un incontro con Bonafede. Non mi faccio un cruccio del fatto che il governo sia politicamente all’opposizione rispetto a Firenze».

##### **Teme ritorsioni sull’ultimo feudo renziano?**

«Se i ministri grillini e leghisti decidessero di fare dispetti al sindaco farebbero dispetti alla città. Sono pronto a incontrare Salvini.

Vogliamo 100 agenti in più. E il Daspo urbano va accompagnato con le sanzioni: oggi è un’arma spuntata. Con Bonafede spero di visitare presto il carcere di Sollicciano, sfida urgente. Gli chiederò un impegno sulla certezza della pena».

##### **Su aeroporto e Tav il ministro Toninelli ha annunciato guerra, all’inaugurazione della linea 3 della tramvia nessuno del governo. Bloccano tutto?**

«Anche se ci fosse un boicottaggio la cosa non ci preoccupa né ci scoraggia. Se il governo pensa di fare campagna bloccando le opere avrà contro tutta la nostra comunità inclusi i suoi stessi elettori, sono sicuro. Firenze non ha mai avuto paura degli attacchi esterni e sento di avere la città con me su opere come l’aeroporto».

##### **Le ultime elezioni insegnano però che il Pd perde voti per la sicurezza, non per le opere pubbliche...**

«A Firenze non è un tema secondario: lo dimostra la nuova tramvia è un successo straordinario. Sarà il mio cavallo di battaglia. Sul fronte della sicurezza però io ci sono e non da oggi: gli sgomberi, la lotta all’abusivismo e alla prostituzione. Io predico legalità e solidarietà. E sono stato attaccato dal mio partito. Credo che l’atteggiamento paghi. Non è un caso se qui la Lega non ha sfondato.

Io vado avanti: lavoro a un’ordinanza a tutela del decoro di piazze e giardini, uno per quartiere: Allori, Galliano, Pier Vettori, Reims, il sagrato di Santo Spirito.

Introdurremo il divieto di bivacco di gruppi con cibi e bevande, vogliamo evitare picnic e ubriachi».

### **Con la sua ruspa sui campi rom non sta inseguendo Salvini?**

#### **Questa non è subalternità culturale alla Lega?**

«Io rispondo alle preoccupazioni dei cittadini. Ma la mia ricetta è molto diversa da quella di Salvini».

#### **La ruspa è la stessa.**

«Io affianco alle ruspe contro gli accampamenti abusivi le gru per tirare su le case per le famiglie nella fascia grigia, anello debole della società. Salvini propone di armare gli italiani per farsi giustizia da sé, promuove odio sociale: noi l'educazione civica nelle scuole.

Ecco la differenza. Il Pd riparta da qui».

#### **Salvini ha promesso di venire al campo rom del Poderaccio, la ferita per la morte di Duccio Dini è ancora viva in città...**

«Lo aspetto, io il tema lo sto affrontando da prima della tragedia di Duccio. Firenze non ha un problema di etnie ma ci sono campi abusivi da smantellare e anche gli insediamenti regolari non sono più efficaci: ieri gli occupanti del Poderaccio hanno ricevuto le lettere in cui confermiamo la chiusura del campo in 18 mesi».

#### **E dove li mettete?**

«Se hanno diritto ricevono assistenza, se attaccano la nostra comunità pagano. I rom vanno trattati alla stregua di tutti. Perché noi combattiamo per la legalità e restiamo umani».

#### **Lei ha detto “le case popolari prima ai fiorentini”: non è un linguaggio da Lega?**

«La modifica della legge regionale ci può consentire di migliorare il modello di integrazione, per questo propongo più punti in graduatoria per chi è residente, cinese o italiano che sia. L'immigrazione va governata per scardinare le psicosi».

#### **Nardella ma lei ha ancora un partito alle spalle?**

«A Firenze sì. Perché siamo ancora immuni dal correntismo. E non perdiamo tempo a litigare e dividerci. C'è una buona saldatura tra governo della città e partito.

Dobbiamo spalancare le porte alla società civile: usciamo dai circoli, facciamoci vedere».

#### **Dice di essere immune al virus del correntismo ma non è per quello che ha fatto fuori dalla giunta Paola Concia?**

«Che Fratini mi sia stato suggerito da Lotti e Saccardi è la più grande bufala dell'anno. I miei assessori sono legati ad un patto di governo della città e se appartenessero a conventi e conventicole volerebbero fuori dalla giunta un giorno dopo.

Ringrazio Concia per lo straordinario lavoro fatto».

#### **Lei è ancora un renziano?**

«Non ho mai ragionato in termini di correnti e renzismo. E non ho bisogno di smarcarmi da nessuno, sempre stato Nardella: prima durante e dopo la segreteria Renzi».

#### **Visto che rivendica questa autonomia può dunque ammettere gli errori dell'ex premier, visto lo stato del Pd...**

«Non ho mai nascosto gli errori di Renzi così come ho criticato questo accanimento indecente contro di lui. Quello che mi disgusta è l'effetto bandierina di un partito che si butta su un leader a capofitto e poi gli volta le spalle subdolamente. Sono le solite vecchie brutte abitudini».

#### **Correrà col solo simbolo Pd o farà liste civiche nel 2019?**

«Io non mi vergogno dell'esistenza del Pd ma non basta. Per vincere l'anno prossimo serve una grande coalizione con un forte civismo. Che non abbia pregiudizi. E mi rivolgo alla sinistra fiorentina che non può stare alla finestra a veder scorrazzare nella nostra regione Salvini e i suoi seguaci con la loro arroganza. Sono aperto al dialogo.

Ora è il momento di scelte chiare, sono in gioco storia e futuro di Firenze patrimonio della democrazia».

#### **Si rivolge anche ai 5 Stelle?**

«Non ai loro politici ma agli elettori, spesso delusi di sinistra. E mi rivolgo a loro coi fatti: ambiente, trasparenza, servizi. Lancio la grande questione dell'acqua, porterò il tema in Consiglio comunale. Io propongo di restituire agli azionisti pubblici toscani governo e controllo delle società dell'acqua. Emergeranno le contraddizioni dei 5 Stelle, che con la romana Acea controllano l'acqua dei toscani. Dai grillini mi piacerebbe anche sapere cosa pensano di Salvini che va a tifare Croazia ai mondiali mentre ci sono da gestire le emergenze del Paese».

#### **Cosa pensa della nuova segreteria Martina?**

«Mi preoccupa della città e dei progetti, non di nomi».

#### **E il Pd toscano?**

«Guai se il segretario viene calato dall'alto, deve essere l'ultimo tassello di un progetto chiaro e di una mobilitazione di tutti. Urge congresso in ottobre. Se vogliamo vincere tra due anni il Pd deve mostrarsi forte, compatto, aperto».

#### **Teme il ballottaggio l'anno prossimo?**

«No, non vivo con timore le elezioni 2019 ma con fiducia. Avevo tutti contro di me anche 4 anni fa. Ho già detto di volermi ricandidare, non ho biglietti di aereo né per Roma né per Bruxelles, neanche last minute. Appena sarà definito il completamento del sistema tramviario ufficializzerò».

#### **Quale sarà il valore aggiunto nel 2019? Il Pd o Nardella?**

«Credo senza alcuna arroganza di essere un valore aggiunto per il Pd e per la mia città».

#### **Finirete mai la linea 2?**

«La linea per Peretola va finita in tutti i modi. Le banche devono sbloccare i pagamenti. E il raggruppamento delle imprese deve trovare una soluzione immediata per riportare gli operai sui cantieri. Banche e ditte portano la responsabilità di questa impasse.

Sono stufo del balletto dei pareri legali e trovo grave che 2,6 milioni di euro di soldi pubblici già erogati siano ancora bloccati. Ho dato tempo fino a fine mese a Tram spa, dopo compiremo tutte le azioni possibili per concluderla, con o senza di loro. La città vuole la tramvia. Sono arrabbiato, andrò fino in fondo».

#### **Senza linea 2 non si ricandida?**

«Il problema sarebbe per la città. Se dovesse succedere il peggio sarei credibile a ricandidarmi solo a patto di dimostrare di non avere responsabilità alcuna».

#### **Per collegare Bagno a Ripoli jumbo bus o tram?**

«Intanto questa estate rifacciamo 20 chilometri di strade, poi 6 di marciapiedi. Per Bagno a Ripoli faremo una larga consultazione anche se ritengo più fattibile e preferibile la tramvia.»

#### **Il tram ad Duomo? Ha letto Mantovani?**

«Non è all'ordine del giorno».

#### **E l'inceneritore si fa o no?**

«Se si vuole si può fare. Il punto è avere un piano regionale con obiettivi chiari: dismissione delle discariche e più differenziata, io punto al 70% nel 2020. Poi se a causa dell'affollamento di opere nella Piana la Regione decide di spostare l'inceneritore altrove per me va bene. Ma basta ideologie.

Rossi ha fatto bene a firmare l'ordinanza per gestire l'emergenza portando i rifiuti fuori Ato. Il Pd su questo dimostri di essere gruppo dirigente, stop alla miope guerra delle parrocchie».

#### **Le fa paura la Ceccardi?**

«Mi fanno più paura le nostre fragilità. La Ceccardi farà la sua partita, noi la nostra».

#### **Le fa paura anche il 'catafalco' dissuasore in San Niccolò?**

«Non mi piace. Ho chiesto ai tecnici di propormi alternative per San Niccolò in modo da usare quel dissuasore da un'altra parte».

#### **E la moschea? Conferma che quella di Sesto sarà anche la moschea di Firenze?**

«Lo confermo. Al netto della necessità di risolvere il problema del centro di preghiera di piazza dei Ciompi che va spostato. Ma non dirò più nulla fin quando non vedrò proposte credibili».

### ***La Repubblica - Firenze***

#### **Il caso**

#### **Cadono i dazi verso il Giappone brindano il lusso e i vini toscani**

Maurizio Bologna

I distretti della regione già esportano nel paese del Sol Levante per 400 milioni di euro. Ora si spera nel boom. Cadono i dazi tra Unione Europea e Giappone, la Toscana spera in una escalation delle esportazioni. E ha buoni motivi per sperare. Il Giappone è già tra i primi partner commerciali della regione: per i soli distretti industriali toscani il Sol Levante è per rilevanza degli scambi commerciali il decimo paese del mondo, con 376,8 milioni di euro ricavati nel 2018, subito dietro la Cina. È addirittura il settimo, con 117 milioni, questa volta davanti alla Cina, per il distretto della pelletteria e calzature di Firenze. E sono proprio i settori toscani legati al lusso e alla moda, già molto presenti nel Paese nipponico, che dovrebbero beneficiare maggiormente della prevista impennata dell'export verso il Giappone.

Se per gli alimenti lavorati si prevede un aumento delle vendite nel paese orientale del + 51% e per i prodotti lattiero-caseari del +215%, il top lo dovrebbero infatti raggiungere i prodotti tessili: addirittura + 220%. Gongolano nel distretto pratese, il cui tessile esporta attualmente per 20 milioni di euro (solo il 2% del totale venduto all'estero), al quale si aggiungono 8 milioni dell'abbigliamento e altri 7 milioni di materassi e mobili. «Il Giappone è per Prato un mercato rilevante soprattutto per il tipo di domanda che esprime, orientata alla qualità e all'alto di gamma — dice Maurizio Sarti, presidente del consorzio Pratotrade e responsabile vendite del lanificio Faliero Sarti, che rappresenta il settore dei tessuti già assai vivace nel Paese orientale — Ora i nostri prodotti arriveranno al consumatore giapponese con livelli di prezzo più interessanti».

Ma l'accordo tra Ue e Giappone — aggiunge Sarti — è importante anche per un altro aspetto: se il testo definitivo confermerà i criteri semplificati di individuazione della provenienza delle merci, avremo risolto

almeno in parte il problema annoso della cosiddetta origine preferenziale. In pratica a fini daziari i nostri prodotti dovrebbero essere più facilmente riconosciuti come europei, cosa non sempre facile da dimostrare dati i numerosi passaggi delle merci da un paese all'altro in varie fasi di lavorazione. Sarebbe un altro precedente positivo, assieme a quello del Ceta ».

Ragionamento analogo — in base ai dati del Monitor Intesa-Sanpaolo — vale per il distretto della pelle fiorentino, vero campione di export non solo in Giappone, ma anche per quello dell'abbigliamento di Empoli, che già nel 2017 ha raggiunto 66 milioni di export nel paese orientale, per la concia di Santa Croce ( 34 milioni con balzo del 19%), per le calzature di Lucca (7 milioni, + 20%). Ma anche dei vini dei colli fiorentini e senesi. Che portano bottiglie per 19 milioni di euro al Sol Levante. E che adesso sperano nel boom.

### ***La Repubblica - Firenze***

#### **Il caso**

##### **“Nogarin chiarisca i rapporti tra lui e il consulente Luca Lanzalone”**

I rapporti tra l'ex presidente di Acea Luca Lanzalone e il sindaco di Livorno Filippo Nogarin, emersi da un'inchiesta di Repubblica, sono oggetto di una interrogazione parlamentare presentata da Caterina Bini del Pd («l'avvocato avrebbe lavorato gratis al caso della municipalizzata dei rifiuti per poi ottenere una sostanziosa consulenza legale per il concordato dell'azienda » , scrive) e di un attacco del deputato livornese Andrea Romano, che parla di « conflitti di interesse e scambio di favori» tra Lanzalone e il sindaco. Romano chiede chiarimenti anche al vicepremier Di Maio e al ministro della Giustizia Bonafede, entrambi 5 Stelle.

Immediata la replica di Nogarin: « Ricordo a Romano che la “cricca” cui lui fa riferimento ha contribuito in maniera determinante a salvare Aamps, attraverso una procedura che oggi fa scuola in mezza Europa, quella del concordato preventivo in continuità, una partecipata per anni “ spolpata” dai compagni di partito di Romano, che avevano fatto accumulare “ debiti per 42 milioni di euro. Soldi dei cittadini di Livorno, sottratti ai cittadini di Livorno». Aamps, rivendica Nogarin, «non solo sta pagando i propri debiti, ma sta macinando utili: 8,8 milioni di euro nel 2017».

### ***Il Sole 24 Ore***

#### **Veicoli commerciali**

##### **Sviluppata l'intesa tra Piaggio e Foton**

Il Presidente e ad di Piaggio & C. S.p.A., Roberto Colaninno, e il vicepresidente di Foton Motor Group e presidente di Foton International, Chang Rui, hanno sottoscritto ieri a Pechino gli allegati tecnici relativi al contratto per lo sviluppo e la realizzazione di una nuova gamma di veicoli commerciali leggeri a quattro ruote (siglato tra le parti il 16 maggio scorso), ultimando

con successo l'iter predefinito. L'ad di Foton Motor Group, Gong Yueqiong conferma come l'accordo di collaborazione valorizzi le caratteristiche peculiari dei due gruppi industriali internazionali e rafforzi i rapporti commerciali e industriali già esistenti tra Italia e Cina ed inoltre auspica che si possano sviluppare ulteriori rapporti di collaborazione, con particolare riguardo ai mercati del continente africano. Tutte le operazioni saranno concentrate negli stabilimenti di Pontedera del Gruppo Piaggio e i relativi prodotti saranno lanciati sul mercato a partire dal 2020.

### ***Italia Oggi***

#### **Completato l'accordo sugli investimenti nei veicoli commerciali leggeri**

##### **Piaggio e Foton, si parte**

##### **L'intera produzione avverrà a Pontedera**

È stato completato l'accordo di partnership tra Piaggio e la cinese Foton, che darà il via al processo di investimenti necessari alla produzione delle nuove tipologie di veicoli commerciali leggeri. Il presidente e amministratore delegato del costruttore italiano, Roberto Colaninno, e il vicepresidente di Foton Motor e presidente di Foton International, Chang Rui, hanno sottoscritto a Pechino gli allegati tecnici relativi al contratto per lo sviluppo e la realizzazione di una nuova gamma di veicoli commerciali leggeri a quattro ruote, ultimando l'iter predefinito.

L'a.d. di Foton Motor, Gong Yueqiong, ha confermato che l'accordo di collaborazione valorizza le caratteristiche peculiari dei due gruppi industriali internazionali e rafforza i rapporti commerciali e industriali esistenti fra Italia e Cina. Il manager ha anche auspicato che si possano sviluppare ulteriori rapporti di collaborazione, con particolare riguardo ai mercati del continente africano. Il completamento dell'ultimo

passo contrattuale e la definitiva efficacia della partnership danno il via al processo degli investimenti necessari alla produzione delle nuove tipologie di veicoli commerciali leggeri.

Tutte le operazioni saranno concentrate negli stabilimenti di Pontedera del gruppo Piaggio e i relativi prodotti saranno lanciati sul mercato europeo a partire dal 2020. L'anno scorso il gruppo Piaggio ha venduto nel mondo 176.800 veicoli commerciali, confermandosi un attore di rilevante importanza nel mercato dei veicoli commerciali leggeri a tre e quattro ruote per il trasporto di persone e merci. Foton Motor è il principale produttore di veicoli commerciali in Cina, con un fatturato di circa 51,7 miliardi di yen (6,6 mld euro) nel 2017 e circa 40 mila dipendenti in tutto il mondo, in grado di offrire una gamma di prodotti completa e di alto valore tecnologico, in forte crescita e con diversificazione internazionale.

### **Corriere della Sera**

#### **Piaggio con la cinese Foton, per produrre a Pontedera**

(f.mas.)

L'alleanza cinese di Piaggio entra nel vivo. Ieri è stato concluso l'iter della partnership tra il gruppo guidato da Roberto Colaninno e Foton Motor Group, principale produttore di veicoli commerciali in Cina, per la produzione del nuovo Porter, una nuova gamma di veicoli commerciali leggeri a quattro ruote. La particolarità consiste nel fatto che la base della costruzione del nuovo veicolo, cinese, verrà prodotta nello stabilimento di Pontedera. In sostanza è come se i cinesi delocalizzassero in Italia: segno della qualità delle produzioni Made in Italy, oltre che di difesa dell'occupazione. Il nuovo veicolo, prodotto a partire dal 2020, verrà venduto da Piaggio in tutto il mondo, mentre in Cina sarà commercializzato da Foton. E l'alleanza potrebbe crescere. Nella nota congiunta l'amministratore delegato di Foton Motor Group, Gong Yueqiong, auspica «che si possano sviluppare ulteriori rapporti di collaborazione, con particolare riguardo ai mercati del continente africano». La Nigeria potrebbe essere un importante sbocco, essendo il secondo mercato di export di veicoli commerciali leggeri al mondo, secondo solo all'India.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Tasse record a Firenze? È la rendita catastale**

#### **Cna spiega la pessima performance della città: «Valori altissimi, e l'Imu cresce»**

S.O.

Rendite catastali elevatissime, spesso addirittura superiori al valore di mercato, per fondi commerciali, laboratori e magazzini: è questo il motivo principale per cui Firenze è schizzata in alto nella classifica delle città italiane più tartassate dal fisco, stilata da Cna, facendo insorgere gli artigiani e le opposizioni. Le leve sulle quali le amministrazioni locali (Comune e Regione) possono agire sono i tributi (Imu, Tasi e Tari) e le addizionali su Irpef e Irap, ma non sono (almeno non solo) queste le voci responsabili del fatto che Firenze sia terza su 137 città esaminate per il peso del fisco, alla pari con Bologna e Roma. Le Pmi fiorentine saranno libere dal fisco il 10 settembre, quando smetteranno di lavorare per pagare tasse, oneri e contributi: peggio va solo a Bologna e Reggio Calabria. La pressione del fisco sui profitti delle imprese fiorentine è pari al 69,5%. «Il pessimo posizionamento di Firenze — spiega Claudio Carpentieri, responsabile dello studio condotto da Cna — dipende dall'alto valore catastale degli immobili unito a un'aliquota Imu piuttosto alta. Il valore catastale è determinato dagli estimi che a Firenze vengono aggiornati molto frequentemente, mentre in altre città siamo fermi ancora a valori vecchi di 30 o 40 anni, con il risultato che il valore catastale di uno stesso immobile a Firenze è 500 mila euro e in un altro Comune 40 mila. I continui aggiornamenti spesso portano il valore catastale degli immobili strumentali addirittura oltre quello di mercato ed è su quel valore che si calcola l'Imu».

Va all'attacco di Palazzo Vecchio Marco Stella, consigliere regionale di Forza Italia e vicepresidente dell'assemblea toscana: «Firenze è la terza peggiore città in Italia per tasse alle Pmi, mi chiedo con quale coraggio la giunta comunale a guida Pd riesca a dire che in questi anni ha ridotto la pressione fiscale», dice l'esponente del centrodestra. «Il sindaco Nardella e la giunta di Palazzo Vecchio hanno intenzione di fare qualcosa? Ce lo facciano sapere».

## **Corriere Fiorentino**

### **Mobike lancia l'operazione parcheggio bene E chiude i confini**

Edoardo Semmola

«Parcheggio bene». Non è un semplice consiglio. Ma un invito talmente sentito dalle parti di Mobike, da voler intitolare così la loro nuova campagna. Accompagnata però da rincari, il costo del servizio è passato da 0,50 euro per 30 minuti a 0,69 per 29 minuti.

E anche da nuovi vincoli «geografici»: non è più possibile lasciare i mezzi al di fuori dei confini del Comune di Firenze, pena un ulteriore addebito di 7 euro per il recupero della bicicletta. Un cambiamento, un passo indietro rispetto a prima sul piano della libertà di movimento, dettato da una serie di mancati accordi dell'azienda con i comuni della cintura. Ma è la qualità del parcheggio ciò che maggiormente preoccupa Mobike. Sono diventati troppi i casi — sostengono — di parcheggio tutt'altro che «sicuro» e «responsabile», le due nuove parole d'ordine dell'azienda di bike sharing. Capita infatti sempre più spesso che le bici vengano lasciate in proprietà private, negli spazi adibiti alle automobili, in mezzo a incroci, sui passi carrai, in strade troppo strette o in aree adibite alle fermate dell'Ataf. O in generale in qualunque posto crei intralcio agli altri mezzi. Casi tanto frequenti da convincere l'azienda sensibilizzare i propri utenti sulle pratiche utili e le regole da rispettare ogni volta che si ripone un mezzo. Regole semplici come usare «aree consentite visibili sulla mappa della app» o «vicino ad altre biciclette per fare una fila compatta». Firenze sarà capofila, da fine luglio, per questa iniziativa che poi si sposterà anche su Torino e Bologna. «Mobike deve essere riconosciuta — sottolinea l'ad di Evlonet, Alessandro Felici, che gestisce il servizio — come sinonimo di responsabilità verso la società e l'ambiente».

## **Il Manifesto**

### **«Miglioramenti» dell'offerta Mittal Ma non bastano**

#### **Ilva. Solo sulla parte ambientale. L'Anac si pronuncerà sulla scelta fatta da Calenda e commissari**

Nina Valoti

Da giorni le voci di un miglioramento del piano Mittal per Ilva si inseguono. Senza conferma e senza — soprattutto — che Luigi Di Maio decida di convocare i sindacati per riaprire la trattativa. Ieri il ministro parlando delle crisi industriali in parlamento ha spiegato: Su Ilva «questo governo non ha considerato soddisfacenti il piano occupazionale e il piano di attuazione del piano ambientale per questo ha richiesto a ArcelorMittal una controproposta migliorativa che è in fase di analisi in queste ore e di confronto tra i commissari e l'ArcelorMittal».

Conferme arrivano rispetto ad un netto miglioramento del piano ambientale sotto la pressione anche del ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Rispetto al blando piano accettato e glorificato dall'ex ministro Calenda che prevedeva l'immunità penale fino al 2023 per Mittal, ora ci sarebbe un aumento dei fondi e un'accelerazione della copertura dei parchi e dei controlli ambientali.

Il vero nodo però rimane quello dei livelli occupazionali. I sindacati — spalleggiati da Di Maio — continuano a chiedere «zero esuberanti», mentre l'azienda non si sposterebbe dalle 10mila assunzioni — per i dipendenti ci sarebbe una novazione di contratto prevista dalle procedure europee — lasciando 4mila lavoratori per strada senza contare l'indotto.

Di Maio ieri ha anche ribadito il suo «impegno ad impiegare tutto il nostro tempo per adottare soluzioni che tutelino i lavoratori e i loro diritti». Dopo settimane di incertezze, il 26 giugno il ministro dello Sviluppo economico ha deciso di prorogare il commissariamento di Ilva fino al 15 settembre bloccando quindi l'idea di riconversione cara a buona parte del M5s di Taranto.

Sull'intera acquisizione poi pende anche il giudizio dell'Anac a cui si è rivolto lo stesso Di Maio su indicazione del presidente della Puglia Michele Emiliano. Sotto osservazione è il contratto di acquisto e la scelta di Calenda e commissari di ritenere migliore l'offerta di Mittal (la cordata AmInvestCo) rispetto a quella Acciaitalia capitana da Jindal che aveva al suo interno anche Cassa depositi e prestiti. Emiliano, in particolare, mette a confronto le due offerte in gara e sostiene che «la preferenza accordata» ad Am Investco «appare incongrua perché basata sostanzialmente solo sull'offerta economica senza alcuna considerazione degli aspetti qualitativi della medesima offerta» sottolineando che Acciaitalia «aveva proposto un piano ambientale da eseguire entro il 2021 con l'utilizzazione di tecnologie a minor impatto ambientale» come la decarbonizzazione del ciclo produttivo, tema sul quale Emiliano insiste da sempre.

Il parere dell'autorità guidata da Raffaele Cantone non dovrebbe farsi attendere molto, ma nel caso rilevasse irregolarità riaprirebbe la strada alla vendita a Jindal — che nel frattempo sta facendo ripartire Piombino.



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

**Arrivano da 7 Paesi i giovani volontari del Parco di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli  
Dieci giovani hanno scelto di impegnare qui una parte delle loro vacanze. Il 20 luglio alle 12 l'incontro con la stampa a Cascine Vecchie**

Legambiente Pisa e il Parco di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli da ormai 15 anni organizzano campi di volontariato, in cui ospitano gruppi che dedicano due settimane alla cura e conoscenza del parco stesso e del territorio. Una collaborazione che ha ottenuto risultati importanti negli anni passati, e che quest'anno continua con una particolarità: i volontari parco provengono da tutto il mondo.

10 giovani di 7 nazionalità diverse si trovano tutti insieme per dedicare almeno una parte delle loro vacanze a lavori che, per varie ragioni, non vengono svolti meccanicamente e/o richiedono l'intervento manuale, oltre a quanto il personale del Parco già svolge nelle sue funzioni quotidiane.

Tra questi, in particolare, c'è la lotta alle piante invasive infestanti, la manutenzione manuale di strutture per la salvaguardia di alcune specie particolarmente delicate, lo studio del beach litter (rifiuti spiaggiati, di cui non solo si fa la raccolta, ma anche un censimento) ed altre attività.

Il campo dura due settimane, e i giovani internazionali sono ospitati alle Cascine Nuove fino al 21 luglio.

di Monica Zoppè, Legambiente Pisa

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

**L'economia circolare e la revisione delle pianificazioni regionali sulla gestione dei Rsu**

La Regione Puglia, nonostante avesse approvato nel 2013 il vigente piano di gestione dei Rifiuti Solidi Urbani, ha deciso, con coraggio, di avviare un aggiornamento dello stesso, consapevole dell'importanza di adeguarlo ai principi dell'Unione Europea relativi all'economia circolare.

La strategia di pianificazione verrà rivista affinché principi quale riduzione della produzione dei rifiuti, ottimizzazione del recupero e riutilizzo degli stessi con un sistema integrato ed adeguato di impianti di valorizzazione e recupero diventino atti concreti a supporto di una economia impostata sulla massima tutela delle risorse.

Una economia che garantirà anche uno sviluppo occupazionale attraverso le nuove attività di green economy che si intende promuovere e sostenere.

La Regione Puglia aveva già fatto una scelta diversa da quella fatta dalla Toscana. Aveva infatti stabilito il criterio che le raccolte differenziate avrebbero sicuramente ottenuto risultati ottimali e significativi se venivano organizzati su territori più limitati.

Per consentire ciò, aveva istituito gli ARO (Ambiti di Raccolta Ottimale) che coinvolgono più comuni impegnati, congiuntamente, nell'organizzare e gestire il servizio di raccolta su quel territorio.

Gli ARO sono 38, per cui ognuno di loro mediamente copre un territorio con circa 105.000 abitanti (gli abitanti complessivi della Puglia sono 4 milioni).

Come si vede, è una scelta in linea con gli indirizzi dell'AGCM (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato) che in un proprio documento, frutto di un'indagine durata 2 anni, nel febbraio del 2016 affermava che il bacino ottimale di gestione dei rifiuti non doveva superare i 100.000 abitanti.

Una scelta analoga è stata fatta anche dalla Regione Campania, che nella Legge Regionale 26 maggio 2016, n. 14., "Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti" prevede all'Art. 24 i Sub Ambiti Distrettuali (SAD), ovvero aree omogenee, individuate con riferimento ai criteri di ottimizzazione del ciclo o di suoi segmenti funzionali.

I Comuni compresi nell'ATO, o parte di essi, possono avanzare all'EDA (Ente Direzione Ambito) proposte motivate di delimitazione di SAD per l'ottimizzazione del ciclo o di segmenti dello stesso.

I Comuni ricadenti nel SAD possono regolare i rispettivi rapporti di collaborazione per la gestione associata di servizi su base distrettuale mediante stipula di convenzioni ai sensi dell'articolo 30 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali).

Come si vede, in diverse Regioni italiane si valuta positivamente la possibilità di ridurre i territori, e le popolazioni, serviti dalle raccolte differenziate proprio per le caratteristiche di tali raccolte e per garantire l'efficienza e l'efficacia delle stesse.

Una strategia “Rifiuto Zero” si concretizza sicuramente meglio e con risultati più significativi in territori limitati ed omogenei. Invece, la Regione Toscana ha scelto di aggregare tali territori su dimensioni elevate e con popolazioni che superano il milione di abitanti.

Attualmente la Toscana prevede tre ATO (Ambiti Territoriali Ottimali) e per ognuno di essi prevede obbligatoriamente la gestione unica dei servizi e l'affidamento della stessa ad un unico soggetto gestore.

Anche la Regione Toscana dovrà adeguare le proprie normative ai nuovi principi di Economia Circolare approvati dall'UE.

Probabilmente è questo il momento utile per avviare la revisione della pianificazione regionale. Una revisione che dovrà vedere necessariamente la partecipazione, propositiva e critica, di tutte le realtà interessate, sia in ambito Amministrativo che politico e sociale.

Un'occasione da non perdere; aprire un dibattito serio e approfondito su queste tematiche costituisce sicuramente una necessità, oltre che un'opportunità, se si vuole dare una svolta forte e concreta verso l'attuazione di un modello di sviluppo diverso, ecocompatibile, e foriero di nuova occupazione e di un reale benessere basato sulla promozione della qualità e non sul consumismo.

di Giuseppe Vitiello

### ***Corriere Fiorentino***

#### **Torna la raccolta dei rifiuti ingombranti**

Torna regolare (con dieci giorni di anticipo) il servizio di raccolta dei rifiuti ingombranti a Firenze, Prato e Pistoia, che aveva subito uno stop ad inizio luglio a causa della saturazione degli impianti di smaltimento. Dunque, in tutti i 59 Comuni del territorio servito da Alia è nuovamente possibile prenotare il servizio di ritiro gratuito a domicilio, telefonando al call center oppure consegnando il materiale direttamente ai centri di raccolta negli orari di apertura. «Gli utenti con appuntamento dopo il primo agosto — fa sapere l'azienda — saranno ricontattati da Alia per fissare un appuntamento più ravvicinato». (A.P.)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Riceviamo e pubblichiamo**

**Una moderna modalità di pianificare in funzione dello sviluppo dell'economia circolare**

La sfida lanciata dall'Unione Europea con la direttiva che mira a promuovere le condizioni per un'economia circolare impone anche una attenta riflessione sulle modalità di pianificazione che oggi gli Enti locali e le Regioni utilizzano nei vari servizi aventi comunque una valenza ambientale.

Come è noto, la gestione di alcuni servizi pubblici (acqua, rifiuti) è prevista attraverso gli Ambiti territoriali ottimali (ATO).

Questi ambiti dovrebbero garantire il superamento della frammentazione gestionale per arrivare ad una dimensione ottimale che benefici di un adeguato fattore di scala.

L'attuazione di questo indirizzo però ha portato ad una ulteriore separazione nella gestione degli stessi (gli ATO per la gestione del ciclo idrico integrato non coincidono con quelli per i rifiuti) con l'inevitabile perdita di una visione unitaria e con duplicazione di costi.

Se poi consideriamo che nel frattempo si sono inserite nuove normative per la riduzione del consumo energetico, per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, per la ottimizzazione del recupero e riutilizzo delle risorse, si evidenzia come questo modello sia superato ed inadeguato.

In questi ultimi anni sta maturando la consapevolezza del valore di una gestione integrata tra questi servizi: ad esempio è possibile produrre biogas negli impianti di depurazione utilizzando le frazioni organiche della raccolta differenziata, è possibile sviluppare fonti energetiche rinnovabili a partire dalle biomasse del circuito rifiuti, è possibile avviare nuove attività imprenditoriali a partire dal recupero delle acque dei depuratori e del calore dei grandi impianti energetici, ecc.

In sostanza, l'economicità e i minori costi nelle gestioni sono possibili non solo (e forse non tanto) attraverso la definizione di grandi dimensioni delle singole società monoservizi, ma attraverso una gestione integrata degli stessi anche su territori meno vasti.

Con l'ulteriore beneficio di non allontanare troppo la gestione dei servizi dai cittadini, e in definitiva, dagli utenti interessati.

Già dieci anni fa, in questo nuovo scenario, il gruppo regionale dei Verdi propose di azzerare l'attuale sistema degli ATO monoservizi per costituire un unico ATO Ambientale, su un territorio non necessariamente troppo vasto, quale quello provinciale, incaricato di gestire tutte le tematiche relative ai servizi ambientali (acqua, rifiuti, energia) cercando di individuare le migliori azioni integrate tra gli stessi.

In questo ATO (meglio chiamato ATOA Ambito Territoriale Ottimale Ambientale) ogni sindaco oteva esprimere al massimo le proprie funzioni di indirizzo e controllo, riducendo in tal modo i maggiori costi necessari a finanziare strutture duplicate o triplicate.

In questa proposta doveva ovviamente trovare adeguato spazio un ruolo anche di promozione di nuove tecnologie e di nuove soluzioni che partivano proprio da interessi pubblici e da esperienze gestionali consolidate e legate al territorio.

Solo così si sarebbero avviati processi virtuosi come le raccolte differenziate spinte porta a porta, il recupero delle risorse, lo sviluppo di sistemi energetici integrati, il rispetto dei delicati equilibri territoriali e ambientali.

Oggi, proprio nell'ottica di una economia circolare, questa impostazione e le problematiche che affronta si rivelano totalmente attuali e motivate.

Questo organismo di programmazione circolare ed integrata potrebbe:

– coordinare le azioni di gestione delle risorse naturali attraverso un Piano Integrato di Gestione Sostenibile Ambientale, di seguito Piano Integrato Ambientale;

– in tale Piano Integrato Ambientale si potrebbero definire i valori dei parametri fisici che misurano il consumo di risorse ambientali e si potrebbero pianificare gli obiettivi di sostenibilità che la Comunità d'Ambito Ambientale si pone: obiettivi come la quantità di suolo annualmente utilizzato per l'espansione delle città, la quantità di acqua consumata procapite, l'energia da fonti rinnovabile prodotta, la concentrazione di inquinanti nell'aria, la produzione pro capite di rifiuti, di raccolta differenziata, la rumorosità delle zone, il numero di animali abbattuti, abbandonati, ecc;

– i valori che misurano tali obiettivi ambientali dovranno essere frutto di una equilibrata valutazione sulla loro raggiungibilità, ed impegnano tutti i soggetti amministrativi e gestionali ( comune, circoscrizioni, aziende di gestione, gli stessi cittadini) , costituendo una linea guida, verificabile e migliorabile, dell'operato dei soggetti sopra indicati.

Ovviamente a tale organismo di pianificazione (ATOA) verrebbero assegnati i compiti di affidare, all'interno del territorio:

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

- il servizio di gestione del Ciclo Idrico integrato;
- la gestione delle raccolte differenziate e delle attività di recupero e valorizzazione degli stessi rifiuti;
- il servizio di distribuzione del metano ;
- la pianificazione degli interventi di ottimizzazione energetica ,
- la produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili e da cogenerazione;
- la gestione e la tutela della fauna urbana sia affettiva che infestante;
- la distribuzione delle acque di recupero provenienti dalla depurazione di reflui civili ed industriali;
- la realizzazione di Reti di trasmissione dati, di comunicazione fonica e wireless;
- la gestione delle aree protette comunali, aree verdi e boschive e aree attrezzate;
- la redazione dei Piani di tutela idrogeologica del suolo ed interventi di messa in sicurezza;
- la realizzazione di interventi per sostenere la Mobilità elettrica, pedonale e ciclabile e aree di scambio e di sosta;

Con questa ottica di pianificazione circolare ed integrata si possono sicuramente ottenere risparmi economici, efficienze nella gestione dei diversi servizi e delle diverse attività, ricadute economiche territoriali significative, incrementi occupazionali e crescita di nuovi soggetti imprenditoriali vocati a questa nuova green economy.

Avranno le forze politiche, sociali ed economiche della Toscana il coraggio di affrontare una tale rivoluzionaria impostazione?

È indubbiamente compito di tutti far sì che almeno ci provino ad iniziare questo nuovo percorso, una volta che siano evidenti i benefici ed i risultati a cui questa nuova strada condurrà.

di Giuseppe Vitiello

## **Greenreport**

### **L'Associazione imprese servizi ambientali cambia guida**

#### **Chicco Testa è il nuovo presidente di Fise Assoambiente**

**“Il nostro Paese è condizionato da gestioni emergenziali e da esportazione dei rifiuti, occorrono investimenti e di impianti”**

L'assemblea di Fise Assoambiente, l'associazione che all'interno della “Federazione imprese di servizi” rappresenta le imprese che svolgono attività di igiene urbana, gestione, recupero e riciclo di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica, ha appena eletto il proprio presidente: Chicco Testa.

Nato a Bergamo nel 1952, laureato in Filosofia, Chicco Testa è attualmente board director di Telit Communications PLC, presidente di Sorgenia Spa, presidente di E.VA. Energie Valsabbia Spa e vicepresidente del cda di Idea Capital Fund SGR Spa. Cariche alle quali adesso va appunto ad aggiungersi quella di presidente di Fise Assoambiente, l'Associazione imprese servizi ambientali, ruolo ricoperto negli ultimi due anni da Roberto Sancinelli.

«Ringrazio gli associati per la fiducia accordatami – ha dichiarato il neo presidente Testa – Sono convinto del ruolo strategico oggi giocato dalle imprese private in tutte le attività di gestione rifiuti, dagli urbani agli industriali. Un ruolo che va rafforzato ulteriormente a fronte del fabbisogno di investimenti e di impianti di cui necessita il nostro Paese, oggi condizionato da gestioni emergenziali e da esportazione dei rifiuti. Siamo consapevoli – ha concluso Testa – che l'obiettivo primario è ridurre la quantità di rifiuti prodotti e assicurarne il corretto recupero, secondo quanto previsto dalle norme contenute nel pacchetto delle Direttive sulla circular economy che saranno presto recepite dal nostro Paese con l'auspicato coinvolgimento degli operatori della filiera».

Nel 2015 intervistammo Chicco Testa, a Livorno per presentare il suo libro *Contro (la) natura* (Marsilio Editori): qui il testo <https://goo.gl/6jPDhH>

Chicco Testa è il nuovo presidente di Fise Assoambiente

**“Il nostro Paese è condizionato da gestioni emergenziali e da esportazione dei rifiuti, occorrono investimenti e di impianti”**

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Il Sole 24 Ore**

## **L'ACCIAIO DI TARANTO**

### **Di Maio insiste: verifiche sull'Ilva Opposizioni all'attacco**

È bufera all'indomani dell'attacco di Luigi Di Maio alla gara per l'aggiudicazione dell'Ilva ad ArcelorMittal. Il presidente Anac, Raffaele Cantone, dalle pagine del Corriere della sera ha frenato sull'ipotesi che il parere dell'Authority possa essere il grimaldello del governo per annullare la procedura. Da Catania, però, il ministro dello Sviluppo economico ha ribadito la linea: «Prima di affidare quella azienda a un privato, devo garantire che tutto sia in regola. Già in queste ore stiamo scrivendo all'Avvocatura dello Stato e stiamo avviando una procedura interna per le verifiche. L'obiettivo non è andare contro un'azienda né contro il governo precedente, ma è fare in modo che tra tre anni non ci si ritrovi con gli operai sotto il ministero».

In sintesi: per ora non c'è l'intenzione di riaprire i giochi. Ma sicuramente si è fatto più pesante il pressing sulla multinazionale perché conegni al Mise un piano molto più ambizioso sul doppio fronte dell'impatto ambientale e occupazionale.

Le opposizioni intanto si sono scatenate. Ed è da Forza Italia che parte il fuoco di fila più sostenuto. La capogruppo alla Camera Mariastella Gelmini ha espresso il «terribile sospetto che il ministro, prendendo a pretesto la gara, voglia chiudere l'Ilva mandando per strada oltre 14mila famiglie». Le ha fatto eco la presidente dei senatori azzurri, Anna Maria Bernini, chiamando in causa il Carroccio: «Che cosa contano di fare gli amici della Lega quando dovranno scegliere tra la nostra visione di crescita liberale e un'altra di decrescita, pauperista e fanatica che dice no all'Ilva, no alla Tav, no alla Tap, no a investimenti infrastrutturali di cui l'Italia che vuole crescere ha disperatamente bisogno?».

Per ora la Lega tace, mentre il M5S fa muro intorno al suo vicepremier, già sotto assedio per il decreto dignità. «È preciso compito di Anac rilevare criticità che non possono essere ignorate dalla politica», afferma il deputato Davide Tripiedi. «Se oggi ci scontriamo con tali criticità è demerito dei governi che ci hanno preceduto, in questo caso il Pd e il ministro Calenda». Che a sua volta respinge le accuse al mittente e si dice convinto che Di Maio stia soltanto facendo «cinema» per strappare un accordo migliore. Ma poi avvisa: se così non dovesse essere, e se l'esecutivo dovesse far rientrare in gioco l'altro concorrente (Jindal, che sta investendo per il rilancio dell'acciaieria di Piombino), si materializzerebbe uno scenario tragico per la siderurgia italiana: «Faremmo saltare anche Piombino insieme a Taranto».

M.Per.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

### **Il caso**

**Il bike sharing corre ma il secondo operatore per ora non arriva**

**Mentre Mobike annuncia che sono già stati percorsi 1,5 milioni di km, l'altro colosso cinese Ofo ha tutti i permessi ma non sbarca**

È come se in un anno, da luglio 2017 a oggi, con le Mobike, le bici nere e arancio del bike sharing, i fiorentini avessero pedalato per un milione e mezzo di chilometri, cioè dalla Terra alla Luna un paio di volte andata e ritorno. Per cominciare a pedalare anche con le bici gialle di Ofo però chissà quanto ancora dovremo aspettare. Il secondo colosso cinese che aveva partecipato alla gara di Palazzo Vecchio aveva annunciato lo sbarco in città a febbraio scorso. A maggio i permessi del Comune erano già pronti ma stranamente la ditta ha preso tempo e ha ipotizzato a Palazzo Vecchio un debutto in agosto. Ora però è noto a tutti che è la casa madre ad essere finita in crisi in tutta Europa: in Italia sono stati tagliati i manager, il servizio è stato sospeso a Varese ed è in affanno a Milano, dove i problemi coi vandalismi si sono fatti giganti. E il giorno "X" per arrivare a Firenze continua a slittare. Ora non si parla più nemmeno di settembre: « Abbiamo avuto nuovi contatti con l'ente preposto, ma è ancora prematuro fare ipotesi », fa sapere il country manager Antonio Rapisarda.

È il gioco di luci e ombre che circonda il bike sharing. Dopo anni di progetti andati in fumo, nel 2017 Palazzo Vecchio ha dato il via al servizio a flusso libero: niente stazioni, niente fermate fisse, parcheggio ovunque o quasi. Bici noleggiabili col cellulare e a costi contenuti. Mobike, capitali cinesi e gestione italiana tramite la società Evlonet di Alessandro Felici, è stato il primo operatore ad arrivare e i numeri sono quelli di un successo: in un anno un totale di quasi 2 milioni di noleggi, 200 mila solo nell'ultimo mese e 170 mila utenti registrati. C'è il problema della sosta selvaggia contro cui Evlonet ha appena annunciato il pugno duro: dalla prossima settimana 7 euro di " sanzione" per chi parcheggia male. Nei mesi scorsi ci ha provato anche un altro operatore, Gobe bike, ma è durata poco. Ora anche per Ofo, l'altro grosso player che dovrebbe arrivare sembrano esserci guai: «Ofo è entrata in una nuova fase di sviluppo strategico focalizzandosi nei principali mercati fuori dalla Cina in cui è già presente, mettendo a frutto l'esperienza acquisita in questo primo anno operativo. In Italia Ofo è stata lanciata a Milano con un successo che fa ben sperare per altre piazze del bel Paese come Firenze» dice Rapisarda. Ma niente impegni sui tempi: per approdare in riva all'Arno Ofo sembra doversi fare ancora una bella salita. – e.f.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Neanche la morte è a impatto zero: il caso dei forni crematori in Toscana**

**Sono nove quelli attivi sul territorio. Quali le ricadute ambientali, e come vengono regolamentate?**

La vita di ogni essere umano è scandita dalla continua interazione con l'ambiente che lo circonda, che a seguito di quest'interazione non rimane mai uguale a sé stesso: se ne deduce che il traguardo di un "impatto ambientale zero" è una tensione ideale da inseguire per ogni attività umana, senza per questo dimenticarsi di fare i conti con la realtà. Non a caso una delle quattro leggi fondamentali dell'ecologia avanzate da Barry Commoner è che non esistono pasti gratis. Vale la pena notare che anche l'estrema conseguenza di ogni vita umana, la morte, non si esime dall'impartirci questa lezione.

L'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (Arpat) ha recentemente dedicato un approfondimento molto concreto al tema, affrontando l'impatto ambientale dei forni crematori. Si dirà che al forno crematorio si potrebbe sostituire la più tradizionale inumazione del cadavere, ma in questo caso l'impatto ambientale dell'operazione potrebbe riproporsi in altri termini (ad esempio il consumo di suolo adibito a cimitero), e torneremmo alle leggi fondamentali dell'ecologia. Vale dunque la pena approfondire il caso specifico dei forni crematori.

Come nella migliore delle tradizioni, il caso italiano vuole che la Legge 130/2001 "Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri" prevedesse l'emanazione di uno specifico provvedimento interministeriale in materia, che dopo 17 anni risulta però non ancora pervenuto. Il risultato è che «ad oggi in Italia non esiste una norma unitaria che disciplini l'installazione degli impianti di cremazione e le loro conseguenti emissioni; ogni Regione o Provincia stabilisce quindi dei limiti specifici in relazione alla localizzazione dell'impianto ed alla tecnologia adottata».

Le Regioni elaborano inoltre "Piani regionali di coordinamento" per mettere a sistema le esigenze del territorio in termini di forni crematori (attualmente sono 9 i forni crematori attivi in Toscana, e 5 i forni adibiti per la cremazione delle carcasse di animali non umani), mentre la gestione dei singoli impianti «spetta ai Comuni, che ne approvano i progetti di costruzione e vigilano sulla loro conduzione». Anche perché, come già accennato, si tratta di un'attività – come tutte – lontana dallo slogan "impatto zero".

«Il principale impatto ambientale di questo tipo di impianti – ricorda l'Arpat – riguarda l'aria, poiché durante la cremazione nei forni si ha produzione di inquinanti atmosferici, in particolare: polvere, monossido di carbonio, ossidi di azoto e zolfo, composti organici volatili, composti inorganici del cloro e del fluoro e metalli pesanti. Possono aggiungersi, inoltre, emissioni di mercurio (dall'amalgama presente nelle otturazioni dentarie), zinco (specialmente nel caso delle cremazione di tombe estumulate), diossine-furani e IPA». Oltre agli impatti sulla qualità dell'aria ci sono poi quelli relativi alla produzione di rifiuti – alcuni dei quali definiti come pericolosi – connessi all'incenerimento della salma: «Durante il processo di incenerimento e durante il processo di abbattimento degli inquinanti presenti nei fumi, vengono prodotti rifiuti speciali che vanno smaltiti in discariche autorizzate in conformità alle norme di legge. In un crematorio si producono rifiuti rappresentati soprattutto da: polveri, fanghi, filtri, reagenti ed altri rifiuti derivanti dalla depurazione dei fumi; materie solide che restano nell'interno delle camere di combustione o che possono da queste essere evacuate». Neanche bruciare un corpo umano è dunque un processo a "rifiuti zero".

Se questi sono gli impatti, com'è possibile contenerli? In attesa che venga finalmente definita la normativa nazionale di settore, è bene ricordare che attualmente la disciplina dei forni crematori non è affatto lasciata al caso: oltre ai Piani regionali di coordinamento cui abbiamo già accennato è di fondamentale importanza l'Autorizzazione unica ambientale (Aua), che regola le emissioni dei singoli impianti. Per la fissazione dei limiti di emissione di inquinanti «devono essere considerate le migliori tecnologie disponibili, anche al fine di rispettare i valori e gli obiettivi di qualità dell'aria», sottolinea al proposito l'Arpat, aggiungendo la necessità che «i forni crematori abbiano adeguati sistemi di abbattimento dei fumi, che garantiscano un'adeguata efficienza anche in relazione della discontinuità del processo dovuta all'abbassamento delle temperature ad ogni ciclo, per il recupero delle ceneri». Il che non significa appunto "impatto zero" ma gestione e minimizzazione dell'impatto, raccordandosi con la ricerca di una sostenibilità del territorio a livello più ampio (ambientale, sociale, economico).

L. A.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il caso**

#### **Picnic e scatolette sotto il Battistero: scout multati**

#### **Il Gruppo antidegrado dei vigili è intervenuto ieri poco dopo le 14 per fermare il bivacco dei ragazzi belgi Verbale da 160 euro**

Hanno improvvisato un picnic, come tante altre volte. Zaini accatastati, scatolette e tutto il buonumore degli scout in escursione. Peccato, però, che il tutto avessero deciso di farlo all'ombra del Battistero e non in mezzo ai boschi. In piazza del Duomo ormai si è visto un po' di tutto, ma questo non è passato inosservato. E la bravata del gruppo di scout belgi è stata interrotta da alcuni agenti del Gruppo antidegrado della polizia municipale.

Il bivacco era stato preparato ovviamente per l'ora di pranzo, probabilmente come pausa di un giro turistico in centro. I vigili sono intervenuti poco dopo le 14. Una volta arrivati nella piazza, si sono trovati di fronte un cumulo di zaini ammassato a ridosso del Battistero e numerose scatolette di alimenti abbandonate.

I ragazzi sono stati richiamati per rimuovere i rifiuti. Ma non è finita così. Alla fine i vigili hanno individuato il responsabile del gruppo di scout, un 22enne belga, e gli hanno notificato una bella contravvenzione: dovrà pagare 160 euro per violazione del regolamento di polizia urbana.

## **Corriere Fiorentino**

### **Zaini e scatolette: il bivacco scout davanti al Battistero**

#### **Intervengono i vigili, ma resta la macchia**

Antonio Passanese

Sono arrivati in piazza San Giovanni e hanno scaricato i loro zaini accanto al Battistero come se si trovassero in un deposito bagagli, anzi peggio. Poi, con nonchalance, poco più in là hanno apparecchiato per il pranzo aprendo scatolette e stappando bottiglie di birra come se fossero in un'area picnic.

Ad interrompere l'allegria scampagnata sono stati gli agenti della squadra antidegrado della polizia municipale che ieri, verso le 14,30, durante un servizio di controllo si sono ritrovati davanti a quella catasta di borse, stuoini e rimasugli di alimenti. A bivaccare davanti a uno dei luoghi più amati dai fiorentini non erano turisti mordi e fuggi né un gruppo di senza fissa dimora, ma una ventina di scout provenienti dal Belgio: una scena assai singolare, quella a cui hanno dovuto far fronte i vigili, considerato che tra le regole fondanti dello scoutismo ci sono proprio il rispetto per l'ambiente e per le cose altrui. «Lo scout — recita la norma numero 7 — ha sviluppato il senso del pudore e della decenza, e usa e conserva i beni altrui con cura». Sta di fatto che i ragazzi prima sono stati richiamati e invitati a rimuovere rifiuti e zaini, poi sono stati anche identificati. E al loro responsabile, un ventiduenne, è stata consegnata una contravvenzione da 160 euro per violazione del Regolamento di polizia urbana. Il ragazzo avrebbe provato ad accampare scuse, a giustificarsi («Siamo appena arrivati, non pensavamo che qui non si potessero appoggiare gli zaini»), ma i vigili non hanno voluto sentire ragioni e per tutta risposta gli hanno consegnato la multa. Infine, non appena gli scout hanno liberato l'area, sono arrivati gli operatori di Alia a ripulire con un getto di acqua che non è riuscito però a rimuovere totalmente le macchie.

Non è la prima volta che piazza San Giovanni si trasforma in un'area picnic: la settimana scorsa (come hanno documentato alcuni fiorentini su Facebook) dieci turisti stranieri, sempre accanto al Battistero, hanno steso a terra una tovaglia e confezionato panini. Stesso film anche sul sagrato della basilica di Santo Spirito dove, però, invece dei panini alcuni giovani hanno apparecchiato con teglie di pasta al forno, lasagne, bottiglie di vino e limoncello.



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

### **Il reportage**

#### **In piazzale Donatello il campeggio sull'isola dei morti**

**La zona che circonda il Cimitero degli Inglesi in stato di abbandono nascosta dalle siepi in mezzo alla sporcizia una tenda per dormire**

LAURA MONTANARI

Campeggio sull'isola dei morti, in mezzo al traffico quotidiano di piazzale Donatello, a Firenze.

Qualcuno deve aver pensato che il verde intorno al Cimitero degli Inglesi fosse come una parete di casa: un buon riparo. Dietro ci si può nascondere perfettamente.

Infatti per giorni nessuno si è accorto degli inquilini che stanno oltre la siepe di lauro.

Hanno piantato una tenda da campo, di quelle piccole, facili da montare, color verde mela.

Hanno portato lì un po' di coperte e un sacco a pelo. Poi anche due sedie perché se uno fosse stanco almeno può riposare un po' e riprendere fiato. Hanno disteso sulle pietre pure una porta di legno bianco a mo' di parquet per ripararsi dall'umido notturno.

Insomma l'isola è abitata. C'è vita fra il cimitero monumentale sulla collinetta e i viali di circonvallazione: ci sono cartoni distesi in terra, diversi cellophane, un calice vuoto, una mela, qualche maglione e molti contenitori (vuoti) di siringhe. Ci sono anche rifiuti buttati nelle siepi e non c'è nemmeno bisogno di aguzzare la vista per vederli. Esempio: c'è un sacco nero di quelli grossi usati per la spazzatura, un piccolo materasso in gommapiuma grigio di polvere, la cassa di un amplificatore per la musica. E' rimasta fra i rami di alloro anche una T-shirt rossa e qualche altro indumento. «Mah, forse ci sono dei marocchini» azzarda uno che passeggia in zona con un Labrador al guinzaglio. Povera gente, di sicuro. Senza tetto.

Sbandati. «Ho visto i vigili lì che controllavano domenica sera» fa vago un altro. «Non ci stanno le stesse persone, cambiano di continuo. Ma non ci vada la sera» consiglia un abitante dei palazzi vicino al piazzale.

L'arrivo dei nuovi inquilini in quello spazio verde che circumnaviga il cimitero monumentale che l'architetto Poggi nell'Ottocento fece diventare un'isola in mezzo a piazzale Donatello, è passato inosservato anche grazie al fatto che il Comune da mesi ha transennato l'area impedendo il passaggio dei pedoni: «Prima ci parcheggiavano le macchine lì» spiega un negoziante. Una transenna è buttata giù, altre due - all'ingresso del primo cimitero non cattolico di Firenze (in origine si chiamava il Camposanto degli Svizzeri, poi siccome il popolino chiamava "Inglesi" tutti gli stranieri, questo ha prevalso) - sono rimaste in piedi e sbarrano l'accesso. Non a tutti, ovvio. Di là dalle transenne le pietre sono sconnesse, l'erba è cresciuta negli interstizi del pavimento anche se, come spiega un negoziante «i giardinieri hanno da poco potato le siepi». Se ciò fosse vero, i casi sono due: o le siepi non sono state ripulite o la spazzatura impigliata fra i rami è recente. Certo un luogo così che ha ispirato i quadri di Arnold Böcklin (la serie l'Isola dei morti appunto), un posto dove è sepolto Jean Pierre Vieusseux e Simone de Sismondi, un'oasi di scultura e di pace, meriterebbe maggiore attenzione. «Ci sarebbe bisogno di un intervento di consolidamento del muro» dice Julia, la suora-custode dello storico cimitero che ospita i resti di numerosi scrittori e intellettuali britannici e che continua ad essere un richiamo per i turisti. Le transenne e i mancati controlli dell'area ha creato questa terra di nessuno abitata da fantasmi notturni che lasciano una scia di residui. «Ci sono pure alcuni rom che d'estate si nascondono lì e non sono quelli che ospita la suora del cimitero - dice un altro negoziante riferendosi alla famiglia che aiuta la custode nella manutenzione del Camposanto - Usano il fontanello che si trova alle spalle di uno dei distributori di carburante, per lavarsi. L'hanno scorso ho segnalato la cosa ai vigili perché giravano seminudi...». C'è poi una questione igienica: basta aggirarsi per le siepi di lauro per rendersene conto. «È inutile denunciare queste cose - spiega un passante - nessuno può o vuole far niente. Io vado a correre alle Cascine e c'è un'area da cui si deve stare lontani. Si incontrano decine di spacciatori e sotto, di notte c'è un bivacco. Le forze dell'ordine vanno lì, portano via qualcuno e, dopo qualche giorno, tutto torna come prima». Per la cronaca, proprio ieri invece il Comune ha sgomberato sei persone che abitavano abusivamente all'Ippodromo delle Mulina, alle Cascine.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Piombino**

#### **Le acciaierie a Jindal, piano da 1 miliardo**

#### **Firmata la cessione dello stabilimento al gruppo indiano: prevista la riassunzione di duemila lavoratori**

Ilaria Ciuti

Piombino, è fatta. Dopo anni di lotte, illusioni e disillusioni, in Toscana tornerà a colare l'acciaio. E sarà anche una riconversione ambientale in un settore in cui il tema è all'ordine del giorno. Sono stati firmati ieri a Roma, al Mise, i due documenti definitivi che permettono la svolta. La mattina, il contratto di compravendita tra la Cevital di Issad Rebrab e il gruppo indiano Jindal Steel West che ha comprato, per 70 - 80 milioni, tenendo conto anche degli investimenti di Rebrab, tutte e tre le società di Cevital, Aferpi, Piombino Logistic e la partecipata Gsi, riassumendo tutti gli oltre duemila lavoratori. Nel pomeriggio invece è stato firmato l'accordo di programma tra Jindal, i ministeri dello sviluppo economico (Mise) e dell'ambiente, l'autorità portuale, l'Agenzia del demanio, la Regione, la Provincia di Livorno, il Comune di Piombino. Presenti il governatore Rossi e il vice ministro Galli che hanno ringraziato Rebrab, in particolare Rossi per aver traghettato tutti i lavoratori.

Con l'accordo di programma, spiega Rossi, Jindal si impegna, con un piano da un miliardo e 50 milioni, a produrre due milioni di tonnellate di acciaio l'anno con due forni elettrici, di cui il primo sarà iniziato a costruire nel 2020, mentre da settembre ripartiranno i laminatoi e nel 2019 le demolizioni. Le istituzioni collaboreranno con 93 milioni: 33 del Mise per la tutela ambientale e il risanamento e 60 della Regione, di cui 30 per l'efficienza energetica e ambientale e altri 30 per ricerca e formazione. Dei dipendenti ora in cassa integrazione, 435 torneranno al lavoro ai laminatoi a settembre, saliranno a 600 quando inizieranno le demolizioni e a 1.500 quando colerà acciaio. Per i restanti, non molti visto che ogni anno 70 vanno in pensione, ci saranno ulteriori attività. Per esempio, rivela Rossi, «Jindal si è mostrato molto interessato anche al porto di Piombino e presenterà presto un piano per avere le concessioni dalla Port Authority». Conclude il governatore: «Avevo preso l'impegno di dimettermi se che a Piombino non si fosse tornati a colare acciaio.. Sono contento per i lavoratori, alla cui tenacia va il merito, e per la Toscana». Il governatore ringrazia i due ministri Calenda e Di Maio che però ieri ha preferito farsi rappresentare dal vice ministro, annullando la conferenza stampa prevista: chissà se per non mostrarsi impegnato in una vicenda condotta da Calenda.

Positivi anche gli algerini che, essendosi riappacificati con l'Italia, non è detto non tornino a investire in futuro, per esempio nella logistica a Piombino. «Sono soddisfatto del successo degli sforzi che abbiamo fatto per risolvere una questione così importante e difficile, con l'aiuto del ministero e della Regione, e che i lavoratori possano proseguire la loro attività», dichiara il ceo del gruppo, Said Benikene.

«Piombino rialza lo sguardo per merito di due governi, la Regione, il Comune, i sindacati e i lavoratori, in particolare l'ex ministro Calenda e il governatore Rossi», dice il sindaco Giuliani. Comunque, dopo le esperienze passate, tutti insistono sulla necessità di controllare che il piano sia rispettato. I sindacati chiedono il ritorno immediato all'attività (Fusco, Uilm livornese), la garanzia degli ammortizzatori nella transizione (il segretario Fim, Bentivogli). Il coordinatore per la siderurgia dell'Fiom, Mirco Rota, sottolinea che la firma di ieri «è dovuta alla caparbia dei lavoratori» e chiede al governo ammortizzatori e vigilanza.

## **Corriere della Sera**

### **Ilva, l'apertura di ArcelorMittal Di Maio: pronti ad annullare la gara**

#### **Il vicepremier: avviate le procedure. E domani incontrerà i vertici del gruppo**

Sergio Bocconi

ArcelorMittal va avanti sull'Ilva. E ieri è arrivata la firma definitiva del contratto per il passaggio dell'ex stabilimento Lucchini di Piombino al gruppo indiano Jsw che fa capo a Sajjan Jindal. Una giornata dunque importante, almeno per gli sviluppi che promette, per l'acciaio. In serata, tuttavia, il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, ha annunciato l'avvio di un procedimento amministrativo per l'eventuale annullamento della gara. «Un atto dovuto per accertare i fatti a seguito delle importanti criticità emerse» ha spiegato Di Maio, che ha confermato l'incontro di oggi con i vertici di ArcelorMittal.

Con una nota il gruppo anglo-indiano «ha informato i commissari straordinari di Ilva che accetta tutte le richieste sostanziali di ulteriori impegni riguardo al contratto di affitto e acquisto sottoscritto nel giugno 2017». I contenuti dell'addendum al contratto non sono stati resi noti e fonti vicine al dossier hanno profilato alcune linee guida. Di Maio ha detto che nella stessa giornata «verranno analizzate le proposte». E ha aggiunto: «Dopo le criticità sollevate dall'Anac, io comunque vado avanti con gli accertamenti. Sia chiaro: le

due cose vanno insieme. Gli stiamo affidando la più grande acciaieria d'Europa che ha avuto un impatto devastante sulla salute. Questo impatto è ciò che dobbiamo evitare perciò c'è bisogno di una gara fatta bene con una procedura del piano ambientale giusta e valida». I sindacati «saranno convocati molto presto». La nuova proposta riguarderebbe la parte ambientale, con l'impegno da parte della società di utilizzare tecnologie adeguate sotto questo profilo. Circa gli aspetti occupazionali, ArcelorMittal «è disponibile a supportare, nell'ambito della procedura sindacale, insieme a tutte le parti interessate, il raggiungimento di un'ideale soluzione da definire nell'eventuale accordo sindacale per ciascuno degli attuali dipendenti» di Ilva «entro la scadenza del piano industriale». Sempre nella nota, il gruppo ArcelorMittal dice di «confidare sul fatto che questi impegni aggiuntivi evidenzino al governo e agli altri stakeholder nazionali e locali il suo pieno impegno per una gestione responsabile di Ilva». ArcelorMittal è inoltre «fiduciosa che, con il supporto del governo, sarà ora possibile finalizzare nei prossimi giorni l'accordo con i sindacati». La società si dice «desiderosa di mettere in atto il programma di turnaround nel più breve tempo possibile in modo da assicurare il futuro sostenibile per Ilva, i suoi fornitori, i suoi clienti industriali e, nello stesso tempo, la tutela dell'ambiente e il benessere delle comunità locali».

Sulla nuova proposta i sindacati hanno reagito con la richiesta di conoscere il contenuto dell'addendum e sollevando l'urgenza di un confronto. Il segretario generale della Fim-Cisl Marco Bentivogli ha detto di ritenere che «sia ora di interrompere lo scaricabarile, se ci sono vizi nella gara la si annulli, altrimenti sia riaperto immediatamente il negoziato sindacale fermo da due mesi». Le incertezze «stanno rallentando gli interventi ambientali, azzerando ogni manutenzione rendendo sempre più insicuro l'impianto per i lavoratori, e provocano perdite di quote di mercato e di ingenti risorse finanziarie». Il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, ha sottolineato di voler evitare che «ancora una volta ci si trovi di fronte ad accordi bilaterali»: «Vogliamo un vero confronto sul piano industriale e soprattutto avere una soluzione occupazionale per tutti i 14 mila lavoratori».

Rispetto infine all'accordo per l'impianto ex Lucchini «l'accordo di programma», ha sottolineato il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, «ha un valore ambientale e industriale. Jindal si impegna a produrre acciaio costruendo due forni elettrici per una produzione di almeno due milioni di tonnellate».

## **Corriere Fiorentino**

### **Ex Lucchini, la firma e il piano «Torna l'acciaio a Piombino»**

#### **Inizia ufficialmente l'era degli indiani di Jindal. Si parte a settembre con 435 lavoratori**

Alfredo Faetti

Roma

Il progetto è ambizioso, la speranza molta. L'era di Jindal south west a Piombino è ufficialmente cominciata ieri, quando il gruppo indiano e quello algerino Cevital hanno firmato l'atto notarile che segna il passaggio di consegne sulle acciaierie ex Lucchini. Un documento a cui ne è seguito subito un altro: la presentazione dell'accordo di programma, firmato da tutte le parti in causa, che definisce i prossimi passi della siderurgia toscana e italiana. Un programma che prevede la ripresa della produzione a caldo con due forni elettrici capaci di fabbricare in un anno due milioni di tonnellate di acciaio. «Una cosa mai vista e fatta a Piombino» dice il governatore Enrico Rossi dopo aver firmato gli atti al ministero dello Sviluppo Economico dove non si è tenuta al termine della firma l'annunciata conferenza stampa, per decisione del ministero. «Quando si appongono simili firme, a volte, possono tremare le mani, ma la mente non vacilla ed il cuore è saldo e fiducioso. Avanti Piombino», scrive su Facebook il sindaco Massimo Giuliani.

«Avevo preso l'impegno che a Piombino o si sarebbe tornati a colare acciaio o mi sarei dimesso — continua Rossi — Sono contento di quest'accordo per i lavoratori e per la Toscana». Said Benikene, ceo del gruppo Cevital, si dice «soddisfatto per tutti gli sforzi che abbiamo fatto in questi mesi per risolvere una questione così importante e difficile sono stati coronati dal successo, con l'aiuto del Ministero e della Regione, e che gli impianti e i suoi lavoratori abbiano la possibilità di proseguire la loro attività».

In effetti, sebbene il biennio algerino a Piombino non abbia portato i risultati sperati, i rapporti tra il gruppo di Issad Rebrab e le istituzioni italiane sono rimasti pacifici, senza contenziosi e con la possibilità di nuovi investimenti nel nostro Paese. Chiaro però che adesso tutti gli occhi siano puntati su Jindal e su quello che gli indiani hanno inserito nell'accordo di programma.

Un investimento complessivo da circa un miliardo e 50 milioni di euro (90 dei quali messi sul piatto da Regione e governo) per far ripartire il ciclo integrale delle acciaierie, un impegno sul piano ambientale a demolire e riorganizzare lo stabilimento in modo da allontanare le produzioni dal centro cittadino, un certo interesse verso il nuovo porto per cui Jindal « presenterà presto un piano e potrà avere le concessioni dalla Port Authority », come dice Rossi, che stando all'accordo mantiene il ruolo di coordinamento del comitato esecutivo, con il compito di monitorare e agevolare l'attuazione dell'accordo di programma.

Sul piano occupazionale non ci sarà subito il reimpiego di tutti i 2.000 lavoratori ex Lucchini: si inizierà con 435 lavoratori ai laminatoi a settembre, cresceranno poi a 600 conteggiando anche gli impieghi per le demolizioni e fino a 1.500 con l’allestimento degli impianti di produzione dell’acciaio. «Per questo chiediamo al governo la protezione sociale della cassa integrazione — dicono dalla Regione — L’accordo alla fine prevede il riassorbimento di tutti i lavoratori».

In quest’ottica, il programma Jindal può essere diviso in due fasi. La prima, che ricopre quel che resta del 2018, prevede il riavvio dei tre treni di laminazione per i prodotti lunghi (come le rotaie) con 700 lavoratori impiegati, portando avanti intatto lo studio di fattibilità per la ripresa dell’area a caldo e per le demolizioni (per tutto il 2019). Poi, dal 2020, la fase due, con i due forni elettrici e la rinascita di un’acciaieria integrata, capace di fare siderurgia dalla materia prima (come la ghisa) ai prodotti finiti, come prima del 2014 fino alla chiusura dell’altoforno. Un progetto ambizioso, appunto, in cui spera un pezzo di Toscana.

### **Corriere Fiorentino**

#### **ECONOMIA TOSCANA: LE VIE SENZA INCROCI DEL PD E DEL M5S**

Alessandro Petretto

Nell’assemblea del Pd toscano del 21 luglio è stato presentato un documento progettuale che analizza il partito e la Toscana in vista della discussione congressuale. Il documento — redatto da un gruppo di lavoro coordinato da Riccardo Nocentini, cui hanno preso parte esponenti di tutte le anime del partito — in merito al contesto dell’economia regionale e delle prospettive di riforma, parte da una definita e chiara impostazione.

Si pone al centro dello sviluppo il ruolo delle imprese, da cui dipende l’attività economica e l’occupazione, ma si delineano forme di regolazione del libero mercato ai fini di ampliare il più possibile i livelli di benessere dei cittadini e si prospettano interventi decisi per la riduzione delle disuguaglianze in termini di reddito e ricchezza (con particolare accento al contrasto della povertà) e in termini di accesso ai servizi sociali fondamentali, in primo luogo la sanità e l’istruzione, per la parte che dipende dalle politiche regionali. Essendo le imprese al centro del processo economico, diventa fondamentale il meccanismo di finanziamento della loro attività e pertanto insostituibile è il ruolo del sistema finanziario e bancario, non demonizzato ma opportunamente regolato e controllato.

L’impostazione seguita assegna poi una grande rilevanza allo sviluppo infrastrutturale della regione, sia per la manutenzione straordinaria delle città e delle periferie che per la grandi opere, in particolare per quelle che consentono una fornitura di elevata qualità dei servizi pubblici industriali come i trasporti, l’acqua, l’energia e l’ambiente. Il documento delinea anche la necessità di adeguare gli assetti istituzionali riguardanti gli enti pubblici che dovranno operare nella regione del futuro in cui, tra l’altro, la tradizionale dimensione distrettuale sarà inevitabilmente chiamata ad ampliarsi per accogliere lo sviluppo della nuova industria digitale. Non può non balzare agli occhi la profonda differenza tra la logica insita nel documento del Pd regionale e quella che Dario Di Vico su L’Economia del Corriere della Sera del 23 luglio, definisce l’economia confessionale del ministro Di Maio.

Il leader del M5S appare «animato da un radicato pregiudizio nei confronti del mercato e dell’impresa» dato che tende a raffigurare l’imprenditore tutto teso ad appropriarsi di risorse non sue. La democrazia economica è quindi sostituita da una visione «colpa-punizione», volta a sanare gli abusi commessi dal mercato. Questa interpretazione risulta evidente nel caso delle norme anti-delocalizzazione e in tutti gli interventi del Decreto Dignità, nonché nelle posizioni contrarie alle infrastrutture, non dichiarate esplicitamente solo per non irritare l’alleato leghista, e nella dura polemica con le banche. La politica economica sottesa è quella dell’intervento pubblico novecentesco, senza alcun ruolo per le istituzioni indipendenti e con strumenti finanziari diretti per realizzare più o meno nascoste nazionalizzazioni di imprese fuori mercato. Quanto al contrasto delle disuguaglianze e della povertà, tutto è demandato al messianico reddito di cittadinanza, per ottenere il quale saranno sacrificati strumenti assistenziali consolidati, e, almeno nella nostra regione, efficaci.

In conclusione, se dovesse maturare in alcuni esponenti del Pd l’idea, per fermare la Lega, di un’alleanza con M5S (non così consistente in Toscana), in vista delle prossime tornate elettorali, dovrebbero spiegare come si potrebbero conciliare due visioni così irrimediabilmente distanti.

**Il Sole 24 Ore**

**Ilva, sul tavolo di Di Maio l'annullamento della gara**

**ArcelorMittal accetta tutte le richieste in materia ambientale**

**Il ministro: avvio del procedimento per cancellare l'aggiudicazione**

**Oggi prosegue il confronto con il gruppo siderurgico: un mese per decidere**

Rischio di annullamento per la gara per l'Ilva. «A seguito delle verifiche interne sul dossier Ilva - scrive un comunicato del ministero dello Sviluppo economico - e del parere fornito dall'Anac, si ritiene che ci siano i presupposti per avviare un procedimento amministrativo finalizzato all'eventuale annullamento in autotutela del decreto del 5 giugno 2017 di aggiudicazione della gara. È un procedimento disciplinato per legge - afferma il ministro Di Maio - che durerà 30 giorni. Un atto dovuto per accertare i fatti a seguito delle importanti criticità emerse. Ad ogni modo - conclude il Ministro - oggi incontrerò i vertici di ArcelorMittal per proseguire il confronto sull'aggiornamento della loro proposta».

ArcelorMittal aveva ieri accettato tutte le richieste aggiuntive nell'ambito del contratto per l'acquisizione dell'Ilva di Taranto, in particolare per gli interventi in campo ambientale.

Attraverso una nota, ArcelorMittal ha informato i commissari straordinari dell'Ilva che «accetta tutte le richieste sostanziali di ulteriori impegni riguardo il contratto di affitto e acquisto firmato nel giugno 2017». L'azienda punta ad assicurare un «futuro sostenibile» per l'Ilva, i suoi lavoratori e le comunità locali.

Nessun richiamo esplicito, invece, al tema critico dell'occupazione, argomento demandato al tavolo sindacale. Secondo quanto appreso dall'Ansa, ArcelorMittal sarebbe disponibile a supportare il raggiungimento di una «idonea soluzione» per ciascuno degli attuali dipendenti di Ilva entro la scadenza del piano industriale (2024). Ieri, intanto, è stato firmato ufficialmente il contratto per la cessione dell'ex Aferpi di Piombino dagli algerini di Cevital al gruppo indiano Jindal Steel West.

Il futuro dell'Ilva di Taranto resta in bilico. Il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, comunica a tarda sera l'avvio di un procedimento per l'eventuale annullamento di aggiudicazione della gara. A seguito delle verifiche interne sul dossier Ilva - recita un comunicato del Mise - e del parere fornito dall'Anac, si ritiene che ci siano i presupposti per avviare un procedimento amministrativo finalizzato all'eventuale annullamento in autotutela del decreto del 5 giugno 2017 di aggiudicazione della gara.

«È un procedimento disciplinato per legge - afferma Di Maio - che durerà 30 giorni. Un atto dovuto per accertare i fatti a seguito delle importanti criticità emerse. Ad ogni modo - conclude il ministro - domani (oggi per chi legge, ndr) incontrerò i vertici di ArcelorMittal per proseguire il confronto sull'aggiornamento della loro proposta».

Proprio ieri ArcelorMittal aveva accettato tutte le richieste aggiuntive nell'ambito del contratto per l'acquisizione di Ilva, alzando l'asticella su tempistiche e aspetti tecnici relativi alle prescrizioni ambientali. Di Maio, da parte sua, aveva detto di essere pronto a convocare i sindacati per la ripresa della trattativa.

L'azionista di maggioranza della cordata Am Investco Italy, che si è aggiudicata il bando per gli asset Ilva, ha fatto sapere di avere dato l'ok ai commissari sulle «richieste sostanziali di ulteriori impegni riguardo al contratto di affitto e acquisto firmato» nel giugno dell'anno scorso. ArcelorMittal confida che «questi impegni aggiuntivi evidenzino al Governo» e a tutto il territorio interessato «il suo pieno impegno per una gestione responsabile di Ilva». Il gruppo ha fiducia nella possibilità di «finalizzare nei prossimi giorni l'accordo con i sindacati in modo da poter completare rapidamente operazione».

Il ministro Di Maio si era detto pronto a valutare le controproposte, ricordando comunque che proseguono anche «gli accertamenti dopo le criticità sollevate dall'Anac. Sia chiaro - ha detto - che le due cose vanno insieme». Di Maio ha evidenziato che il Governo «sta affidando» a Mittal «la più grande acciaieria d'Europa che ha avuto un impatto devastante sulla salute e questo lo dobbiamo evitare. Per evitarlo c'è bisogno di una gara fatta bene».

Gli impegni evidenziati da ArcelorMittal hanno per oggetto soprattutto il cronoprogramma ambientale: già nelle scorse settimane era emersa ai tavoli una parziale disponibilità (che Di Maio aveva giudicato insufficiente) a ridurre i tempi di completamento degli interventi sui parchi minerali (18 mesi in meno rispetto alle previsioni iniziali), per la copertura dei parchi carbone (13 mesi in meno), sulla depolverazione dell'impianto di agglomerazione (6 mesi di anticipo), sull'intervento per la loppa dell'altoforno (30 mesi in meno). Queste disponibilità (alle quali se ne aggiungono altre) sarebbero state confermate e in alcuni casi migliorate, formalizzandole espressamente nel contratto d'acquisizione. Resta da capire come saranno recepite all'interno del decreto ambientale in vigore, che di fatto ha autorizzato l'Aia per il futuro proprietario degli impianti recependo le specifiche del piano ambientale. Il documento concordato con i commissari non conterebbe poi, secondo fonti vicine alle parti, espliciti richiami alla decarbonizzazione. Il tema è però tutt'altro che eluso: ArcelorMittal sarebbe pronta ad applicare a Taranto già dopo il raggiungimento del break even le nuove tecnologie di riduzione e contenimento delle emissioni inquinanti già in corso di

sperimentazione in altri siti del gruppo, oltre a sviluppare altre soluzioni nel centro di ricerca che sarà realizzato a Taranto.

Nessun richiamo esplicito, infine, sull'occupazione, argomento demandato al tavolo sindacale che, ha sottolineato ieri Di Maio, saranno convocati «molto presto». Secondo quanto appreso da Ansa, però, ArcelorMittal avrebbe manifestato disponibilità a «supportare», nell'ambito della procedura sindacale ex articolo 47, «insieme a tutte le parti interessate, il raggiungimento di un'idonea soluzione da definire nell'eventuale accordo sindacale per ciascuno degli attuali dipendenti» di Ilva in amministrazione straordinaria «entro la scadenza del piano industriale prevista per il 2024».

Marco Bentivogli, leader della Fim, ha ricordato che al momento, «anche a causa della proroga dei commissari straordinari, l'incertezza sta rallentando gli interventi ambientali».

Matteo Meneghello

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Investimenti per oltre 1 miliardo di euro, dal pubblico circa 90 milioni**

**Svolta per l'acciaio a Piombino: Jindal firma passaggio di proprietà e Accordo di programma**

**I patti prevedono «il riassorbimento di tutti i lavoratori» spiega il presidente della Regione Toscana, che parla di «riconversione ecologica della siderurgia di Piombino»**

Di Luca Aterini

Mentre sul fronte Ilva filtra grande incertezza dal ministero dello Sviluppo economico guidato da Luigi Di Maio, dato che «si ritiene che ci siano i presupposti per avviare un procedimento amministrativo finalizzato all'eventuale annullamento» della gara che avrebbe aggiudicato l'acciaieria alla cordata guidata da ArcelorMittal, a Piombino si è invece aperta ieri una nuova pagina per il futuro dell'industria siderurgica: è stato infatti sia formalizzato il passaggio di proprietà dello stabilimento ex Lucchini dagli algerini di Cevital agli indiani di Jsw Steel Italy, sia sottoscritto al Mise il nuovo Accordo di programma per la reindustrializzazione e la riqualificazione ambientale dell'area di Piombino.

Hanno firmato l'Accordo per la parte pubblica il sottosegretario Dario Galli, il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, il sindaco di Piombino Massimo Giuliani, il presidente della Provincia di Livorno Alessandro Franchi, il ministero dell'Ambiente, l'Autorità portuale di Livorno-Piombino, l'Agenzia del Demanio, mentre per la parte privata Aferpi, Piombino Logistic, Jsw Steel Italy.

Come spiega il presidente Enrico Rossi, in base al nuovo accordo Jindal si impegna a produrre acciaio costruendo due forni elettrici per una produzione di almeno due milioni di tonnellate (18 i mesi richiesti dall'azienda per presentare i progetti di costruzione dei nuovi forni), e con l'atto del passaggio di proprietà l'occupazione di oltre 2000 addetti «passa automaticamente a Jindal. Non ci sarà subito il reimpiego di tutti i lavoratori. Si inizierà – dettaglia Rossi – con 435 lavoratori ai laminatoi a settembre, cresceranno a 600, conteggiando anche gli impieghi per le demolizioni, fino a 1500 con l'allestimento degli impianti di produzione dell'acciaio. Per questo chiediamo al governo la protezione sociale della cassa integrazione. L'accordo alla fine prevede il riassorbimento di tutti i lavoratori». Inoltre, Jindal si è mostrato molto interessato anche al porto di Piombino ammodernato con la regia della Regione Toscana, e al proposito « presenterà presto un piano e potrà avere le concessioni dalla Port Authority».

In cambio di questo progetto, le istituzioni, a fronte di un piano da 1 miliardo e 50 milioni di euro di investimenti, si impegnano a sostenere «con un contributo di 33 milioni del ministero dello Sviluppo economico progetti di tutela ambientale e di risanamento, a cui si aggiungono 30 milioni della Regione Toscana per l'efficienza energetica e ambientale del ciclo produttivo e altri 30 milioni, sempre della Regione, per progetti di ricerca e formazione. La Regione quindi mette a disposizione 60 milioni in totale a cui si sommano i 33 milioni del Ministero dello sviluppo economico: oltre 90 milioni che stanno nel quadro dei contributi tipicamente erogati in queste situazioni, cioè circa il 10% dell'investimento complessivo».

Il presidente Rossi dichiara inoltre che «si può parlare tranquillamente di riconversione ecologica della siderurgia di Piombino», in quanto «l'azienda si impegna sulle demolizioni e a riorganizzare lo stabilimento in modo da allontanare le produzioni dal centro di Piombino e a fare i risanamenti ambientali. Bisogna sottolineare – precisa inoltre Rossi – che verrà ridotto consistentemente l'impatto ambientale in termini di qualità dell'aria».

Quelli posti ieri sono dunque tasselli fondamentali per tornare a colare acciaio a Piombino, ma naturalmente non ancora tutto è definito, ed è necessariamente presto – del resto i pregressi insegnano – per cantare già vittoria. «Ora occorre prendere visione concreta del piano industriale e fissare, in tempi brevi, un nuovo incontro con il Mise per la definizione degli ammortizzatori sociali dei lavoratori diretti e dell'indotto, vista l'imminente scadenza degli stessi in previsione della realizzazione del nuovo piano industriale per il sito – affermano al proposito in una nota congiunta Antonio Spera, Segretario Generale Ugl Metalmeccanici, Sabrina Nigro, Segretario Ugl Livorno, e Claudio Lucchesi, Coordinatore provinciale Ugl Metalmeccanici – Importante sarà anche conoscere nei dettagli gli scenari previsti relativamente agli smantellamenti e alle bonifiche dell'intera area industriale». Un punto assai dolente.

Ad esempio, dalla giornata di ieri non è emerso nessun riferimento ufficiale ai famosi 50 milioni di euro di risorse pubbliche che vennero stanziati nel 2014 – quando fu firmato l'Accordo di programma dell'era Cevital – per dare una scossa alle bonifiche del Sin, ma da allora mai arrivati.

Per misurare (e mitigare) gli impatti ambientali inevitabilmente legati alla ripartenza dell'attività produttiva occorre inoltre considerare la parte relativa ai (nuovi) rifiuti che verranno prodotti: produrre 2 milione di tonnellate d'acciaio l'anno da forno elettrico – che rappresenta un vero e proprio impianto di riciclo, inserito nell'ottica dell'economia circolare – significa dover gestire nello stesso periodo circa 400mila tonnellate di

scarti di processo e rifiuti legati all'attività produttiva. In larga parte si tratta di materiali che possono a loro volta essere riciclati (gli altri vanno smaltiti in sicurezza), ma il tema non era neanche sfiorato nel vecchio Accordo di programma. Nello schema di Accordo approvato poche settimane fa, il 5 luglio, sembra invece siano stati compiuti passi avanti. Non rimane che attendere la prova dei fatti.

## **Greenreport**

**Fratoni: «Con la Toscana un legame inscindibile di cui andiamo orgogliosi»**

**Festambiente festeggia trent'anni di politica, ambientalismo e musica**

**Inaugurazione il 10 agosto con il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Piero Pelù, Mario Biondi, Stadio e Roberto Vecchioni tra i concerti principali**

Estate all'insegna della buona musica, di ambientalismo, di politica con Festambiente, il festival nazionale di Legambiente, giunto alla trentesima edizione, dal 10 al 19 agosto a Rispecchia (Grosseto), alle porte del Parco regionale della Maremma. Una vera cittadella ecologica di tre ettari dove riscoprire, per 10 giorni, il rispetto per l'ambiente tra concerti musicali, proiezioni cinematografiche, spazi per bambini, spettacoli teatrali e sana alimentazione. Un appuntamento che ogni anno attrae circa 50mila visitatori. Dieci giorni in cui il cibo biologico e di qualità sarà il vero protagonista con degustazioni di prodotti tipici, mostre mercato, ristorazione bio e tradizionale e un padiglione interamente dedicato al cibo italiano e alla dieta mediterranea. Tra le altre tematiche principali l'economia circolare, i parchi e la conservazione della natura, la mobilità sostenibile, l'innovazione tecnologica, le energie rinnovabili e l'ecoturismo, la lotta all'ecomafia.

«E' un grande onore per la Regione non solo ospitare questa conferenza stampa ma l'intero festival – ha esordito l'assessore all'Ambiente Federica Fratoni in occasione della conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa – un legame inscindibile di cui andiamo orgogliosi».

Il coordinatore nazionale di Festambiente, Angelo Gentili, ha spiegato poi che «trent'anni rappresentano senza dubbio un traguardo di grande rilievo. Da quando siamo partiti con la prima edizione parlavamo di ecologia, biologico, raccolta differenziata e c'erano pochi esempi di buone pratiche e poca era la consapevolezza delle persone. Oggi, seppur con un pianeta in grave pericolo, un popolo sempre più vasto sostiene l'ambientalismo e moltissime sono le buone pratiche positive da valorizzare. La scommessa che anche quest'anno vogliamo fare è convincere che attraverso la nostra cittadella ecologica e solidale i decisori politici dell'importanza dell'ecologia, non come fiore all'occhiello, ma come asse portante. Per questo coinvolgeremo i visitatori di Festambiente che diventeranno veri e propri protagonisti di questo grande obiettivo raggiunto: un festival a emissioni zero, che racconta in modo evidente come le nostre utopie siano possibili».

Fausto Ferruzza, presidente di Legambiente Toscana, ha poi aggiunto: «Per noi di Legambiente partecipare alla Festa nazionale, a Rispecchia, significa passare in rassegna, come in un meraviglioso concentrato, temi e impegno di un anno intero. Solidarietà, economia civile, sostenibilità degli stili di vita: siamo da trent'anni a pungolare amministratori e governanti. Costanti, tenaci e pungenti. Per questo non ci risparmiamo nelle proposte, convinti che per cambiare il mondo – come ci ha insegnato Alex Langer – non possiamo che proporre un modello di società desiderabile e divertente... Che altro dire allora se non: buona festambiente trenta e lode a tutti!».

Festambiente festeggia 30 anni con un manifesto firmato da Milo Manara, uno dei più grandi illustratori italiani, la cui collaborazione con Legambiente risale agli anni Novanta.

A Legambiente evidenziano che «L'appuntamento con la trentesima edizione rappresenta un momento molto importante per il futuro del festival. Quella che sta per iniziare sarà un'edizione speciale sia per l'importante traguardo raggiunto che per il fatto che, nonostante le numerose difficoltà con cui l'Associazione ha dovuto fare i conti negli ultimi anni, Festambiente ha continuato a rappresentare un punto di riferimento in tutto il panorama nazionale. Trent'anni non sono un traguardo, ma un trampolino di lancio, per questo è stata attivata anche una campagna di crowdfunding, per continuare, anche attraverso piccole donazioni dal basso, a coinvolgere moltissime persone attraverso le storie dell'ambientalismo, all'unico scopo di spingere i decisori politici a realizzare una società più vera, solidale, equa e sostenibile».

Festambiente, inoltre, ha attivato una collaborazione con SmartLogo, una start-up creata da tre giovani ingegneri per realizzare un sistema che permetta la condivisione di contenuti online aggiornabili, attraverso diversi canali offline, valorizzando l'immagine del logo e fidelizzando l'utente finale. Su tutti i materiali cartacei targati Festambiente, inquadrando il logo ufficiale si avrà la possibilità di visualizzare contenuti online come il programma completo e la mappa del festival.

### **Incontri e conferenze**

Taglio del nastro affidato, il 10 agosto, al ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Sabato 11 agosto sarà la volta di Don Luigi Ciotti presidente di Libera, nella giornata della consegna Premio nazionale Ambiente e



Legalità 2018, a magistrati, rappresentanti delle Forze dell'ordine, giornalisti e cittadini. Nei dieci giorni della festa saranno presenti, tra gli altri, Rossella Muroli Commissione Ambiente della Camera, Mario Lolini Vicepresidente Commissione Agricoltura alla Camera, Simona Bonafè Europarlamentare, Stefano Ciafani presidente nazionale Legambiente, Giorgio Zampetti Direttore nazionale Legambiente, Federica Fratoni assessore all'Ambiente Regione Toscana.

Per il secondo anno, inoltre, Festambiente ospiterà la seconda edizione della Summer School “I distretti dell'Economia Civile” dall'8 al 12 agosto, che intende fornire strumenti per avviare sui territori esperienze di Economia Civile a partire dall'attivazione di processi partecipativi di co-progettazione. Fine ultimo è la creazione di un ecosistema favorevole in grado di generare impatti sociali, culturali e ambientali positivi: il distretto dell'Economia Civile.

### **Concerti e spettacoli**

Si comincia venerdì 10 agosto con la Bandabardò, sabato 11 agosto Mario Biondi, domenica 12 agosto Stadio, lunedì 13 agosto Piero Pelù e i Bandidos, martedì 14 agosto Modena City Ramblers, aprono I Matti delle Giuncaie, mercoledì 15 agosto Cristiano De André, con “De André canta De André” e anticipazioni di “Storie di un impiegato” il nuovo spettacolo, giovedì 16 agosto Goran Bregović e la Wedding Funeral Band, venerdì 17 agosto Roberto Vecchioni, sabato 18 Premiata Forneria Marconi e domenica 19 Alborosie aprono i Quartiere Coffee. La maggior parte dei concerti dei singoli cantanti rappresentano date uniche in Toscana, un'esclusiva targata Festambiente per festeggiare i suoi 30 anni. Musica da gustare, da ballare, da ascoltare.

Tra le novità 2018 il Padiglione del Cibo italiano e della Dieta mediterranea. Nato per festeggiare il Trentennale ma anche l'Anno nazionale del Cibo italiano indetto dai Ministeri delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, dei Beni Culturali e del Turismo, il Padiglione del Cibo italiano e della Dieta mediterranea sarà un nuovo spazio nel panorama del festival, dedicato al cibo italiano come patrimonio culturale e identità nazionale, in cui si uniscono tradizione e innovazione. Sarà presente nell'area espositiva di Festambiente e conterrà il meglio dell'agroalimentare italiano, con un'attenzione ai prodotti, tradizionali, tipici e biologici legati ai territori delle nostre Regioni. Tante le degustazioni, gli show cooking e le presentazioni di libri e progetti in programma. I trent'anni di Festambiente si rivelano così un'ulteriore occasione per valorizzare la biodiversità del patrimonio enogastronomico italiano che lo rende unico al mondo.

Tra i padiglioni del festival anche quello dedicato all'economia circolare, una grande area espositiva interamente dedicata alle esperienze più innovative e significative di economia circolare e utilizzo di materie seconde. Un modo concreto e interattivo per presentare ai visitatori le possibilità di chiudere il ciclo dei rifiuti e ridurre fortemente l'utilizzo della plastica.

E ancora il Padiglione Natur&Turismi, un'area espositiva dedicata al sistema delle aree protette italiane e alle amministrazioni più all'avanguardia dal punto di vista del turismo sostenibile. Ogni giorno appuntamenti enogastronomici e presentazioni di progetti ed esperienze virtuose di tutela ambientale presenti nei parchi italiani. Di grande rilievo l'appuntamento del 17 agosto Parchi a Tavola dove le eccellenze agroalimentari delle aree protette saranno degustate. Per tutta la durata del festival, inoltre, nell'area bambini si svolgerà RaccontaParchi, un appuntamento all'insegna delle leggende e delle tradizioni e GustaParchi, una merenda all'insegna del cibo di qualità.

### **Festambiente per lo sport**

Quest'anno Festambiente si arricchisce di un nuovo spazio per lo sport con un campo in gomma riciclata Tyrefield per il basket 3x3, disciplina che debutterà anche alle prossime Olimpiadi di Tokyo 2020. Grazie ad Ecopneus, il principale responsabile della gestione dei Pneumatici Fuori Uso in Italia, è stato infatti realizzato un campo Tyrefield di 180mq impiegando ben 4.000 Kg di gomma riciclata, come il peso di 450.000 pneumatici da autovettura. Il Tyrefield per il basket va così ad aggiungersi alle tante altre installazioni realizzate negli anni da Ecopneus per gli spazi di Festambiente: dalle aree relax per le famiglie all'insonorizzazione dell'Auditorium, dal campo da calcio alle piste ciclabili, fino all'area giochi inclusiva del Parco TuttinGioco, costruito per far giocare tutti i bambini rispettando la differenza delle prestazioni in base alle potenzialità dei piccoli. Tutti i giorni, sia nel nuovo Ecocampo da Basket, sia nello storico Ecocampo Sport attività per i bambini di calcio, basket, football, rugby, yoga danza e scuola di circo. A questi si aggiunge il circuito cross per bici: un breve percorso all'aperto, gestito e curato da Legambiente e Fiab Grossetociclabile, dove i bambini da 6 a 10 anni possono divertirsi in sicurezza imparando i primi rudimenti di educazione stradale grazie alla segnaletica presente sul piccolo tracciato in terra battuta. L'Ecopiscina che, grazie alla collaborazione con Uisp e Terramare, darà modo ai bambini di fare canoa, sup, nuoto e immersioni.

### **Spazio bambini**

Si chiama Città dei Bambini ed è lo spazio ricreativo, all'interno della festa, dove tutto è a misura di bimbo. Dal Bim Bum Bar, alle aree dedicate a giochi e laboratori didattico educativi per i più piccoli. Dai grandi box dove sono coltivate le piante da orto al boschetto del gusto dove vengono effettuati laboratori sull'alimentazione. E ancora GustaParchi e RaccontaParchi per conoscere e assaporare le tradizioni delle aree protette italiane e il laboratorio delle idee dove giocando si affrontano tematiche come il ciclo dell'acqua, la raccolta differenziata e le energie rinnovabili.

### **ScienzAmbiente – festival dei ragazzi**

Laboratori, giochi, esperimenti, formule chimiche, scavi archeologici e osservazione degli insetti s'intrecciano con il calendario di Festambiente: è questo Scienzambiente, il festival nel festival dedicato alla scienza, alla storia, alla tecnologia e all'archeologia che anche quest'anno Legambiente dedica ai ragazzi dai 6 ai 14 anni (ricordiamol'entrata gratuita alla festa fino a 14 anni). Ogni giorno in programma laboratori di archeologia sperimentale, di falegnameria, immersioni nel meraviglioso mondo delle api, il torneo di scacchi, l'osservazione del Sole e del cielo stellato, gli scienziati investigatori Csi, e l'estrazione del dna dalla frutta. Sarà dato molto spazio anche all'innovazione tecnologica legata all'ambiente, con la presenza di numerose start-up italiane impegnate nell'economia circolare, azzeramento delle emissioni di CO2 e contrasto dei cambiamenti climatici

### **Dove mangiare**

Si può scegliere tra il Ristorante vegetariano più grande d'Italia, con ricette bio e a km zero, o il ristorante Peccati di gola, enoteca e tipicheria immersa in un suggestivo uliveto secolare. Oppure gli hamburger del chiosco Il Maremmano, con carne biologica di vacca maremmana. E in più i 4 bar, tra cui il Naturale, per una breve sosta all'insegna di gelati bio, succhi e frullati freschi. Festambiente è anche un'occasione per poter partecipare a degustazioni guidate di prodotti tipici e locali. All'Officina dei Sapori, si organizzano ogni sera degustazioni guidate in uno spazio dedicato alla promozione e valorizzazione delle eccellenze agroalimentari provenienti da tutta Italia. Alla Bottega del Gusto è possibile compiere un vero e proprio itinerario del gusto dedicato all'agroalimentare di qualità con un particolare focus sul prodotto biologico, tradizionale e tipico. Nel Padiglione del Cibo italiano e in quello dedicato al Turismo sostenibile, infine, non mancheranno percorsi di cucina e laboratori del gusto che insegneranno a conoscere le prelibatezze culinarie del patrimonio nazionale. Anche i più piccoli potranno imparare mangiando, a loro infatti Festambiente dedica uno spazio giornaliero di laboratori del gusto nella Città dei Bambini.

### **Presentazioni di libri**

Ricco anche il programma delle presentazioni dei libri, con ben 15 volumi presentati nei vari spazi della festa. Tra i libri che saranno presentati c'è Il mio primo grande libro sugli Pterosauri, di Francesco Barberini, aspirante ornitologo di 11 anni, che a marzo 2018 ha ricevuto l'attestato d'onore di Alfiere della Repubblica per meriti scientifici e divulgativi. Quelli dedicati alla natura e al turismo come Dormire e mangiare nell'orto. Guida all'ospitalità rurale e al buon cibo contadino in Italia, di Roberto Brioschi e Umberto Di Maria o Appennino atto d'amore. La montagna a cui tutti apparteniamo di Paolo Piacentini. Ci saranno poi le novità presentate da autori molto conosciuti in Maremma: Adius – l'ultima telefonata, di Alessandro Angeli, oppure Facciamo Tardi, di Roberta Lepri. E grandi titoli del panorama italiano come Siate ribelli, praticate gentilezza, di Saverio Tommasi reporter di Fanpage.it, la testata giornalistica online più seguita in Italia o Nonne con le ali – Nonni con le ali, di Arianna Papini, vincitrice del Premio Andersen, come migliore illustratore 2018.

### **Cinema e teatro civile**

Alle 21,00 spazio al Clorofilla, il festival di cinema di Legambiente, con documentari e corti a tema ambientale e sociale proiettati in anteprima regionale. Tra i lavori in programma Resina, di R. Carbonera, un film realizzato in un set interamente ecosostenibile. The Harvest di A. Paco Mariani, un docu-musical che, per la prima volta, unisce il linguaggio del documentario alle coreografie delle danze punjabi, raccontando l'umiliazione dei lavoratori sfruttati dai datori di lavoro e dai caporali. Il sistema latte di A. Pichler che descrive la follia della produzione alimentare industriale. A Festambiente le proiezioni si aspettano in un uliveto utilizzato al naturale senza allestimenti scenici. Ogni sera, alle 19.15 un vero e proprio “viaggio al termine del giorno” accompagnerà gli spettatori tra reading e presentazioni di libri. Tra gli ospiti Pino Marino, autore e compositore per molti interpreti della canzone italiana, nonché autore, regista e interprete di diversi spettacoli teatrali/musicali, in Concertacolo, e Riccardo Goretti, autore e attore teatrale, in Novelline Dadaiste.

Come ogni anno sarà presente lo Spazio Benessere, un angolo, situato ai margini della manifestazione, dedicato alla salute e al relax di corpo e mente, dove provare massaggi e terapie naturali con una piccola offerta che andrà al Progetto rugiada in favore dei bambini di Chernobyl. Inoltre per ridurre l'impatto ambientale Tutto il materiale organico ricavato dai dieci giorni di Festambiente verrà trasformato in compost che sarà utilizzato per favorire la ripresa di aree verdi colpite dagli incendi dello scorso anno nel comune di Grosseto e Castiglione della Pescaia. All'interno del festival si differenziano i rifiuti raggiungendo il 90% della

raccolta differenziata e si adottano buone pratiche sia per il risparmio energetico sia per quello idrico. Festambiente è da sempre, inoltre, un chiaro esempio di economia circolare con il costante utilizzo di materie seconde (plastica, legno e pneumatici riciclati) per l'allestimento e l'arredamento dei suoi spazi. Le stoviglie dei ristoranti e dei bar sono in materiale biodegradabile, il festival è plastic free e l'acqua viene servita solo in brocche di vetro. Tutto nell'ottica del rispetto dell'ambiente che ci circonda, per condividere e ribadire l'importanza di uno stile di vita sostenibile e consapevole.

Ingresso 8 euro prima delle 20,00. I bambini sotto i 14 anni entrano gratis. Per sconti, promozioni, biglietti e abbonamenti e programma completo consultare [www.festambiente.it](http://www.festambiente.it).

## **La Repubblica - Firenze**

### **Ad agosto a Rispescia**

#### **Trent'anni da ricordare brindisi a Festambiente**

FULVIO PALOSCIA

Gli occhi azzurri di una donna, incorniciati da capelli verdi come la natura, sembrano interrogare il futuro. È il manifesto che Festambiente ha voluto regalarsi per il suo trentesimo compleanno, la cui celebrazione sarà come sempre a Rispescia (Grosseto), dal 10 al 19 agosto: lo ha disegnato Milo Manara, firma supereccellente tra i disegnatori italiani, e esprime il senso della manifestazione fin dal suo nascere. Ovvero, interrogarsi sui temi fondamentali della sostenibilità, sulla sua evoluzione tra buonsenso e tecnologia. Come ogni anno, la cittadella ecologica che occupa 300 ettari del parco della Maremma ospiterà incontri e spettacoli: sarà il ministro dell'Ambiente e del territorio, Sergio Costa, a inaugurare la kermesse il 10 alle 18,30, nello spazio dibattiti dove, poi, si parlerà delle pratiche per combattere l'emergenza rifiuti, sulla scommessa dei biodistretti, sulle nuove schiavitù e il caporalato, l'economia circolare e l'utilizzo di materie seconde (al tema è dedicato un padiglione), l'ecoturismo, il rapporto tra ambiente e criminalità organizzata con Don Luigi Ciotti. Ma il momento clou, come sempre, saranno i concerti: apre la Bandabardò il 10 agosto, poi arriveranno il soul di Mario Biondi l'11, gli Stadio il 12, il ritorno solista di Piero Pelù con i Bandidos il 13 agosto, i barricaderi Modena City Ramblers il 14 (in apertura i maremmanissimi Matti delle giuncaie), Cristiano De André che reinterpreterà le canzoni del padre la notte di ferragosto (nell'occasione, qualche anticipazione dal "remake" di un album storico di Faber, Storie di un impiegato) e ancora il 16 agosto il ritorno di Goran Bregovic con la sua Wedding & funeral band, il 17 il tour tra musica e reading letterario del "prof" Roberto Vecchioni, il 18 la storia del progressive italiano ai suoi massimi livelli con la Premiata Forneria Marconi, il 19 chiusura a ritmo di reggae made in Italy con Alborosie e Quartiere Coffee. La maggior parte dei concerti sono date uniche in toscana. Anche il palato, come sempre, avrà la sua parte. Non solo al ristorante vegetariano più grande d'Italia, su misura per chi predilige il bio e il chilometro zero, e in vari altri spazi deputati (tra cui un bar tutto al naturale) ma anche nel nuovo padiglione dedicato al cibo italiano con degustazioni, incontri, cooking show. Altra novità, un campo in gomma riciclata Tyrefield per il basket 3x3, disciplina che debutterà anche alle prossime Olimpiadi di Tokyo 2020. E, per gli amanti del cinema, appuntamento con il Clorofilla film festival.

I concerti di Festambiente inizieranno il 10/8 con la Bandabardò

## **Corriere Fiorentino**

### **Piombino**

#### **Ex Lucchini, gli operai chiedono la «cassa»**

Piombino Un'assemblea di fabbrica, indetta dai sindacati, per illustrare ai dipendenti ex Lucchini l'accordo di programma di Jindal, la nuova proprietaria delle acciaierie. «Devono essere adeguati gli ammortizzatori sociali», hanno spiegato le sigle, visto che il cronoprogramma prevede un riassorbimento occupazionale graduale: 435 lavoratori impiegati da subito, per poi diventare 635 nel 2019 e 705 nel 2020, in attesa della ripresa dell'area a caldo che impiegherà 1.500 dipendenti complessivi. Aspetti non secondari di questa nuova fase che saranno al centro questa sera di un incontro pubblico organizzato da Art.1 - Camping Cig pr (ore 21 in piazza Cappelletti). (Al.Fae. )

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **La Toscana porta tre priorità al ministero dell'Ambiente**

#### **Focus su difesa del suolo, economia circolare e fanghi di depurazione. Fratoni: «Un incontro positivo, ma terrò alta l'attenzione»**

Di Luca Aterini

Il ministero dell'Ambiente ha aperto stamattina un tavolo di confronto che ha chiamato a raccolta nella sede del dicastero tutti gli assessori regionali all'Ambiente, per avviare – alla presenza del ministro Costa e dei sottosegretari Gava e Micillo – un esame dei «dossier ambientali prioritari e rinnovare il percorso partecipativo nell'interesse del Paese. Sono certo – ha dichiarato Costa – che lavorando insieme troveremo soluzioni concrete. Questo tavolo è fondamentale per lavorare insieme, condividere i problemi, trovare le soluzioni, ma anche conoscere le migliori pratiche già attive e in corso».

Alla convocazione del ministero ha naturalmente risposto anche la Regione Toscana, che tramite l'assessore Federica Fratoni si è concentrata sulle tre priorità della Toscana sulle quali ha richiamato la particolare attenzione del Governo: i rifiuti con il pacchetto legato all'economia circolare e alla "end of waste", i fanghi da depurazione e il programma di interventi di difesa del suolo che prevedono il finanziamento da 1 miliardo di fondi Cipe.

Per quanto riguarda in particolare il capitolo rifiuti, la Toscana ha evidenziato che «dal Ministero si deve acquisire l'autonomia delle Regioni per definire la cessazione della tipologia di rifiuto dal materiale recuperato dai vari cicli produttivi per essere avviato a recupero e riuso nell'ottica comunitaria di favorire il recupero di materia». Un intervento richiesto con la «massima urgenza» in seguito «alla situazione di estrema criticità venutasi a creare a seguito della Sentenza del febbraio 2018 pronunciata dal Consiglio di Stato», che a livello gestionale – come denunciavamo anche sulle nostre pagine – ha comportato per le Regioni «il blocco di tutte le autorizzazioni, atti o provvedimenti con i quali veniva stabilita la cessazione "caso per caso" della qualifica di rifiuto per determinati materiali».

Relativamente ai fanghi di depurazione, Fratoni ha invece sollecitato la «revisione del Decreto legislativo 99/92 relativo alla spandimento dei fanghi in agricoltura a fronte anche della recente sentenza del Tar della Lombardia che, bloccando di fatto tale attività della Regione Lombardia, ha ulteriormente limitato la possibilità di sbocco per i fanghi di depurazione del sistema idrico toscano». Una situazione che ricordiamo essere ampiamente critica da molto tempo, in quanto almeno dalla primavera 2017 il 100% dei fanghi di depurazione – uno scarto dell'economia circolare che in Toscana pesa circa 110mila tonnellate l'anno – è gestito fuori dai confini regionali, prevalentemente proprio in Lombardia.

Infine, il punto sulla difesa del suolo: la Toscana ha sollecitato «lo sblocco dei fondi stanziati con la legge di stabilità, oltre 1 miliardi di euro, per le opere di messa in sicurezza, oltre a quelli legati all'antisismica negli edifici scolastici». A gennaio 2018 la partita sembrava ben avviata dalla struttura di missione contro il dissesto idrogeologico, ItaliaSicura, ma il suo improvviso scioglimento da parte dell'attuale governo gialloverde (con il relativo passaggio di funzioni al ministero dell'Ambiente) ha bloccato tutto; si sollecita dunque «una tempestiva ripresa del percorso avviato che porti all'avvio dei programmi di intervento».

«È stato un incontro positivo – ha concluso Fratoni – perché il metodo che ci siamo dati è quello di fissare una cadenza sistematica per affrontare temi e questioni, ma terrò alta l'attenzione. Non nascondo la preoccupazione per lo smantellamento dell'unità di missione Italia Sicura; ho voluto pertanto ribadire il ruolo forte del commissario di governo, il presidente Enrico Rossi, come elemento da garantire per dare un'oggettiva accelerazione alle opere di messa in sicurezza. Si apre un percorso che intendo orientato alla massima collaborazione e rispetto nel quale però terrò alta l'attenzione sul mantenimento degli impegni per dare le risposte che i cittadini toscani meritano di avere».

## **Greenreport**

### **Legambiente: a Carrara allarme terre di cava. Il rischio alluvionale è aumentato**

#### **Documento inviato a Regione e Comune: trasformare i ravaneti da fattore di rischio in fattore di sicurezza idraulica**

Legambiente Carrara ha inviato al Comune e alla Regione un documento che è anche n grido d'allarme: «Mentre a valle della città si lavora a ridurre il rischio – dicono gli ambientalisti – il centro città sta subendo un progressivo aumento del rischio alluvionale a causa di una gestione delle cave che va in direzione opposta a quella raccomandata dalla relazione Seminara».

IL cigno Verde ricorda che «La relazione Seminara individua la necessità di realizzare una decina di invasi per trattenere al monte complessivamente un milione di m3 di acque e ridurre i picchi di piena, ma al monte si stanno riempiendo le cave a fossa dismesse (utilizzandole come discariche di terre), perdendo così volumi d’invaso già esistenti. Col riempimento, quasi ultimato, delle sole cave Buca di Ravaccione, Calagio, Trugiano e Scalocchiella, infatti, stiamo perdendo un volume d’invaso di 700.000 m3. Oggi, dunque, a parità di precipitazioni, Carrara subirebbe picchi di piena più elevati di quelli che si sarebbero verificati solo pochi anni fa; e quando i nuovi invasi saranno realizzati, la loro efficacia sarà vanificata dalla perdita degli invasi fino a ieri esistenti».

Il documento di Legambiente Carrara fa notare che «Anche per l’altra raccomandazione della relazione Seminara, la rimozione delle terre dai ravaneti (per aumentarne la capacità assorbente e ridurre la propensione alle colate detritiche che intasano gli alvei), sarebbe troppo poco dire che è stata disattesa: sta infatti proseguendo alacremente lo scarico di ingenti quantità di nuove terre sui ravaneti, aggravando ulteriormente, anche in questo modo, il rischio idraulico».

Legambiente documenta con molte foto «le drammatiche trasformazioni territoriali che avvengono sotto i nostri occhi» e non lamenta lentezze d’attuazione ma, al contrario, «denuncia una gestione delle cave che incrementa attivamente il rischio alluvionale».

Gli ambientalisti scrivono al Sindaco di Carrara: «Preso atto che la scelta degli uffici comunali di consentire la trasformazione del bacino montano del Carrione in un’immensa discarica di terre è stata indubbiamente consapevole, Legambiente sottolinea come fosse purtroppo pienamente azzeccata la definizione di “fabbrica del rischio alluvionale” da lei attribuita già anni fa alla macchina comunale» e chiedono al Comune di: «Ritirare le autorizzazioni che consentono il riempimento di cave a fossa; ordinare il completo svuotamento delle cave dai detriti che le hanno colmate; ordinare la completa rimozione delle terre abbandonate al monte negli anni passati (anche qualora l’abbandono fosse stato autorizzato).

Nel corposo documento, inviato anche agli uffici della Regione Toscana competenti, Legambiente chiede «se è stata verificata l’attendibilità delle portate di piena previste dallo studio Mobidic e se è stato effettuato lo studio ad hoc per valutare la riduzione del rischio alluvionale conseguibile con lo smantellamento dei ravaneti e la loro ricostruzione con sole scaglie (rimuovendo cioè le terre che li intasano). L’importanza di tale studio sta nel fatto che potrebbe scaturirne un intervento su grande scala di trasformazione territoriale (stavolta positiva!): la radicale pulizia dei ravaneti dalle terre, infatti, è proposta dall’associazione come la “grande opera” di cui ha bisogno Carrara per trasformare i ravaneti da fattore di rischio in fattore di sicurezza idraulica».

## **La Repubblica**

### **Le storie**

#### **Vite per l’ambiente**

#### **Giovani e appassionati i guerrieri antiplastica**

GIACOMO TALIGNANI

Era talmente grande, la bocca della manta gigante che danzava al suo fianco, che Tania si è posta una sola domanda. «Quanta plastica potrebbe ingerire?». Marcello invece voleva andare più a fondo: fino agli abissi, «prendere una bottiglietta a 200 metri di profondità e scriverci sopra che forse si decomporrà nel 2400, giusto per ricordarlo a tutti».

Loro, come tanti altri ricercatori, per vincere la battaglia contro l’inquinamento da plastica usano l’arma della conoscenza. Sono giovani, curiosi, italiani, trentenni e hanno tutti lo stesso sogno: far tornare a respirare il mare.

Perché con 8 milioni di tonnellate di plastica che ogni anno finiscono negli oceani, sostengono i “guerrieri” anti-inquinamento, soltanto con dati, scienza e divulgazione si potranno aprire gli occhi delle persone e cambiare il terribile scenario che prevede, nel 2050, la massa di plastica negli oceani superare il peso di tutti i pesci.

Per questo Tania Pelamatti, 28 anni, dalla Val Camonica è volata fino al caldo Messico. «Stavo nuotando con una manta gigante e mi chiedevo davvero quanta plastica, di quella lì intorno, potesse ingerire. Ero preoccupata». Biologa marina, sta facendo un dottorato di ricerca per scoprire gli effetti delle microplastiche su questi maestosi animali. «Sai, ci possono dire molto sullo stato di salute delle acque – spiega dalla Baja California – perché vivono a lungo, oltre 50 anni, e sono dei filtratori».

Sta raccogliendo dati per scoprire l’impatto degli inquinanti sulla loro vita: «A giudicare da quanta plastica vedo nei mari dopo gli uragani, scaricata dai fiumi, temo indicazioni sconcertanti. Ma devo aspettare le analisi».

Lo stesso è capitato a Martina Capriotti, ricercatrice di San Benedetto Del Tronto, 31 anni e una vita «con le bombole sulle spalle». Le succedeva ogni volta che si immergeva: «Vedevo sempre più detriti, dovevo fare qualcosa». Ha vinto la borsa di studio Sky Ocean Rescue National Geographic e nel mese di giugno ha iniziato i campionamenti nell'Adriatico. Con le reti raccoglie le microplastiche per scoprire qualcosa a cui a volte non si pensa: sui resti dei polimeri infatti si “attaccano” molecole di pericolosi contaminanti, come metalli pesanti o Pcb, che poi una volta uniti alle microplastiche finiscono inghiottiti dai pesci.

«Quelli che mangiamo». Se riuscirà a raccogliere prove scientifiche sufficienti farà suonare un nuovo e importante campanello d'allarme.

Fornire ricerche che illuminino i politici sulla grandezza del problema è lo scopo anche dei giovani ricercatori di Plastic Busters, progetto europeo che vede l'Università di Siena in prima linea nel monitoraggio del Mediterraneo. Per loro parla Cristina Panti, 38 anni, esperta che ha lavorato a decine di progetti, dalle analisi delle plastiche sulle balenottere di Pelagos sino allo studio sui polimeri dei materiali biodegradabili. «Quello che facciamo è raccogliere dati, come nelle aree marine protette, e portarli a chi deve decidere: forniamo la “prova” che è necessario agire subito per un cambiamento». Nell'80% dello stomaco dei capodogli che ha studiato c'erano rifiuti di plastica.

«A volte chili. E pensare che si nutrono soprattutto in profondità».

Per questo laggiù, negli abissi, Marcello Calisti calerà il suo “granchio”. Ha inventato un piccolo robot a sei gambe «che cammina ma non nuota, progettato per scendere fino a 200 metri e telecomandato: prende campioni ma può anche ripulire i fondali dalla plastica», dice il 34enne ricercatore di BioRobotica della Sant'Anna di Pisa. I primi test li ha fatti all'Elba, ma poi servivano fondi: ora grazie al finanziamento della ditta Arbi può spingersi in profondità. «Sotto ci sono dei cimiteri di plastica, fanno paura» dice. Ma la paura si combatte: «Voglio riportarla su e mostrare a tutti quello che stiamo davvero facendo al mare».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Confcommercio**

**“ Per la tassa rifiuti bar e ristoranti pagano il doppio del resto d'Italia”**

**L'associazione lamenta di non ricevere in cambio servizi efficienti: Livorno maglia nera, Lucca la migliore**

Laura Montanari

Le imprese toscane sono fra le più penalizzate dalla Tari, la tassa sui rifiuti, sono fra quelle che pagano di più: è quanto emerge dallo studio di Confcommercio. Un ristorante toscano paga poco meno di 23 euro al metro quadrato per lo smaltimento dei rifiuti, quasi il doppio della media nazionale fissata a 13,72 euro. Anche ortofrutta e pescherie pagano una Tari salata, con 25,91 euro/ mq contro una media nazionale di 15,05, mentre i bar pagano fino a 17,81 euro/ mq contro 10,68.

« La differenza nelle tariffe — protesta l'associazione — non è solo a livello regionale, ma anche provinciale: in Toscana le imprese del terziario più penalizzate sono quelle livornesi e fiorentine » . Secondo Confcommercio siamo davanti a una « disparità inaccettabile» come dice il direttore toscano dell'associazione Franco Marinoni. Secondo Marinoni dovrebbe valere un solo principio: « chi più inquina, più paga. Al danno, poi, si aggiunge la beffa: non è detto infatti che a tassazione più elevata corrispondano migliori servizi». Confcommercio chiede di rivedere con urgenza tutto il settore tariffario « perché qualcosa non funziona, se le nostre imprese sborsano cifra altissime, i Comuni spendono più di quanto sarebbe necessario e i servizi garantiti sono lontani dall'eccellenza » . Confcommercio ha confrontato i dati regione per regione e provincia per provincia confrontando le aliquote medie Tari applicate per metro quadrato alle diverse tipologie di attività economiche in Italia con riferimento al 2016.

La medaglia dell'efficienza in Toscana se la aggiudica Lucca: « non solo spende 2,5 milioni di euro in meno rispetto al suo fabbisogno (-10,89 in valore percentuale), ma offre — si legge in un comunicato — un livello di servizi molto alto, giudicato in un bel “9” in una scala da 1 a 10. Tra i capoluoghi virtuosi per il contenimento delle spese ci sono anche Pistoia (- 32,77%), Prato (- 27,76%), Arezzo (- 24%) e Firenze (- 2,55%), ma con performance decisamente inferiori sul livello dei servizi ( quattro punti su dieci, cinque per Prato) » . Le altre città capoluogo spendono tutte più di quanto sarebbe necessario, ma è Livorno con il + 36,33% a conquistare la maglia nera del Comune più spendaccione e meno virtuoso. Stando alla spesa per i rifiuti, per il 50% dei Comuni capoluogo toscani (contro il 62% di quelli nazionali) è superiore rispetto ai propri fabbisogni. « Sarà fondamentale — riprende Marinoni — introdurre misure che leghino in maniera sempre più vincolante la determinazione dei costi del servizio a parametri di efficienza e a misure volte a garantire un'equa e oggettiva ripartizione tra la componente domestica e non domestica e tra parte fissa e variabile » .

**La Repubblica - Firenze**

**I numeri**

**Regione, sì al bilancio dalla Corte dei conti ma non tutto brilla**

**I magistrati contabili criticano la situazione delle partecipate “Il debito è elevato, anche se nei limiti”**

Luca Serranò

Un risultato finanziario negativo per quasi 680 milioni, in controtendenza rispetto all'anno precedente. Ombre e luci nel bilancio per il 2017 della regione Toscana, approvato ieri mattina dalla Corte dei Conti. L'udienza di “parificazione” si è tenuta nella sede di viale Mazzini. Nella relazione allegata al rendiconto, i magistrati contabili hanno indicato diverse criticità — alcune delle quali risalenti nel tempo — che avrebbero concorso al risultato negativo. Particolare attenzione al fronte delle società partecipate: « Sostanziale difficoltà nell'attuare un effettivo rilancio economico — spiega la Corte — e conseguentemente a porsi sul mercato in maniera realmente concorrenziale ». E ancora: « Emblematico il caso di Firenze Fiera, che secondo quanto riferito dalla Regione incontra rilevanti difficoltà nel produrre utili per incapacità di sfruttare adeguatamente le potenzialità del patrimonio immobiliare in uso».

Nella relazione viene censurato inoltre il mancato invio, da parte di diverse società, delle « relazioni infrannuali e della documentazione sul monitoraggio e il forte ritardo nell'invio dei nuovi piani industriali ». Tutti motivi che, secondo i magistrati contabili, impongono « l'elaborazione di nuove strategie e di considerare l'opportunità da parte della Regione di mantenere o meno le relative partecipazioni». Nel complesso l'indebitamento regionale è giudicato « nei limiti previsti dalle attuali disposizioni normative », pur avendo raggiunto la cifra di 1.948 milioni, in leggera crescita dopo la riduzione registrata nel 2016.

Il risultato negativo risulta comunque in parte bilanciato dal miglioramento del disavanzo sostanziale di 261 milioni rispetto all'anno precedente. Dato che, osserva la Corte, «considera anche la somme vincolate e accantonate per far fronte a crediti di dubbia esigibilità e a rischi potenziali», e che resta elevato tanto da attestarsi a — 2.763 milioni: «il debito è frutto della pesante eredità degli esercizi trascorsi, riconducibile a impegni assunti per investimenti nel settore sanitario ».

Soddisfazione per l'approvazione del bilancio, nonostante i numerosi rilievi, è stata espressa dall'assessore Bugli: « La Toscana è una delle prime regioni a ottenere la parifica, il bilancio ha ottenuto un giudizio migliore di quello del 2016, su cui era stata mossa un'eccezione. Il disavanzo negli ultimi due anni ha registrato un miglioramento complessivo di oltre 700 milioni ». « I cittadini toscani sono i meno indebitati tra le regioni italiane a statuto ordinario — gli fa eco il consigliere regionale Pd Andrea Pieroni — la certificazione di parificazione conferma che il bilancio è corretto e sostenibile ». Duro invece il commento dei consiglieri regionali della Lega, Jacopo Alberti e Roberto Salvini: «Sono emersi dati decisamente preoccupanti, i conti assolutamente non tornano».

**La Repubblica - Firenze**

**San Rossore Domani si pulisce la spiaggia**

Ritrovo domani al Centro visite della Tenuta di San Rossore (8,30) per partecipare alla giornata dell'Ente parco regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli, di pulizia delle spiagge del parco.

**Il Sole 24 Ore**

**SIDERURGIA**

**Jindal sceglie Piombino come hub europeo**

**Il piano industriale prevede il riavvio dei tre laminatoi e poi dell'area a caldo**

**Investimenti per un miliardo, al lavoro entro l'autunno 600 addetti**

I numeri, anche quelli proiettati più avanti nel tempo, non sono certo paragonabili a quelli di Taranto. Resta il fatto che il rilancio di Piombino promesso dai nuovi proprietari (gli indiani di Jindal south west) coincide proprio con il momento di maggiore difficoltà del tentativo di turnaround dell'Ilva, e sfida Taranto (e non solo) proprio sul suo core business, vale a dire i laminati piani, i coils che forniscono settori chiave dell'industria manifatturiera italiana ed europea, come l'automotive, l'elettrodomestico e la cantieristica. Una prospettiva (o una minaccia, dipende da i punti di vista) che resta comunque legata all'eventuale ripartenza dell'area a caldo toscana, a sua volta vincolata a uno studio di fattibilità che gli indiani hanno promesso di licenziare in diciotto mesi. Nell'immediato Jsw si concentrerà sul riavvio dei laminatoi per i prodotti lunghi, fermi da mesi: innanzitutto quello per le rotaie, strategico per i contratti in essere con Rfi, ma anche quello per le barre e soprattutto quello per la vergella, che rischia di essere a sua volta una spina nel fianco per i principali produttori italiani, concentrati in Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

La sintesi è che si tratta di piani o di lunghi, l'investimento degli indiani in Toscana è un elemento nuovo, di rottura rispetto agli equilibri oggi presenti sul mercato nazionale ed europeo. Un passaggio epocale: se il piano industriale decollerà secondo quanto previsto dal cronoprogramma che gli indiani hanno illustrato in queste settimane (a Mise, sindacati e istituzioni locali) Jsw, sfruttando anche le potenzialità del porto, avrà realizzato a Piombino il proprio hub per il mercato europeo. Nelle prossime settimane, secondo quanto emerge dalle linee guida del piano industriale, il gruppo guidato da Sajjan Jindal riavvierà i tre laminatoi di Piombino, oggi fermi, limitandosi a sborsare circa 19 milioni. Per il rilancio dell'area a caldo l'impegno di spesa è comprensibilmente più consistente, con una previsione che può anche superare il miliardo di euro (la forbice va da 850 milioni a 1,050 miliardi di euro).

Nel dettaglio, Jsw prevede di investire nella fase start up della seconda parte dell'anno 2,7 milioni di euro per fare ripartire il treno barre, 1,2 milioni per il laminatoio a vergella e 1,4 milioni per il treno rotaie; altri 13,5 milioni sono messi a budget per il biennio successivo, a sostegno degli impianti. Per quanto riguarda invece l'area a caldo, l'acciaieria potrebbe essere installata nella zona vicina ai laminatoi barre e vergella, nell'area nord dello stabilimento. Jindal punterebbe a installare uno o due forni elettrici (può essere alimentato fino al cento per cento con preridotto» spiegano i tecnici di Jindal nel piano) e avviare la produzione di coils entro il 2022; è prevista anche l'installazione di un laminatoio per le lavorazioni a freddo e non si esclude l'eventuale messa a terra di un terzo forno, a servire la produzione interna di blumi e billette (che nei prossimi mesi e per tutta la durata del piano dovrebbero essere forniti dall'India).

A conti finiti l'obiettivo fissato su carta è produrre al 2020 circa 385mila tonnellate di laminati a freddo; con l'avvio dell'area a caldo ci si propone, dal 2023, di produrre 1,8 milioni di coils, fino ad arrivare a un massimo di 2,4 milioni nel 2025 (a quel punto l'acciaieria potrebbe essere in grado di generare anche 600mila tonnellate di billette e blumi). Piombino, per usare le parole del sindaco, Massimo Giuliani, è pronta a «rialzare lo sguardo».

Le istituzioni, si sono impegnate a sostenere con un contributo di 33 milioni di euro del Mise progetti di tutela ambientale e di risanamento, a cui si aggiungono 30 milioni della Regione Toscana per l'efficienza energetica e ambientale del ciclo produttivo e altri 30 milioni, sempre regionali, per progetti di ricerca e formazione, legati ai fondi del Por-Fesr 2014-2020.

A margine della firma per la cessione il primo cittadino ha sottolineato l'importanza che «il piano industriale arrivi in fondo e porti alla piena occupazione di tutti i lavoratori». Con la firma passano a Jindal tutti i circa 2mila addetti della ex Lucchini: il piano degli indiani darà lavoro nell'immediato a 435 lavoratori, che saliranno a 600 conteggiando anche gli impieghi per le demolizioni, fino a 1.500 con l'avvio dell'area a caldo. Inoltre, come ha ricordato il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, «Jindal si è mostrato molto interessato anche al porto di Piombino, presenterà presto un piano e potrà avere le concessioni dalla Port Authority».

Matteo Meneghello

## **Corriere Fiorentino**

### **La città poco intelligente QUI CI SERVE UN CITY MANAGER**

di Enrico Nistri

Un cronico errore dei pubblici amministratori consiste nel pensare che i problemi di un Comune si risolvano attraverso grandi progetti e slogan alla moda. Certo, pensare in grande, naturalmente con progetti di reale utilità, è importante, specie per una Firenze afflitta, come sosteneva il grande Poggi, da un'antica micromania. Ma la vivibilità di un centro abitato si misura anche dall'intelligenza nell'ordinaria amministrazione: la manutenzione spesso è più importante dell'inaugurazione.

Chi frequenta il centro sa bene come il traffico sia spesso intasato da furgoni che intasano strade già anguste ostacolando con la loro sosta selvaggia anche la marcia degli autobus. Serve una volta. L'ex sindaco Renzi ci provò a imporre orari rigidi, perse un ricorso e tornò il caos. Sarebbe l'ora di riprovarci. Senza dimenticare che molti dei disagi sono legati a quella logica del toyotismo per cui i rifornimenti si effettuano just in time, si tratti delle teglie di pizza per certi locali di via Calzaioli o dei medicinali di uso meno corrente per le farmacie. Si tagliano i costi del magazzino, e dei magazzinieri, ma si fa ricadere sulla città il prezzo di un frullare caotico di automezzi, oltre a creare una categoria di lavoratori iperstressati, ben lontani dai fischiettanti garzoni in bicicletta dei film neorealisti alla Castellani. E perché si è concesso a tutti i locali (o quasi) di farsi un dehors, sacrificando spazi che potevano essere adibiti al carico-scarico delle merci oltre che a concedere qualche posto auto in più ai residenti? Molti altri aspetti potrebbero essere denunciati: dalle auto parcheggiate sui marciapiedi, con buona pace degli invalidi, alle «zebre» sbiadite (a differenza delle sgargianti strisce blu dei parcheggi a pagamento), mentre quasi mai sono sgombri i tratti di strada riservati



alle fermate dell' Ataf (in alcune zone anche per la mancanza di parcheggi). E che dire dell'invasione di carta e cartone nelle vie del centro? La raccolta non funziona, anche perché gli orari di ritiro non collimano con quelli di apertura di molti negozi. Con una logica da piano quinquennale, si è voluto fare i primi della classe con la differenziata, introducendo il porta a porta anche dove avrebbe recato più benefici che problemi. Ma i piani quinquennali difficilmente funzionano, come ci ha insegnato la storia. Forse sarebbe più utile una specie di city manager che aiuti sindaci e assessori a capire quello che non va. E a correggerlo.

### **Corriere Fiorentino**

#### **via di Legnaia**

#### **Abbandono di rifiuti:due operai identificati**

Identificati e multati grazie alle telecamere trappola installate dal Comune. Tempi duri per chi abbandona i rifiuti in strada, ne sanno qualcosa due operai di una ditta edile fiorentina immortalati all'Isolotto mentre scaricano dal furgone due portefinestre. I vigili, dopo aver visionato le immagini catturate dalle telecamere di via di Legnaia, hanno convocato in caserma il proprietario del mezzo che ha riconosciuto i dipendenti. La municipale ha elevato una multa di 166 euro

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Nuovo aeroporto di Firenze: decidere certo, ma negli interessi della comunità  
Dal presidente di Legambiente Toscana cinque spunti di riflessione per il presente e il futuro della Piana**

Negli ultimi giorni si è fatto un gran parlare di decisioni, di decisioni poi contraddette e, in ultima analisi, delle tante, infinite contraddizioni che la politica contemporanea (di ogni colore e provenienza) ci riserva, a proposito di infrastrutture strategiche. E non solo.

Ritengo a questo punto utile portare il mio contributo al dibattito. Senza furori ideologici, né sterili intenti polemici. Vado sinteticamente per punti.

- 1) Dire oggi che la decisione sulla nuova pista del Vespucci è ormai consolidata e irreversibile è, a dir poco, temerario. Faccio appena notare che per trent'anni l'intera pianificazione toscana si è fondata sull'assunto strategico per cui lo scalo intercontinentale della Toscana doveva essere Pisa, con Firenze interconnessa col ruolo di city airport. Solo nel 2009 tutto ciò ha cambiato verso, per dirla con lo stesso linguaggio con cui il ribaltamento ci è stato presentato.
- 2) Nascondere, negare o ignorare, poi, che il Parco Agricolo della Piana debba essere principio ordinatore di tutta la pianificazione territoriale dell'area metropolitana, è altrettanto stupefacente, visto che lo dice testualmente il PIT vigente nella nostra regione. Come altrettanto singolare è che si sia registrata come un'inezia da azzecagarbugli la modifica a 2400 m (da parte di ENAC) del nuovo sedime aeroportuale, quando la delibera del Consiglio Regionale nella variante al PIT del 2014 ne ha approvato una lunghezza di soli 2000.
- 3) Se la vicenda dell'inceneritore di Case Passerini postula una lesione del principio ambientale, perché dell'impianto si parla almeno dalla fine degli Anni Novanta quando la differenziata era agli albori e quindi aveva ancora un suo perché, l'affaire Vespucci ci racconta di una frattura insanabile sul piano delle potestà territoriali. Dire infatti che il nuovo scalo registra un consenso vastissimo presso i cittadini, significa, a mio avviso, ignorare che non i comitati ma molti Sindaci della Piana, in quanto pieni interpreti della democrazia rappresentativa e per di più tutti di centrosinistra, ne hanno invece platealmente e reiteratamente negata l'utilità.
- 4) Negare, sottacere o peggio ignorare, ancora, che c'è un grande tema «Piana», nel quale tutte le vertenze appena menzionate sono sussunte, è quindi non solo molto grave sul piano etico, ma anche fuorviante concettualmente. La sentenza del TAR che affossa per sempre la procedura su Case Passerini, infatti, argomenta la sua decisione con la mai realizzata messa a dimora del bosco della Piana. Quale necessaria e preventiva compensazione di un carico ambientale già critico, ancor prima della costruzione dell'inceneritore. Ironia della sorte, ma la coincidenza non può che suscitare sospetti, la localizzazione di quel bosco avrebbe investito quello che è oggi il sedime della sedicente nuova pista del Vespucci.
- 5) Quanto infine alla proposta pseudo/rivoluzionaria del referendum popolare, lanciata da un'importante testata giornalistica fiorentina nei giorni scorsi, osservo che la stessa citata Delibera N. 61 del 2014, con cui s'intendeva "qualificare" l'aeroporto di Firenze integrando il PIT della Regione Toscana, avrebbe previsto anche lo svolgimento di un Dibattito Pubblico, mai realizzato. E allora perché non raccogliere la sfida e accettare l'idea di un Referendum Consultivo, al termine di un Dibattito Pubblico, ai sensi dell'ottima LR 46/2013?! Noi ci stiamo.

Chiudo sommessamente con un paio di domande retoriche. Invece di fare la caricatura della posizione degli altri, non sarebbe meglio concentrarsi sulle reali necessità dei cittadini toscani? E quindi decidere, certo, ma in nome del loro esclusivo interesse? Sono domande queste fondamentali, che attendono da troppi anni una risposta.

di Fausto Ferruzza, presidente Legambiente Toscana per greenreport.it

**Greenreport**

**Sienambiente chiude il bilancio in utile, oltre 1,5 milioni di euro investiti sugli impianti**

Sienambiente ha chiuso il bilancio d'esercizio 2017 un utile di 507.607 euro e una crescita del margine operativo lordo: risultati che vanno a beneficio del patrimonio netto aziendale (che supera i 19 milioni) e che si accompagnano ai dati sugli investimenti, pari a 1 milione e 545 mila euro per interventi di manutenzione degli impianti finalizzati al miglioramento del processo produttivo.

Sono questi i principali numeri che hanno visto l'assemblea dei soci di Sienambiente approvare il bilancio, pur con i voti contrari del Comune di Siena e del socio privato Sta.

«Anche nel 2017 abbiamo confermato una buona gestione e il raggiungimento degli obiettivi prefissati – ha dichiarato il presidente di Sienambiente, Alessandro Fabbrini (nella foto, ndr) – Siamo soddisfatti perché oltre agli utili, abbiamo svolto un lavoro fondamentale per il nostro territorio che oltre ad assicurare l'autosufficienza impiantistica nella gestione dei rifiuti alla provincia di Siena, permette di recuperare energia e dare le gambe al settore del riciclo, fulcro dell'economia circolare. Il 2017 è stato un anno complicato, in particolare per le ricadute negative del bilancio di Sei Toscana, ma le nostre strategie industriali e finanziarie si sono dimostrate corrette ed efficaci».

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

#### **Botta e risposta su Scarlino Energia tra Leonardo Marras e la società**

Leggo la dichiarazione di Leonardo Marras, Presidente del gruppo del PD del consiglio regionale della Toscana, in merito all'impianto di Scarlino Energia. Da cittadino qualunque, mi ricorda un detto toscano “se la mi' nonna aveva le ruote era un carretto”. Da uomo con il senso delle istituzioni mi sarei aspettato che Marras ribadisse la giustezza della scelta della conferenza dei servizi, non come mero “atto dovuto”, ma precisando che è il rispetto della legge che ha prodotto l'atto dovuto; mi sarei anche aspettato un richiamo ai cittadini di aver fiducia nelle decisioni delle istituzioni.

Trascurare il fatto che agli oltre 40 milioni di euro di investimenti fatti dalla società sull'impianto di Scarlino Energia non ha fatto seguito una attività continuativa che generasse risorse per fare nuovi investimenti, non mi pare una disattenzione scusabile.

Dal 2010 ad oggi quattro autorizzazioni, per l'impianto di Scarlino Energia, forse un record mondiale; e mai, dico mai, un parere negativo sulla tecnologia e sul processo produttivo. Scarlino Energia dal 2010 al 2017 ha lavorato 808 giorni ed è stato fermo per l'annullamento delle autorizzazioni 1824 giorni, al netto dei giorni annui previsti per manutenzione e controlli.

Da sempre mi hanno insegnato che le cose vanno bene se ognuno fa bene il suo mestiere. Noi cerchiamo, con scrupolo e serietà, di fare al meglio il nostro, con mission indispensabile per una corretta chiusura del ciclo dei rifiuti, con l'attenzione dovuta al rispetto dei vincoli e delle modalità prescritte dagli organi competenti, che ricordo e sottolineo più stringenti per molti parametri rispetto ai limiti di legge, con l'ambizione imprenditoriale, che dovrebbe essere garantita, di poter lavorare nel pieno rispetto della legge, per poter crescere, investire, per assicurare piena funzionalità ed assoluta sicurezza, e creare nuova occupazione.

di Moreno Periccioli, presidente di Scarlino Energia S.p.A.

## **Corriere della Sera**

### **LE SEMESTRALI**

#### **Salgono i ricavi Cir (+4,9%) Edison, utile a 62 milioni Piaggio, su i profitti (+26%)**

Cir chiude il primo semestre con un utile netto in calo a 25,4 milioni rispetto ai 26,8 milioni del primo semestre 2017. Salgono invece del 4,9% i ricavi a 1,4 miliardi. L'aumento è dovuto alla crescita dei ricavi di Kos (+12,7%), principalmente per le acquisizioni effettuate nello scorso esercizio, e di Gedi (+20,2%) grazie all'integrazione del gruppo ltedi.

Edison invece ha chiuso il primo semestre 2018 con un utile di 62 milioni di euro contro la perdita per 140 milioni di euro dello stesso periodo del 2017. Il risultato è stato raggiunto soprattutto grazie alla buona performance della filiera energia elettrica (+39% il margine operativo lordo del periodo) e alla ritrovata stabilità delle attività di copertura su commodity, come spiegato in una nota della società. I ricavi di vendita sono stati pari a 4,4 miliardi, +1,1% rispetto allo stesso periodo del 2017 beneficiando dello scenario di riferimento in miglioramento.

Il gruppo Piaggio ha registrato nel primo semestre del 2018 una performance in miglioramento rispetto al primo semestre 2017, con la crescita di tutti i principali indicatori di conto economico e la riduzione del debito. Secondo quanto comunicato dall'azienda, i ricavi consolidati sono cresciuti nel periodo dell'1,2% a 729,6 milioni di euro (+6,2% a cambi costanti) contro i 720,9 di euro di un anno fa. L'utile netto si è attestato a 26,7 milioni di euro, in crescita del 26,2% rispetto ai 21,1 milioni nel primo semestre 2017.

Autogrill ha chiuso il primo semestre 2018 con una perdita netta di 3,4 milioni di euro, a fronte di un utile netto di 6 milioni di euro un anno fa. Il gruppo ha fatto sapere che sta lavorando a una serie di progetti finalizzati a rendere più efficiente il modello operativo. I risultati del primo semestre 2018 riflettono i costi di

implementazione di questi programmi di efficientamento, i cui benefici saranno effettivi a partire dal secondo semestre dell'anno. Ricavi scesi dell'1,1% a 2,1 miliardi.

### **Italia Oggi**

#### **Piaggio, l'utile balza a 26,7 mln (+26,2%)**

Piaggio ha chiuso il primo semestre con un utile netto di 26,7 mln euro, in crescita del 26,2% rispetto ai 21,1 mln registrati nello stesso periodo del 2017. I ricavi consolidati sono stati di 729,6 mln (+1,2% a/a), l'Ebitda si è attestata a 116,6 mln (+2,3% a/a), l'Ebitda margin ha raggiunto il 16% (15,8% in 2017). Il margine industriale lordo è di 228,3 mln (+1,4% a/a), l'Ebit ammonta a 61,9 mln (+16,8% a/a), il risultato ante imposte è positivo per 48,5 mln (+33,1% a/a).

La posizione finanziaria netta è negativa per 431,4 mln in miglioramento per 15,3 mln rispetto ai -446,7 mln al 31 dicembre 2017. Nel primo semestre 2018 il gruppo di Pontedera guidato da Roberto Colaninno ha consuntivato investimenti per 47,8 milioni di euro, in aumento di 9 milioni di euro rispetto ai 38,8 milioni di euro al 30 giugno 2017. Nel corso del primo semestre 2018 il gruppo Piaggio ha venduto complessivamente nel mondo 304 mila veicoli, in crescita dell'8,3% (280.700 unità vendute al 30 giugno 2017), e ha registrato ricavi consolidati per 729,6 milioni di euro. A livello di aree geografiche i volumi di vendita registrati in India e nell'area Asia Pacific sono in crescita, mentre quelli registrati in Emea e Americas subiscono l'effetto della contrazione del mercato dei veicoli 50cc.

### **La Repubblica**

#### **Due ruote**

#### **Piaggio vola in Asia grazie alla Vespa si riduce il debito**

MILANO

La Vespa mette le ali alla Piaggio. Il gruppo guidato da Roberto Colaninno ha chiuso il primo semestre 2018 con tutti i numeri in crescita, grazie soprattutto alle vendite delle due ruote. I ricavi sono migliorati dell'1,2% a 729,6 milioni di euro e gli utili del 26,2% a 26,7 milioni. Nel mondo sono stati venduti complessivamente 302mila veicoli e nel settore scooter Vespa e Medley sono stati tra i migliori: il primo ha incrementato i volumi di vendita di circa il 10% rispetto al 30 giugno 2017, con un apporto positivo in particolare del mercato indiano e dell'area asiatica, mentre Medley, lo scooter a ruota alta, ha registrato un +12%. In calo i debiti netti al 30 giugno 2018, che si attestano a 431,4 milioni, meno 15,3 milioni rispetto ai 446,7 milioni dello scorso dicembre.

### **Il Sole 24 Ore**

#### **Piaggio**

#### **Utile semestrale in crescita del 26,2%**

Il Gruppo Piaggio ha registrato nel primo semestre 2018 ricavi consolidati a 729,6 milioni (+1,2%) contro i 720,9 di euro di un anno fa. L'ebitda è salito del 2,3% a 116,6 milioni e l'utile netto si è attestato a 26,7 milioni di euro, in crescita del 26,2% rispetto ai 21,1 milioni nel primo semestre 2017.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere Fiorentino**

**GIANNOTTI (ALIA): COSÌ EVITEREMO L'EMERGENZA**  
**«Servono 250 milioni per fare a meno di Case Passerini»**

Di Marzio Fatucchi

Il no del Tar all'autorizzazione ha messo la parola fine al termovalorizzatore di Case Passerini: perché insieme al no dei giudici è arrivato quello del presidente della Regione Enrico Rossi. Con l'aggiunta di un nuovo piano rifiuti toscano che punta — secondo Rossi — al 70% di raccolta differenziata. Il Consiglio regionale deve approvare il nuovo piano, con forti diversità di vedute tra il governatore ed il Pd, ma Alia è già al lavoro per affrontare l'urgenza e il futuro. Ma nel frattempo servono finanziamenti, ed un «cambio di paradigma: non servirà aumentare da sola la raccolta differenziata se non si pensa ad un ciclo industriale sostenibile», dice Livio Giannotti, Ad di Alia.

**Oggi**

«La sentenza del Consiglio di Stato ci soddisfa molto sul contenuto — respinge tutte le censure ambientali, sanitarie e tecnologiche — accogliendo solo la prescrizione sulla mancata realizzazione del bosco della Piana, che fa capo a gli enti pubblici, non a noi. Ma la sentenza blocca l'autorizzazione», parte Giannotti, che aspetta però il «decisore politico istituzionale». Ma già oggi ci sono problemi: basta un impianto fermo e la situazione si complica. «C'è una difficoltà generalizzata di tutta l'Italia sub appenninica. Le grandi quantità di rifiuti delle due grandi aree metropolitane, Roma e Napoli, che vanno verso i pochi impianti sopra l'Appennino, determinano una criticità diffusa. Anche gli incrementi delle raccolte differenziate hanno bisogno di impianti per la loro trasformazione in materia». E questo comporta che nonostante i tre impianti di compostaggio attivi, con 200 mila tonnellate di frazione organica trattata l'anno, «nel 2018 ne abbiamo già esportate 40 mila tonnellate. Il rifiuto secco va a recupero energetico: troviamo grandi difficoltà per collocarlo. Abbiamo dovuto registrare una saturazione degli impianti dei rifiuti ingombranti. Le stesse problematiche ci sono stati in alcuni impianti della Toscana, l'ordinanza straordinaria di Rossi ci ha consentito di uscire da questa situazione senza troppi disagi». La soluzione è stata maggiori quantità di conferimenti negli impianti toscani, soprattutto in discarica: «Ma prima di andare in discarica, il rifiuto viene trattato negli impianti di trattamento meccanico biologico. E questo è un altro tappo».

**L'obiettivo del 2020**

Da qui a due anni, la Regione vuole arrivare al 70% di raccolta differenziata. «L'obiettivo del 70% è vicino nell'Ato Toscana Centro, ci vorrà più tempo per altri due Ato. Il problema è che una volta raccolti i rifiuti in maniera differenziata, occorre trattarli». Ed attualmente, con gli impianti attuali, «non ce la faremmo». Da qui il piano di Alia: per «chiudere il ciclo, manca una capacità di trattamento di 6-700 mila tonnellate a regime di frazione organica, con impianti di nuova generazione (i cosiddetti biodigestori, ndr ), che permettano prima di produrre biometano e poi di compostare (renderlo fertilizzante, ndr ) il rimanente. Alia sta già progettando due impianti, uno a Montespertoli ed uno in società con la Belvedere spa di Peccioli. Sarebbero già due dei sei necessari per la Toscana». Una grande novità, questa, perché Peccioli si apre per la prima volta ad altre società dei rifiuti: forse un segnale che in questa regione la divisione in tre Ato è superata? «L'Ato unico è un mio pallino: con 3,7 milioni di abitanti, la Toscana è una piccola città metropolitana. Economie di scala, abbattimento di costi, flessibilità della gestione...», dice Giannotti, consapevole però delle resistenze politiche. Il piano di Alia prevede inoltre altri impianti: «Per effetto della concentrazione societaria che ha realizzato Alia, siamo diventati soci di controllo di Revet, con la quale stiamo creando Vetri Revet, con la vetreria Zignago di Empoli. E con la quale costruiremo un nuovo stabilimento: saremo in grado di riciclare tutto il vetro raccolto in Toscana. Poi c'è Revet plastiche, con la quale svilupperemo il piccolo impianto di produzione di granulo di plastica, a Pontedera. Abbiamo la necessità di realizzare due piattaforme (e per economie di scala sarebbe bene avessero dimensioni regionali): una per il trattamento dei rifiuti ingombranti, l'altra per il trattamento di cartone e carta, da fare vicino alle industrie cartarie: così si fa davvero economia circolare».

**La transizione**

Per fare tutto questo, servono «250 milioni», spiega l'Ad. E comunque, ci vuole tempo: «In una fase transitoria, nella migliore delle ipotesi, avremmo da gestire il 30% del rifiuto residuo e scarti da lavorazione. Cioè 6-700 mila tonnellate più gli scarti». Che, senza Case Passerini, possono finire solo «o in discariche o fuori regione, con accordi extraregionali. Stiamo già preparando le balle del sottovaglio». Cioè le ecoballe modello Napoli, da portare in nord Europa? «Sì. Sono stoccate a casa Passerini». Il punto è che, attualmente, non ci sono accordi extraregionali o discariche per 700 mila tonnellate l'anno: «Oggi abbiamo un equilibrio precario di gran parte della Toscana e l'ordinanza di Rossi ci consente, se usata bene, di

costruire questa seconda parte di ciclo industriale». Per costruire gli impianti ci vorranno «almeno 5 anni: il problema dei problemi. È necessario cambiare passo, sicuramente sulle procedure autorizzative, che hanno bisogno di uno strumento straordinario. E cambiare paradigma: se la Toscana vuole riposizionare la politica dei rifiuti, deve abbandonare il dibattito sulle percentuali. Raccogliere i rifiuti deve diventare un problema operativo: è invece fondamentale misurarsi sul riciclo. Fare economia circolare non è far circolare convegni, ma creare un sistema industriale di impianti ed un mercato che di per sé spinge l'interesse ad alimentare gli impianti: così la raccolta differenziata verrà da sola. Come era un tempo per il cardato pratese, le cartiere lucchesi o il distretto del vetro dell'empolese Valdelsa».

### **Le urgenze**

Per arrivare al 2020 pronti, bisogna cominciare a lavorare oggi: «Abbiamo bisogno oggi di impostare questa politica, con una cabina di regia straordinaria, che velocizzi e faciliti questi passaggi. Trovare gli accordi dentro la Toscana, perché è meglio che i soldi che spendiamo restino nel territorio, e fuori dalla Toscana per evitare possibili criticità. Questa situazione avrà i suoi effetti negativi con incrementi di costi per lo smaltimento finali». E quindi c'è il rischio di un aumento della tariffa? «Bisogna fare accordi per evitare questo rischio», glissa Giannotti.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Sui rifiuti una rivolta bipartisan «No ai superpoteri di Rossi»**

#### **I sindaci della Toscana del sud: portare qui l'immondizia di Firenze? Impatto devastante**

Alfredo Faetti, Paolo Ceccarelli

Il fronte va da Arezzo a Follonica, da Torrita di Siena a Grosseto, ed è politicamente trasversale. I sindaci della Toscana del sud, sia di centrodestra che di centrosinistra, contestano la proposta di legge regionale che prevede il rafforzamento dei poteri della giunta toscana in materia di rifiuti. A preoccupare i primi cittadini dell'Areino, del Senese e del Grossetano è in particolare un passaggio: «La giunta regionale, sentite le Autorità per il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani interessate (gli Ato, ndr), individua i flussi dei rifiuti destinati a trattamento fuori dall'ambito ottimale di produzione e gli impianti di destinazione». Un provvedimento che, nelle intenzioni della giunta Rossi, serve ad evitare un'emergenza rifiuti nell'Ato centro, quello di Firenze-Prato-Pistoia, dove tra inchieste e problemi di autorizzazione sono rimasti fermi per diverse settimane alcuni impianti di smaltimento.

«Ma è inammissibile che la Regione faccia un atto di imperio invece di cercare un accordo tra le parti. Neanche nell'Urss di Breznev funzionava così», si accende Alessandro Ghinelli, sindaco di Arezzo e presidente dell'assemblea dell'Ato sud. Ghinelli è un civico di centrodestra, ma in questa battaglia ha come alleati tanti sindaci del Pd. «Esiste già una solidarietà per l'Ato centro, ma un territorio non può mettersi a disposizione in eterno. E non si può bypassare i territori», dice il sindaco di Poggibonsi David Bussagli (Pd). Da Sovicille Giuseppe Gugliotti, anche lui del Pd, aggiunge: «È necessario che chi non ha impianti sufficienti a smaltire i rifiuti lavori per raggiungere una propria autosufficienza». E cioè: l'area fiorentina, dove per volere di Rossi è stato cancellato il termovalorizzatore di Case Passerini, smaltisca i suoi rifiuti e non li porti qui. In Maremma sono preoccupati che l'immondizia della Toscana centrale finisca nell'inceneritore di Scarlino, a cui i tribunali hanno annullato per 4 volte le autorizzazioni per emissioni di diossina oltre i limiti di legge ma che ora è pronto a riaccendere i forni, dopo l'ok della conferenza dei servizi. «L'Ato — dice il sindaco Marcello Stella, centrosinistra — ha fatto intendere che i rifiuti di altri ambiti potrebbero confluire qui. Sarebbe una iattura, l'impatto sarebbe devastante». E Andrea Benini, Pd, di Follonica: «Aumentare i carichi di smaltimento con un inceneritore simile porta solo rischi alla popolazione».

L'assessore regionale all'Ambiente Federica Fratoni risponde così alle critiche: «Mi sembra che certi toni esasperati come quelli di Ghinelli rispondano più alla propaganda che al tentativo di risolvere i problemi. Non c'è alcuna prevaricazione nei confronti degli Ato e dei Comuni: semplicemente serve qualcuno che faccia sintesi, certo in accordo con loro». La patata bollente è finita nelle mani di Stefano Baccelli, presidente della Commissione regionale Ambiente, (sempre Pd) che sta tentando una (faticosa) mediazione. «La prima cosa è ristabilire un confronto sereno — dice Baccelli — La questione posta da Rossi è seria, ma dobbiamo far sì che i sindaci non si sentano bypassati».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il centrodestra**

#### **Pisa, prove tecniche di spoils system**

#### **La Lega vuole azzerare tutti i dirigenti voluti dall'amministrazione Pd Massa, il capo di gabinetto viene da Forza Nuova**

«La Lega vuole cambiare tutti i vertici strategici a Pisa » giura la sindaca di Cascina Susanna Ceccardi, grande manovratrice, insieme al deputato Edoardo Ziello, del nuovo inquilino di Palazzo Gambacorti Michele Conti. Dirigenti a tempo, capi delle partecipate, tutti via. Per ora il neo sindaco ha fatto solo due mosse: si è preso come capo di gabinetto un ex uomo macchina del Pd, il dirigente un tempo vicino ai "lettiani" Massimo Donati, mentre come nuovo portavoce e la scelta è caduta su un esponente di Fratelli d'Italia, il giornalista 38 enne Luca Fracassi, di Casciana Terme, già membro del gruppo di lavoro della rivista di estrema destra "Laboratorio 99". Dal cda di Toscana Aeroporti si è dimessa di sua sponte la dem Ylenia Zambito e pure i vertici delle spa hanno già offerto la loro poltrona. Ma è appena l'inizio. E solo l'agosto alle porte sta probabilmente trattenendo l'avvio dell'assalto finale all'ambitissima "macchina" del potere all'ombra della Torre.

Lo stesso che a Massa e Siena, gli altri due capoluoghi dove il Pd è stato spazzato via, è già iniziata tra le polemiche: in piazza del Campo il nuovo sindaco Luigi De Mossi che aveva promesso di portare aria di novità non ha solo nominato assessore il fiorentino Alberto Tirelli, uomo di Comunione e Liberazione, 15 anni fa consulente della Btp di Fusi e capo segreteria del sottosegretario Toccafondi nei governi Pd, ma a capo delle relazioni esterne ha piazzato Daniele Tacconi, ex socialista, poi forzista poi alfaniano, usato sicuro della politica senese da 25 anni. Pare che nemmeno Salvini l'abbia presa bene. A Massa invece è un'ombra nera del passato che si allunga sui primi passi del neo sindaco, l'avvocato Francesco Persiani: alla guida del Consiglio comunale c'è il fascista mai pentito Stefano Benedetti e il capo di gabinetto di Persiani è Daniele Pepe, ex Ugl, un passato in Lotta studentesca, la giovanile di Forza Nuova, dove si è distinto per aver organizzato incontri contro l'interruzione volontaria di gravidanza e la 194.

A un mese dal ballottaggio che ha definitivamente cancellato la rossa Toscana dalle cartine politiche, le destre vittoriose si accingono a completare l'arrembaggio a Siena, Pisa, Massa con l'occupazione dei ruoli chiave del governo e del sottogoverno. Nomine, incarichi, poltrone. Tra contraddizioni e litigi. Tra fame di potere e ansia da spoils system.

A Siena De Mossi ha chiesto a tutti i nominati da Valentini di dimettersi per un ricambio totale ma nessuno lo ha ascoltato. L'assessora leghista Cardin si è dimessa subito per i guai della Lucchese calcio e non è ancora stata sostituita. Gli ex sindaci Bruno Valentini e Pierluigi Piccini attaccano ogni giorno, sostengono che tante delle scelte di De Mossi dipendano da "uomini ombra" come Luigi Bellandi e Antonio Degortes, figure legate all'ex capo del Monte dei Paschi Mussari: «Una parte del vecchio sistema si è riciclata, molti temono che la vera regia delle scelte pesanti del Comune sia in mano ad un comitato d'affari parallelo in campi come ristorazione, urbanistica, partecipate » attacca Valentini. A Pisa « dopo le ferie scatterà il repulisti di dirigenti e partecipate legati al Pd», giura chi conosce bene Ceccardi e Ziello. Intanto però le polemiche sull'assessore accusato di stalking Buscemi non si placano. A Massa lo spoils system non è ancora entrato nel vivo ma i nomi di Benedetti e Pepe hanno creato un clima ad alta tensione. E anche le associazioni Lgbt sono sul piede di guerra perché Persiani ha annunciato che non celebrerà unioni civili gay e lascerà obiezione di coscienza ai funzionari comunali.

e.f.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La vecchia fabbrica dei "buzzi verdi" che guarda passare i turisti con le infradito**

ALBERTO PRUNETTI

*Lo scrittore Alberto Prunetti inizia una serie di articoli in cui racconta gli scorci più inattesi nei luoghi delle vacanze. Il suo viaggio parte dalla ex Ilva di Follonica, dove i "bagnanti" parcheggiano l'auto per raggiungere la spiaggia*

Follonica è la "ridente cittadina", un tempo città operaia, dagli anni del boom economico convertita al turismo estivo e al mattone delle seconde case. Il passaggio antropologico dall'Italia dei metal-mezzadri a quella del nuovo edonismo commerciale, raccontato da Pasolini, si legge in una passeggiata sul lungomare, anche se rimangono tratti umani popolari nel quartiere proletario di Senzuno, etimo che richiama il "senza un soldo" dei pescatori che abitavano le baracche del litorale. Oggi il turismo procede a soffiutto e i turisti arrivano soprattutto nei fine settimana, il tempo del mordi e fuggi, mentre le ciminiere di Piombino, che ancora nell'indotto sfamavano centinaia di famiglie, sono spente come l'altoforno che le alimentava.

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

Ma c'è un'altra ciminiera spenta da decenni che potrebbe colpire lo sguardo del viaggiatore non distratto. Il frettoloso turista che si lascia alle spalle Siena o Firenze alle 17 di un venerdì pomeriggio, che brama la spiaggia e l'agognato tuffo prima di satollarsi di spaghetti allo scoglio (piatto da turisti, perché i maremmani — com'è risaputo — non mangiano pesce, da montanari transumati sulla costa in tempi postmalarici), insomma, quell'anonimo eroe estivo dei nostri giorni sa bene che parcheggiare nel cosiddetto piazzale ex Ilva è la cosa più semplice e diretta per guadagnare il litorale sabbioso in poche falcate. Il suddetto "bagnante", come viene apostrofato dai locali, che non fanno il bagno in alta stagione perché c'è troppa gente sul litorale, si vedrà quindi costretto a parcheggiare l'autoveicolo nel piazzale della vecchia fonderia contemplando con fastidio mal dissimulato la polvere estiva che grava sulle berline circostanti, per poi maledire la provvidenza o le autorità locali che non hanno asfaltato il fondo. Infine, inforcati discutibili occhiali da sole griffati, infradito e costume d'ordinanza, tagliando una zona erbosa circondata da pini domestici e attraversando un cancello in ghisa ornamentale, si proietterà verso l'agognata spiaggia. Che ovviamente sarà colma ai limiti del carnaio, essendo popolata da una miriade di suoi pari che hanno avuto idee simili e identico ordine di priorità: parcheggio, mare e spaghetti allo scoglio.

Ma il punto è che le maledizioni del turista non colgono il segno: asfaltare non si può e non si deve, che quel piazzale polveroso è un bene protetto dalla soprintendenza. Si tratta infatti di un esempio luminoso di archeologia industriale, un villaggio-fabbrica chiuso in un recinto perimetrale in muratura che fa dell'ex Ilva di Follonica una piccola Manchester, includendo nella iron town anche il quartiere di case operaie che cresceva come un'ernia dal fianco della fonderia. Ma i binari che muovevano minerale ferroso e carbone giacciono oggi sotto una coltre d'asfalto e sotto le infradito del nostro turista ignaro che adesso si affretta a percorrere via Roma, intuendo con sguardo bramoso la fata morgana dell'Isola di Montecristo: laddove oggi c'è un ristorante, un tempo c'era un molo industriale e la conversione racconta un cambiamento di paradigma economico. Conversione, dismissione e parcheggio, in quella che un tempo era forse la prima Ilva d'Italia, la fabbrica metallifera che prendeva nome dal toponimo latino dell'isola d'Elba, Ilva appunto, ossia il più grosso bacino di ematite ferrosa del Mediterraneo in antico. Una ferriera artigianale che conobbe antichi fasti ma che il boom economico, con l'ansia da modernizzazione accelerata, condannò all'oblio, o come si dice oggi, con un lemma pesante come una palla di ghisa, al "degrado".

Degrado che durò fino ai primi anni Ottanta inclusi, quando quel vasto volume di officine e fonderie costruite a tratti anche col red brick di anglosassone memoria sembrava destinato al traffico di un'umanità variopinta, su cui regnavano tossici, gang di adolescenti proletari (tra cui l'autore di queste righe) e bizzarre figure di barboni, come Alvaro, un montanaro che faceva del travestitismo un'arte e che un giorno compariva davanti alle scuole travestito da vigile urbano, un altro diventava un garibaldino in camicia rossa a passeggio tra i pini domestici.

Un giorno infine si palesò a Livorno vestito da ammiraglio e fece marciare un gruppo di cadetti dell'accademia navale, prima di essere riconosciuto e arrestato.

All'epoca fionde, loppi (avanzi vetrificati di combustione ferrosa, presenti ovunque), palloni "tango" sgonfi e siringhe erano oggetti comuni in quella ferriera dismessa, ormai così lontana dai fasti in cui si forgiavano utensili in ghisa di alta qualità. Voluto dai Lorena, lo stabilimento aveva una storia ancora più antica, tanto che un altoforno in quella zona è attestato già in epoca rinascimentale. Ai tempi dei granduchi lorenesi però l'attività siderurgica era stagionale: d'estate il rischio di essere colpiti dall'anofele induceva la sospensione estiva delle attività fusorie, quando i pochi che rimanevano in stabilimento, perlopiù guardiani originari dei posti, facevano largo uso di chinino contro le febbri conferendo al loro incarnato un tipico colore verdognolo. Da qui l'abitudine di chiamare i follonichesi con l'epiteto poco glorioso di "buzzi verdi". Nel Novecento però lo sviluppo dello stabilimento piombinese segna il declino dell'Ilva di Follonica, che manca di un porto capace di pescare in acque profonde. Le fonderie giacciono inoperose, alcune abitazioni vengono occupate, un edificio diventa la sede di una radio locale, un altro si trasforma in una scuola media. Il forno quadro ospita negli anni Ottanta una pregevole biblioteca ma intorno regna il calcio di strada, qualche rissa tra ragazzini coi pantaloni corti, qualche angolo furtivo per i baci degli adolescenti. «Attento quando vai all'ex Ilva», mi diceva da piccolo la mamma. E io infatti, con un amico che faceva da Lucignolo, ci andavo a bella posta tutti i giorni, impennando con la bici da cross su scorie ferrose contro le quali sovente mi tagliavo le carni.

Oggi il turista nel piazzale ex Ilva non trova più i palloni sgonfi, le scarpe da ginnastica abbandonate e le risse tra giovinastri. Neanche le siringhe. L'area è stata riqualificata, come si dice adesso. Il Forno San Ferdinando è stato trasformato nel Magma, un museo dedicato al lavoro siderurgico che è considerato un capolavoro nell'ambito della riqualificazione museale. Gli edifici che ospitavano le officine e i forni sono stati trasformati in un teatro e in sale pubbliche. La ciminiera in red brick e la torre dell'orologio rimangono come pinnacoli di questa cattedrale operaia, anche se di rado attraggono lo sguardo distratto del turista. Che forse si disinteressa del cartellone teatrale, della quantità di ossigeno e di gas tecnici che gli studenti imparano ad usare simulando una colata sui pannelli interattivi del Magma. E forse rimane all'oscuro anche dell'esistenza



“Greenreport soc.coop.”

dei fondi bibliografici della locale biblioteca dedicati alla guerra civile spagnola. Al turista la cosa che proprio non va giù, e che lo fa imbestialire anche in vacanza, è che nel piazzale polveroso non ci sia l'asfalto. Che poi gli tocca lavare la macchina. Maledetti buzzi verdi.

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Futura spa**

**Macchine per la carta l'industria fa squadra**

**Tra l'azienda di casa Faper Group e oltre una ventina di piccoli fornitori l'ultimo patto di filiera per migliorare il credito. In Toscana già 35 accordi**

Maurizio Bogni

Formalizzare in un contratto di filiera il rapporto che lega la grande azienda committente ai suoi piccoli fornitori, in modo che questi godano del buon credito concesso al primo. Chi ha spalle larghe e solidità, insomma, garantisce per gli altri. Futura spa, oltre 100 dipendenti e 45 milioni di fatturato, azienda lucchese leader nel settore della produzione di macchinari dedicati alla trasformazione del tissue e di carta per uso familiare ed industriale, è l'ultima azienda, di medie dimensioni e ottima salute, che ha stipulato un patto di filiera con oltre venti sue ditte terziste sotto la regia del gruppo IntesaSanpaolo nell'ambito di quello che è stato chiamato "Programma Filiere".

Futura, con Perini Navi, che è leader mondiale nella produzioni di velieri e imbarcazioni a motore caratterizzati da design e alta tecnologia, e con Cisa Production, una delle sei aziende leader nel mondo nei sistemi di sterilizzazione di endoscopi e trattamenti di rifiuto ospedalieri, fa parte di Faper Group, che nel nome richiama il fondatore Fabio Perini. Aziende che operano in campi molto diversi, unite dal genio di Perini, sempre proiettato all'innovazione: dalla ricerca e dalle applicazioni di materiali performanti nella nautica, ai macchinari 4.0 per la produzione della carta. Si chiama Manchine la nuova tecnologia intelligente di Futura. Spiegano dall'azienda: «È un'innovazione pensata per realizzare la perfetta sinergia tra controllo globale del processo e talento umano, perché l'uomo resta elemento fondamentale del successo imprenditoriale ». E l'innovazione è protesa a creare nuovi standard tecnologici per il settore della trasformazione della carta, consentendo ai produttori di rotoli di tutto il mondo di migliorare efficienza, massima sicurezza e facilità di utilizzo per le persone, e quindi eccellenza dei prodotti.

Azienda solida, Futura spa, con buon giro d'affari, redditività, e quindi credito bancario. Condizioni di miglior valutazione del merito creditizio di cui, attraverso il patto di filiera, fa godere i suoi fornitori, che ricevono pure un'offerta commerciale dedicata. «Ma non solo, col patto si rafforza anche il legame tra i noi e i fornitori», ha detto Fabio Boschi, amministratore delegato di Faper Group e presidente di Futura spa. Un rapporto che le imprese capofila come Futura spa tendono a rendere esclusivo, per fruire delle crescenti competenze delle imprese fornitrici.

In Toscana sono 35 le aziende capofila che già hanno aderito al programma di IntesaSanpaolo con altrettante filiere. Coinvolte oltre 1.400 imprese fornitrici, per un volume d'affari complessivo di 5.300 milioni di euro e, riguardo alle sole capofila, circa 5.000 dipendenti. « È fondamentale che le imprese terziste godano di buon credito per trovarsi nelle condizioni di poter investire in innovazione 4.0 e in formazione del personale, perché la sfida internazionale è agguerrita e su essa incombono anche minacce di protezionismo e guerra commerciale », hanno spiegato da IntesaSanpaolo.

Nel territorio lucchese i comparti della meccanica e del cartario, tipiche espressioni delle filiere locali, hanno generato nel 2017 un avanzo commerciale di circa 850 milioni in crescita rispetto al 2008 di circa 370 milioni. Nell'analisi della Direzione Studi di IntesaSanpaolo emerge come «le imprese che si collocano all'interno di una filiera siano caratterizzate per una maggior competitività rispetto alle imprese isolate con una crescita maggiore in termini di fatturato per tutte le classi dimensionali e non legata solo alle aziende più grandi e strutturate: i benefici della filiera sono ancora più marcati proprio per le imprese più piccole con differenziali di crescita del fatturato di oltre 10 punti percentuali nel medio periodo».